Danilo Uliano Andolfi

LUNA

La ragazza dagli occhi di cielo

Maggio2008

A te donna,
alla tua magia,
alla tua capacità
di espandere
l'orizzonte dei sentimenti.

Presentazione

Luna è un'amabile, magica favola, antica e moderna allo stesso tempo, dove magia, mistero, arcano, realtà si mescolano delicatamente insieme.

Un racconto, intriso di valori eterni: amore, condivisione, rispetto. Tutto si dipana tra realtà e magia, riti, superstizioni, miti, leggende che sono poi il percorso di ognuno di noi perché la vita oltre che ragione è anche destino, magia, nuovi valori, amore e altruismo incondizionato.

Luna è tutto questo. E' la coscienza di una consapevolezza pulita, progresso, civilizzazione del mondo. La ragazza dagli occhi di cielo, misteriosa e 'diversa' assume il ruolo importante di una donna speciale e sensibile, evoluta, che sa amare, donare tutta se stessa.

Giorno dopo giorno, attraverso la storia di una piccola comunità primitiva, si scopre l'evoluzione dei sentimenti, di come superare i pregiudizi che spesso ancora oggi ci affliggono, come il razzismo, l'intolleranza, l'egoismo, le credenze sbagliate.

Per questo dico che il romanzo è moderno: attualissimo!

Tramite la magia e con la fantasia, Uliano ha saputo trasferire nel romanzo concetti antichi e ancora moderni.

Il linguaggio è metaforico, leggero, inusuale ed è bello leggere termini nuovi per narrare la realtà, come Bianca signora della notte, Tempo dei fiori, Signore della luce, Lungo sonno, Dita di tre mani, Uccello della sventura, Grande acqua…

Anche i nomi propri sono particolari e strani, Zor, Ovlac, Rada, Kory, rendono tutto più magico come in una favola indiana.

In Luna é narrata anche la realtà tragica della vita quotidiana: l'attesa della caccia, la paura di nemici, gli attacchi degli animali feroci. Un romanzo, pieno d'imprevisti, dove tra dolori reali di vita vissuta nei disagi della sopravvivenza primitiva e la particolare fantastica magia, tutto si lega, per una bella storia, Poetica, Magica, Profonda di Principi e Valori Veri.

Un Romanzo mitico-universale senza riferimenti locali o specifici dedicato alle donne che hanno saputo espandere nel tempo, l'orizzonte dei sentimenti.

Rita Alagna

Ancora una volta il Sole nasceva e tramontava come aveva fatto per milioni di volte e, le piogge, continue per anni e anni, avevano ormai riempito quell'immensa depressione che si era formata tra i due grandi continenti.

Lentamente, ma incessantemente, una striscia di terra si era formata proprio al centro del nuovo mare e al nord si era saldata con uno dei due continenti. Il tempo, architetto della morfologia terrestre, aveva poi modellato le alte montagne, consentito ai fiumi di scavare letti che le piogge e lo scioglimento dei ghiacci riempivano di limpide acque che portavano a valle i residui delle foreste che si erano formate e i sassi che rotolavano fino all'acqua azzurra. Per milioni di anni ancora quella striscia di terra aveva visto voli di uccelli primitivi, udito grido di predatori, sostenute alluvioni, stagioni senza pioggia, lunghi periodi di glaciazione. Col passare del tempo, altre mutazioni, i pesci avevano cominciato a nuotare nelle acque del mare e poi, entrando nei corsi d'acqua avevano risalito i fiumi, popolato laghi e lagune.

Lentamente il clima si era stabilizzato, nelle valli i fiumi scorrevano ormai placidi e le montagne si ricoprivano di neve e ghiacci, i venti trasportavano i semi degli alberi dando vita ad immense foreste che avevano cambiato il paesaggio.

Molti animali si erano estinti, alcuni erano mutati per adattarsi al nuovo territorio, altri sconosciuti erano arrivati a dominare l'ambiente. Erano apparsi strani e nuovi esseri che camminavano eretti, avevano arti superiori dotati di mani che sapevano afferrare bastoni e sassi, occhi frontali che consentivano la vista stereoscopica, denti e stomaco adatti ad una alimentazione onnivora e piano, piano, in competizione con altri animali, avevano conquistato quella terra che attaccata al continente del nord si slanciava verso quello del sud che non aveva mai raggiunto e dal quale era separata dal mare.

Poi questi diversi animali avevano imparato a scambiarsi segni, a comunicare, ad organizzarsi nella caccia, avevano imparato a ripararsi nelle caverne naturali che la roccia aveva formato.

Sfruttavano le risorse del loro territorio e poi quando aumentavano di numero, si separavano, occupando lentamente tutte quelle terre. Una specie nuova ricca d'idee e d'inventiva all'interno della quale qualcuno si distingueva perché invece di adat-

tarsi all'ambiente preferiva modificarlo e dominarlo. Alcuni vivevano lungo le acque dei fiumi, altri su quelle del mare, altri ancora sulle montagne o nelle foreste, dimenticando la loro origine comune ma, tuttavia, tutti continuavano a inchinarsi davanti al Signore della luce che ogni mattina tornava a risplendere nel cielo e alla Bianca Signora che illuminava le notti stellate. Col passare dei millenni si modificarono cosi tanto che nessuno si riconosceva più nell'appartenere a una unica razza e incontrandosi, si sentivano nemici e in perenne conflitto.

Molto spesso si combattevano tra loro per tornare, poi, a isolarsi, depredarsi, separarsi, mescolarsi, temendosi, non rendendosi nemmeno conto che, inevitabilmente, le loro civiltà si stavano mescolando e le femmine che erano rapite, portavano nelle piccole, diverse comunità, nuovi geni, nuovi costumi, nuova forza vitale, nuovi sentimenti. Per secoli ancora e ancora in quella striscia di terra, la vita di quegli strani animali che si chiamavano uomini, sarebbe rimasta la stessa: questo a loro sembrava; ma non era vero!

Tutto, come sempre, stava mutando dentro gli uomini e fuori, nell'ambiente intorno a loro: le femmine ne erano il principale motore.

Prima parte

Il sogno

Luna dormiva, ma il suo sonno era agitato perché il sogno le procurava un sottile tormento.

Sognava che il suo uomo non sarebbe più tornato e lei sarebbe rimasta sola con i due piccoli bambini che avevano visto già per cinque volte il *Tempo dei fiori*. Si svegliò di soprassalto.

Fu presa da una paura incontrollata e da una profonda inquietudine per i suoi cuccioli che lei, se fosse rimasta sola, non sarebbe stata in grado di proteggere, di nutrire, di crescere lassù su quell'impervia montagna isolata dal mondo. Sognando, sentì l'impulso di uscire dalla caverna e inoltrarsi nella foresta. Tante volte da piccola, fiduciosa, aveva messo la sua mano in quella grande e forte del padre di sua madre e assieme erano andati nel bosco ad ascoltare i gemiti del vento, perché nel vento ci sono le voci di tutti gli Spiriti degli antenati: gli Spiriti impetuosi, irruenti, cattivi ma anche quelli rassicuranti. Gli Spiriti delle persone amate.

Nel silenzio della foresta, la voce del vento le avrebbe parlato. Sogno le parve di alzarsi dal suo giaciglio…si spostò verso l'apertura della caverna postò la pesante pelle di bufalo che copriva l'ingresso e uscì dalla caverna. Sentì una folata, impetuosa e gelida, percuoterle il corpo, sollevò il cappuccio di pelle fino a coprire la fronte, si strinse di più nella pelliccia e, come quando era piccina, immaginò di nascondersi dietro alla figura grande e forte del padre di sua madre e, come allora, percepì la sua protezione. Fatti pochi passi il vento si placò, divenne quasi un alito denso di tepore che le accarezzò il viso e le calmò i battiti del cuore: ascoltò. Quella carezza di vento, ora le sembrava la voce del padre si sua madre ed ebbe il potere di rassicurarla, di infonderle nuovo coraggio e fiducia nella natura che ora sentiva amica e non più ostile. Il suo uomo era forte, non l'avrebbe abbandonata, non avrebbe lasciato i suoi piccoli in balia di pericoli conosciuti e d'insidie sconosciute.

Presto sarebbe tornato: questo le stava infondendo lo Spirito di Robur il capo del *Villaggio vicino alla grande acqua*, della stirpe dei Rob alla quale anche lei apparteneva, lo Spirito del padre di sua madre che, con una carezza di vento, era entrato in lei. Camminò ancora un po' verso una piccola radura, dove, al margine del bosco, un gigantesco albero svettava, alto e scheletrico tra tutti gli altri così immobili da sembrare pietrificati. La fanciulla dagli occhi di cielo guardò verso il Grande Albero, che ora muoveva i secchi rami e che pareva volerle parlare. Nel silenzio del bosco, timorosa lo ascoltò:

"Luna, giovane donna, dimmi, Luna come farai senza il tuo uomo? Donarti a quell'uomo dalla pelle dorata è stato un tradimento, lui non è figlio della tua gente, io non voglio che ritorni da te”

“Spirito delle Tenebre che ti nascondi nel Grande Albero, non dire queste parole che cosi tanto mi addolorano“ Lo interruppe Luna, ma la voce continuò:

“Donna impura, solo a una condizione riavrai quell'uomo dalla pelle dorata: voglio che tuo figlio, il piccolo Kory venga da me"

“Tu, Spirito delle Tenebre, osi rivolgerti a me in questo modo perché il cielo non è illuminato dal *Signore della luce* e neppure rischiarato dalla *"Bianca Signora della notte"* io non ti darò mai mio figlio! Non puoi chiedermi questo. Lotterò, per i miei figli il mio uomo tornerà ed io, se gli Spiriti lo vorranno, saprò esserne degna. Non ho mai avuto paura. Gli Dei mi hanno scaldato il cuore per quell'uomo cosi diverso da ogni altro uomo: tanto forte e fragile, tenace e leale, tenero e combattivo. Un uomo unico, il mio uomo. Proteggimi e aiutami tu Grande Albero cui mi inchino, allontana da te, da me e dai miei figli, lo Spirito delle Tenebre! Dammi la forza dell’orso, il coraggio del lupo, la saggezza del gufo; sai, che la mia gente mi ha scacciato, che Robur è nei *Pascoli del cielo*. Ora che la *"Bianca Signora della notte"* è nascosta, sono sola, soltanto tu puoi aiutarmi!"

Un lieve chiarore si stava diffondendo, il *Signore della luce*, con i suoi primi raggi, cercava di penetrare tra gli alberi riflettendosi in infinite gocce di rugiada scintillanti di mille colori. La lunga notte stava lasciando il posto a un nuovo giorno e non le

pareva più buia; allora il Grande Albero non più dimora dallo Spirito delle Tenebre, parlò:

“Questo giovane donna dovevi dire. Tornerà il tuo uomo dalla pelle dorata, i tuoi biondi e lunghi capelli lo faranno ancora felice, sarai degna di stare al suo fianco, percorrerai una lunga strada ma…"

Le parole, che le sembravano provenire dal Grande Albero, si confusero nel vento ed il gelo si sciolse lentamente nel cuore di Luna. Nel sogno, la foresta non le faceva più paura, ora era ritornata l’amica di sempre. La giovane donna si strinse ancor di più addosso alla pelliccia di orso per ripararsi dal freddo, mentre il suo cuore, timidamente, si apriva alla speranza.

Poi, il sonno ristoratore la prese con sé, ancora una volta, donandole la pace e il riposo.

L'alba della caccia e la sera del ritorno

L'erba alta e brinata sentiva i primi raggi del *Signore della luce* che la sfioravano e si apprestava a cambiare veste.

Accucciato e coperto dalla pelle che lo riparava dal gelo, un uomo vigilava e scrutava avanti a sé, solo il lento respiro e qualche impercettibile gesto rivelavano la sua presenza. Sembrava immobile, annusava l'aria e sentiva l'odore che il vento gli stava portando, l'odore di una bestia che, finalmente dopo un giorno di ostinata ricerca era riuscito a stanare. Un animale che sapeva esserci, che vedeva e non vedeva e che sembrava sfuggirgli: un grosso cinghiale. La sua mano serrava con più forza la lancia che teneva stretta, era la migliore di quelle che si era portato per la caccia; la pietra levigata per giorni era diventata tagliente, come mai gli fosse riuscito fare: preziosa la sua lancia! Preziosa e unica.

Gli aveva salvato la vita dai nemici, fatto uccidere l'orso della montagna e la sua pelliccia ora scaldava il corpo della donna, madre di due cuccioli d'uomo che ora dormivano al riparo lassù nella caverna. Fiocchi di neve cominciavano a scendere intensi. Il freddo attanagliava il cacciatore solitario, i piedi dentro i rozzi calzari erano intorpiditi dal freddo pungente ma la speranza di farcela lo teneva sveglio e vigile perché quella preda non doveva sfuggirgli. Aveva atteso una nuova alba che sembrava non arrivasse mai, ma che invece finalmente stava diffondendo nel bosco un lieve chiarore. Zor non temeva il cinghiale ma neppure lo sottovalutava.

Doveva essere prudente e non perderlo di vista ora che stava avanzando con circospezione proprio verso di lui che si teneva ben nascosto nella fitta boscaglia. Di tanto in tanto l'animale emetteva forti grugniti annusando l'aria per localizzare quel pericolo che istintivamente sentiva presente. Aveva minacciose zanne, era una femmina e due lattonzoli infreddoliti, la seguivano fiduciosi, uno dietro l'altro.

L'uomo si accucciò ancora di più, fino a confondersi con il terreno, serrando forte nelle mani la sua lancia, il cuore gli batteva vigorosamente, ma lui non tremava. I suoi occhi si serrarono, mentre le pupille si dilatavano. Il gelo non gli impediva di sentire il proprio calore madido che avrebbe potuto tradirlo odorando: per un istante ebbe paura! Sentiva il cinghiale avvicinarsi sempre

di più, lo aveva cercato per una lunga giornata, tenuto d'occhio per tutta una gelida notte, ora finalmente era lì.

Erano soli, lui e la preda agognata. La neve sugli alberi cominciò a riflettere i raggi del Sole illuminando la scena: il cacciatore sapeva che doveva far presto. Senti il grugnito dell'animale, era una questione di attimi, l'uomo lo sapeva benissimo, lo aveva imparato fin da bambino quando, in altri boschi lontani, tanto lontano da dove si trovava ora, aveva seguito i cacciatori della sua tribù.

Il momento era arrivato: adesso o mai più. Si alzò di scatto, concentrò tutta la sua ferocia su quella preda brandendo la lancia sopra la testa, non poteva sbagliare, non doveva sbagliare, non avrebbe avuto un'altra possibilità:

"Ora o mai più!"

Urlò forte per darsi coraggio e per spaventare la preda nemica. Il cinghiale lo sentì, lo vide, rimase fermo e sorpreso per un attimo fatale: ora! La lancia scagliata con tutta la forza possibile che volava, volava verso la preda la colpì. Un fiotto di sangue uscì dalla gola bagnando l'erba brinata. Con grande cautela il cacciatore si avvicinò alla preda che sapeva ferita a morte e, senza sottovalutare il pericolo con un balzo le fu sopra. Il cinghiale tentò di alzarsi volgendo le zanne acuminate verso il suo assassino in un estremo tentativo d'offesa. Il cacciatore affondò la lancia premendo il piede nel fianco della scrofa, un attimo ancora, poi estrasse la lancia e colpi, colpi più volte con tutta la forza che possedeva. I grugniti, che prima laceravano l'aria, cessarono di colpo. Nella gelida radura si senti solo l'urlo possente del cacciatore che squarciava l'alba di quel giorno. Ora la preda era sua! Con il coltello di pietra incise il ventre, estrasse il fegato, ancora caldo, per saziarsi con quel Sacro Pasto agognato, che spettava al vincitore. Con avidità bevve il sangue rosso, mentre, lì vicino, due lattonzoli grugnivano, senza capire cosa fosse successo: grugniti sempre più fievoli accanto al corpo ormai devastato della madre. L'uomo li guardò, alzò ancora la sua lancia, poi si trattenne.

Qualcosa che sentiva dentro lo fermò, non volle ucciderli, tentò di scacciarli, ma loro non si allontanarono e si accucciarono immobili, vicino al corpo di chi fino allora li aveva nutriti. Con gesti rapidi e decisi il cacciatore continuò a macellare la bestia.

Estrasse le interiora e le gettò lontane, riservando per sé anche il cuore dell'animale ancora caldo e ricco d'energia che, di tanto in tanto, interrompendo il faticoso lavoro, addentava con ingordigia. Finalmente il cacciatore si acquietò: la donna che lo stava aspettando tenendo il fuoco acceso e accudendo quei due cuccioli d'uomo, per qualche tempo avrebbe avuto carne da mangiare e una nuova pelle da mettere sotto il loro giaciglio nelle gelide notti.

Il fuoco ardeva nella caverna e una giovane donna, affacciata sull'ingresso, scrutava la valle sottostante ricoperta di soffice neve. Cercava, con gli occhi e con il cuore, l'uomo che era partito da due giorni e che ora doveva ritornare. Doveva arrivare, perché avevano finito le scorte di cibo, ma soprattutto perché là fuori, il freddo era intenso e non si poteva sopravvivere per due notti da soli all'aperto. Era ancora il *Tempo del gelo;* quello più ridente, il *Tempo dei fiori* con il suo tepore, era ancora lontano e da tante lune il freddo era pungente.

Le provviste di bacche e di dolci frutti essiccati erano già terminate e le radici e le erbe non si trovavano che raramente. I due bambini nati insieme, non si allattavano più al suo seno da tanto tempo ormai e chiedevano carne tenera e frutti dolci che non c'erano più. Lei masticava a lungo gli ultimi pezzi di carne rimasti, quelli più duri, prima di darglieli e riservava a loro le poche radici più tenere che si erano conservate, ma sapeva che cosi non sarebbe durato a lungo.

Nella foresta della montagna era tutto diverso dal *Villaggio vicino alla Grande Acqua* dove, per tanti anni, aveva vissuto; là il *Tempo del gelo* non durava così a lungo e non era così pungente! Allora gli alberi, ai piedi delle colline, fiorivano presto per dare i loro dolci frutti ed i pesci erano sempre abbandonanti. La Grande Acqua, anche quando era cattiva, sapeva gettare sulla riva tanto cibo: pesciolini, crostacei e molluschi che lei aveva imparato a raccogliere, quando le onde si placavano e la bassa marea rendeva la spiaggia più larga poi...poi tante cose erano cambiate.

All'ingresso della caverna, la giovane donna scrutava fuori mentre, con gesto consueto, si scostava i capelli che le erano scesi sugli occhi chiari, ma non vedeva niente, solo un uccello rapace che, come lei, era in attesa di trovare qualcosa da mangiare. Lo riconobbe, era l'uccello della notte che volteggiò nell'aria e poi si

posò sulla cima di un albero. Il vento gelido sferzava l'aria, fiocchi di neve continuavano a cadere, aumentando lo spessore della coltre. Il silenzio era opprimente.

Lei sentiva in sé la paura, ma anche tanta fiducia nel suo uomo che non l'aveva mai lasciata senza cibo. Era anche per questo che lo aveva scelto: per la sua forza, la sua determinazione, il suo coraggio. Per lui teneva sempre il fuoco acceso, per lui allevava i due cuccioli e lo scaldava con il suo giovane corpo nudo quando, la notte, sotto le pelli degli animali uccisi, sentiva il desiderio del suo uomo che la prendeva.

Con lui si sentiva pervasa di felicità quando il suo corpo si donava, docilmente, in un'accondiscendenza gioiosa. La donna, ancora una volta, guardò verso la valle ma vide solo il biancore della neve gelata e c'era tanto freddo là fuori cosi rientrò preoccupata nella caverna, ravvivò il fuoco e lingue di fiamme salirono alte rallegrando la dimora ma non il suo cuore. Le pelli, che facevano da coperta, erano pulite e morbide e i bambini dormivano sereni sulla paglia e su batuffoli di pelo delle lepri uccise nel *Tempo delle foglie che cadono*.

Erano un maschio e una femmina e avevano visto per cinque volte arrivare il *Tempo del gelo*. Erano nati insieme e per questo, tutta la tribù li aveva subito considerati strani e magici. Due bambini uguali ma di sesso diverso. Kiram una donna Sciamano aveva detto che sarebbero diventati Grandi Capi o Grandi Sciamani ma che un solo sarebbe invecchiato. Da quando Robur, una triste notte, se ne era andato nel mondo degli Spiriti, erano rimasti soli. Soli a lottare contro gli abitanti del suo *Villaggio vicino alla Grande Acqua*, ma dal suo villaggio, lei era fuggita con il suo uomo che era arrivato da lontano e non apparteneva alla sua gente. Da lui aveva avuto i suoi bambini. Da qualche tempo il suo latte era finito ed i cuccioli avevano bisogno di carne, di carne e di erbe, per questo il suo uomo era là fuori, solo contro tutto. Doveva ritornare, sarebbe tornato lei lo sapeva! Nell'attesa si sedette accanto al fuoco e, con un pettine d'osso, ravviò i suoi lunghi capelli biondi, unica nella tribù con i capelli di quel colore cosi diverso dagli altri che invece avevano i capelli nerissimi. Lo stesso colore biondo dei capelli degli uomini che vivevano lontano, tanto lontano dalla sua tribù e ricordava....

Ricordava quando gli altri bambini la scacciavano perché diversa da loro e correva dal padre di sua madre. Lui la consolava e, tenendola per mano, la portava nel bosco ad ammirare la natura, ad ascoltare la voce del vento tra i rami degli alberi, il canto degli uccelli, il mormorio del ruscello...

Oppure la portava sugli scogli a guardare la Grande Acqua sempre così mutevole a volte azzurra e calma, altre volte tempestosa e furente e sembrava parlarle con voci diverse e lei ascoltava, ascoltava e capiva. Il mare, gli alberi, l'astro della notte, gli uccelli... Ogni cosa, le sembrava che le parlasse ma quando invitava i suoi compagni di gioco ad ascoltare le voci della natura, nessuno le udiva, tutti la prendevano in giro fino a farla piangere.

Una volta, addirittura l'avevano presa a sassate e una cicatrice le era rimasta da allora al centro della fronte; un piccolo segno che non se ne era più andato. La facevano sentire diversa e lei si sentiva diversa dai suoi compagni per la sua pelle chiarissima, i suoi capelli biondi, i suoi occhi chiari, la sua alta statura, mentre gli altri bambini erano tutti più bassi avevano i capelli bruni e nessuno aveva gli occhi chiari!

“Perché solo io sono cosi?” si ripeteva.

Perché, diventata più grandicella nessun uomo l’aveva mai presa, si era chiesta mille volte. Spesso osservava quello strano rituale d'accoppiamento cui le giovani, come lei, erano sottoposte ma mai nessun uomo le si era avvicinato.

“Perché?“

Aveva chiesto mille volte al padre di sua madre, ma per troppe volte Robur era rimasto in silenzio abbracciandola stretta e dicendole:

”Un giorno saprai, ancora non e venuto il momento.”

Improvvisamente, dovette abbandonare i ricordi, le sembrava di sentire in lontananza un debole richiamo che subito il vento disperse. Chissà forse era la voce del suo uomo che stava tornando! Prestò maggiore attenzione ma solo il silenzio più totale avvolgeva la caverna. Si avvicinò all'entrata della grotta fiduciosa, ma la paura la trattenne. Troppe volte il suo uomo le aveva detto di vigilare, di non confondere una voce umana con il verso di un animale feroce. Troppe volte, Robur, le aveva ricordato come, con l'inganno, altri uomini avessero depredato il loro *Villaggio vicino alla Grande Acqua*. Tornò indietro, guardò i due bambini, li coprì

meglio con un'altra pelle, quasi per nasconderli, per proteggerli, poi, prese in mano una piccola, acuminata lancia e si avvicinò all'entrata della caverna. Le sembrò di sentire ancora la voce di prima ed avanzò furtiva allontanandosi della caverna, nel gelo della notte imminente: non voleva farsi sorprendere all'interno dove dormivano i figli. Ah, se ci fosse stato il suo uomo!

Ancora quella voce... ma questa volta non ci furono dubbi, la riconobbe, sì, era lui! Era il suo uomo, il cacciatore che con molta fatica, avanzava lentamente, trascinando qualcosa di molto pesante. Si stava avvicinando sempre più: era lui! La giovane donna lasciò cadere a terra la lancia e gli corse incontro. Lui, sorridendole depose le due pertiche che teneva sotto le ascelle, allargò le braccia e poi, richiudendole, senti il corpo ansimante della donna addosso al suo. Gli occhi felici dei due giovani s’incrociarono in un attimo di felicità condivisa e desiderata. Zor, orgoglioso, mostrò alla sua donna la preda che per quasi un giorno aveva trascinato sulla neve ghiacciata utilizzando due grossi rami uniti tra loro da tendini e da giunchi e insieme trasportarono l’animale nella caverna.

Il rumore svegliò i gemelli che subito si diressero verso i genitori. Luna mostrò loro, orgogliosa, il cinghiale sul quale si precipitano cercando di succhiare il sangue rappreso che ora, al caldo della caverna, si stava di nuovo sciogliendo ma la loro attenzione fu ben presto attratta dall'insolito sollevarsi della pelle che chiudeva l'accesso alla caverna.

Con grida festose i gemelli richiamarono l'attenzione dei genitori e li invitarono a guardare in quella direzione: due lattonzoli orfani, che avevano seguito il cacciatore, ora erano lì spauriti e infreddoliti. L'uomo e la donna risero insieme ai figli: ci sarà carne tenera per molti giorni pensò Luna mentre l'uomo si spogliava e si cospargeva di grasso il corpo screpolato e riarso. Nel bagliore del fuoco il corpo lucido e vigoroso dell'uomo si stagliava possente. Era stanco, tanto stanco ma felice e i suoi muscoli, tempo dopo tempo, tornarono a gonfiarsi mentre ridendo mangiava la lingua e gli occhi del cinghiale che prontamente Luna gli aveva arrostito sul fuoco in attesa del prelibato pasto che più tardi avrebbe preparato. Poi con gesti precisi Zor scuoiò l’animale, mostrò ai gemelli le taglienti e pericolose zanne, con accuratezza estrasse tendini grossi e sottili poi lo divise in grandi pezzi di carne

che i gemelli, faticosamente, trasportavano seguendo gli ordini della madre.

Finalmente il suo lavoro terminò. Ringraziò gli Dei per l'ottima caccia, controllò la sua lancia: sì era ancora tagliente e forte come nessun'altra, pronta per essere usata in caso di necessità, poi, con cura, la ripose. Finalmente poteva riposare e lo fece sdraiandosi nel giaciglio e guardando Luna intenta al suo lavoro.

La giovane donna tagliava con destrezza e precisione le parti del cinghiale in pezzi più piccoli e li deponeva su ceste di vimini poste vicino al fuoco in modo che il fumo li investisse. Felice, di tanto in tanto, alzava lo sguardo e incrociava gli occhi del suo uomo e gli sorrideva, lui faceva altrettanto. Luna conosceva quello sguardo, sapeva ciò che significava e intimamente ne gioiva. Subito però, pregustando ciò che sarebbe accaduto, abbassava lo sguardo e pazientemente continuava a tagliare la carne, addentandone qualche pezzo che masticava golosamente insieme a delle foglie di erba gialla che teneva nascosta per queste occasioni. I suoi movimenti erano sempre più rapidi e sicuri, voleva finire presto. Intanto i due gemelli, di nascosto, avevano portato ai due lattonzoli, che ormai non riconoscevano più la madre dell'acqua e qualche tubero rinsecchito che mangiarono con voracità mentre risa e grugniti si sovrapponevano. Ora i profumi nella caverna erano cambiati e sul fuoco, la carne fresca, mescolata alle bacche, inebriava l'aria e, dopo tanti giorni, un uomo una donna e due bambini gustarono con ingordigia un succulento pasto.

La *"Bianca Signora della notte"* era alta nel cielo, la donna aveva finito il suo lavoro e ripulita la caverna, si accovacciò con tenerezza vicino al suo uomo che le infondeva forza, sicurezza, fiducia nel futuro. Le pellicce ricoprivano i loro corpi, la pelle candida di Luna contrastava e si distingueva da quella più scura del cacciatore. Lei sorrideva guardandolo, lui felice la stringeva ancor più a sé: finalmente! In un angolo della caverna, un bambino e una bambina giocavano con altri due cuccioli…

Fuori dalla caverna il gelo aveva ripreso il sopravvento, alimentato dalla tempesta e dal vento che sferzava da dove cala il Sole, facendo sbattere la pesante pelle che chiudeva l'ingresso della caverna. Solo l'ululato di qualche lupo solitario spezzava il silenzio della notte buia che era sopraggiunta; il fuoco, ancora accesso, teneva caldo il ricovero degli uomini. Anche i cuccioli

d'uomo si erano finalmente acquietati e dormivano, nell'angolo più riparato della caverna, in un unico giaciglio fatto di paglia, erbe e batuffoli di pelliccia abbracciati a due lattonzoli. Alcune pelli di montone unite tra loro da sottili tendini li ricoprivano tutti. In un antro della caverna, dopo due giorni di grandi fatiche, di paure ed emozioni intense, un uomo ed una donna, lontani nel tempo, giacevano uno accanto all'altro soddisfatti e sereni: il cibo era ancora una volta assicurato e la vita sarebbe continuata lassù su quella montagna impervia.

Improvvisamente sentirono i loro corpi avvampare, confusero i loro respiri, percepirono il richiamo reciproco della pelle odorosa. La mano di Luna scese lentamente lungo il muscoloso corpo maschile soffermandosi ad accarezzare la virilità del suo uomo che prorompeva di desiderio. Lo guardò negli occhi, vide e vi lesse quella voglia che già conosceva così bene! Senti la sua che le ardeva nel ventre ormai pronto e in ogni fibra del suo corpo eccitato. Sorrise, poi, con gesto antico, lentamente inarcandosi, si girò nel giaciglio, si appoggiò sulle ginocchia e sulle braccia mentre, femminilmente divaricò leggermente le cosce in dolce ansimante attesa. Zor allontanò le pelli di montone dalla sua schiena con un gesto liberatorio, si alzò rapido e appoggiandosi anch'esso sulle ginocchia afferrò i fianchi della giovane donna serrandoli, quasi dolorosamente, nelle sue mani, poi, con delicata forza, la penetrò amorevolmente senza più riuscire a trattenere i suoi movimenti pelvici che la donna accompagnò ed accolse fino al gemito finale che unì, entrambi, in un attimo di estasi eterna.

Ora nel cuore e nel corpo dei due giovani, gli Dei avevano diffuso felicità e speranza. Lei aveva visto non più di venti *Tempo dei fiori* ed il cacciatore non più di ventitré e senza più la protezione del Grande Capo Robur si sentivano in pericolo. Avevano sfidato ogni regola e ogni usanza ed erano fuggiti dal *Villaggio vicino alla Grande Acqua* sapendo che, così facendo, rischiavano la morte. Erano fuggiti come colpevoli ma in loro c'era una grande certezza ed una grande speranza. Appartenevano a gente cosi lontana e diversa e non avrebbero dovuto nemmeno incontrarsi ma ora, invece erano lì, insieme con due piccoli, magici, cuccioli… cosa mai avevano disposto per loro i bizzarri Dei del cielo? Fuori il gelo dominava la montagna, nella caverna, il fuoco ardeva consumando lentamente i grossi ciocchi ed il tempo scorreva,

un tempo di tanti, tanti anni fa. L'uomo dormiva appagato e Luna, al suo fianco, lo osservava incantata mentre la sua mente richiamava lontani ricordi. Nel silenzio riscaldata dal corpo del suo uomo, Luna si sentì felice, nonostante sentisse la durezza della solitudine, la lontananza dalla sua gente e la fatica per la vita in quel posto che era così ostile durante il *Tempo del gelo*, senza il conforto e l'aiuto delle poche persone amiche della tribù.

Tutta la paura, l'angoscia e l'incertezza che l'avevano accompagnata per quei due lunghi giorni e una notte, erano svanite e sentì il bisogno di ringraziare il Grande Spirito per il dono che aveva ancora una volta ricevuto.

Si avvicinò ancora di più a Zor, lo abbracciò teneramente poi, mentre lui continuava a dormire, appoggiò la sua testa sul suo petto e, vegliando, attese che si risvegliasse. Aveva tante cose da dirgli…

Un nuovo fuoco

Il *Tempo del gelo* era stato particolarmente lungo e duro ma, ormai, il *Tempo dei fiori*, stava avanzando e gli alberi vicino alla caverna, dove viveva Luna, si stavano ricoprendo di tante gemme e di fiori di un tenue colore. Anche il ruscello sembrava essersi svegliato dal lungo sonno e aveva ripreso la sua corsa verso una piccola cascata per fermarsi, come per riposare un po' più sotto formando una pozza poco profonda per poi riprendere il suo andare verso valle. Il disgelo lo aveva di nuovo gonfiato d'acqua limpida e fresca e la sera, quando gli uccelli cosi come gli altri animali del bosco, si acquietavano si sentiva nettamente lo sciacquio dei salti acquosi ed il loro frangersi sui massi lisci e bianchi.

Era lì che Luna si recava spesso per immergersi nell'acqua quando il clima era mite o per raccogliere giovani rami di giunchi con i quali fare cesti ma soprattutto per prendere l'acqua che, come le aveva insegnato il padre di sua madre, conservava dentro a enormi zucche gialle che aveva svuotato ed essiccato durante il *Tempo del tanto Sole.* Anche quel giorno l’aria era tiepida e un lieve profumo di fiori si spandeva intorno mentre con passo sicuro e portando sulla testa la zucca colma d'acqua Luna arrivò alla caverna. Zor era già tornato dalla caccia con due conigli selvatici e assieme ai gemelli li stava già arrostendo sulle braci. Avevano fretta di scendere al ruscello dove, da qualche tempo, aveva scavato vicino alla cascatella una piccola cava di ottima selce, una pietra cosi dura che una volta affilata avrebbe tagliato o perforato qualunque pelle d'animale o corpo di nemico. Disse a Luna che, mentre i figli avrebbero giocato, lui avrebbe ultimato la punta per una nuova lancia che doveva essere più lunga e robusta di tutte quelle che aveva costruito fino ad allora. Luna gli sorrise fiera, seguì con lo sguardo i tre che si allontanavano pensando a come Zor fosse capace, con colpi precisi, di sbrecciare la dura pietra, modellarla e infine renderla tagliente per costruire coltelli, raschiatoi, pugnali, bulini...

Non c’era nessuno che riuscisse ad avere le punte delle lance così precise e affilate. Lui sapeva seguire la venatura della pietra ma soprattutto sapeva tagliarla in modo che non si scheggiasse quando la lanciava per colpire la preda. Per questo era stato un grande guerriero ed ora un bravo cacciatore, per questo sapeva

proteggerla e difenderla. Nel villaggio lontano dove Zor era vissuto molti uomini, della sua gente, sapevano riconoscere le pietre più adatte a diventare armi ed utensili.

Sapevano anche che c'erano dei luoghi privilegiati dove, di certe pietre, la Grande Madre Terra ne nascondeva una quantità immensa. Bastava sapere riconoscere alcuni indizi che la natura offriva e poi scavare nel suo ventre per tirarle fuori. Spesso, quelle pietre ben lavorate e rese affilate e taglienti, erano portate dagli anziani lontano, molto lontano presso altri uomini che in cambio fornivano sale, pelli, erbe medicinali e frutti essiccati che invece loro avevano difficoltà a procurarsi. Nel *Villaggio vicino alla Grande Acqua*, dove era nata Luna, nessuno era abile come Zor a scoprire le cave, ad estrarne la pietra ed a lavorarla cosi bene. In questo eccellevano gli abitanti del villaggio da cui proveniva Zor, un popolo di audaci e temuti guerrieri. L'uomo aveva raccontato a Robur che veniva da molto, molto lontano che aveva superato monti, costeggiato persino una grande distesa d'acqua dolce, attraversato paludi insidiose prima di giungere al *Villaggio vicino alla Grande Acqua*. Il suo avventuroso viaggio, non privo di pericoli e di incidenti, era durato tre lune. Quanti ricordi passarono nella mente di Luna!

Il Sole era alto in cielo e i cesti erano ancora vuoti, veloce la giovane si diresse verso una radura dove aveva visto delle piante che nascondevano delle dolci radici che dovevano essere pronte per la raccolta. Zor contemplò la punta della lancia soddisfatto. Gli piaceva particolarmente quel luogo perché gli permetteva di lavorare e di sorvegliare contemporaneamente il terreno circostante alla caverna ed anche i gemelli che sempre più spesso lo accompagnavano per cercare nuovi tesori nel cumulo di detriti per giocare nella pozza d'acqua. Anche ora si stavano divertendo sotto i suoi occhi vigili. Era lì che spesso Luna si fermava dopo i suoi giri in cerca di erbe, bacche, frutta… per riposare o per intrecciare giunchi ma soprattutto per osservare lui, il suo uomo, intento e preso dalle sue attività. Zor sorrise orgoglioso e fiero pensando a lei. Il tempo stava trascorrendo veloce, ormai era pomeriggio inoltrato ed il Sole stava lentamente tramontando tingendo di rosso il cielo. I gemelli stavano giocando in riva al ruscello e Zor stava terminando un bulino particolarmente sottile che da qualche tempo Luna gli aveva chiesto quando, all'improvviso gli

si era parata davanti con due cesti pieni di erbette e dolci radici che, pur essendo all'inizio del *Tempo dei fiori*, erano cresciute in anticipo…

Lo guardò sorridente per l'ottimo raccolto, mentre i suoi occhi brillavano vivi di un azzurro che né il cielo nelle giornate di Sole, né i fiordalisi che crescevano vicino alla caverna riuscivano ad avere; un colore che sembrava farsi sempre più intenso mentre mostrava al suo uomo anche delle uova di uccello che tanto gli piacevano. La sorpresa e l'emozione di Zor furono cosi forti che gli fecero sfuggire di mano il bulino che cadde tra i sassi, ai piedi di quella splendida donna che non finiva mai di meravigliarlo. Sorridendo, divertita e compiaciuta, Luna si chinò per raccoglierlo e mentre si sollevava per darlo a Zor lo sfregò contro qualcosa. Straordinariamente si levarono alcune scintille.

Incredula fissò i suoi occhi in quelli di Zor e vi lesse lo stesso suo sbigottimento.

"Luna che cosa è successo? Che magia hai fatto? Sembra quasi che delle fiammelle del Grande Spirito della luce si siano posate sui tuoi capelli e anche per terra!"

"Non ho fatto assolutamente nulla, la punta del bulino ha sbattuto contro un sasso…"

Già, cosa era successo? Zor se lo domandava. Non gli sembrava un avvenimento senza importanza, la sua mente razionale ebbe il sopravvento, voleva scoprire ciò che era successo, non poteva essere solo magia.

"Luna dimmi, contro quale sasso, hai sfregato? "

La giovane si guardò intorno cercando di ricordare poi dispiaciuta ma anche determinata disse:

"Non lo so ma cerchiamolo, proviamo di nuovo"

Luna, pazientemente cominciò a fregare il bulino contro una pietra e poi un'altra e un' altra ancora fino a quando altre scintille illuminarono il tramonto. Ripeterono l'operazione increduli e per tante volte passandosi la pietra. No, non era magia, o forse sì, ma era una magia che loro riuscivano a ripetere a piacimento, perché fregando due pietre uscivano scintille di fuoco come fossero un dono dello Spirito della luce. Ridevano rumorosamente per quella loro magia ed anche i gemelli corsero a vedere perché i loro genitori fossero cosi felici e strani. Poi, improvvisamente, Luna si fermò pensosa, il cuore le batteva forte, si guardò attorno raccolse

delle foglie secche e allora anche Zor ebbe la stessa intuizione. Quasi febbrilmente cercarono fili d'erba, lanugine di alberi cotta dal Sole…Unirono tutto in un mucchietto e lo circondarono con dei sassi e poi Luna offrì le due pietre a Zor che le sfregò tra loro facendo attenzione che le scintille cadessero sopra a quel materiale secco e asciutto. Improvvisamente, senza fatica una bella fiamma si sprigionò alta e viva. Increduli e felici, per quella semplice e ingegnosa scoperta che avrebbe sollevato, specialmente Luna, dal faticoso lavoro di accendere il fuoco strofinando a lungo due rami secchi tra di loro, si abbracciarono urlando per la gioia. I gemelli non riuscivano a capire ciò che stesse succedendo ma si unirono ai genitori in una danza attorno a quel fuoco che sembrava scaturito dal nulla. Poi, a turno, vollero provare e riprovare anche loro la magia del fuoco e seppure saltuariamente, riuscivano a far apparire le preziose scintille. Nuove risate ruppero il silenzio nella Grande Montagna subito ripetute dall'eco di valle in valle. Zor intanto si guardava attorno con vivo interesse. Aveva ben osservato la forma, il colore il tipo di pietra che provocava le scintille ed ora guardava se tra i sassi che si trovavano sulla riva ghiaiosa ce ne fossero delle altre. Sì, poco lontana ce ne era una che, illuminata dal raggio di Sole, mandava dorati bagliori e poi più a valle ne vide altre e cominciò a raccoglierle pensando a quanto gli sarebbero state utili in seguito. Anche i gemelli eccitati parteciparono gioiosi a quella vera caccia al tesoro.

Più tardi tornando tutti assieme alla caverna, la piccola comunità si portava dietro un piccolo enorme tesoro. Gli Spiriti avevano volto lo sguardo su di loro e ne sentivano la protezione.

L'acqua nella caverna era quasi terminata. Svelta Luna prese una grossa zucca e seguita dai gemelli s'incamminò verso la pozza. I bambini si muovevano con sicurezza in quell'ambiente che ormai conoscevano ed ogni tanto, incuranti dei richiami della giovane mamma, si allontanavano ricorrendosi e nascondendosi dietro i grossi tronchi degli alberi per poi ricomparire festosi. Era un gioco che Luna conosceva ed accettava orgogliosa della loro indipendenza. Già da qualche minuto, però, Luna non li vedeva ed allora cominciò a chiamarli. Sapeva che non avrebbero risposto al primo richiamo e allora li chiamò ancora una, due, tre volte.

Ma non ottenne risposta. Una sensazione tremenda le strinse lo stomaco; ma dove si erano cacciati, mai si erano allontanati per

così tempo da lei. Spinse lo sguardo in ogni direzione ma non li vide, poi deviando dal suo percorso di sempre, si diresse dove la vegetazione era più alta e per questo più infida. Improvvisamente udì le loro voci allegre, subito si rasserenò e il suo cuore rallentò i forti battiti. Si diresse verso di loro ma ben presto fu ripresa dalla paura. I due gemelli erano accovacciati per terra e stavano accarezzando due bei cinghialotti, non più cuccioli, ma non ancora adulti. Senti un tuffo al cuore, poi il sorriso della bambina che la guardava e la sua vocina la rassicurarono.

"Luna, guarda sono loro, sono i nostri cinghiali, quelli che se ne erano andati quando il *Tempo del gelo* stava terminando.

"Sì, sì, ci hanno riconosciuto, sono proprio loro"

La voce del maschietto si sovrappose a quella della sorella, esprimendo gioia, sorpresa e una certa superiorità. Anche Luna, ora rasserenata, sorrise e si accovacciò vicino ai due gemelli. Era vero, per tanti giorni i due cinghiali erano vissuti nella caverna ed avevano ricevuto cure, cibo e amore dai due gemelli.

Poi improvvisamente erano spariti nella foresta lasciando Rada e Kory tristi e preoccupati. Per diversi giorni li avevano cercati nei vari luoghi dove i cinghiali erano soliti andare in cerca di cibo ma inutilmente. Quasi miracolosamente i due animali erano sopravvissuti alle insidie della montagna ed ora, in modo strano, invece di attaccare o fuggire si erano avvicinati ai due cuccioli umani e stavano giocando con loro, forse ricordando le carezze ed il cibo avuto proprio da quelle piccole mani.

"Andiamo, ora dobbiamo andare e non voglio che vi allontaniate da me“

La voce di Luna era risoluta poi continuò: “Lasciate liberi gli animali però state molto attenti, le loro zanne potrebbero ferirvi, via andiamo"

Con riluttanza i due bambini si misero in piedi e cominciarono a seguire la madre, ma, inaspettatamente, anche i due giovani cinghiali fecero lo stesso.

"Via, via andate via, è meglio per voi, se vi vede Zor"

Li minacciò la donna agitando un bastone: "Ma sono nostri amici e vogliono stare con noi!"

Il piccolo Kory aveva detto ciò che anche la sorella Rada aveva in mente e che entrambi sentivano come fosse un comportamento naturale.

"Gli uomini cacciano i cinghiali e loro attaccano gli uomini, non voglio finire azzannata e poi qualche grosso orso potrebbe essere sulle loro tracce e cosi potremmo trovarci intrappolati e poi, Zor…"

Precisò Luna che cercava di ristabilire quell'ordine naturale delle cose che da sempre aveva conosciuto e che ora sembrava stravolto.

"Se ci seguiranno, li terremo vicino alla caverna e poi, se vorranno andar via li lasceremo andare"

Kory parlava con autorevolezza e decisione con un atteggiamento che cercava di imitare Zor.

"Basta!"

Cosi dicendo, Luna aveva colpito leggermente la testa di Kory con il suo bastone appuntito che sempre portava con sé per raccogliere tuberi o piante e lui, sentendosi umiliato e incompreso, facendo un piccolo scatto, era corso verso il ruscello dove la piccola compagnia era diretta. Arrivata alla pozza, Luna entrò con i piedi nell'acqua e, mentre gli schizzi della cascata giungevano fino a lei bagnandole i capelli, cominciò a riempire la grossa zucca che aveva portato con sé. Anche Rada, raggiunta la riva, entrò nel ruscello. Voleva giocare, spruzzare la madre e il fratello, ma l'acqua era ancora troppo fredda e rabbrividendo, tornò subito fuori. Kory, invece era rimasto in disparte e, apertamente contrariato, maneggiava dei rami di abete. Luna lo guardò perplessa e un po' dispiaciuta:

"Rada, vai avanti e tu Kory vieni dietro a me, stiamo in fila uno dietro l'altro, non troppo lontano, forza"

La voce di Luna ora era forte e decisa, i bambini ubbidirono e tutti s'incamminarono verso la caverna. Rada conosceva il sentiero e camminava spedita mentre Luna portava, non senza fatica, la grossa zucca piena d'acqua facendo attenzione a non versare il prezioso contenuto. Kory contrariamente al solito camminava lentamente ed era rimasto un po' distanziato. Non sentendo i passi del figlio Luna lo incitò:

"Kory, sbrigati perché ti fermi sempre?"

"Ma Luna sono qui, ti sono proprio dietro "

La voce di Kory era allegra, Rada correva e coglieva fiori: tutto era come il solito! Sollevata la giovane donna proseguì il

cammino fino alla caverna. Finalmente poteva deporre quell'enorme peso:

”Chi solleva la pelle, chi mi aiuta a portare dentro l'acqua?”

Cosi dicendo si girò per guardare il figlio e si accorse, solo allora, che il bambino stava sospingendo verso la caverna i due cinghiali che lo avevano seguito docili e ubbidienti. Luna rimase incredula a guardare quei due animali che trotterellando sicuri, si stavano dirigendo verso l'antico giaciglio. Mai aveva visto una scena del genere! Approfittando di quella sorpresa Kory intervenne:

"Luna, vogliono restare, non possiamo lasciarli andare!"

"Sì, teniamoli con noi, dai Luna."

Ora era Rada che aveva parlato. Luna era perplessa, sembrava che tra i due cinghialotti ed i due gemelli si fosse formata come un'amicizia e questo per lei era incomprensibile, non lo aveva mai visto prima. Al *Villaggio vicino alla Grande Acqua*, quando lei era piccola ed anche dopo crescendo, i cinghiali erano sempre stati considerati solo come animali da cacciare. I bambini poi dovevano stare molto attenti perché erano considerati animali infidi e pericolosi. Molte volte, nel villaggio lontano, alla sera, attorno al fuoco gli anziani amavano raccontare lunghe storie di come, soprattutto gli orsi, ma anche i cinghiali, fossero pericolosi per l’uomo. Luna ricordava perfettamente il racconto che spesso Robur aveva ripetuto. Durante la notte un cinghiale era entrato nel villaggio e senza che nessuno se ne accorgesse era riuscito ad entrare in una capanna e aveva ucciso una donna che si era frapposta fra lui e il suo bambino che dormiva. Ogni qualvolta che raccontava la storia la arricchiva sempre di nuovi terribili particolari.

Quei due cinghiali erano pericolosi, potevano fare del male a Zor, a lei ma soprattutto ai gemelli. Ma che cosa stava succedendo? Lei sentiva che c'era qualcosa di nuovo di differente che non riusciva a comprendere. Il ricordo degli ammonimenti degli anziani era vivo e la paura la faceva essere prudente e poi doveva essere rispettosa degli ordini di Zor che cento volte le aveva detto:

"Non far avvicinare i bambini agli animali!"

Dopo aver posato per terra la zucca piena di acqua. Prese per mano entrambi i gemelli e li strattonò fino a dentro la caverna.

"Ho detto no, mandiamoli fuori subito avete capito!"

"Ma… sono buoni!"

"Sì, sono come noi."

Kory e Rada, per la prima volta, si opponevano alla madre ed anche questo Luna lo avverti come un'inaspettata novità. Che fare? I cinghiali si erano accovacciati, Luna teneva ancora per mano i figli, loro la guardavano con occhi supplichevoli. Ecco, quello era il momento che, se ci fosse stato Zor, tutto si sarebbe risolto, ma lui non c'era ed allora stava a lei decidere. Il Grande Spirito le venne in aiuto.

"Eccoli qua, eccoli tutti assieme i miei piccoli cacciatori, ma bravi, avete catturato due cinghialotti? Allora carne fresca, questa sera!"

Zor era entrato nella caverna e, visti i cinghiali stesi per terra, si rivolgeva ai suoi piccoli soddisfatto, ma nello stesso tempo preoccupato per ciò che stava osservando: quatto zanne già acuminate e pericolose sembravano rivolte verso i sui bambini.

"No,non saranno il nostro pasto, sono nostri amici, non li abbiamo catturati. Loro ci hanno seguito!”

Era stato Kory a precisare con tono risoluto e ponendosi a difesa dei due animali non accettando minimamente la soluzione proposta, mentre il volto di Luna s’irradiava del più bel sorriso che si potesse immaginare. Bene ora c'era il suo uomo, il suo grande cacciatore; ci avrebbe pensato lui. L'uomo dalla pelle dorata, si rivolse ai gemelli con tono autorevole e che non ammetteva repliche.

"Sono due cinghiali e noi abbiamo sempre bisogno di una riserva di carne. Da sempre gli uomini hanno cacciato i cinghiali, questo loro lo sanno. Lo sanno loro, lo sappiamo noi e lo sanno gli Dei che ce li hanno mandati per sfamarci. Siete stati bravi a catturarli, ma anche molto imprudenti a farvi seguire. Dovevate chiamarmi e insieme li avremmo subito uccisi. Guardate le loro zanne, anche se piccole possono ferirvi e farvi molto male. Vi ripeto sempre e anche vostra madre lo sa, che non dovete avvicinare gli animali e se avvistate tracce di orsi o di cinghiali dovete subito arrampicarvi sugli alberi; perché non lo avete fatto?!? Se volete vivere dovete ascoltarmi ed ascoltare Luna"

"Zor, grande cacciatore, la mia volontà è stata debole, dovevo impedire che si avvicinassero ai cinghiali, ma qualcosa di strano sta accadendo. Perché sono cosi docili ed accovacciati? Perché non fuggono? Perché Rada e Kory possono accarezzarli?

Tu forse puoi dirmelo, tu che vieni da un mondo lontano e diverso dal mio. Forse gli Spiriti sono entrati nell'anima di questi animali e li hanno resi docili? Forse…"

"Luna, coraggiosa donna, non so rispondere alle tue domande. Io ho sempre cacciato come mio padre ed il padre di mio padre prima di lui, ma ora non so, ora sembra che qualcosa sia successo."

Zor fece una lunga pausa mentre un ricordo lontano si stava facendo strada in lui. Guardò i due gemelli che stavano accovacciati accanto ai due cinghiali e li abbracciavano come volessero proteggerli e, davvero, sembravano quattro amici poi spostò il suo sguardo sugli animali e nella mente era vivo il ricordo di un'alba di tre lune prima. Sì aveva riconosciuto gli animali, si ricordava di quando aveva ucciso la loro madre e come loro lo avessero seguito. Si ricordava di come i suoi figli li avessero alimentati di nascosto, per tanti giorni, fino a quando improvvisamente erano spariti, lasciandoli increduli e dispiaciuti. Zor trasse un profondo sospiro poi con decisione continuò:

"Li terremo con noi. Gli Spiriti ci indicheranno cosa fare!"

Kory e Rada parlarono all'unisono e le loro vocine sembrava fossero comprese dagli animali che risposero con piccoli grugniti.

"Zor, Luna, allora possono rimanere con noi? Metteremo al loro collo una striscia sottile di pelle e dormiranno con noi, rimarranno sempre con noi!"

Luna, grata per quell'inattesa decisione, si accostò a Zor e chinò la fronte fino a sfiorare il suo torace in segno di sottomissione e di obbedienza. Lui senti il solletico che i biondi e lunghi capelli gli procuravano sulla pelle, le passò la mano dietro la vita, la strinse a sé con forza sorridendole felice. Chissà, forse davvero, quello era stato il volere degli Dei, il volere del Grande Spirito, che da quando si erano incontrati, in quel tragico giorno di quasi sei anni prima, non li aveva mai abbandonati. Cosi la piccola comunità ora contava due elementi in più: due piccoli cinghiali che sentivano quegli uomini come amici e non più, come il loro istinto fino allora aveva dettato, nemici dai quali fuggire o attaccare…

Rada e Kory non potevano rendersene conto ma anche loro avevano portato un cambiamento: per la prima volta l'uomo si era affezionato ad un animale ritenuto da sempre preda e predatore.

Quando erano stati lattonzoli, li avevano accuditi, dato loro da mangiare, coperti con una pelle d'orso quando erano rimasti fuori dalla caverna e la neve aveva imbiancato tutto. Avevano ruzzolato e riso con loro su quel pendio bianco e freddo, avevano fatto le corse cavalcandoli tra i tronchi degli alberi e come non ricordare quella volta che un cinghiale era finito nel ruscello e i gemelli avevano chiamato a gran voce Luna affinché lo salvasse? Con una grossa pertica la donna si era avventurata nell'acqua gelida e mentre lottava contro la corrente si chiedeva perché facesse tutto questo, perché mettesse in pericolo la sua vita per un cinghiale. Aveva agito d'istinto, non voleva che i suoi piccoli soffrissero come aveva sofferto lei da bambina. Aveva afferrato il cinghiale per le orecchie ed era riuscita a portarlo a riva. I gemelli si erano messi a saltare dalla gioia e allora Luna aveva roteato la pertica colpendo per gioco ora l'uno ora l'altro, riconducendoli tutti verso la sicurezza e il caldo della caverna.

"Perché lo aveva fatto?" si continuava a ripetere.

"Cosa avrebbe detto Zor ?"

Meglio non dirgli nulla perché forse le avrebbe detto: "Sciocca donna sei entrata nell'acqua gelida, hai rischiato di essere travolta dalla corrente per salvare un cinghiale."

Ma non rise di lei quando i gemelli gli raccontarono l'accaduto mentre Luna taceva imbarazzata, in attesa di un rimprovero che avrebbe accettato remissiva. Zor l'aveva guardata con ammirazione e orgoglio, poi le aveva detto:

"Donna, hai seguito il volere degli Spiriti che vivono in te"

Da quel giorno quei due cinghiali furono considerati animali che avevano protezione degli Dei. I due gemelli non potevano rendersene conto, per loro era stato tutto semplice ed istintivo, ma avevano addomesticato due cinghiali e questo prima non era mai accaduto.

La scoperta del grano

Via, via che i giorni passavano Luna e Zor, sentivano che qualcosa era successo, qualcosa che a loro sfuggiva; i loro figli, cosi diversi dagli altri bambini, cosi uguali e diversi tra di loro avevano forse ricevuto dagli Dei un potere magico? Anche quel giorno Luna, mentre guardava i gemelli che dentro al recinto che Zor aveva costruito, offrivano bacche e frutti ai cinghiali, lo ripeté al suo uomo che subito cercò di dissuaderla dal pensare una simile cosa. Lei, lei che ne era la mamma che li aveva partoriti ed aveva suscitato la sorpresa e la paura nella gente del *Villaggio vicino alla Grande Acqua,* sapeva che i suoi figli erano speciali.

Li guardò con una nuova e più profonda sorta di orgoglio poi, improvvisamente, un lungo brivido le gelò il cuore. Si ricordò del suo sogno e delle parole dello Spirito delle Tenebre che aveva parlato attraverso il Grande Albero della radura:

"Voglio che tuo figlio venga da me!”

Sbiancò in volto. Zor che la vide ebbe paura e cercò di sostenerla afferrandole l’avambraccio, ma lei con uno scatto se ne liberò e poi cominciò a correre come un animale ferito a morte, via, via verso il Grande Albero. Infine stanca si accasciò per terra. Il cuore le batteva forte nel petto ma era la testa che le scoppiava mentre quelle parole le martellavano come un cupo avvertimento.

"Voglio che tuo figlio, venga da me!"

Si alzò, levò le braccia al cielo e rimase a lungo immobile. Il vento, che si era messo a soffiare impetuoso, ora le scompigliava i lunghi biondi capelli. Si tolse la pelliccia leggera che aveva indosso, voleva sentire l’aria sulla pelle, voleva, come aveva fatto tante volte, confondersi con la natura, il Sole, il profumo dell'erba, l’azzurro del cielo… Rivolse un pensiero, che lentamente si trasformò in un’invocazione, a Robur.

"Oh! Grande e saggio guerriero, oh grande capo Robur, parlami, mandami un segno, non mi abbandonare, veglia su di me come hai sempre fatto, dimmi cosa vuole lo Spirito delle Tenebre. Quanto ancora non so della mia vita? Parlami Grande guerriero. Tu solo hai compreso il mio cuore, tu solo hai capito che quell'uomo misterioso dalla pelle dorata mi aveva rapito l'anima e non potevo, non potevo… vederlo schiavo… ma ora, perché, per-

ché la paura mi prende? Tu non ci sei a stringere la mia mano, tu Grande guerriero aiutami.....”

Le lacrime ora le cadevano sul bianco bel volto e come in estasi, le braccia aperte, cadde in ginocchio. Era sottovento ed il suo odore tracciava la sua presenza. Qualcosa dietro di lei si muoveva furtivamente, lei era assorta nei suoi pensieri, poi un verso improvviso squarciò l'aria. Impaurita si voltò: troppo tardi! Non avrebbe potuto fuggire. Il suo destino stava per compiersi, era dunque questo che le era stato predetto.

"Meglio offrire la mia vita in cambio di quella dei miei piccoli, mille volte meglio!" Pensò consapevole di non avere scampo. Chiuse gli occhi, rivide per un attimo Rada e Kory sorridenti, il viso sorpreso e accigliato di Zor quando era fuggita e si accovacciò in attesa della mortale zampata. Improvvisamente l’erba si mosse e, davanti a lei, pauroso ed enorme apparve un orso. Era bruno, gigantesco, con le fauci spalancate e stava eretto pronto ad attaccare. Luna si pietrificò, passarono due, tre secondi che le sembrarono un’eternità poi un sibilo improvviso, un urlo umano micidiale… e dopo ancora un paio di secondi un fiotto di sangue schizzò dal collo dell'orso. Zor aveva già scagliato la sua lancia e si stava lanciando addosso all'animale brandendo il suo nuovo pugnale di selce. Lo conficcò con forza e ripetutamente nel torace del grande mammifero rotolando poi con lui nell'erba che si arrossava del loro sangue. Si udivano urla, bramiti, ancora urla mentre i corpi erano avvinghiati, poi l’urlo imperioso di Zor pose fine alla lotta.

Una lotta mortale tra due possenti maschi: lottavano in modo primordiale per la vita e per le loro famiglie. I cuccioli dell'orso e la donna del cacciatore. Il sangue, il sudore e l'odore della morte avevano ammorbato l'aria. Luna aprì gli occhi in quell'istante.

“Yoohuu! Yoohuu! Sono Zor, sono Zor il cacciatore.“

Si rialzò, era coperto di sangue, ma l’orso era morto! Luna, in ginocchio ringraziava il Grande Spirito per l’ardore e il coraggio del suo uomo. Zor, lentamente, si avvicinò alla sua donna, la accarezzò facendo scorrere la sua forte mano nei capelli biondi mentre la giovane lo guardava con amore ed ammirazione.

“Zor tu sei ferito” ed ebbe paura ma il cacciatore la rassicurò:

“Non è nulla, solo un graffio. Abbiamo lasciato per troppo tempo i gemelli soli alla caverna, vieni andiamo da loro! Torne-

remo a prendere l’orso domani, oggi è stata una buona giornata per tutti noi. Tu, Luna sei viva, Kory e Rada ci stanno aspettando. Dobbiamo onorare gli Dei che ci hanno protetto"

Il braccio ed il fianco sinistro sanguinavano, ma Zor era felice perché lui e Luna, ancora una volta, erano vivi. Vivi e insieme fin dal giorno in cui lei, salvandolo gli aveva giurato fedeltà eterna. Lui le aveva reso il giuramento, cosi era la loro vita. Loro due, soli, con quei bambini cosi diversi dagli altri e cosi uguali tra di loro. Arrivati alla caverna Luna esaminò subito le ferite, per fortuna erano davvero superficiali ma si sentiva ugualmente in colpa.

Le medicò prontamente con della polvere di radice di iris che il padre di sua madre le aveva insegnato a raccogliere e ad essiccare, mentre Zor raccontava ai gemelli, con dovizia di particolari, il terribile pericolo che la loro madre e lui stesso avevano corso. Kory non smetteva di fare domande mentre Rada osservava Luna che ancora rabbrividiva nel ricordare quei terribili momenti. La sera giunse presto, le ferite di Zor non sanguinavano più e anche il dolore era passato. Sul fuoco Luna aveva arrostito una bella coscia di cervo ed ora, ridendo, all'interno della caverna, mangiavano scambiandosi i pezzi di carne che Zor, seppure col braccio ferito, tagliava e che Luna cominciava un po' a masticare per poi passarli ai bambini. I cinghialotti, vicino a Kory e Rada raccoglievano gli avanzi e partecipavano a quel lauto banchetto. Le bacche verdi, quelle che facevano dimenticare le paure, le mangiarono solo Zor e Luna.

La notte stava scendendo, il cacciatore portò due tizzoni ardenti all'ingresso della caverna, li fermò con due pietre, mentre Luna copriva con una pelle d'orso i due figli che si addormentarono sereni con i cinghiali accanto.

Solo allora, in un anfratto della caverna, Luna si liberò della veste che indossava, prese un po' d'acqua dalla zucca, si strofinò il seno, il viso, le cosce, si cosparse leggermente la bianca pelle di quel grasso di cervo, misto a petali di rosa canina, che profumava tanto e poi si accostò al dorato corpo del suo uomo che, disteso, la aspettava. La giornata come sempre era durata tanto, ma finalmente in quel momento erano felici. Il desiderio del piacere reciproco, il calore dei corpi, la virilità di lui, l'accoglienza di lei, trasportarono i due giovani nell'estasi dell'amore.

Fuori della caverna un’enorme, splendida luna illuminava col suo volto d’argento la foresta. Sembrava sorridesse, mentre sua figlia, tra le braccia di Zor, sentiva il piacere pervaderla mentre la sua anima grondava di felicità. Luna si svegliò che era l’alba. Zor dopo la fatica per il furioso combattimento del giorno passato, riposava tranquillo. Anche i gemelli dormivano in pace accanto ai due cinghialotti: tutto, nella caverna, era tranquillo e silenzioso.

Una caverna non molto ampia che Luna aveva adattato alle esigenze della piccola comunità. In un angolo aveva trovato posto il focolare e di fianco, poco discosti uno a destra l'altro a sinistra c'erano i loro giacigli. Forse altri spazi si aprivano nel cuore della montagna ma per esplorarli si doveva passare per un cunicolo buio e angusto. Un giorno Luna aveva trovato il coraggio di addentrarsi ed era avanzata con fatica per pochi metri: voleva vedere, voleva sapere cosa nascondesse la Grande Montagna ma quando la torcia si era spenta, impaurita, aveva deciso di tornare in dietro. Luna sapeva che era troppo pericoloso proseguire da sola e così aveva convinto Zor ad accompagnarla nell'esplorazione ma per una ragione o per l'altra veniva sempre rimandava.

Paziente Luna attendeva e finalmente quel giorno arrivò. Zor era rientrato presto dalla cava tenendo tra le mani dei rami freschi e aveva invitato Luna a cospargere un’estremità con del grasso. Prontamente la donna eseguì l'ordine: sapeva che sarebbero serviti per esplorare il cuore della montagna. L'uomo avanzava chino e con circospezione in quel cunicolo che metteva paura. Aveva tra le mani un pugnale e una corta lancia, Luna lo seguiva in silenzio tenendo alta la torcia che illuminava debolmente il cammino. Per fortuna quel passaggio si andava via, via allargando e improvvisamente si trovarono in un ambiente stranissimo: dal soffitto scendevano delle colonne finemente lavorate. Si fermarono incantati ad osservarle poi Luna eccitata volle proseguire ancora e ancora...

Si erano spinti molto avanti quando, improvvisamente il cuore della montagna sussultò, il silenzio fu rotto da un boato assordante e un’aria gelida che pareva salire dal basso li avvolse: a pochi passi da loro si era aperta una larga voragine. Si fermarono per un attimo impietriti poi precipitosamente tornarono indietro. Là, dove c’erano le stalattiti tutto era tranquillo, solo in una pare-

te della grotta si era aperta una lunga fenditura e da questa scaturiva un rivolo d'acqua che scendeva lungo la stessa per poi sparire inghiottita dalla montagna. Ben presto la paura lasciò il posto allo sbalordimento e alla felicità: acqua fresca e limpida alla quale si dissetarono bagnandosi vicendevolmente e che da subito Luna considerò un prezioso dono degli Dei. Zor aveva provveduto ad allargare e rendere praticabile il cunicolo e a scavare una nicchia per raccogliere l'acqua che continuava a defluire. Cosi, per un po' di tempo era stato semplice e sicuro approvvigionarsi di acqua, senza andare al ruscello non proprio vicino alla caverna. Poi, improvvisamente, la cascatella si era inaridita. Inizialmente Luna si era molto amareggiata per la perdita del prezioso e comodo elemento e non riusciva a capirne la ragione. Ne aveva parlato più volte con Zor e mentre lui pensava che uno Spirito malvagio le avesse tolto quel beneficio lei, senza che l'uomo se ne accorgesse era tornata ancora nel cuore della montagna per cercare dove fosse finita l'acqua.

Mai però aveva trovato il coraggio di raccontargli delle sue lunghe ricerche. Aveva paura dei suoi rimproveri ma soprattutto temeva che lo Spirito della caverna, che risiedeva in quelle profondità, si fosse in qualche modo offeso, irritato o stancato della loro presenza. Temendone la vendetta, era andata fino al precipizio e aveva lanciato nel baratro un dono: una ghirlanda fatta intrecciando tra loro delle foglie sempreverdi con delle bacche rosse e impreziosita da una conchiglia che aveva portato dal suo villaggio e che le era molto cara. Un po' per volta la caverna delle stalattiti era diventata la loro dispensa: lì Luna deponeva, dentro a ciotole o cesti che sapeva costruire con maestria, i loro tesori: carne essiccata, frutta, erbe medicinali, pelli conciate…

Questi ricordi le tornavano in mente mentre col suo cesto pieno di provviste e alcuni raschiatoi, s'incamminò verso il luogo dove l'orso era stato abbattuto: voleva scuoiarlo, stando bene attenta a non rovinare la pelle, per fare a Zor una sorpresa. L'animale era davvero gigantesco, si chiese come avesse fatto il suo uomo ad abbatterlo da solo, certamente qualche Spirito buono l'aveva aiutato!

Decise di raggiungere subito il Grande Albero per rendergli omaggio e per rabbonire lo Spirito delle Tenebre che presso di lui abitava e che le incuteva ancora tanta paura lasciando loro in do-

no un po' di carne essiccata. Rassicurata da quel semplice gesto Luna si attardò ad osservare, ancora una volta, cosa fosse successo in quella radura soleggiata dove, durante le precedenti stagioni del *Tempo del tanto Sole* della strana erba ondeggiava come la Grande Acqua del suo villaggio lontano. Quante volte aveva attraversato quei prati nella stagione calda, poi un giorno, incuriosita, invece di raccogliere i gambi secchi tanto preziosi per accendere il fuoco, aveva raccolto pazientemente una bella manciata di quei semi.

Assieme a Zor aveva provato ad addentarli e ad entrambi erano sembrati duri, troppo duri per essere mangiati e poi non erano saporosi come altre bacche!

“Meglio buttarli!”

Aveva suggerito Zor però molti animali ne mangiavano e sembravano sazi e contenti rimuginava tra sé Luna. Così quei semi non li aveva buttati ma li aveva messi in un sacchetto di pelle e riposti in un angolo della grotta ripromettendosi di portarli con sé quando avrebbero lasciato la Grande Montagna.

Nel suo cuore sognava che un giorno, forse vicino, lei avrebbe buttato nel vento quei piccoli semi e sarebbero cresciute le alte piante di erba dorata che mosse dal vento le avrebbero ricordavano il suo villaggio lontano. Durante il *Tempo del gelo* tutta quell'erba si era sempre seccata ma ora il corto manto verde che aveva visto tempo prima, si era notevolmente alzato e acerbe spighe ricoprivano tutta la radura. Cos'era dunque quell'erba che presto sarebbe diventata bionda che nel suo villaggio nessuno conosceva? Perché cresceva lì, dove la radura era ampia e il Signore della luce riscaldava tutto? Avrebbe continuato ad osservare la crescita di quell’erba speciale, avrebbe mostrato a Zor ogni mutamento e insieme avrebbero deciso cosa fare. Cosi ragionando, affascinata da quell'erba che al maturare dei semi diventava bionda e dorata, si diresse verso il luogo dove giaceva l’orso. Zor era già al lavoro, aveva perfettamente scuoiato l'animale e si apprestava a dividerne la carne in grandi pezzi aiutato dai gemelli. In silenzio Luna, che si sentiva in colpa per aver perso tanto tempo prezioso nella radura, iniziò a raschiare la pelle togliendo il grasso che riponeva in una ciotola di argilla. Lavorava con impegno e alacremente per rendere quella pelle più sottile e morbida mentre i cinghiali cercavano cibo poco lontano.

Preghiera

Nella caverna e fuori tutt'intorno, il *Tempo dei fiori* era ormai esploso in tutta la sua bellezza. Gli alberi ad alto fusto si erano risvegliati dal letargo e si erano rivestiti di nuove fronde e sui rami dei castagni già si vedevano i minuscoli ricci che si sarebbero riempiti di saporiti frutti. Macchie di gialle ginestre e rossi rododendri rallegravano il sottobosco vicino alla Grande Caverna mentre, lungo il ruscello, flessuosi salici si specchiavano nelle acque disciolte e siepi spinose si erano riempite di rose canine.

Il *Signore della luce* ogni giorno di più illuminava il loro ricovero e Luna si rendeva conto che quel luogo stava ormai diventando angusto ed anche i residui della loro quotidianità stavano ammorbando la caverna. Anche i due gemelli, crescendo, occupavano sempre più spazio e le loro piccole attività creavano ingombro. Sì, ne aveva parlato anche con Zor e aveva convenuto con lei che forse era giunto il tempo di lasciare quel luogo che li aveva accolti, riparati dal freddo e difesi dagli assalti degli animali per molto tempo. Zor però nutriva dei dubbi perché lassù, in quei boschi, la caccia era ancora buona ed anche le bacche e le frutta che Luna raccoglieva erano abbondanti e poi amava quella solitudine che per lui era stata importante, anzi importantissima, dopo di quello che era successo e la scelta che avevano fatto. Zor aveva avuto bisogno di ritemprarsi nel fisico e nell'anima ed ora, che tutto questo era stato conquistato, c'era un po' di ritrosia in lui all'idea di lasciare quel posto per migrare verso altri luoghi.

Per Luna, invece, c'era anche qualcosa di più, oltre al fatto che la caverna cominciava ad essere angusta. In lei c'era anche un leggero malessere, una voglia di cambiare, un desiderio del nuovo di cui si rendeva conto e di cui non sapeva darsi una ragione ma che sentiva dentro di sé da sempre, fin da quando era piccola e faceva mille domande al padre di sua madre. Sì, era felice della sua vita che scorreva accanto al suo uomo ed a quei due splendidi bambini ma sentiva anche il bisogno di vedere altra gente con la quale confrontarsi, dividere esperienze, fatiche, conquiste…

Voleva scoprire perché lei era di pelle cosi chiara perché i suoi capelli erano cosi differenti da quelli che aveva visto agli uomini ed alle donne che conosceva. Anche ora riemergevano le

antiche domande dell'infanzia le stesse che, per un po' di tempo, erano cadute nell'oblio. Domande che non avevano mai trovato una risposta che sapesse calmare il suo bisogno di sapere, di capire.

Dopo tante lune passate sulla Grande Montagna, sempre più spesso quelle stesse domande riaffioravano portandole inquietudine. Dentro di sé sentiva il bisogno di conoscere il mistero legato alla sua nascita. La notte, spesso, si addossava al corpo del suo uomo, lo stringeva forte, chiudeva i suoi occhi celesti e cominciava a sognare di un mondo lontano e sconosciuto; qualcosa di misterioso, qualcosa di incomprensibile le muoveva la fantasia, le faceva palpitare il cuore. Zor a volte se ne rendeva conto ed allora la attirava più stretta a sé, e se lei gli sorrideva in un certo modo e strusciava le sue labbra sul suo corpo, la prendeva con delicata forza, donandole la sua essenza maschile, in un atto d'amore di cui si sentiva pervaso e del quale ringraziava gli Dei per la felicità provata, ma la notte a volte era lunga e spesso, quando il cacciatore dormiva, lei scivolava via e, nuda, si portava all'ingresso della caverna facendosi inondare dalla luce dell'astro della notte al quale rivolgeva le sue preghiere e le mille domande che le affogavano mente e cuore, senza tuttavia ricevere le risposte che invano attendeva. Era stato il nonno a chiamarla Luna e lei, senza sapere perché, avvertiva un forte legame con l'astro notturno e fin da bambina non poteva sottrarsi al suo fascino. Si sentiva in sintonia con l'argenteo astro dal quale le sembrava trarre forza. Cosi, anche quella notte, sentì l'ingovernabile desiderio di uscire all'aperto e presentarsi, sola, davanti alla Dea, sua celeste protettrice.

La luce fredda della notte la illuminava mentre l'aria pungente le accarezzava il corpo. Alzò le braccia al cielo.

"Oh *"Bianca Signora della notte*" quante notti ti ho cercato per interrogarti. Come splendi e sfolgori questa notte, lassù nel buio! Illumini il mio corpo ed io cerco di riflettermi in te che sei cosi misteriosa, bianca, e sempre lassù da quando ti ho vista e ammirata la prima volta. Ancora una volta la notte ci unisce e ci accoglie: nel cielo per te, qui nella foresta, in una magica notte stellata, per me. Cosa fai nel cielo, dimmi, che fai lassù sopra di me? E dove vai quando per tante notti non ti vedo e poi, un poco alla volta, mi appari ancora? "*Bianca Signora della notte"*, a che serve tutto questo andare a te ed a me, dimmi, sorella e madre,

parlami, dimmi quale sarà il mio destino? Tu sorridi e forse ti prendi gioco di me, piccola e insignificante donna? Tu, argentea Dea, non sei me e non ti curi certo dei miei ragionamenti, tu che sei bianca, solitaria, eterna, tu sai il perché delle cose e certo ne vedi il senso e lo scopo. Ma per me non è così! Tu che conosci ogni risposta svelami quello che per me è mistero. Cosa c'è dietro quel monte e dietro l'altro ancora che solo s'intravede, cosa c'è dopo quell'enorme distesa d'acqua e oltre a quelle terre che emergono? Spesso guardo in alto verso di te e ti chiedo: a cosa servono il cielo e l'aria infinita... Perché non sento la tua risposta. E ancora mi domando chi sono, cosa sono, perché sono qui, perché sono diversa dalle altre donne del *Villaggio vicino alla Grande Acqua*? Ma oggi sei muta. Se tu sapessi parlare io ti chiederei di svelarmi perché i pensieri mi tormentano, mi assalgono improvvisi e mi tolgono pace e serenità e questo non è bene né per Zor, che tanto mi rispetta, né per i miei bambini. Forse è la struggente malinconia della madre e del padre che non ho avuto? Si! Paura per la piccola Rada e per il piccolo Kory. Sì, è per loro che sono sempre in pena. Dimmi, dimmi tu che non sto vivendo invano, dimmelo! Raccogli i miei pensieri, accarezzami il cuore e la mente. Tu che sai il perché delle cose, dimmi perché per un uomo dalla pelle dorata ho lasciato tutto e tutti e del mio *Villaggio vicino alla Grande Acqua* ho solo il dolce ricordo? Perché continui a ripetermi che ogni giorno, giorno dopo giorno, s'incontrano ostacoli e tutti devono essere affrontati e superati e che è questo il senso di noi mortali! Ma non finisce mai tutto questo? Oh! *"Bianca Signora della notte*", accompagna Zor, Kory e Rada, stendi su di loro la tua bianca luce protettiva; dona loro la gioia di vivere, liberali dalla paura, dai dubbi e dai dolori. Guardami, e leggi nei miei occhi il mio dolore. Mi hai visto nascere, crescere… hai cullato i sogni della mia vita ti prego illumina il loro cammino, promettimi che, eternamente, veglierai su di loro. Ancora una volta la notte ci unisce; nel cielo per te, in terra, in una magica notte per me..."

Le lacrime calde, ormai da qualche tempo, scendevano dal volto fin sul seno e sul ventre, il refolo freddo della notte le causava brividi intensi. Zor, seppur un poco discosto, la ascoltava in silenzio senza comprendere appieno quelle parole misteriose che lo affascinavano ed aumentavano in lui quel senso di ammirazio-

ne e devozione che sapeva essere unico e che gli altri uomini non sentivano verso le donne della tribù. L'aveva sentita alzarsi e muoversi verso l'uscita, sapeva che Luna era magicamente attratta dall'astro notturno e non aveva mai osato avvicinarsi troppo, né tanto meno disturbarla. Cosi anche quella notte rimase in disparte, fino a quando senti la voce della sua donna farsi muta e vide le sue braccia calare giù inerti. Attese ancora un poco, poi si avvicinò e la chiamò con dolcezza e lei, lentamente come svegliandosi da un incanto, si voltò. Il suo volto era splendidamente bianco e illuminato di una luce nuova e brillante che la faceva apparire come una Dea. Zor cadde in ginocchio ed abbassò la testa fino a toccarle i piedi. Luna, accarezzandogli il volto, lo attirò a sé, confuse i suoi lunghi e biondi capelli con quelli del suo uomo e si appoggiò al suo torace, cercando protezione e sostegno. Era così inquieta e al tempo stesso felice, che si senti mancare. Zor, prima che cadesse per terra, la sorresse e se la strinse forte al petto.

La condusse verso il ruscello, con delicatezza la depose sull'erba, poi con l'acqua fresca e le erbe che profumavano cominciò a massaggiare quel corpo che risplendeva sotto il chiarore dell'astro d'argento. Finalmente la donna aprì gli occhi, vide il suo dorato cacciatore chino su di lei che la accarezzava e, lentamente, girandosi, divaricò le gambe, aprendosi e sussurrando qualcosa che per Zor fu l'invito al piacere e all'amore. Ormai il *Tempo dei fiori* era arrivato già da qualche tempo e tutta la foresta era un'esplosione di nuovi profumi, di nuovi germogli e di fiori che si aprivano al salire del Sole, mentre altri già si erano trasformati in piccoli frutti. Anche gli animali sembravano rinati a nuova vita. Nella caverna le giornate scorrevano operose ed il calore della stagione si confondeva con quello degli affetti della piccola e solitaria famiglia. I gemelli passavano lungo tempo fuori dalla caverna assieme ai due cinghiali, spesso giocavano, a volte andavano alla ricerca di tuberi, di uova, di qualche animaletto...

Avevano uno spazio ben delimitato oltre il quale era proibito andare ma, mentre Rada lo osservava scrupolosamente, Kory invece tentava di oltrepassarlo per spingersi sempre più lontano. Luna più di una volta lo aveva sgridato e per questa ragione non lo perdeva mai di vista consapevole , come era, dei pericoli che il bosco poteva nascondere. Anche se aveva molto lavoro da svolgere, Luna era particolarmente felice, il *Tempo dei fiori* la rende-

va più allegra e spensierata. Passava le giornate a essiccare la carne al Sole o a conciare le pelli degli innumerevoli animali che Zor continuava a cacciare. Ora, per lui, era più facile catturare lepri, cervi, montoni. Ce ne erano in abbondanza ed erano persino più docili, sembravano meno attenti, forse perché anche gli animali del bosco sentivano qualcosa di diverso nell'aria che li distraeva e li rendeva meno vigili. A volte, però, con una scorta di carne essiccata e con qualcuna delle sue formidabili lance Zor partiva per fare lunghe esplorazioni che duravano anche giorni. Si spingeva più lontano di quello che normalmente facesse per la caccia quotidiana: sapeva che Luna desiderava un nuovo rifugio e lui non voleva essere colto impreparato. Quel giorno voleva spingersi più lontano del solito e si diresse a valle. Già da tempo aveva individuato un punto dove poter guadare facilmente il grande ruscello, che in quella stagione era particolarmente impetuoso. Si spogliò e tenendo alte le vesti scese la riva: nell'acqua s'intravedevano i grandi massi che durante il Tempo del tanto caldo aveva spostato e che ora gli facilitavano l'attraversamento. Giunto sull'altra sponda si rivestì e subito si diresse verso una foresta lontana che mai aveva esplorato. Camminando di buon passo e lasciando piccoli segnali, impiegò alcuni giorni per raggiungerla. Il sottobosco appariva più fitto e intricato che altrove. Con circospezione e impiegando tanto tempo la oltrepassò, la sua meta ora era vicina. Non gli restava che salire fino in cima alla collina, quella stessa collina che dalla caverna sembrava irraggiungibile, tanto si vedeva lontana. Troppo stanco per proseguire decise di improvvisare un bivacco nella radura che aveva visto al limite del bosco.

Accese il fuoco, si coprì con una pelle e dormi fino all'alba. Il Sole era alto quando arrivò in cima e lo spettacolo che si presentò ai suoi occhi, era bellissimo, era il posto che da molto tempo sperava di trovare. Una vasta distesa d'erba occupava gran parte della valle soleggiata, racchiusa tra le colline dolci e alberate, sicuramente ricche di selvaggina. Dalla collina di fronte, scendeva un piccolo corso d'acqua che andava via, via ingrossandosi mentre attraversava tutta la vallata senza che se ne potesse vedere la fine. Sì, quel posto sarebbe piaciuto a Luna, si disse compiaciuto, lì avrebbe portato la sua famiglia stanca della Grande Montagna così fredda e solitaria. Il suo sguardo spaziava dalla valle alle

colline annotando ogni particolare poi improvvisamente si rabbuiò. Ne era certo, aveva visto del fumo salire in cielo, quasi ne percepiva l'odore pungente...

Fissò il suo sguardo addestrato in quel punto lontano, ma non riuscì a distinguere se fosse un piccolo incendio provocato dagli Spiriti, come a volte capitava, o se quel fumo fosse il segnale della presenza umana. Questo pensiero lo fece rabbrividire e, solo per un attimo, temette per se stesso e per i suoi. Poi il suo spirito guerriero e la sua audacia ebbero il sopravvento. Rinfrancato e serrata la sua lancia nella mano, pronto a scagliarla contro qualunque nemico, decise di avvicinarsi. Scese la collina con circospezione osservando i rami bassi degli alberi, gli arbusti del sottobosco, l'erba… cercava indizi o tracce del passaggio di altri uomini. Un rametto spezzato attirò la sua attenzione ma era solo quello e per terra non c'erano orme.

Cosi con prudenza attivando tutti i suoi sensi, che sempre lo tenevano all'erta, arrivò fino ai piedi della collina dove ancora delle foglie secche e dei rametti stavano bruciando ma nulla attorno pareva denunciare la presenza di altri uomini. Però alcuni sassi erano vicini tra loro, troppo poco per stabilire se quel fuoco fosse stato acceso da uomini e poi l'erba non pareva calpestata, ma...

Tornò a gettare lo sguardo verso la valle. Era veramente bella ma quel fuoco continuava ad impensierirlo. Esplorò ancora un poco il territorio qua e là cercando tracce, sentieri... tutto lo insospettiva. Riconobbe piante, arbusti, fiori, prese scrupolosamente nota di quelli che non conosceva, raccolse alcune bacche che certamente Luna avrebbe esaminato e saputo dire se fossero state commestibili...tutto gli pareva tranquillo e incontaminato poi pensieroso riprese la lunga via del ritorno. Cercò e ritrovò i piccoli segnali che aveva lascito durante l'andata, ripercorse la fitta boscaglia dove ancora c'era la traccia del suo passaggio, anzi ora la vai seguita pareva un sentiero: segno questo che molti animali vi erano già passati più volte.

"Ma se fossero stati altri uomini!"

Si trovò a chiedersi e prestò ancora più attenzione. Impiegò diversi giorni ad arrivare al guado, e finalmente la caverna gli parve vicina. Prima di arrivare voleva catturare qualche animaletto per la cena anche se sapeva che Kory, durante la sua assenza,

avrebbe badato a catturare grossi uccelli con la sua fionda. Doveva affrettarsi, di certo sarebbe arrivato prima che il Signore della luce fosse scomparso all'orizzonte e solo poche stelle avrebbero illuminato il cielo assieme alla *"Bianca Signora della notte*".

Sapeva che la sua donna lo avrebbe aspettato con ansia come ogni volta che lui era fuori e tardava a tornare. Chissà come era in pena: erano tanti i giorni che mancava dalla caverna e il timore che fosse accaduto qualcosa di male ai ragazzi scese nel suo cuore e seppure stanco allungò i passi. Luna aveva già messo i tizzoni fuori dalla caverna e stava ravvivando il fuoco quando Zor entrò. Il suo bel viso era teso e preoccupato ma subito si stese in un sorriso pieno di gratitudine e gioia. Depositate in un angolo le lance, il cacciatore mostrò a tutti i preziosi doni portati. Due conigli e quelle bacche rosse e invitanti che Luna riconobbe subito perché le ricordavano il suo villaggio. Non ci fu bisogno di assaporarle la donna intimò a Zor di non assaggiarle e ai gemelli, che appena viste le avevano afferrate, di riporle immediatamente. Erano le bacche dei serpenti che Robur, fin da bambina, le aveva proibito di mangiare dicendole che le avrebbero procurato la follia. Erano gli Spiriti malvagi, che in quelle bacche si nascondevano, che inducevano gli uomini a mangiarne per punirli in modo crudele.

Mentre Rada, ubbidiente e scrupolosa, aveva gettato prontamente quelle invitanti ma dannose bacche nel fuoco, Kory, incurante di quello che la madre aveva detto, ne aveva già addentata una e a fatica Luna riuscì a toglierla di bocca preoccupata per le terribili conseguenze. Il cacciatore dal suo giaciglio, osservava il diverso comportamento dei due bambini. Rada tranquilla, scrupolosa, quieta e osservante di tutte le regole. Kory, temerario che sempre più spesso si dimostrava insofferente all'ordine anzi a volte si ribellava. Naturalmente era fiero dei due figli ma il maschio era quello che più lo inorgogliva e, allo stesso tempo, lo preoccupava e certamente, come aveva fatto suo padre con lui, sarebbe dovuto intervenire, avrebbe dovuto… già ma come? Il tempo era passato da quando lui viveva nel suo antico villaggio ed anche i modi di vivere lo erano e poi loro erano cosi diversi… tutto intorno a Zor stava cambiando e lui si sentiva allo stesso tempo protagonista e gregario di quei cambiamenti cosi rapidi.

Poi, vinto dalla stanchezza per il lungo cammino fatto, si addormentò profondamente. Quando Luna lo chiamò, tutt'intorno un forte profumo di carne cotta sulle braci riempiva l'aria. Kory e Rada già avevano cominciato ad addentare i piccoli pezzi che Luna aveva tagliato. Mangiavano avidamente lasciando però un po' di carne attaccata alle ossa che lanciavano ai due cinghiali che giravano all'interno della caverna. Poi, anche Luna ed il cacciatore cominciarono a mangiare.

Zor le parlò a lungo di quella valle cosi bella e ospitale, così ricca di selvaggina, di frutti, di fiori… Luna immaginava quel nuovo posto; sognava una nuova sistemazione, desiderava lasciare quel ricovero dove il *Tempo del gelo* era così lungo e pieno di insidie e la valle soleggiata era invitante e sicuramente più ospitale. Poi, preoccupato, Zor le parlò del fuoco che aveva visto, di quel rametto spezzato, dei sassi e Luna immediatamente si rabbuiò. Temeva che qualcuno del *Villaggio vicino alla Grande Acqua* potesse trovare le loro tracce e ancora una volta si sentì in pericolo ed ebbe paura. Ma solo per poco però, perché il suo uomo seppe rassicurarla: la loro caverna era tanto lontana dal villaggio, era ben nascosta tanto che nessun uomo si era mai avvicinato a lei.

“Luna non devi temere perché noi qui siamo al sicuro! Nessuno, proprio nessuno troverà l'ardire di salire fin quassù. Lo sai, per tutti questa è la Grande Montagna abitata dagli Spiriti malvagi e chi vi entra corre il pericolo di essere divorato..."

Dopo aver riflettuto Zor continuò:

"Io credo che tu, ma anche noi come te, godiamo della protezione di uno Spirito potente. In questi lunghi anni abbiamo vissuto in salute e felici, perfino i cinghiali non ci fanno del male. Non trovi tutto questo strano?”

Luna ascoltava in silenzio e trovava le parole di Zor sagge e ragionevoli. I gemelli erano ancora piccoli e mettersi in cammino per un lungo viaggio non era prudente senza contare che la *“Bianca Signora della notte”* non le aveva dato nessun segno.

Occorreva rimandare per un po' di tempo la partenza e così stagione dopo stagione passarono altri cinque anni.

La fuga

Nella capanna di Robur, capo del *Villaggio vicino alla Grande Acqua,* per tanti giorni Luna aveva curato le ferite di Zor e anche lui aveva lottato attaccandosi a quella vita che sembrava sfuggirgli. Poi finalmente guarito aveva dovuto, minacciato e costretto come era, cercare sempre nuove cave di selce, insegnare ai ragazzi il modo diverso di lavorarla, ideare sempre nuovi utensili.

Col passare del tempo, anche se ritenuto da tutti uno schiavo, si sentiva in un certo senso ammirato per la sua capacità di trovare cave e per la sua maestria nel costruire sempre nuovi utensili o affilare lance più taglienti ma il suo animo libero ne soffriva e il peso della schiavitù era insostenibile.

Luna aveva capito che, seppure le ferite del corpo fossero perfettamente guarite, le ferite dell'anima diventavano ogni giorno più profonde e vedeva in quegli occhi che così ben conosceva spegnersi il sorriso e questo lei non lo voleva. Per questa ragione in una notte buia, Luna aveva sentito come un imperioso comando interiore e cosi aveva liberato Zor perché tornasse dalla sua gente. Soffriva troppo nel vederlo schiavo ma l'uomo non voleva andare senza di lei e i due gemelli piccolissimi. La giovane ne fu profondamente turbata: quell'uomo preferiva restare prigioniero pur di rimanere accanto a lei. Istintivamente prese tre sassolini li mise dentro ad un sacchettino chiuso con una sottilissima striscia di pelle e la allacciò al collo di Zor.

Da quel giorno l'uomo non se ne era mai più separato perché considerava quel dono un qualcosa di magico e prezioso.

Spesso durante i loro colloqui Zor continuava a ripeterle che dovevano fuggire e portare con loro anche i due gemelli, che altrove sarebbe stata la loro vita; lentamente e con tormento, questa possibilità cominciò a farsi strada nel cuore di Luna e in una notte in cui la *"Bianca Signora della notte"* splendeva nel cielo, Luna, pur sapendo di infrangere le rigide regole della tribù, lo aveva seguito insieme ai due gemelli perché era quello che desiderava fare, perché quello era il suo uomo. Sapeva di violare le potenti leggi del suo villaggio, sapeva che stava profanando un tabù ma sentiva in sé affacciarsi sentimenti contrastanti dei quali non conosceva neppure l'esistenza, che le imponevano di lasciare la sua terra e lei accettò la sfida che quella fuga avrebbe comportato. I rischi ed

i pericoli sarebbero stati tremendi, avrebbe avuto tutti contro, i nemici di sempre e gli amici di ora; la mente ed il cuore erano in conflitto, pregava, rifletteva ma sapeva che la sua decisione era presa ed era quella giusta. Nell'allontanarsi dal villaggio, avevano portato con loro una fionda, una corta lancia, che Zor, con l'aiuto di Luna era riuscito a nascondere e una grande sacca riempita con carne essiccata, qualche piccolo utensile, delle morbide pelli di volpe, pietruzze colorate, monili e conchiglie che rappresentavano i ricordi di Luna.

Con la complicità della *"Bianca Signora della notte"* che si era ammantata di nuvole i due giovani lasciarono il *Villaggio vicino alla Grande Acqua* con il cuore colmo di paura ma anche di speranza. Volevano fuggire il più lontano possibile, andare verso la montagna là dove il *Signore della luce* ogni giorno inizia il suo cammino. Percorsero un buon tratto di strada quasi di corsa protetti dal buio e facendo attenzione a non fare rumore poi Zor fece cenno di fermarsi. Luna riprese fiato e per la prima volta sorrise: ormai si sentiva lontana da quel villaggio tanto amato ma anche a lei ostile.

Occorreva però proseguire, volse lo sguardo verso un punto lontano dove sapeva esserci la Grande Acqua ma il buio era intenso. Trasse un lungo sospiro poi riprese il cammino sperando che l'astro notturno ritornasse presto ad illuminare la notte.

Ancora una volta la donna, mentre fiduciosa seguiva Zor, si stava chiedendo perché stesse succedendo tutto questo, ma non trovò risposta. Senza sapere se qualcuno li stesse seguendo, sempre guardinghi, sempre premurosi verso i loro piccoli, avevano camminato per diversi giorni, attenti a non lasciare tracce. Ma erano ancora vicini al villaggio perché la loro marcia era rallentata da quei piccoli cuccioli che sempre più spesso reclamavano latte e attenzioni. Avevano riposato solo per brevi momenti e alternandosi nella veglia. Le notti erano piene di incognite e di rischi non potendo accendere quel fuoco che li avrebbe sì difesi ma che avrebbe denunciato la loro presenza. Saltuariamente si erano cibati della poca carne che avevano ma la terra rigogliosa aveva offerto dolci frutti in abbondanza. Poi, quasi improvvisamente, dopo avere attraversato valli e scavalcato colline che formavano un paesaggio tanto diverso da quello da cui erano partiti, si erano trovati davanti alla Grande Montagna che si stagliava nel cielo, svettan-

do alta rispetto a tutte le altre, con la sua cima innevata. Solo pochi uomini si erano avventurati così lontano, solo qualcuno aveva osato salire verso la cima ma non aveva mai fatto ritorno! I vecchi dicevano che nella Grande Montagna viveva uno Spirito malvagio che si cibava di uomini e non andava sfidato.

Zor ascoltava gli avvertimenti di Luna, conosceva e temeva il potere degli Spiriti era indeciso e preoccupato ma sapeva che spettava a lui prendere una decisione. Forse quel potente Spirito si sarebbe vendicato ma, entrambi, erano certi che gli uomini che stavano dando loro la caccia non li avrebbero risparmiati. Arrivati ai piedi della montagna, seppur timoroso Zor, toccando l'amuleto che Luna gli aveva messo al collo, disse:

"Dobbiamo salire subito in cima alla Grande Montagna, sono certo che lassù saremo al sicuro perché nessuno oserà seguirci. Gli stessi Spiriti che fino ad ora ci hanno protetto continueranno a farlo ancora."

S'inerpicarono con fatica tra la fitta vegetazione che Zor stentava ad aprire per trovare un varco. Proseguivano molto lentamente fino a quando inaspettato apparve loro un provvidenziale sentiero, forse tracciato dal ripetuto passaggio di qualche animale o forse "qualcuno" desiderava agevolare il loro cammino...e decisero di seguirlo anche se la paura di incontrare un animale feroce era tanta. Luna in particolar modo era provata dal peso dei due piccoli che portava in due sacche sotto la veste ma sapeva che bisognava andare ancor più lontano e, senza lamentarsi, avanzava dietro a Zor.

Dopo una faticosa e lunga salita il mormorio di un ruscello che scorreva verso valle attirò la loro attenzione e verso esso si diressero. Attraversarono un bosco di giovani betulle e finalmente il corso d'acqua apparve e vicino alle sue rive si fermarono per ristorarsi e riposare. Mentre Luna allattava i piccoli, Zor decise che era venuto il momento di accendere il fuoco e se fosse stato fortunato avrebbero mangiato anche della carne fresca. Lassù nessuno li avrebbe raggiunti, poi cominciò a perlustrare la zona ricca di vegetazione sperando di catturare un animale. Improvvisamente poco lontano apparve un maestoso cervo e subito la lancia scattò: quella sera avrebbero avuto carne fresca con cui cibarsi. Andò verso il luogo dove il cervo era caduto ma dell'animale non vi era traccia… solo la sua lancia conficcata per terra. Sbalordito

e incredulo il cacciatore guardò con attenzione dove l'animale poteva essersi nascosto e solo allora protetto dalla fitta vegetazione riconobbe l'ingresso di una caverna. Sembrava un dono insperato, gli Spiriti ora volgevano su di loro uno sguardo benevolo!

Doveva entrare a tutti i costi e i suoi sensi erano all'erta. Prestò attenzione ad ogni rumore, ad ogni odore perché sapeva che dentro potevano nascondersi tante insidie. Con prudenza s'introdusse e ispezionò l'antro che gli parve abbastanza spazioso e asciutto. Vide un raggio di Sole filtrare da una crepa nella roccia e ne fu felice, questo avrebbe permesso il ricambio dell'aria, di tenere acceso il fuoco senza pericoli e anche al fumo di uscire. Non c'erano tracce di animali e neppure rifiuti che denunciassero il passaggio di uomini. Quel luogo dava loro un riparo e la sicurezza che stavano cercando: all'interno della foresta, sulla Grande Montagna era davvero un posto impervio, difficile da raggiungere e facile da difendere. Poco distante il ruscello garantiva acqua a volontà e quei boschi di diversi e sconosciuti alberi sicuramente nascondevano il cibo di cui avevano bisogno. Zor corse da Luna felice della scoperta fatta. Dopo tanti giorni così faticosi Luna aveva trovato molto confortevole quella caverna e subito l'aveva amata perché garantiva ai suoi piccoli un riparo sicuro. Quella sera, seppur stremata dal lungo viaggio, prima di addormentarsi, era uscita e aveva rivolto il volto verso il cielo cercando "*La Bianca Signora della notte"* per ringraziarla di quella provvidenziale dimora e per chiederle che vegliasse su di loro.

La stagione del *Tempo delle foglie che cadono* era appena iniziata, perciò avevano tutto il tempo necessario per prepararsi al *Tempo del tanto gelo*. Dopo finalmente sarebbe ritornato tiepido il *Tempo dei fiori.* Gli Spiriti avevano rivolto lo sguardo benevolo su di loro. Durante tutto il *Tempo dei fiori* Zor, sollecitato da Luna, aveva aumentato il numero delle sue esplorazioni ed, ogni volta, si era spinto sempre un po' più lontano e verso direzioni diverse. Aveva anche disceso la montagna, ed era salito su una più lontana ed ora voleva spingersi ancora a valle in cerca di un clima meno freddo. Nelle sue esplorazioni camminava furtivo cercando di evitare le piccole radure e con attenzione attraversava i corsi d'acqua per non lasciare tracce del suo passaggio. Sapeva che animali o uomini potevano essergli nemici e lui non voleva mettere in gioco la sua vita: Luna ed i gemelli avevano ancora bisogno

di lui. Teneva ben stretta nella mano destra la sua lancia preferita mentre, nella sinistra, ne teneva due affilate ma un po' più corte. Intorno ai fianchi aveva stretto una specie di sacca che Luna gli aveva confezionato con della pelle sottile di daino, resa sottile e cucita con i tendini dello stesso animale. All'interno della sacca, un po' di carne affumicata, una selce affilatissima con un manico di osso e la preziosa pietra del fuoco. Al collo come sempre portava il suo amuleto e mai se ne era separato: quei sassolini lo avevano sempre protetto. La ragazza dai lunghi capelli biondi gli aveva raccontato che li aveva raccolti in riva alla Grande Acqua quando era ancora una bambina.

Erano, sferici, lucenti e colorati di azzurro, verde e nero. Tenendoli stretti nella mano Luna aveva invocato *la "Bianca Signora della notte"* perché ridonasse la vita a quel guerriero dalla pelle dorata che sembrava morto. Zor ricordava quel giorno lontano.

Per un attimo aveva aperto gli occhi e aveva visto quella strana creatura vegliare su di lui e aveva pensato che fosse lo Spirito che accompagna gli uomini nei Pascoli del cielo affinché non avessero timore e subito aveva provato sentimenti di pace e serenità. Solo più tardi, quando aveva cominciato a riprendersi e si era reso conto che quella fanciulla apparteneva al mondo dei vivi, aveva sentito che l'avrebbe seguita ovunque lei fosse voluto andare. Prima di essere catturato, seppur ferito, aveva lottato solo contro tutti usando lance e pugnali così taglienti, come mai gli uomini del villaggio avevano visto prima. I compagni di Zor erano morti ad uno, ad uno nell'impari scontro e lui, nei nemici, aveva destato ammirazione con il suo valore e il suo ardimento.

Ferito gravemente era stato catturato e, per la forza e per la maestria nel lottare, per il coraggio dimostrato ma soprattutto per la meraviglia di quelle lance ben calibrate, Robur aveva ordinato che fosse portato nella sua capanna affinché Luna, con l'aiuto della Sciamano, lo curasse. Il saggio capo aveva uno scopo ben preciso: voleva tenerlo in vita per poi renderlo schiavo perché insegnasse, ai giovani guerrieri del villaggio, come lottare, come vincere la paura e soprattutto come lavorare la pietra per costruire quelle micidiali lance. Robur, usando il linguaggio dei segni, aveva scoperto tanto dell'esperienza e delle qualità di quell'uomo con la pelle dorata, cosi abile nel maneggiare armi più precise e più potenti di quelle che loro conoscevano. Aveva appreso che il pri-

gioniero veniva da molto lontano, che il suo villaggio era ai piedi di monti ricchi di cave e per questo erano abili a scheggiare la selce per fabbricare lance e pugnali, che barattavano con altri popoli, anche molto lontani, in cambio di pelli, sale, manufatti...

Luna trascorreva con lo straniero ore e ore non solo per curargli le ferite ma anche per insegnargli la sua lingua e ogni giorno di più era felice di parlare con lui. Zor le raccontava di sé, delle usanze della sua gente, del lungo viaggio... suscitando nella ragazza fascino ed ammirazione. Durante quei discorsi prima difficili e timidi, ma in seguito sempre più sicuri e spigliati, Luna sentiva che qualcosa di sconosciuto la stava attraendo e certo la stessa attrazione stava crescendo sempre più anche in Zor.

Un giorno l'uomo dalla pelle dorata aveva manifestato a Luna la sua voglia di possederla. Nessun uomo del villaggio l'aveva sottomessa con la forza al rito dell'accoppiamento come invece succedeva sempre a tutte le altre. Il desiderio di Zor era così evidente e il modo in cui le chiedeva di essere soddisfatto era così gentile che lei si predispose senza paura ad accoglierlo. E da quel giorno era successo altre volte ed ogni volta Luna era stata sempre più felice di sottomettersi a quel rito.

Luna aveva osservato che nessuna donna generava figli se prima non era stata presa da uno o più uomini. Solo dopo il rito dell'accoppiamento, il corpo mutava, il ventre cresceva e dopo tante lune nasceva un bambino e lei voleva tanto un bambino e chiedeva allo Spirito della vita di mandargliene uno che assomigliasse a Zor. Questo aveva confidato quella strana e diversa fanciulla al cacciatore dalla pelle dorata che ne era rimasto meravigliato e incredulo. L'uomo, con tanto orgoglio, ricordava tutto questo mentre continuava la sua esplorazione.

Ora, che il *Tempo del grande caldo* era già arrivato, lungo il cammino aveva visto tane di lepri piene di cuccioli, riconosciuto orme di cervi, osservato piante alte ed ombrose, gustato frutti maturi che mai avevano mangiato e che certo sarebbero piaciuti ai gemelli. Nella sua solitaria esplorazione era accompagnato dal canto degli uccelli che rispondevano ad altri richiami riempiendo il bosco di voli e melodie. Tra quei canti per un attimo gli sembrò di riconoscerne uno in particolare, ma no, era impossibile, forse si era sbagliato e cercò di tranquillizzarsi. Prestò attenzione e il suo sangue si agghiacciò nelle vene: quello che ora nettamente udiva

era il canto dell'Uccello della sventura e tutti al suo villaggio lontano ne temevano la vista. Si ricordò bene le parole di suo padre “Dicono che sia un uccello bellissimo con le piume del colore dell'arcobaleno ma chi oserà alzare lo sguardo su di lui e non avrà l'ardire di ucciderlo, sarà preda della sventura, ma chi invece potrà indossare la sua corona di piume, lo Spirito dell'aria, donerà non solo coraggio e ardimento ma anche l'invincibilità"

Quelle parole gli martellavano nella mente mentre il rauco suono si avvicinava sempre più e la paura fece posto ad un nuovo sentimento. E se lui, il grande Zor lo avesse guardato e poi ucciso avrebbe goduto della protezione dello Spirito dell'aria. Ma un pensiero gli fece sollevare il viso verso il luogo da dove proveniva quel suono. Non per sé lo avrebbe ucciso ma per suo figlio, per Kory che così sarebbe diventato un capo temuto ed amato come avrebbe dovuto essere lui stesso se non avesse lasciato l'antico villaggio. L'uccello si era appollaiato su una siepe e si mostrava in tutto il suo splendore mentre con fare regale si nutriva di bacche. Il corpo aveva un piumaggio che, dal giallo che ricopriva il dorso, andava a sconfinare nel verde e poi nel blu del petto. Le lunghe piume che formavano la coda avevano veramente i colori dell’arcobaleno. Sulla testa piccole penne gialle rosse blu formavano proprio una corona.

Zor lo guardò incantato senza poter staccare gli occhi. Improvvisamente l'uccello cominciò a roteare la testa avvertendo un pericolo mentre gli occhi gialli e vigili scrutavano l'aria. Quel movimento destò Zor come da un sogno e quando l'uccello spiccò il volo fu lesto a scagliare la sua lancia sicuro di colpirlo. Vide nel cielo la lancia descrivere un arco e poi scendere mentre l'uccello continuava il suo volo. Perché aveva rischiato la sorte, ora la sventura avrebbe colpito lui e la sua famiglia. Sentendosi perduto prese la seconda lancia e ancora una volta la scagliò con tutta la forza che aveva ma amaramente vedeva il bellissimo uccello volare sempre più alto e sempre più lontano. Con sorpresa la sua lancia lo raggiunse e lo colpì: la sua forza o qualcuno lo aveva aiutato? Ma come era possibile che la sua lancia scagliata sì con forza volasse così alta e che seguisse perfettamente il volo dell'uccello fino a colpirlo?

"Certo qualche Spirito lo stava proteggendo o era stata la sua magica Luna a indirizzare la sua lancia"

Pensò sospirando per lo scampato pericolo. Subito corse nel luogo dove lo aveva visto cadere, lo cercò nell'erba alta, tra i cespugli e finalmente, nascosto tra i rovi, lo trovò. Con un urlo liberatorio e di vittoria lo alzò al cielo. Solo una volta era successo che al villaggio l'uccello della sventura fosse stato ucciso e colui che c'era riuscito era un uomo che tutti riconoscevano come il più vecchio e il più forte dei guerrieri. Tante volte aveva raccontato a lui bambino come aveva fatto ad ucciderlo e quello che occorreva fare in seguito per ottenere l'invincibilità e Zor si preparò e quel rito. Trasse dalla sua sacca una scheggia di selce tagliente che sempre portava con sé e pazientemente incise più volte la pelle attorno a quella corona di piume poi si ricordò che avrebbe dovuto sollevarla come fosse uno scalpo facendo bene attenzione perché era questa la parte più difficile di tutta l'operazione.

Sospirò profondamente, tirò delicatamente le piume che si sollevarono: finalmente la corona era intatta tra le sue mani e il suo pensiero corse a Luna. Senza indugio raschiò quel po' di grasso che era rimasto attaccato alla pelle e l'asciugò strofinandola delicatamente sull'erba. Era venuto il momento di estrarre dal corpo dell'uccello il cuore e il fegato e cibarsene, cosa che fece con piacere , infine cercò un albero che desse dei frutti e sotterrò l'uccello con la testa rivolta là dove il Sole sorge. Ora occorreva mettere quel prezioso amuleto ad essiccare al sole facendo attenzione che nessun animale se ne impossessasse e con pazienza Zor vigilò fino al calar del Sole. Con la preziosa Corona Piumata ben essiccata che aveva riposto con cura dentro la sacca e con le due lance recuperate e controllate si era rimesso in cammino. La voglia di tornare a casa era tanta ma voleva osservare meglio l'ampia valle in cui si trovava prima di iniziare il viaggio di ritorno. Il Signore della luce stava tramontando, aveva camminato per tutto il giorno ed era stanco. Accese un fuoco, si sedette per cibarsi e per riposare in attesa della notte. Pensando al meraviglioso amuleto che quasi magicamente aveva conquistato ed ai giorni passati al suo villaggio lontano si addormentò profondamente.

Era l'alba quando, improvvisamente, tutti i rumori del bosco cessarono. Zor istintivamente se ne rese conto, svegliandosi di soprassalto con tutti i sensi all'erta. Controllò che il fuoco fosse spento, tese l'orecchio nella direzione del vento, lentamente si

sollevò da terra, raccogliendo la lancia che aveva deposto vicino alle altre due. Perché quel silenzio improvviso? Doveva capire!

Senza mai abbandonare la sua lancia sali su un albero alto con rami radi e forti: di lassù, forse, si sarebbe reso conto del motivo di quello strano, improvviso silenzio. Ad una certa altezza si fermò, accovacciandosi sui rami e gli sembrò di sentire vibrare la terra e in lontananza uno sconosciuto rumore che si faceva sempre più intenso. Più che un rumore ora era diventato una specie di rimbombo, come se la terra percossa tremasse sempre più forte. Rivolse lo sguardo in fondo alla valle e vide ciò che mai aveva visto prima, né mai aveva sentito raccontare. Un'immensa mandria di grossi animali con le corna che sembrava non finire mai, si stava dirigendo verso un'ampia vallata, non molto distante. Correvano selvaggiamente, molti di loro la stavano già attraversando, si vedevano benissimo tra l'erba che arrivava all'altezza del garrese. Uno spettacolo terribile ed affascinante. Centinaia, forse migliaia di bufali che stavano migrando verso pascoli nuovi. Paura, stupore, meraviglia per quell'immensa quantità di carne e di pelli, voglia di correre subito da Luna per raccontarle ciò che stava vedendo.

Quante emozioni, quanti pensieri. Il grosso della mandria si stava ormai allontanando. Solo qualche capo, forse vecchio, forse malato era rimasto indietro ed insieme a qualche piccolo, stava cercando di non rimanere isolato. Il suo istinto di cacciatore gli suggerì immediatamente il da farsi, ma un qualcosa di misterioso lo trattenne nascosto tra le fronde.

La sacca che conteneva tutti i suoi averi compresa la corona piumata era appesa ad un alto ramo. Istintivamente toccò il piccolo sacchetto che sempre portava al collo e strinse tra le dita le pietruzze protettrici che Luna un giorno lontano gli aveva donato. Una voce che gli sembrò essere quella di Luna sussurrava: "No! Aspetta, non andare..."

Sì, era proprio la voce di Luna, ma lei non c'era… lei era lontana un giorno di cammino, ma quella era la voce della sua giovane donna. Rimase fermo scrutando intorno mentre le pietre emanavo un tenue calore. Gli sembrò che qualcosa si muovesse dietro l'ultimo vecchio bufalo. Aguzzò la vista e lo vide! Vide un uomo, e poi un altro ed un altro ancora… Camminavano curvi e

circospetti, portavano corte lance, troppo corte: "Come avrebbero fatto a lanciarle?" pensava, interessato Zor.

Trascinavano anche delle strane sacche fatte con corde intrecciate tra loro piene di pietre che intralciavano i movimenti. Ad un cenno di uno di loro si sollevarono tutti insieme pronti ad attaccare il bufalo ormai isolato dalla mandria. L'animale sentendosi in pericolo, si girò puntando minaccioso le corna verso gli assalitori, che prontamente iniziarono a tirare con forza i sassi estratti da quello strano aggeggio mentre altri lo facevano roteare urlando minacciosi . Ma come speravano di tramortire un grosso bufalo con dei sassi? Cosa aspettavano a scagliare le loro lance.

Seppur lontano e in cattiva posizione lui l'avrebbe già colpito quel grosso animale. Zor guardava sempre più incredulo. Un uomo sprezzante del pericolo e tenendo la lancia ferma in mano, senza neppure assumere la posizione giusta per lanciarla, si stava avvicinando sempre più all'animale che ora stava immobile, a testa bassa pronto ad attaccare. Il bufalo con uno scatto si lanciò contro l'uomo e le sue corna lo trafissero all'inguine continuando ad infierire su di lui.

Le grida del ferito a morte furono coperte dalle voci degli altri cacciatori che si avventarono da più parti sull'animale colpendolo ripetutamente. Ecco perché si erano avvicinati tanto all'animale, ecco perché erano così corte le lance.

Quella strana gente non conoscevano la tecnica di lanciarle e le usavano come fossero dei pugnali. Zor guardò le sue lance sempre più lunghe e bilanciate che volavano lontano, pensò a quante ore aveva impiegato per perfezionare la sua tecnica e come anche Kory volesse imparare a scagliarle con precisione e si sentì fiero. Intanto gli uomini continuavano a colpire il bufalo che ancora scalpitava segno che le lame non erano neppure tanto taglienti! Finalmente l'animale stramazzò a terra. L'urlo dei cacciatori gelò il sangue nelle vene di Zor.

"Se si fosse mosso" pensò rabbrividendo.

Non la Corona Piumata ma Luna lo aveva salvato! Con la magia degli Spiriti, la sua donna gli aveva suggerito di non muoversi e gli aveva salvato la vita.

Ancora una volta provò, verso di lei, un sentimento di gratitudine immensa. Ma non poteva distrarsi doveva osservare bene quegli strani uomini. Il loro viso era dipinto sia sotto agli occhi

sia sulla fronte con delle strisce del colore di certe bacche mature e anche le mani erano dipinte di rosso e i capelli, lunghi e neri, erano raccolti in una treccia. Le spalle erano nude, portavano solo una specie di perizoma che sembrava fatto di pelle di daino come calzari. Zor non li aveva mai visti, eppure da come si muovevano sembravano conoscessero bene il territorio. Si chiese se quella terra cosi ricca e bella sarebbe stata ostile per sé e per i suoi ragazzi. Doveva subito ritornare alla caverna e parlare con Luna, ma altri rumori attirarono la sua attenzione.

I cacciatori, euforici per l'uccisione del bufalo, iniziarono una danza sfrenata intorno all'animale abbattuto poi tre di loro cominciarono a macellarlo, mentre altri, con fatica, accendevano un fuoco. Ormai la mandria era scomparsa e non si sentiva più niente del rombo che lo aveva così impressionato e lentamente i rumori nella foresta avevano ripreso i loro ritmi: tutto tornava come prima, tutto, tranne la morte di un uomo, di un animale e la fame dei Lunga treccia che stava per essere saziata. Zor continuò ad osservarli indeciso sul da farsi quando, qualcosa di insolito, lo impressionò. Gli uomini, i Lunga treccia, cosi Zor prese a chiamarli, dopo la caccia in comune, la danza intorno al fuoco e l'abbondante pasto, ora si davano battaglia: perché?

Pensieroso e incredulo si domandò da dove venissero quegli strani uomini che usavano lance corte e non sapevano neppure scagliarle lontano e che, dopo la caccia si combattevano tra loro come nemici. Nessuna tribù lo faceva. Nessuno aveva mai raccontato di queste incomprensibili abitudine.

Quale Spirito aveva confuso cosi le loro menti? Basta, aveva visto anche troppo, ora il suo pensiero era rivolto a Luna, doveva tornare subito da lei. Non era in quella direzione che sarebbero dovuti andare se avessero lasciato la caverna. Aveva un solo giorno di cammino per ritornare da Luna, da Rada e da Kory: chissà forse in quel momento essi stessi potevano essere in pericolo.

La forza, la bellezza

Rada e Kory, come facevano spesso, stavano accompagnando i due grossi cinghiali verso il ruscello a bere. Ogni tanto i due animali si allontanavano, ma ritornavano subito verso i due gemelli quando, con il solito verso che ripetevano fin da quando avevano cominciato ad accudirli da lattonzoli, li chiamavano.

Kory aveva portato con sé una canna, quella che non aveva inserita l'arma perché la vera lancia la poteva usare solo quando. sempre più spesso andava a caccia col padre. Ora imitandolo ogni tanto la lanciava verso un bersaglio lontano per poi recuperarla e provare ancora.

"Guarda Rada, guardami, vedi quel cespuglio laggiù? Quello con le bacche verdi...guarda...la mia lancia lo colpirà infilzandolo come se fosse una lepre. Guarda! Guarda Rada!"

E la sorella annuiva "Sì, si guardo, guardo, dai scaglia!"

Ma non guardava affatto, occupata come era a cercare quelle pietruzze rosa che facevano passare un po' la luce e che anche la mamma stava raccogliendo per farle una bella collana come le aveva promesso. Lei, però voleva contribuire a quella raccolta e dimostrare alla mamma quanto fosse abile.

Abile non era stato invece Kory nello scagliare la sua canna, perché dopo il lancio e prima che arrivasse al cespuglio, un uomo era improvvisamente apparso ed aveva preso al volo l'arma del ragazzo.

"Più rasoterra, Kory, devi lanciare più vicino al terreno e non troppo in alto, altrimenti si può schivare e perdi la tua arma"

La voce era secca mentre la canna, scagliata quasi con rabbia e volando parallela al terreno, oltrepassò il ruscello e si conficcò nel cespuglio.

“Ecco così come tante volte ti ho insegnato!“

Kory lo guardò confuso e sorpreso.

"Non ce la farò mai a diventare come te grande Zor."

Le parole non uscirono dalla bocca ma un’espressione di sconfitta si dipinse sul suo volto maschio. Il cacciatore dalla pelle dorata, vedendolo mortificato gli sorrise dimenticando il pericolo che i Lunga treccia rappresentavano e pensando a quel prezioso dono che aveva in serbo per lui. Avrebbe desiderato darglielo subito ma prima doveva parlarne con Luna e poi non era né il mo-

mento né il luogo adatto. Subito gli scompigliò i capelli poi porgendogli il suo pugnale gli disse con orgogliosa fierezza:

"Da oggi ti appartiene e lo porterai sempre con te. Un giorno non lontano sarai più forte e più abile di me, Kory e mentre io sarò vecchio e stanco, gli Dei daranno a te tutta la mia forza ed anche di più"

Gli occhi di Kory brillavano di gioia mentre accettava l'inaspettato dono.

"Ed a me cosa daranno gli Dei?" s'intromise Rada.

“Gli Dei non dimenticano nessuno, mia piccola donna, e quando incontreremo altri villaggi, tutti vedranno quanto sei bella e sapranno quanto sei brava, operosa e gentile." Le disse sottovoce stringendola al cuore. Kory, pieno di orgoglio, con il prezioso pugnale del padre in mano, era andato a riprendere la sua canna e non sapeva se essere contento, o no, di quelle parole che il padre gli aveva rivolto. Lui avrebbe voluto che la forza gli Dei gliela avessero data ora, e non quando sarebbe stato più grande, allora si, avrebbe mostrato a Zor il suo valore!

Recuperata la canna , riattraversò il ruscello e, con una corsa, si accodò agli altri che si erano incamminati verso la caverna e insieme la raggiunsero. Luna aveva finito di sistemare le pelli di daino. Pelli leggere che lei sapeva raschiare, rendere morbide, tagliare e poi unire insieme con un prezioso utensile di osso, una specie di ago che Zor le aveva fatto appositamente per confezionare vesti leggere per sé e per i gemelli. Ora stava proprio unendole per ottenere due nuove tuniche per i gemelli, quella di Rada l'avrebbe adornata con una frangia in fondo alle maniche. Quanto erano cresciuti i suoi due figli, suoi ma anche di Zor. Non sapeva come succedesse ma da tantissimo tempo aveva capito che se lei aveva dato la vita a quei bambini, Zor con la sua essenza e con l’aiuto degli Spiriti ne era in qualche modo responsabile. Lei era stata presa solo da un uomo, da Zor e per questo lui ne era il padre. Era una sua intima convinzione e un giorno lontano glielo aveva anche confidato e lui se ne era mostrato dapprima incredulo poi lusingato e felice. Luna era intenta ad accendere il fuoco quando i grugniti dei due cinghiali annunciarono l'arrivo dei gemelli che all’unisono gridarono:

”Zor è tornato. Ha detto che sono la più bella...“

“Luna ho un vero pugnale”

Senza prestar loro attenzione corse a ravviarsi i capelli ed a lavarsi il viso, poi sorridendo andò incontro al padre dei suoi figli che stranamente non contraccambiò il suo sguardo. A lungo Zor si affaccendò in mille lavori, senza mai parlare della sua esplorazione come era solito fare. Il cacciatore era tornato prima del previsto, e c'era qualcosa che lo preoccupava, Luna se ne rese conto subito, ma non volle infastidirlo e attese in silenzio.

La sera giunse rapidamente e Zor, accovacciato all'ingresso della caverna, rimase molto tempo a guardare fuori, senza però allontanarsi troppo dalla sua lancia preferita e non si unì ai suoi cari per consumare il pasto. Luna gli portò, un pezzo di fegato di cervo, ben affumicato e che aveva inciso, aprendolo come una tasca, per poi riempirlo di quelle bacche che facevano sognare e che Zor ogni tanto cercava nella foresta. Quello di Luna era stato un gesto d'amore, un qualcosa che doveva fare, per aiutare Zor che sapeva stanco per il lungo viaggio ma soprattutto preoccupato per ciò che non voleva rivelare.

E l'uomo sognò. Gli pareva che il suo corpo fosse staccato dallo spirito ed ebbe la visione dei suoi compagni di caccia, degli amici più cari che avevano lasciato la terra natia per seguirlo nella sua ricerca di nuovi villaggi dove commerciare lance e pugnali. Amici su cui poteva fare affidamento, pronti a combattere per lui. Luna osservava il viso di Zor disteso e sereno e si compiacque per essere stata di aiuto. Poi l'uomo ebbe la visione dell'ultimo combattimento, della lotta impari, dell' uccisione dei suoi amici e lentamente la realtà prese il sopravvento. Ora quegli uomini, i Lunga treccia che aveva visto laggiù nella radura, li sentiva come una minaccia. I suoi compagni del passato non c'erano più, avevano raggiunto i Pascoli del cielo. Ancora una volta si trovava solo, ma non temeva per sé ma per la sua famiglia. Anche se forte e coraggioso, ora sentiva che veramente un pericolo la stava minacciando come avrebbe potuto difenderla? Ora il sogno era svanito e la preoccupazione si leggeva sul volto dell'uomo dalla pelle dorata. Luna lo guardava e si chiedeva cosa lo tormentasse. Non era da lui rimanere taciturno per cosi tanto tempo. Non gli chiese nulla, cercava dentro di sé qualcosa per aiutarlo ancora una volta.

Il tempo scorreva lento, i gemelli si erano ormai addormentati e Zor se ne stava ancora accucciato all'ingresso della caverna

con lo sguardo fisso nel vuoto nel buio della notte. La giovane donna, dai lunghi capelli biondi, gli si avvicinò, si accovacciò vicino a lui e appoggiò la sua testa sulle spalle del guerriero. I lunghi capelli biondi mossi leggermente dall'aria, che usciva dall'antro, gli sfioravano il viso.

"Si, Luna, li ho visti! Ho visto uomini che stavano cacciando, erano un bel gruppo, forse quanti le dita delle mani e certamente quelli non potevano essersi allontanati troppo dalla loro tribù. Uomini strani, con il viso dipinto di rosso e con una lunga treccia che raccoglieva i lunghi capelli neri. Hai mai sentito parlare di loro?"

"No, Zor, mai, nemmeno il padre di mia madre, il grande Robur me ne ha mai parlato, certo non sono di queste terre, forse sono di passaggio."

"Già, forse sono a caccia di villaggi da predare e conquistare."

Ecco ciò che tormentava Zor! Anche Luna temette per quella rivelazione e gli chiese.

"Perché sei cosi preoccupato, temi per noi? Credi che potrebbero arrivare fin quassù alla nostra caverna? Dobbiamo prepararci a difenderci? Rada e Kory sono tanto giovani."

"Non so, Luna, certo che mi sono sembrati uomini molto strani e diversi da noi. Pensa che dopo aver acceso un fuoco, danzato e mangiato si sono combattuti fra loro, come se l'eccitazione della caccia e del cibo avesse fatto perdere loro la ragione. Forse uno Spirito sconosciuto li guida, forse vogliono conquistare e depredare. Bisogna essere prudenti. Non temere per i nostri figli, ma occorre lasciare presto questa dimora troppo vicina a loro!"

L'uomo cercava di incutere ottimismo e sicurezza ma Luna vi lesse ansia e paura.

"Si, la lasceremo, tu come sempre ci guiderai. Ti seguiremo, dove vorrai”

“Stanotte la *“Bianca Signora della notte“* mi parlerà, ascolterò le sue parole e leggeremo nel nostro cuore."

Zor, sapeva che Luna gli avrebbe dato forza e gli avrebbe trasmesso il volere e la protezione della “Bianca luce Signora della notte“ cosi come era successo tante volte, fin da quando, al *Villaggio vicino alla Grande Acqua* l’aveva conosciuta, ammirata, presa con gioia, come non aveva mai fatto prima con le altre

donne che aveva conosciuto. Il forte cacciatore sentiva nel suo cuore che Luna era speciale, non solo era bella, forte, gentile… era tante donne in una e forse era anche divina, forse magica.

Un dono inaspettato che gli Dei avevano fatto proprio a lui ed ora amava e sentiva sua quella magica donna.

Lentamente Zor, con una nuova forza interiore, e Luna rassicurata, si avviarono all'interno della caverna e si accovacciarono vicino ai due gemelli che dormivano serenamente. La mano di Zor accarezzò le loro teste più volte come per volerli proteggere e Luna, che mai aveva visto fare quel gesto da nessun uomo del *Villaggio vicino alla Grande Acqua*, sentì battere più forte il suo cuore. Ora sapeva ciò che doveva fare per regalargli quella gioia che lui le aveva trasmesso rassicurandola.

Raccolse da terra una grande pelle, impugnò un bastone dove aveva spalmato del grasso per fare luce e lo porse al cacciatore che sembrava ora quieto e rilassato e lo condusse verso il cunicolo e insieme arrivarono proprio là dove c'erano le stalattiti. Voleva restare sola con lui, voleva dare al suo uomo, liberamente e per sua scelta, ciò che le donne del villaggio si facevano strappare dall'istinto, a volte brutale, dei maschi che tutto prendevano senza chiedere. Luna sentiva una forza interiore che la spingeva a donarsi, ad essere attiva nel cercare l'amore. Sapeva che ciò che stava per fare era contro le usanze e per questa ragione, la sua anima, era combattuta, ma sentiva che una divina forza la stava guidando. Prese dalle mani di Zor, sempre più sorpreso, la torcia che aveva acceso e la incastrò tra due rocce. Srotolò la pelle per terra e poi invitò Zor a stendersi. Dolcemente gli tolse la tunica che lo ricopriva; poi accostò le sue labbra sul corpo muscoloso del suo uomo facendole scorrere lievemente e soffermandosi più a lungo là, dove sentiva quel corpo vibrare. Poi lo accarezzò e lo baciò a lungo, premiando la sua virilità che sembrava prorompere tra le sue labbra.

Zor era piacevolmente confuso di fronte all'inaspettato gioco; non era cosi che facevano le femmine, non era stato cosi nella sua terra lontana e nemmeno nel *Villaggio vicino alla Grande qua* ma sapeva anche che Luna era speciale, aveva in sé una magia divina inspiegabile e misteriosa e quella magia gli piaceva e desiderava non avesse mai fine. Non si fece più domande e si lasciò morire tra le labbra, della sua donna. Mai aveva provato tan-

to piacere e ancora sentiva sul corpo le lievi carezze delle mani e il calore delle labbra morbide di Luna e un desiderio più impetuoso si ridestò in lui. Improvvisamente supina, la sua donna lo attrasse sopra di sé cogliendo negli occhi di lui sorpresa ed incredulità.

Poi Luna, guidandolo con dolce fermezza introdusse la virilità di Zor dentro di sé per un istante di rinnovato piacere e felicità mai vissuto prima. Zor non controllava più i suoi movimenti pelvici, mentre lei lo guardava negli occhi, gli sussurrava parole nuove e lo baciava. Lui, confuso e piacevolmente attratto e in preda ad un desiderio sempre più intenso partecipava estasiato al nuovo rito amoroso. Cosi, conobbe la divinità dell'amore nuovo, inimmaginabile ed inatteso. Rimasero a lungo abbracciati. Lei, che avvertiva sopra di sé il leggero peso del suo uomo, si sentiva sottomessa e padrona nello stesso tempo mentre lui provava, intensa, una diversa e più maschia dominanza nei confronti di quella donna che lo aveva condotto verso inaspettati giochi di piacere.

In silenzio ed assieme assaporavano ciò che avevano condiviso. Quell'uomo forte, temerario, che sapeva sfidare tutte le avversità della natura, tra le sue braccia era cambiato totalmente. Luna si era sentiva sì presa con forza tutta maschile, si era sentiva dominata dall'ardore del suo uomo, ma si era sentiva lei la vera dominatrice. Istintivamente aveva capito quanto piacere Zor avesse tratto dei suoi baci, quanto avesse gioito delle sue carezze e lei, nel momento in cui glieli aveva donati, aveva sentito forte il suo potere di donna amata e desiderata. Nel silenzio della caverna riscaldata dal corpo del suo uomo, Luna si sentì felice e appagata. Poi la giovane donna corse al ruscello invitando Zor a seguirla, s'immerse nuda nell'acqua fresca per poi uscire bagnata e splendente. La *"Bianca Signora della notte"* la illuminava e la faceva sembrare ancora più bionda, diafana e camminando verso Zor, sembrava come sollevata dal terreno e lui, ancora una volta, cadde in ginocchio ai suoi piedi, abbassò la fronte fino a toccare la terra, lei lo sollevò e si guardarono a lungo, poi, Luna parlò.

"Siamo pronti, domani all'alba lasceremo la caverna, la *"Bianca Signora della notte"* ci proteggerà."

E così dicendo lentamente si allontanò di alcuni passi per cercare nel cielo la sua protettrice. Zor la ascoltava ad occhi chiusi, come per meglio imprimere in se stesso le parole della sua

donna che ora gli sembravano le parole di una sacerdotessa, tanto erano solenni e scandite in modo autorevole e distaccato.

Quando riaprì gli occhi la vide e tremò di paura. Era in piedi ad una decina di metri da lui, l'astro della notte la illuminava inondandola della sua luce, i suoi lunghi capelli biondi mossi dal vento sembravano argentei. A pochi passi da lei un grosso lupo, immobile la stava fissando. La testa alta, il pelo e la coda dritti, un leggero ghigno mostrava i denti aguzzi. Il cacciatore dalla pelle dorata si senti ghiacciare, istintivamente allungò la mano verso la sua corta lancia che aveva appoggiato lì per terra e si preparava ad attaccare il lupo in difesa della sua donna, ma Luna, che era rimasta immobile, lo senti e senza girarsi dolcemente lo fermò.

"Fermo, Zor, fermo, non temere, non c'è pericolo"

La *"Bianca Signora della notte"* la stava illuminando d'argento ed il suo volto ne rifletteva la luce. Il lupo, ipnotizzato da quel chiarore e domato dallo sguardo della giovane donna, lentamente scomparve nella foresta. Zor attonito stava osservando quella scena incredibile e senza accorgersene lasciò cadere la lancia a terra. Passarono alcuni minuti o forse pochi secondi e il guerriero dorato, ritrovò la voce per dire:

"Luna, Luna! Ma… ma come hai fatto? Il lupo… il lupo se n'è andato, cosa è successo? Cosa sta succedendo?"

"Niente, padre di Rada e Kory, è tutto bello, tutto normale ma, io non so cosa dirti. Voglio che tu rimanga con me, stammi vicino; ho bisogno di te. Spesso nemmeno io so cosa mi stia capitando o quale sia il mio destino, ma una cosa la so : ho bisogno di te. Ora e in futuro"

"Si, si, non temere; io sono qui, io sono con te! Ma, sai... Luna a volte queste magie che con te vivo sono ben altra cosa di quelle che io conosco e che faceva lo Sciamano del mio villaggio lontano. A me sembra che la tua magia sia più potente e misteriosa. e per questo non te ne ho mai parlato..."

"Dimmi, dimmi Zor quale segreto porti nel cuore? Cosa hai timore di confidarmi? Io sento che hai in te paura e gioia, ma non riesco a leggere nel tuo cuore..."

"Sì, madre dei miei figli, si ho qualcosa che devo dirti..."

Zor cominciò a parlare a Luna con un misto di inquietudine e speranza insieme.

“Il *Signore del giorno* stava tramontando, ero stanco e cercavo un posto per riposare ma improvvisamente udii il canto dell'uccello della sventura...”

”Il canto di quell'uccello, ne sei sicuro?” Lo interruppe presa da un forte timore.

“Si sono proprio sicuro, io l'ho visto. Era bellissimo come mai ne vedrò un altro...”

“No, ti stai sbagliando! Non era quell'uccello che hai visto, non vive in questi luoghi”

Lo guardava con occhi atterriti perché, al contrario di ciò che affermava, sapeva che Zor aveva osato sfidare la sorte. Ora nella sua voce traspariva oltre alla paura che non sapeva controllare anche un rimprovero.

”Anche il grande Robur ne temeva la vista, perché tu lo hai guardato. Ora la sventura colpirà tutti noi!”

“Luna la sventura non ci colpirà perché gli Spiriti o forse tu stessa, mi avete guidato la mano e dato la forza per uccidere quell’uccello”

La donna lo guardava incredula, mai nessuno, aveva più volte raccontato Robur, era riuscito ad ucciderlo e raggomitolandosi in se stessa continuava a ripetere.

“La sventura ci colpirà”

In silenzio Zor andò alla caverna e al suo ritorno trovò Luna che ancora piangeva disperata. Lentamente le sollevò il viso dicendole:

“Ed ora guarda. Questa è la Corona Piumata che secondo le antiche leggende, donerà a chi la possiede l'invincibilità. Questo è ciò che al mio villaggio lo Sciamano diceva. Devi credermi, solo il desiderio di ottenerla per donarla a Kory mi ha fatto sollevare il viso verso l'uccello della sventura. E sarai tu Luna che mi dirai quando dovrò dargliela”

Luna tremante la prese tra le mani e senza osare parlare fissava i suoi occhi in quelli di Zor. In quello sguardo il cacciatore vi lesse ammirazione, orgoglio e un amore sconfinato… due giovani, si abbracciarono a lungo e si sentirono più sereni, più forti e sicuri. Poi si afferrarono per mano e si avviarono verso il loro giaciglio. Poco lontano serenamente, i due ragazzi stavano dormendo...

La decisione

Luna era particolarmente felice, era giunto il *Tempo del tanto caldo,* portando succosi e dolci frutti in abbondanza ma lo era soprattutto perché stava lasciando quella montagna che anche se l'aveva amorevolmente accolta, era stata anche insidiosa e cattiva. In vista di quella partenza Luna aveva preparato delle gerle di giunchi e delle sacche ottenute utilizzando le pelli più dure ed ora le stava riempiendo con i loro averi più preziosi: il cibo che sarebbe servito durante il viaggio, i pochi indumenti, quelle conchiglie ricordo del suo villaggio lontano ma soprattutto riponeva con cura i preziosi utensili che Zor le aveva fatto lavorando per lungo tempo.

I gemelli erano elettrizzati per quell'improvvisa partenza ma mentre da una parte erano felici di andare alla ricerca di una nuova dimora dall'altra erano tristi perché dovevano lasciare quel posto che tanto amavano. Rada fu subito pronta ad aiutare la madre. Andò nella caverna della stalattiti, scelse il cibo più nutriente, la carne meglio conservata poi la portò nella caverna. Controllò le sacche ad una ad una, prese le più resistenti e subito le diede a Luna affinché le riempisse. Si muoveva rapida e decisa e senza rendersene conto imitava gesti e atteggiamenti della madre. Come sempre, non finiva mai di fare domande, circa i luoghi dove erano diretti, ma a queste domande, per la prima volta, Luna non seppe rispondere se non con un sorriso. Anche Kory si stava rendendo utile, partecipava ai preparativi per l'imminente partenza e ubbidiva prontamente alle richieste che Zor gli faceva ma Rada vide quanto fosse preoccupato e ne capì il motivo perchè anche lei si era chiesta più volte se i due cinghiali li avessero seguiti.

Ormai facevano parte della loro vita e non voleva lasciarli e insieme trovarono una soluzione. Tra un lavoro e un altro cercarono nella caverna dei tendini e delle striscioline di pelle: ci avrebbero pensato loro a fare in modo che li seguissero. Fecero molto presto a radunare le cose da trasportare: ora bisognava affrettarsi. Zor, aiutato da Kory, aveva preparato anche le lunghe stanghe unite tra loro con tendini forti e robusti.

Per prima cosa caricò un blocco di selce, tutte le pietre del fuoco, le sacche che Luna aveva riempito insieme a Rada e, a portata di mano, le sue lance: solo le poche preziose cose che e-

rano indispensabili per affrontare il viaggio. Ma era davvero tanto quello che avevano realizzato nei lunghi dieci anni di permanenza sulla Grande montagna e non tutto potevano portare con loro.

Ormai erano pronti per la partenza. Luna, si voltò verso l'ingresso della caverna. Ora che stava lasciandola si ricordò di quando un giorno lontano ormai esausta, l'aveva accolta donando a lei a Zor e ai piccoli protezione e rifugio.

Per dieci intensi, avventurosi anni, quella era stata la sua dimora, la sua e quella dei figli che Zor le aveva dato. In quel luogo protetto aveva imparato a fare mille cose, aveva pianto ed amato, accudito ai piccoli e pregato il suo astro protettore.

Aveva cotto i cibi e li aveva condivisi, aveva cucito abiti e conservato bacche, carni, erbe, persino dei misteriosi semi che l'avrebbero seguita. Infiniti giorni e infinite notti in quella caverna misteriosa ed accogliente. La sua vita era trascorsa li dentro ed intorno ed ora che stava lasciando quei luoghi, ora sentiva una struggente malinconia un qualcosa che le faceva ritardare la partenza. Estrasse dalla sacca la sua collana di conchiglie che tanto tempo prima le aveva donato il grande Robur e entrò per l'ultima volta nella caverna. Prese dal fuoco un tizzone ormai spento, si diresse verso la parete più lontana dall'ingresso, quella di fronte al focolare e con il tizzone tracciò un segno che andava verso l'alto per poi ridiscendere e sulla sommità un piccolo cerchio.

Le pareva di aver tracciato il simbolo di quella Grande Montagna e, sopra a tutto, la *"Bianca Signora della notte*".

Sostò a lungo meravigliata e sorpresa per quella magia che vedeva mentre Zor ed i gemelli, fuori, la aspettavano. Finalmente Luna riapparve all'ingresso, i suoi occhi chiarissi brillavano, mentre il vento leggero le agitava i lunghi capelli biondi. La sua pelle sembrava più candida di sempre, la leggera tunica svolazzava sui fianchi armoniosi mentre si dirigeva con passo deciso verso chi l'aspettava. La piccola famiglia, seguita da due cinghiali tenuti al guinzaglio, anche se non ce n'era bisogno, prese quel sentiero che costeggiava il ruscello e cominciò a scendere verso valle.

Di tanto in tanto qualcuno di loro si voltava a guardare in alto verso l'ingresso della caverna, che sempre più stava scomparendo ai loro occhi, come per un muto saluto. Camminavano in silenzio quando un sordo rumore li fece arrestare. Istintivamente volsero gli occhi verso quella che era stata per lungo tempo la lo-

ro dimora. Lassù, più in alto, qualcosa era crollato ostruendo l'ingresso della caverna.

"Per sempre, addio!"

Si disse mentalmente Luna mentre chiamava vicino a sé i gemelli. Anch'essi attoniti vedevano sparire il loro mondo ed ora a dieci anni si rendevano conto di quanto quel luogo avesse dato a tutti protezione e sicurezza. Zor vincendo commozione e timori disse

"Non temete altri luoghi ci attendono, io vi condurrò!".

La piccola famiglia si mise di nuovo in viaggio: addio caverna della sicurezza e della felicità! Addio! Un altro mondo li aspettava. Il trasferimento, che da tempo Luna desiderava intraprendere, era iniziato e una sottile inquietudine palpitava nel suo cuore. Stavano andando verso l'ignoto, forse verso pericoli sconosciuti, ed ora, che avevano abbandonato la caverna che li aveva ospitati, temeva per Kory e Rada. Loro, invece, del tutto inconsapevoli, erano felici per tutto ciò che stavano vivendo come una eccitante avventura. Quando Luna e Zor erano fuggiti dal *Villaggio vicino alla Grande Acqua* il loro stato d'animo era completamente diverso da quello che ora stavano vivendo. Allora fuggivano verso una speranza, non avevano nulla da perdere se non le catene dell'incomprensione, della discriminazione e del pregiudizio.

Ora erano alla ricerca della felicità, di ciò che sentivano essere meglio per loro, ma soprattutto per i loro figli, cosi unici, diversi, forse magici. Il *Signore della Luce* stava già tramontando quando decisero di fermarsi in un pianoro in fondo al quale passava un provvidenziale torrente. Si stava alzando un forte vento che scuoteva i castagni carichi di ricci ancora chiusi, spostava nuvole in cielo e riempiva il bosco di rumori e scricchiolii.

Augurandosi che non si scatenasse un temporale tutti si misero al lavoro senza perdere tempo. Zor aiutato da Kory stese la grande pelle di bufalo per terra. Il ragazzo sapeva ciò che doveva fare, altre volte durante i bivacchi lo aveva fatto. Con forza cominciò a piantare nel terreno, dove la pelle terminava, le due pertiche appuntite e che terminavano a forcella.

Poi Zor, con dei tendini robusti, legò la grande pelle di bufalo alle due forcelle. La parte più difficile e faticosa era terminata. Poco distanti tra loro piantarono altri due bastoni, molto bassi, e, ad essi, fissarono le altre due estremità della pelle, creando un

piccolo riparo. Terminato il lavoro Zor osservò soddisfatto la tenda e si compiacque con Kory per come gli era stato di aiuto nel duro lavoro. La giornata era stata calda e faticosa ma ora le nuvole cariche di pioggia e il vento avevano abbassato repentinamente la temperatura. Luna, insieme a Rada era andata alla ricerca di legna per accendere e mantenere vivo, anche durante la notte, il fuoco.

Furono fortunate perchè raccolsero dei fuscelli ben secchi e un grosso ramo che con fatica trascinarono fino al luogo dove si erano accampati. Al loro ritorno si meravigliarono nel vedere la tenda issata. Zor era stato previdente: nell'aria si sentiva l'odore della pioggia imminente e, nonostante la bella stagione, la temperatura si stava abbassando specialmente da quando il Sole era tramontato. La tenda, seppur piccola avrebbe offerto un tiepido riparo per tutti loro. Lungo il cammino Luna, aiutata da Rada, aveva raccolto provvidenziali frutti che, nelle ore più calde li avevano dissetati e piante che aveva riposto nella cesta che sempre portava sulle spalle.

Ora Rada le cuoceva sulle braci insieme ad una lepre che Kory aveva catturato usando una fionda. Presto era scesa la notte e i gemelli, finalmente acquietati, avevano trovato riparo sotto la tenda. Zor e Luna, stanchi per l'intensa giornata di lavoro si erano accovacciati accanto al fuoco avvolti in pelli in attesa del sonno ristoratore. Solo Luna vegliava guardando il cielo ma la *"Bianca Signora della notte"* era nascosta dalle nubi!

L'astro, col suo mutare in cielo, le avrebbe indicato il senso del passare del tempo. Per questa ragione, prima di partire, aveva messo nella sua sacca un piccolo tronco di legno che pazientemente aveva ben levigato e sul quale avrebbe inciso una tacca ogni qualvolta che la sua protettrice, sarebbe apparsa piena nel cielo.

Non ne aveva parlato con Zor, era un suo piccolo segreto, glielo avrebbe mostrato quando avrebbe inciso la prima tacca. Ancora una volta Luna scrutò il cielo e con gioia vide che la *"Bianca Signora della notte"* aveva cacciato tutte le nubi e le appariva splendente e piena nel cielo stellato.

Tacitamente la ringraziò ormai certa che da lassù, non le avrebbe fatto mai mancare la sua protezione. Da tanti giorni ormai camminavano e sostavano, seguendo un nuovo piccolo corso

d'acqua, che appariva a volte impetuoso a volte lento, nel suo scorrere verso il Sole che tramonta e già Luna aveva mostrato a Zor la prima tacca ricevendo in cambio sorpresa e ammirazione.

Quel viaggio stava diventando ogni giorno più faticoso per tutti quanti. Inizialmente Kory e Rada si erano dimostrati degli ottimi e preziosi aiutanti. La ragazza riconosceva tante erbe commestibile e sapeva raccogliere le più gustose e le più nutrienti. Kory a tutti i costi voleva trainate il loro carico e spesso nei tratti meno faticosi dava il cambio al padre...

Pur tuttavia cominciavano a dare segni di impazienza e di nervosismo. Per fortuna gli Spiriti fino ad ora erano stati clementi e solo alcune volte la loro marcia era stata rallentata da improvvisi temporali che avevano aumentato lavoro e fatica. Ormai la Grande Montagna era alle spalle. Altre colline avevano valicato o aggirato e ora finalmente scendevano a valle in cerca della nuova dimora senza peraltro trovarla. Luna era instancabile e mai si lamentava della fatica quotidiana però i gemelli la impensierivano ogni giorno di più. Ancora, seppure cresciuti, si soffermavano a giocare con i cinghiali, ma cominciavano ad essere stanchi di quel viaggio faticoso che mai aveva termine. In particolar modo Kory, più irrequieto e audace reclamava sempre più autonomia e sempre più spesso pretendeva di andare a caccia di lepri e topi giganti allontanandosi sempre più dal piccolo gruppo. Rada continuava a raccogliere cibo e ad occuparsi dei due cinghiali che aveva allevato con amore e che sempre la seguivano ma non era più vivace e chiacchierina e il suo volto aveva perso quel bel sorriso accattivante che la distingueva. Ma perché non riusciva a trovare il posto per fermarsi, perché continuava e non riteneva adatti i luoghi che Zor le proponeva. E così i giorni passavano, le giornate si accorciavano e la preoccupazione si leggeva sul viso di Zor che non voleva contraddirla. Ancora per una volta il Signore della luce cominciava ad abbassarsi: occorreva cercare il luogo adatto dove accamparsi per riposare e passare la notte.

Luna lo desiderava vicino ad un corso d’acqua, magari protetto da alberi ma molto spesso le sue scelte non coincidevano con quelle di Zor, che principalmente pensava alla sicurezza.

Quante notti avevano già passato dormendo protetti dal fuoco e da qualche rudimentale riparo! Luna non si rendeva esattamente conto del tempo trascorso viaggiando. Sapeva che erano

partiti quando la *“Bianca Signora della notte”* era luminosa in cielo e quella sera Luna vide l'astro della notte apparire per la seconda volta nel suo massimo fulgore. Allora i giorni passati alla ricerca di un posto ospitale erano tanti, dovevano fermarsi pensava la donna, e sul piccolo tronco, con l'aiuto di Zor sempre più preoccupato , segnò la seconda tacca. La vallata che ora stavano attraversando era ampia e soleggiata e Zor, ancora una, volta aveva proposto di fermarsi in quel luogo ma Luna, pur ammirandone la bellezza aveva detto: ”Non è questo il posto“ e così continuavano il loro cammino.

Scesero ancora verso dove tramonta il Sole e giunsero in una terra ricca di alberi da frutto dove vivevano grandi animali: cavalli, cervi, bufali... Zor ne aveva riconosciuto le tracce ma sapeva che anche gli orsi e i serpenti velenosi non mancavano e potevano diventare molto pericolosi, perché spesso attaccavano l’uomo per difendere il loro territorio.

Per fortuna gli Spiriti li stavano proteggendo perché non avevano mai trovato delle loro tracce, cosi come non avevano mai avvistato segnali che indicassero il passaggio di uomini. Era questa la preoccupazione più grande di Zor: temeva di incontrare uomini ostili. Ciò che aveva visto tempo prima quando, dietro alla grande mandria di bufali, erano apparsi quei cacciatori che lui chiamava Lunga treccia , non gli era davvero piaciuto. Il loro strano comportamento lo aveva lasciato sconcertato. Ora era solo e non poteva contare sul riparo della caverna. Se fossero stati attaccati avrebbe avuto molta difficoltà per difendere i suoi cari.

Cento volte aveva immaginato quella situazione e cento volte aveva immaginato cosa avrebbe dovuto fare ma non riusciva a trovare una soluzione. Per questa ragione cercava sempre di passare da luoghi non troppo angusti, per evitare agguati, ma neanche troppo aperti, per evitare attacchi frontali. Fin da quando erano piccolini aveva insegnato ai gemelli come arrampicarsi velocemente sugli alberi in caso di pericolo o ad appiattirsi sul terreno, mettendosi sopravento per non segnalare la presenza in caso di attacchi di animali o uomini sconosciuti. I gemelli avevano fatto tesoro degli insegnamenti del padre, ed ora più che mai, perché istintivamente percepivano la paure e le ansie dei genitori. Il viaggio proseguiva mentre le difficoltà aumentavano. Rada trovava sempre meno frutti succosi e Kory era sempre più irrequieto e

spesso di mal grado aiutava a scaricare il traino e a montare la tenda. Anche Zor era provato da quel duro e costante lavoro. Solo i cinghiali non davano segni di stanchezza: durante il giorno seguivano la piccola carovana cercando contemporaneamente il nutrimento e alla sera come sempre rovistavano intorno ai giacigli come se avessero capito che la loro funzione era di difendere i gemelli. Zor, che tante volte aveva osservato questo comportamento, lo aveva fatto notare a Luna e lei, ne aveva sorriso divertita e si era resa conto che Zor aveva ragione: quei due grossi animali vigilavano sui gemelli. Se le giornate erano faticose e dure, moltissime notti, per Zor, si ammantavano di dolcezza, amore e passione.

Da quella prima volta che Luna lo aveva attirato con dolce fermezza sopra di sé, guardandolo in volto, ripeteva il rito del possesso sempre in quello stesso modo. Attendeva con impazienza i baci di Luna sulle labbra e poi su tutto il suo corpo e le sue carezze là dove la sua virilità iniziava ad esplodere e a sua volta, trovava bello accarezzare la pelle liscia e chiara della giovane donna, sfiorare con le sue labbra il collo, il seno e poi più giù dove una tenera peluria bionda nascondeva altre calde labbra e sentire come il corpo di lei vibrasse a quel contatto. Ogni volta che ripetevano quel rito accadeva tra loro qualcosa di magico che donava ad entrambi un piacere sempre più intenso, che aveva anche il potere di cancellare i timori, togliere la stanchezza e accendere nei loro cuori una nuova speranza. Ma col sorgere del Sole le preoccupazioni si Zor, ma anche di Luna, riaffioravano.

Le giornate soleggiate, ma sempre più corte, si alternavano con altre ancor più faticose perché umide o piovose. Già da tempo, tutte le sere, la tenda doveva essere montata e i ragazzi erano sempre più stanchi di quel continuo andare senza una meta ben precisa, la giovane donna sentiva sempre di più la pesantezza degli spostamenti e con lei Zor e i gemelli. Luna, però, non voleva ancora fermarsi, come se cercasse qualcosa di indefinito verso cui era diretta. Quella sera, dopo che i gemelli si erano addormentati, mentre stava seduta accanto al fuoco ne aveva parlato con il cacciatore che le ripeteva, già da tempo e con insistenza, quanto fosse importante trovare il luogo in cui fermarsi. Le foglie avevano cominciato a cadere dagli alberi, occorreva prepararsi ad affrontare il freddo che sarebbe giunto anche nella valle. Tutte cose che

Luna sapeva ma voleva proseguire il viaggio perché la *"Bianca Signora della notte"* non le aveva dato ancora nessun segno. Era questo allora il vero motivo!

Per Zor, che veniva da un mondo cosi diverso e lontano, le spinte interiori dell'anima di Luna erano incomprensibili, ma non osava contraddirla. Sapeva che quella donna, che aveva sentito sua fin dal primo momento, lo avrebbe condotto là, dove gli Spiriti avevano stabilito. Rimasero a lungo in silenzio ascoltando i mormorii della sera, poi, come ogni notte, Luna ravvivò il fuoco perché spandesse intorno luce e calore. Fu allora che tre alte fiamme di alzarono, rimanendo unite ma distinte. Luna, attonita, volse lo sguardo verso il cielo, levò il viso verso la sua protettrice invocando il suo aiuto, ma non la vide. Solo le stelle brillavano nel buio mentre tre uccelli sconosciuti stavano volando in cielo, dirigendosi verso dove tramonta il Sole.

Senti come un brivido, si avvolse nella pelliccia e si avvicinò al fuoco pensierosa e inquieta, mentre Zor, sempre attento a percepire il minimo rumore, scrutava nell'oscurità, come a cacciare i pericoli incombenti. Luna non riusciva ad allontanare dalla mente quelle strane fiamme e quegli uccelli, istintivamente si avvicinò al suo uomo come a cercare protezione da ciò che non sapeva ma che sentiva imminente.

Anche quella notte Luna trovò conforto, protezione e amore tra le braccia del suo uomo, ma ugualmente non riuscì a dormire, era troppo inquieta e attese, con impazienza, che il Signore della luce ponesse fine al suo riposo per iniziare una nuova giornata.

Mentre silenziosa radunava le piccole cose, osservò preoccupata il piccolo tronco che recava incise tre tacche, ciò significava che la sua protettrice per tre volte era ricomparsa nel cielo: questo le indicava che il *Tempo delle foglie che cadono* era già iniziato e tutta la natura glielo stava mostrando. L'aria rinfrescava ogni giorno di più, gli alberi cominciavano a cambiare il colore e a perdere le prime foglie, non c'erano più tante bacche nei cespugli e solo qualche albero donava i suoi frutti arancioni. Il vento le portò una moltitudine di richiami, alzò gli occhi e vede nel cielo uno stormo di uccelli che stava migrando verso terre lontane. Bisognava trovare al più presto una sistemazione che permettesse di affrontare il freddo che sarebbe arrivato anche lì nella valle. C'era un ricovero da costruite, piante e bacche da raccogliere, carne da

essiccare, cesti da fare, ciotole da incavare. Come era stata sciocca e imprudente! Molto meglio se avesse dato ascolto a Zor che da tempo ripeteva che bisognava fermarsi. Sentiva che occorreva fare presto, altrimenti il freddo li avrebbe trovati impreparati.

Finalmente, dopo un frugale pasto, la pelle di bufalo ben piegata e tutto caricato sul traino, la famiglia riprese il cammino.

Quel giorno, Rada e Kory, camminavano a fianco di Zor cercando di aiutarlo a trainare quel pesante carico e cosi Luna presa da un'ansia febbrile e diversa dal solito, si era messa a camminare spedita e si stava dirigendo verso dove il Sole tramonta seguendo la via indicata dal volo degli uccelli notturni per cercare quel posto che ormai sentiva essere vicino.

Poco distante, dove la valle sembrava terminare, vi era una gola, mentre poco lontano, si alzava una collina. Luna si diresse da quella parte, osservando con attenzione la natura circostante, come sanno fare le donne. Mentre si avvicinava alla gola, senti il gorgoglio di un torrente che scendeva pigro: le sembrò un segnale di buon augurio. L'acqua era indispensabile. Oltrepassò quella gola naturale e, finalmente, vide il torrente che poco più oltre descriveva un'ampia ansa. Una larga striscia di arbusti e di salici orlava le sue rive. Più a valle la vegetazione lentamente, si diradava dando vita ad un vasto prato erboso. Dove il torrente voltava repentinamente si era formato un grande cumulo di detriti, forse trasportati dalle stagionali piene: tronchi d'albero, ossa di grandi animali, maestose corna… tutto materiale che Luna giudicò preziosissimo.

Al di là della gola la collinetta presentava una parete rocciosa, che spiccava col suo colore bruno. Davanti alla parete, uno spiazzo erboso dove tre alberi carichi di frutti dorati sembrava che aspettassero proprio lei. La giovane donna rimase a guardare vivamente sorpresa. Sì, quella sera avrebbero fatto il loro piccolo accampamento in quel luogo perché quello poteva essere il posto giusto in cui fermarsi : quella parete rocciosa forse nascondeva una grotta in cui rifugiarsi, voleva cercarla, ma ora doveva attendere l'arrivo di Zor e dei ragazzi.

"Ehi! Ehi, sono qui!“ Felice corse verso di loro, poi continuò:

”Sto arrivando! Ho trovato un posto molto bello e c'è anche molta acqua, un vero fiume di acqua limpida; dai venite, non fate fare tutto a me”

Luna parlava e rideva; era davvero felice, le sembrava che quello che aveva visto facesse proprio al caso loro, ma sapeva anche che Zor avrebbe dovuto guardare e giudicare, perché alla loro difesa ci avrebbe, come sempre, pensato lui. La voce di Luna aveva messo le ali ai cinghiali che erano arrivati per primi ed ora il loro olfatto li guidò verso lo spiazzo e là arrivati si erano messi, voracemente a mangiare i frutti, ben maturi , che erano sotto ai tre alberi. Anche i gemelli erano accorsi e avevano raggiunto i cinghiali mentre Zor, lasciato da solo a trainare le due pertiche colme dei loro averi era rimasto un poco più indietro. Luna gli andò incontro e ,raccogliendo quello che i gemelli avevano gettato in terra, si affiancò al cacciatore aiutandolo nel faticoso compito.

"E' qui che ti vuoi fermare? Dimmi, Luna è qui che pensi dovremmo fermarci? Chissà come sarà la caccia da queste parti. Più tardi nella pace della sera, darò un'occhiata intorno, voglio rendermi conto. Non possiamo rischiare, troppe paure e troppi notti insonni, finora, e se gli Dei ci hanno protetto, non è detto che lo facciano ancora. Dai andiamo"

Luna sapeva che quello era il posto, ma voleva lasciare la scelta finale a Zor; era lui che avrebbe dovuto dire l'ultima parola. Improvvisa la voce eccitata di Rada li spronava a fare presto, molto più presto perché stava avvenendo qualcosa di veramente sorprendente e bellissimo.

Aiutandosi a vicenda affrettarono il passo e non senza apprensione, giunsero nei pressi dei tre alberi carichi di frutti. Meravigliati assieme ai figli osservarono il grande prodigio della vita: stavano nascendo dei piccoli cinghiali. Ne erano nati otto ed ora succhiavano il latte dalla madre. Sia Luna che Zor trovarono questo avvenimento un chiaro segno di buon auspicio e tutti sentirono che in questo posto si dovevano fermare.

La nuova dimora

Siccome il *Signore della luce* era ancora alto nel cielo, Zor decise di ispezionare immediatamente la parte rocciosa che si ergeva a picco al di sopra della radura e non impiegò molto a trovare l'ingresso di una caverna perché alcuni uccelli, forse disturbati da quelle presenze estranee, uscirono in volo da una apertura abbastanza alta. Questo fatto singolare fu considerato da tutti un'ulteriore conferma che per ora il viaggio era terminato.

L'ingresso era rivolto verso il caldo e il Sole lo stava illuminando. A prima vista sembrava una caverna molto più grande di quella che avevano lasciato. A pochi passi dall'apertura, nascosta tra piante rampicanti, vi era una pozza d'acqua limpida; Zor guardò poco più in alto e vide che una piccola sorgente la alimentava col suo continuo zampillare. Un rivolo scorreva lungo il dolce pendio portando l'acqua al torrente: un altro elemento provvidenziale e insperato. Zor entrò con circospezione nella caverna serrando forte nella mano la sua lancia e Kory, estraendo dalla sacca il suo pugnale, prontamente lo seguì senza chiedere il permesso e senza che Luna lo potesse fermare. Tanto gli batteva il cuore che si sarebbe potuto sentire! Sicuramente tutti lo stavano sentendo. Con voce autorevole, ma sorridendo dentro di sé Zor disse:

"Fai attenzione: guarda ed ascolta ci può essere un pericolo!"

"Si Zor" il suo si, riecheggiò in tutta la caverna.

L'uomo camminava, seguito sempre dal figlio, rasentando la parete e di tanto in tanto gli faceva cenno di fermarsi. I suoi occhi si stavano abituando al buio, ma ancora faceva fatica a vedere la parete di fronte. La caverna era veramente vasta. Poi, proseguendo il cammino, si accorse che vedeva meglio, alzò gli occhi e si guardò intorno. Una provvidenziale fenditura nella roccia faceva filtrare i raggi del Sole e l'aria pura.

Ora poteva intravedere la caverna in tutta la sua ampiezza, comprese diverse nicchie che si trovavano nella parete sul lato sinistro dell'ingresso. Mai aveva sperato di imbattersi in un posto così ospitale. Luna, che era rimasta all'imbocco con Rada, era tranquilla, qualcosa o qualcuno le stava dicendo che non ci sarebbero stati pericoli, né per il suo uomo né per quel suo temerario figlio che era entrato per aiutare il padre. Fatti ancora alcuni passi,

Zor, si chinò a raccogliere una pietra, subito imitato dal figlio, e insieme la lanciarono verso il fondo buio della caverna. Si senti la caduta ed il rimbombo, ma nessun segnale di presenza umana o di animale. Il cacciatore si voltò verso la luce d'ingresso.

"Vieni Luna, vieni porta un po' di legna e prendi dalla sacca la pietra per accendere il fuoco"

"Zor, vado io, posso andare io?"

La voce di Kory rimbalzava sulle pareti lisce della caverna"

"Si, vai, vai tu Kory, vai e torna subito. Ma fai attenzione!"

L'orgoglio e la gioia che illuminarono il viso di Kory si sarebbero potute vedere al di là delle colline e oltre la valle. Suo padre, il grande Zor, lo aveva mandato a prendere la pietra focaia: il bene più prezioso che possedevano e lui, si proprio lui, il grande Kory lo avrebbe fatto. Da lontano Luna sorrideva, mentre Rada, sentendosi mortificata si diresse verso i cinghiali.

"Torna qui, Rada, andrai dopo dai piccoli cinghiali. Mentre io raccolgo la legna tu dovrai cercare l'occorrente perchè sarai tu ad accendere il primo fuoco nella nostra nuova dimora. Vedi occorre anche il tuo prezioso aiuto non ti pare?"

Lo stesso orgoglio e la stessa felicità di Kory ora era dipinta nel viso della ragazza che, pazientemente, si mise a raccogliere lanugine, erba e foglie ben secche e con la collaborazione di tutti il fuoco fu presto acceso.

Illuminata dalle alte fiamme la caverna appariva veramente ospitale e Luna si sentì intimamente felice. Rivolse un muto ringraziamento alla sua protettrice, ma c'erano tante cose da fare. Le ore passarono lente scandite dalla fatica e dal lavoro di tutti. Bisognava mettere a posto le suppellettili, andare alla sorgente vicino all'ingresso della caverna e riempire le apposite zucche, raccogliere legna secca, scendere il breve pendio per andare al torrente a cercare grossi sassi per delimitare il focolare, costruire un improvvisato recinto per i cinghiali. Nessuno doveva rimanere troppo isolato dagli altri, Zor lo raccomandava continuamente, mentre lavorava per sistemare, davanti all'ingresso della caverna, grossi rami, corna e massi che via, via insieme trasportavano cosi da costruire una sorta di difesa naturale. Finalmente giunse la sera: il *Signore della luce* stava terminando il suo giornaliero cammino facendo balenare i suoi raggi che arrossavano le nubi; l'aria era tiepida e la stanchezza tanta. I gemelli mangiarono poco presi

com’erano da quella cucciolata che destava meraviglia ed ora che erano cresciuti e conoscevano le asprezze della vita sulla Grande Montagna ne comprendevano l’importanza: quei cuccioli li avrebbero allevati e, a differenza dei primi due, avrebbero rappresentato un facile e ottimo cibo specie nel Tempo del tanto gelo. Poi stanchi, i gemelli si addormentarono nell'improvvisato giaciglio che Luna aveva preparato per loro.

Zor non si era saputo limitare, tanta era la fame e così tutte le scorte di carne affumicata si erano esaurite. Ancora una volta la sopravvivenza della famiglia dipendeva da lui che invocò gli Spiriti affinché la caccia del giorno dopo gli fosse propizia. Pensò anche a tutti quei piccoli cinghiali e si domandò se altri ne sarebbero nati e capiva come sarebbe stato più facile per tutti. Poi, vinto dalla stanchezza, si addormentò con la sua corta lancia stretta nella mano. Luna era sdraiata accanto a lui, ma non riusciva a dormire, ricordi confusi ed immagini nuove le attraversavano la mente.

Vide il padre di sua madre davanti ad una enorme distesa d'acqua e sentì una melodia che il vento faceva giungere fino a lei. Come le mancava quel canto della sua Grande Acqua!

Poi, alla voce del mare si unì una nenia che il vecchio spesso le cantava. Luna osservava e ascoltava incantata. A intervalli regolari, il padre di sua madre interrompeva la sua immobilità e s’inchinava davanti al loro mare e quel prostrarsi aveva qualcosa di infinitamente triste come un commiato. Con gli occhi della mente rivide là in mezzo alla grande acqua emergere come piccole montagne, terre circondate solo dal mare. Solo poche volte le aveva viste, solo quando le giornate erano particolarmente limpide e il vento soffiava alle sue spalle, provenendo dai monti. Erano terre che suo nonno avrebbe voluto esplorare, ma ogni volta che si avvicinava con la sua insicura imbarcazione, un tronco scavato, forti tempesta o venti improvvisi lo costringevano a ritornare subito indietro a Luna, solo a lei aveva confidato che mai più avrebbe sfidato lo Spirito che abitava in quella terra, difesa dall'acqua.

Ricordò quando Robur tenendola per mano, la conduceva sui monti ad per indicarle vecchi, ma soprattutto nuovi e sconosciuti orizzonti. Vide tutta la strada fino ad allora percorsa mentre lui le camminava a fianco, ma qualcosa di ignoto si affacciò ai

suoi occhi. Le sembrava di vedere lontane battaglie, donne legate e trascinate, soprusi, dolori, pianto e in lei sentiva prendere vita una ribellione che stentava a capire. Provava malinconia per quella bambina che voleva sentire la carezza di una madre, che non riusciva ad immaginare, il sostegno di un padre che non conosceva ma Robur era accanto a lei e la consolava, mentre il suo sguardo si perdeva nel buio stellato del cielo notturno. Ora qualcuno la stava chiamando. Si alzò lentamente, allontanandosi da Zor e, senza fare rumore, si avviò verso l'ingresso della caverna. Fuori l'aria era ancora tiepida e non si accorse che nel piccolo tragitto la pelle di daino le era scivolata d'addosso; fece ancora alcuni passi e si trovò sotto ai tre alberi. Una piccola nube si scostò e nel cielo apparve, bianca e lucente l'astro della notte, Luna le volse lo sguardo: sembrava che magicamente si sorridessero.

"Sono qui, come tu hai voluto o *"Bianca Signora della notte",* sono qui, tua sacerdotessa e figlia. Io ti ringrazio per i tanti doni che hai riversato sul mio focolare. Ma ora parlami! Parlami. Perché mi hai condotto fino a questa caverna nella valle dove tanti cuccioli sono nati. E' vicina o lontana dal mio villaggio che più non vedo da tante stagioni e di cui sento la nostalgia? Dove camminano gli Spiriti di mia madre e di mio padre? Cavalcano già nei Pascoli del cielo o sono ancora tra le tue braccia nel Lungo sonno? *"Bianca Signora della notte"* dove mi stai conducendo…"

Il vento leggero cominciò a scendere dalla collina ed i lunghi capelli della giovane donna ora si muovevano sul corpo, accarezzandola e tra i rami degli alberi qualcosa simile ad una voce lontana parve risponderle.

"Io sono la *"Bianca Signora della notte"* che nel tuo cuore ha scoperto un miraggio, e ti dico che il tuo sogno di bimba non sa mentire. Vivi felice le tue ore, credi fermamente in ciò che ti dice il cuore e nelle notti in cui io ti appaio nel massimo fulgore fermati ad ascoltare la mia voce, comprendi il mio canto per te se vorrai andare verso un domani migliore! Non temere, grande è il tuo destino e grande sarà la tua discendenza, tu sei Luna ed io sono il tuo Spirito celeste. Amerai e soffrirai, cambierai la tua vita e quella degli altri uomini, sarai sempre nei loro cuori"

"Quante cose tu mi nascondi! Quanti misteri hai in te! Tu che decidi i destini di noi che qui dobbiamo vivere e lottare, tu che a

volte togli ma anche doni rispondi alla mia invocazione. Dov'è ora il padre di mio madre? Perché non eri in cielo ad illuminare la notte quando uscì sfidando il mare cattivo per andare a cercare quei lunghi pesci che alla notte entrano nelle fenditure della terra, vicino alla Grande Acqua. Perché non lo hai guidato! Quante volte era andato e ritornato con tanto cibo! Era il più bravo a far entrare i pesci nella cala, dove il vento s'infuria ed era anche il più veloce a rinchiuderli nel piccolo canale impedendo loro di uscire. Poi con la lancia li infilzava uno per uno. Ma quella notte non tornò! Non lo vidi più. Era troppo vecchio per quella notte di Grande Acqua in tempesta, ma avevamo fame, io avevo fame e lui, andò solo a pescare perché nessuno volle seguirlo. Trovammo solo la sua lancia al mattino, ma lui non c'era, non c'era più e per tanti giorni abbiamo aspettato che tornasse."

"Nulla avviene per caso, tutto ha una ragione di essere, occorreva il Lungo sonno di Robur perché tu trovassi la forza di iniziare il tuo cammino, quel cammino che ora ti ha condotto qui in questa Grande Valle dove potrai crescere, fare nuove esperienze, maturare, portare cambiamenti, diventare una vera donna ed una regina innovatrice."

"Seguirò la strada che mi indicherai come ho sempre fatto ma dimmi se Robur è con te, felice, nei 'Pascoli del cielo'. Dimmelo. Mi manca tanto! Come vorrei che fosse qui, con Zor e i miei figli. Mi manca *"Bianca Signora della notte"*, mi manca!"

Ora la luce riflessa dell'astro faceva brillare gli occhi celesti di Luna che si sentiva attratta, e non riusciva a staccarsi da quell'immagine astrale che sembrava sorriderle. Una piccola nube si frappose tra la giovane donna e l'astro, tornò l'oscurità e Luna accovacciata, stanca dalle troppe emozioni , si addormentò nuda, in un tutt'uno con la terra che la stava coccolando maternamente. Nel sonno rivide il padre di sua madre, e ne senti la voce, stanca e vecchia come allora.

"Piccola Luna, siediti qui con me, ascoltiamo insieme la voce del Grande Spirito. Tu hai da sempre compreso che la sua voce si sente nel pigolare degli uccelli, nel profumo inebriante dei fiori dei campi, nell'odore della terra bagnata dalla pioggia. Tu sei venuta al mondo, non solo per correre felice nell'erba e rotolare nella sabbia assieme a Zor, Kory e Rada, non solo per raccogliere le bianche rose selvatiche, le more o le fragole, non solo per racco-

gliere ogni frutto che la Madre Terra ancora ti nasconde. Tu sei nata per vivere con animo tenero, coraggioso e per portare profondi cambiamenti. I tuoi figli cresceranno e assieme ai loro figli cacceranno animali a te sconosciuti, esploreranno e domineranno le montagne, scavalcheranno la Grande Acqua, vedranno nuovi territori, genti diverse. Amerai i tuoi figli e tutti le genti che incontrerai, lotterai per vincere la vita, porterai il messaggio che il Grande Spirito ha scritto nel tuo cuore. In te la bellezza della gioventù prorompe; scaccia la paura non sei sola, lassù nel cielo, qualcuno ti protegge. Al calar della sera senza fine, tu riposerai grata agli Spiriti perché il cammino che avrai fatto traccerà per tanti la via da seguire."

I primi raggi del Signore della luce stavano scaldando l'aria e Luna sentiva, come ogni mattino tornare in lei la forza della vita. Aprì lentamente gli occhi e ne vide altri due grandi che le sorridevano. Erano due occhi pieni d'amore e di protezione: erano gli occhi di un cacciatore che, seduto accanto a lei, era rimasto a vegliare il suo sonno da ore ed ore, da quando, svegliandosi nel cuore della notte, non l'aveva trovata accanto a sé ed era corso a cercarla con la sua lancia protesa in avanti e la paura nel cuore.

Anche Luna sorrise; allargò le braccia che avvolsero l'uomo dalla pelle dorata. Poi Zor delicatamente la raccolse e, tenendola stretta, sé la riportò all'interno della caverna.

Seconda parte

Gemelli e animali

Da quando si erano stabiliti nella nuova dimora, Luna si sentiva più serena e felice. Il clima nella valle era più mite, il Tempo del gelo non era così crudo e nella Grande Valle era molto più semplice vivere. Gli anni erano passati veloci, ricchi di avvenimenti, di nuove esperienze e fiducia nel futuro e le difficoltà della caverna sulla Grande Montagna dove aveva vissuto con i figli piccoli, erano diventate solo un ricordo.

Spesso attorno al focolare, nelle sere del Tempo del tanto gelo, o sotto gli alberi nel Tempo del tanto caldo, Luna e Zor amavano raccontare soprattutto ai gemelli, episodi che proprio sulla Grande Montagna avevano vissuto. La fuga dal *Villaggio vicino alla Grande Acqua*, come vi erano giunti, come avevano trovato la pietra del fuoco... e l'aria si riempiva di risa.

Rada ricordava quando i cinghiali erano entrati nella caverna e Kory raccontava di quanto si fosse sentito importante il giorno che suo padre gli aveva donato il suo pugnale, ma non c'era volta che non chiedessero a Zor di raccontare la leggenda della Corona Piumata o come avesse fatto a catturare l'Uccello della sventura. Il cacciatore felice non ci faceva pregare e si dilungava e descriverne la bellezza, la velocità e l’altezza inimmaginabile del suo volo.

A volte mostrava il prezioso amuleto che Luna teneva in un sacchetto, ben riposto in un luogo solo a lei conosciuto. Entrambi i ragazzi erano attratti da quel prezioso talismano e desideravano possederlo ma Rada sapeva che un giorno sarebbe appartenuto a Kory e ne avrebbe fatto un abile e temuto guerriero ed era felice per lui. In fondo a lei non sarebbe servito perché le sue aspirazioni erano diverse: desiderava diventare una donna medicina se non addirittura una donna Sciamano per dedicarsi interamente agli altri. Quegli anni avevano visto crescere i due gemelli, diventare sempre più autonomi, sapienti e coraggiosi. Continuavano sempre ad assomigliarsi in modo impressionante tra loro ma anche al padre.

Luna più volte lo aveva fatto notare a Zor che ora non aveva più dubbi: i gemelli erano si, un dono degli Spiriti, erano sì, nati da Luna ma anche della sua essenza di uomo e questa nuova consapevolezza, lo riempiva di uno smisurato orgoglio. Non sapeva come e perché ma era certo che quei ragazzi erano venuti perché lui era entrato dentro la sua donna e gli Dei avevano fatto a quell'unione un dono straordinario: due bellissimi bambini.

Kory aveva messo su dei bei muscoli che mostrava orgogliosamente alla madre ogni volta che poteva. Era alto quasi come il padre, con folti capelli castano scuri, lo sguardo volitivo e un po' ribelle sempre deciso a scoprire a conoscere a capire...

Dava l'impressione della forza fisica ma la fronte spaziosa, il colore degli occhi, il sorriso accattivante erano uguali a quelli della dolce e gentile sorella. Rada invece, aveva lunghi capelli più chiari di quelli del fratello, un colore intermedio tra i bruni del padre e i biondi della madre, che assumevano un colore ramato quando erano illuminati dal sole. Gli occhi, identici a quelli di Zor, brillavano come smeraldi quando il bel viso si apriva al sorriso. Le acerbe forme del corpo stavano mutando e lentamente avevano cominciato ad ammorbidirsi e armonizzarsi nelle forme della femminilità: già s'intravedeva la splendida donna che sarebbe diventata.

Luna si soffermava spesso a osservarla amorevolmente immaginando, con consapevole orgoglio, che presto anche Rada una sera o un mattino, all'improvviso impaurita, le avrebbe detto che, senza ferirsi, un rigo di sangue l'aveva bagnata e le avrebbe chiesto cosa questo significasse. Rivolgendosi alla sua protettrice celeste, Luna aveva chiesto di farle trovare per quel giorno che sentiva tanto vicino, le parole giuste.

Quelle parole che sua madre non le aveva potuto dire. Ricordava ancora quel giorno lontano quando, con molto tatto, Robur, l'aveva accompagnata da Kiram affinché le parlasse di ciò che le stava accadendo. Era questa la Sciamano del villaggio, una anziana donna che parlava agli Spiriti, che decifrava i sogni, interpretava gli eventi straordinari della natura ma lei avrebbe voluto parlarne con sua madre. Ora sarebbe toccato a lei trovare le parole delicate e rassicuranti che tutte le bambine dovrebbero sentirsi dire nella magia del passaggio dall'infanzia alla fertilità. Rada seguiva sempre più spesso la madre nelle sue escursioni e fu duran-

te una di queste che Luna trovò le parole giuste e semplici per spiegare alla bambina che presto sarebbe diventata donna e come la sua vita, da quel momento, sarebbe cambiata e Rada cominciò ad attendere quel giorno con impazienza perché il desiderio di diventare grande era immenso.

Come la madre, anche Rada era diventata bravissima nella ricerca di erbe commestibili e anche di erbe medicinali. Molte volte Luna, che si meravigliava per l'innata capacità della ragazza, la incaricava di andare da sola a raccogliere piante particolari e Rada ne era orgogliosissima. Il suo incedere era ormai simile a quello della madre ed anche i suoi fianchi, leggermente, si muovevano quando camminava.

Spesso, sempre più spesso, si tratteneva al mattino vicino al ruscello a curarsi la veste di daino, lavarsi il viso, pettinarsi i lunghi capelli che ornava con fili d'erba e fiori intrecciati tra loro. Cominciava anche a snobbare i giochi con Kory e dedicava molto del suo tempo agli animali che vivevano con la piccola comunità. Se ne andava spesso nei recinti che Zor aveva costruito insieme a Kory un po' distante dalla caverna e che ora ospitavano oltre a tanti cinghiali, anche delle pecore per osservarli e accudirli.

Nella bella stagione portava a turno le piccole mandrie al pascolo perché dopo la prima coppia tanti piccoli erano nati. Per i cuccioli delle pecore aveva un affetto speciale. Sembrava che gli animali mostrassero per Rada una predilezione cosi come lei si sentiva particolarmente a proprio agio insieme a loro. Rada ricordava spesso quel giorno ormai lontano quando il caso, o gli Spiriti, le avevano fatto incontrare un animale ferito e indifeso. Stava raccogliendo erbe medicinali quando la sua attenzione fu attratta da un flebile belato. Nascosto tra gli arbusti, aveva trovato un agnellino che aveva perso la madre, forse sbranata da qualche animale feroce e, presolo in braccio, lo aveva portato alla caverna. Aiutata da Luna, l'aveva curato e alimentato per giorni e giorni fino a quando era diventata una grossa pecora.

Ogni volta che Rada andava in cerca di piante, la pecora la seguiva e pascolava liberamente. Un giorno, ubbidendo al suo istinto, la pecora si era allontanata richiamata dai belati di animali suoi simili. Rada l'aveva cercata a lungo nella valle e, finalmente, l'aveva vista vicino al torrente. Felice la ragazza si era avvicinata chiamandola e offrendole una dolce radice arancione. Docilmente

l’animale aveva lasciato il gregge cui si era unita e l’aveva raggiunta. Poi, sorprendentemente per lei, dopo varie lune erano nati due agnellini e in seguito tanti altri ancora. Quando Rada non rispondeva ai suoi richiami Luna, sapeva dove andarla a cercare. Allora si recava nei recinti, le piaceva osservare la figlia intenta al suo lavoro e spesso si fermava a parlare con lei. Insieme avevano anche notato che le mammelle delle pecore spesso rimanevano turgide anche dopo aver allattato gli agnellini provocando dolore e per lenirlo un giorno Rada, con le sue mani, aveva simulato il succhiare dei piccoli svuotando le mammelle.

Luna subito capì l'importanza del prezioso alimento e lo raccolse mettendo le mani a coppa. Lo assaggiò era buono e appetitoso. Cosi era diventata un’abitudine il mungere le pecore ricavandone una preziosa bevanda che aveva migliorato le loro abitudini alimentari. In accordo con i gemelli, Zor e Luna avevano tratto con facilità buona carne dal piccolo allevamento soprattutto durante il *Tempo del gelo* anche se Rada soffriva, nel vedere uccidere un animale che considerava un suo amico. Lentamente nella mente di Luna si era consolidata una nuova idea. Gli animali, se presi piccolissimi, si potevano allevare e se ne poteva trarre un grande vantaggio.

I cinghiali e la pecora ne erano un esempio e ora bisognava cercare altri cuccioli da allevare, anche animali più grandi come i bufali o i cavalli che avrebbero certamente aiutato Zor nei suoi faticosi lavori. Doveva cercare un modo per catturare dei cuccioli maschi e femmine e Rada l’avrebbe aiutata ad allevarli.

Fu veramente un caso fortuito che permise a Zor e Kory di trovare un cucciolo di bufalo. Durante una caccia avevano ucciso un grosso animale quando da dietro alcuni alberi, era apparso il cucciolo che, invece di seguire la mandria era andato dall’' animale abbattuto in cerca di latte. Alla caverna, per lungo tempo, era stato nutrito col latte della pecora e poi con erbe finché era diventato un grosso bufalo. Non era stato facile addomesticarlo ma dopo diversi tentativi l’animale aveva accettato di essere guidato e in seguito anche montato ma inizialmente solo da Zor e da Kory. Luna aveva anche realizzato una specie di basto: due appositi cesti uniti tra loro da una robusta pelle che, messi sul dorso dell’ animale, servivano per trasportare le cose più pesanti. A volte alla pelle, che terminava con due grandi anelli invece dei cesti,

venivano legate due lunghe pertiche unite tra loro da una pelle di bufalo. Un metodo già sperimentato da Zor e ora perfezionato con il quale i cacciatori riuscivano, senza fatica, a trasportare anche grossi animali uccisi.

Era Kory che conduceva il grosso bufalo ben carico dopo le battute di caccia. Col passare del tempo il ragazzo seguiva, sempre più spesso, il padre che lo istruiva affinché diventasse un bravo cacciatore e ora, a tredici anni, Kory si sentiva forte, coraggioso e sicuro. Con Zor aveva esplorato l'ambiente circostante alla loro dimora e si erano spinti anche molto più lontano, di là dalla collina e non avevano mai incontrato nessun essere umano. Erano arrivati fino vicino al grande fiume di là dal quale c'era una lingua di terra che incuteva paura. Era la palude popolata dagli Spiriti cattivi e tutti ne avevano un gran timore. Zor gliela aveva mostrata indicandogliela da molto lontano, dicendogli che mai nessuno aveva osato sfidare quegli Spiriti e per nessuna ragione avrebbe dovuto avvicinarsi perché la terra lo avrebbe inghiottito. Dalle acque putride si alzavano alte nuvole di vapore e, seppure lontani, si sentivano miasmi insopportabili mentre il vento che soffiava tra i rami creava voci spaventose.

Dentro di sé Kory aveva pensato che avrebbe rispettato il volere di Zor e si sarebbe tenuto sempre alla larga da quel luogo maledetto. Fin da piccolo Kory aveva imparato a riconoscere le tracce, poi divenuto ragazzo, a seguire o stanare gli animali ed anche a ucciderli con la sua fionda prima e poi con la lancia. Armi finalmente vere delle quali era particolarmente orgoglioso e che ora stava imparando anche a forgiare scalfendo la pietra sotto la guida di Zor.

Kory aveva dimostrato di avere un carattere forte, indipendente, ma c'era stato anche un periodo durante il quale era diventate un po' ribelle. Per questa ragione spesso si era preso i duri rimproveri del padre. Un giorno Zor lo aveva addirittura legato all'albero prospiciente la caverna per punirlo della sua temerarietà e per aver messo a repentaglio la sua stessa vita.

Ma anche quella volta Luna aveva trovato le parole giuste per rasserenare il suo uomo e dare fiducia a Kory che, dentro di sé, aveva sentito il gesto del padre come un'ingiustizia e a lungo ne aveva parlato con Rada che con tatto era riuscita a farlo ragio-

nare. Certo che Kory era molto curioso e poco curante dei pericoli, per questo qualche volta anche Luna lo aveva rimproverato.

Seppure, a volte, sembrava che con Rada ci fosse qualche rivalità, erano soprattutto fratelli, due ragazzi che condividevano un mondo primordiale, ricco di difficoltà, aspro e difficile nel quale la sopravvivenza dipendeva dall'aiuto e dalla solidarietà reciproca. Erano davvero qualcosa di speciale, maschio e femmina, fratello e sorella nati assieme e chissà, forse destinati a vivere assieme per ancora tanto tempo, o forse il loro destino tra poco avrebbe iniziato a seguire strade diverse.

Anche quella mattina, Kory aveva ottenuto dal padre il permesso di andare a cacciare da solo ma, inavvertitamente si era allontanato troppo dalla caverna. Il *Signore della luce*, era già alto in cielo e Luna cominciava a essere preoccupata. Aveva chiesto a Rada, dove si fosse diretto suo fratello, ma la ragazza, che stava accudendo i suoi animali, le aveva risposto che non lo sapeva. Poi vedendo che la madre era sempre più preoccupata per tranquillizzarla le disse:

"Luna, io credo che Kory sia andato giù nella valle per vedere se il grano, che tu nel *Tempo delle foglie che cadono*, hai seminato sia già germogliato. Lo sa quanto tu ami quelle piante che ti ricordano la Grande Acqua di cui ci parli sempre e forse voleva controllare se fossero ricresciute".

Luna per un istante rivide le bionde spighe mosse dal vento lassù nella radura vicino al Grande Albero: come si erano propagate nella valle soleggiata! Dentro di sé sentiva che i semi, raccolti un giorno lontano, ogni anno germogliavano per mantenere vivo il ricordo della caverna lontana, ma sapeva anche che erano un dono degli Spiriti affinché i ragazzi, cibandosene, crescessero sani e forti. Nel passato *Tempo del tanto caldo*, assieme a Rada ne aveva raccolti tanti mazzi e pazientemente ne aveva ricavato molti semi che erano diventati un prezioso alimento. Alcune volte li lasciava lungamente a bagno nell'acqua, altre volte nel latte poi li cuoceva. I ragazzi ne erano molto ghiotti, specialmente quando li addolciva con quel liquido giallo che Zor procurava, rubandolo agli insetti che pungevano e che, per questa ragione, il cacciatore non permetteva a nessuno di loro di raccogliere anche quando ne scoprivano l'alveare. Le ore passavano lentamente e neppure Zor era tornato dalla caccia, Luna anche se aveva una morsa allo sto-

maco si era sforzata di mangiare perché non voleva mostrarsi troppo preoccupata, soprattutto per non preoccupare Rada. Certo, aveva fiducia in Kory, ma temeva qualcosa.

Era già pomeriggio, Kory doveva essere già tornato da un pezzo e poi pensava anche alla reazione del suo uomo se, ritornando, non avesse trovato il figlio ad attenderlo. Cosi accadde. Quando Zor arrivò alla caverna, sorridendo per la buona caccia, si rese subito conto dal volto di Rada, che qualcosa non andava. Prima che Luna potesse parlare, sua figlia la anticipò dicendogli.

“Zor, Kory è andato alla pianura, ma non è ancora ritornato.“

Il cacciatore cercò con i propri occhi quelli di Luna per chiedere conferma delle parole che la figlia gli aveva precipitosamente rivolto.

"Si, è un po' che è andato, ma è molto abile non credo che…"

Cercò di minimizzare la donna.

"No, non sono tranquillo, ho visto tracce di orsi ai piedi della collina. Metto nella caverna questi animali e vado a cercarlo.”.

Cosi dicendo Zor depose la cacciagione e cominciò a scegliere tra le sue lance quelle che riteneva più adatte. Ne prese due, la solita, corta e affilata, e una nuova che non aveva mai usato e che era la più lunga di quelle che aveva costruito fino allora. Luna lo accompagnò per un brevissimo tratto poi, con Rada, che era visibilmente preoccupata, ritornò alla caverna. Insieme iniziarono a scuoiare gli animali che Zor aveva portato e a preparare il pasto ma il silenzio era totale.

Kory aveva visto molte tane e aveva promesso al padre che in breve tempo e con le sue nuove trappole, sicuramente avrebbe catturato molte lepri. Con caparbietà aveva passato gran parte del tempo alla ricerca dei posti migliori, senza però trovarli. Il Sole stava iniziando la sua discesa quando finalmente aveva trovato il posto ideale e aveva cominciato subito a piazzare qualche trappola ricordando le istruzioni e le astuzie che il padre gli aveva insegnato: il senso del vento, una piccola sopraelevazione del terreno, tracce di escrementi e poi:

"Mai dimenticare di piantare nei pressi un ramo per riconoscere il posto"

Il ragazzo sorrise pensando a quell’ulteriore raccomandazione Stava proprio piantando un bastone come segnale quando, im-

provvisamente, alla sua destra, vicino al ruscello, sentì come un fruscio di foglie ed il rumore secco di rametti che si spezzavano. Guardò meglio ma non vide niente né senti altro rumore, cosi si accucciò per piazzare ancora una trappola adatta a catturare le lepri.

Ancora una volta gli sembrò di sentire un movimento: forse un animale? Una belva? No se fosse stata una belva lo avrebbe già azzannato. No, non capiva, il giovane Kory, ma senti il sangue gelarsi e non sapeva se appiattirsi ancor più sul terreno o se arrampicarsi sull'albero che aveva vicino. In un solo istante gli vennero in mente le raccomandazioni di Zor e fu terrorizzato da tutte le paure che un ragazzo di tredici anni può avere se è solo davanti a un pericolo sconosciuto e incombente. Passarono alcuni secondi che gli sembrarono eterni. Nella valle c'era un silenzio assoluto, un silenzio che permise a Kory di rifiatare un po'. Poi avvertì ancora lo strano rumore e questa volta Kory vide bene da dove provenisse perché alcuni rami di un cespuglio davanti a lui, a sette o otto metri, si mossero. Serrò forte nella mano destra la piccola lancia che suo padre gli aveva regalato durante la loro prima caccia; il cuore batteva forte e sentiva il volto avvamparsi di calore. I suoi occhi, istintivamente si fecero più piccoli, come a scrutare meglio il pericolo poi, muovendosi lentamente, si avvicinò al punto dove aveva visto muoversi i rami. Si, c'era qualcosa, qualcosa che poteva essere pericoloso: una belva? Kory non se lo chiese due volte e con il coraggio e la paura dell'incosciente si alzò in piedi brandendo la lancia, pronto a colpire ciò che ora vedeva distintamente. Una voce, una voce stanca e insicura lo trattenne.

"Sono qui, chiunque tu sia, giovane cacciatore, ti vedo appena, ma sento che sei all'alba della tua vita. Ferma la tua mano, risparmiami, anche se solo per un attimo! Voglio sapere chi sei, poi mi manderai nei Pascoli del cielo. Non temere io non posso recarti alcun male"

Kory era come ipnotizzato: sdraiata per terra c'era una donna, vecchia, dal corpo smagrito ricoperto da una logora veste di pelle di daino che lo stava guardando, ma i suoi occhi erano annebbiati e fissi. Il volto scavato e pieno di profonde rughe era incorniciato da capelli lunghi e bianchi tenuti raccolti da una striscia di pelle.

La voce stanca la faceva apparire indifesa e debole. Lentamente la vecchia alzò la mano verso Kory.

"Chi sei giovane guerriero, dimmi chi sei e a quale popolo appartieni e poi uccidimi. Il Grande Spirito ti premierà per aver ucciso una vecchia donna che cerca i Pascoli del cielo"

La mente di Kory era attraversata da mille emozioni, mille paure. Non aveva mai ucciso un essere umano: lepri si e molte, anche un cervo una volta, ma ora davanti a lui c'era una donna vecchia e indifesa! Cosa si doveva fare? Scagliare con tutta la forza possibile la lancia? Conficcargliela nel corpo? In mezzo agli occhi? No, un essere umano non l'aveva mai affrontato, sapeva che alla fine avrebbe dovuto farlo, ma ora era successo cosi improvvisamente...

Il suo corpo tremava, ma non dimenticava gli avvertimenti che Zor gli aveva ripetuto mille volte:

"Non fidarti di nessuno, né uomini, né animali! Se fidandoti abbasserai la guardia sarai perduto"

Queste erano le parole che ricordava, ma dove era ora Zor, maledizione se ci fosse stato lui! E chi era quella vecchia? Non l'aveva mai vista, anzi non aveva mai visto nessun essere umano all'infuori dei suoi, prima di allora. Sapeva che avrebbe incontrato altri uomini ma non si sarebbe mai aspettato che fosse stato cosi. Non poteva avere pietà, doveva ucciderla, doveva scagliare la sua lancia, doveva difendere la sua vita e quella di Rada, di Luna e di Zor. Ora toccava a lui dimostrare il suo coraggio, era lui che doveva agire. Alzò di nuovo il braccio armato.

"Sono Kory, figlio di un Grande cacciatore. Sono Kory e ti darò il Lungo sonno."

Un solo attimo di indecisione, poi con tono risoluto quasi a darsi coraggio gridò:

"Vecchia se cerchi i Pascoli del cielo ora li raggiungerai!"

"Fermo! Fermati Kory!"

Il comando era stato perentorio e la voce conosciuta, una voce forte che dava sicurezza.

"Fermo, non può farci alcun male, è solo una vecchia e parla la nostra lingua. Sembra ferita e i suoi occhi appaiono spenti!"

Cosi dicendo Zor prese le braccia della vecchia donna e le tirò a sé. Kory ormai più sicuro, arretrò di qualche passo tenendo la lancia in posizione di tiro e mirando la vecchia. Questo suo padre

gli aveva insegnato. Zor con lo sguardo e un gesto della testa fece intendere a Kory che stava apprezzando il suo comportamento poi, accigliato, si voltò verso l' intrusa chiedendole:

"Chi sei vecchia e cosa fai qui, sola e indifesa? Perché parli questa lingua e da dove vieni? Ci sono uomini con te? Guerrieri? Parla e ti risparmierò la vita"

“Oh, forte guerriero, io sono Kiram una Sciamano appartengo alla stirpe dei Kir. Sono qui e sola perché ormai i miei giorni volgono alla fine. Sono qui perché presto andrò nel Pascoli del cielo. La gente del mio villaggio mi ha allontanato e da molti giorni cammino cercando il Lungo sonno. Camminerò ancora fino a quando una belva o altri uomini, finalmente, porranno fine alla mia vita"

"No, tu non morirai, troppe cose devi dirmi. No, tu verrai con me, vecchia e stasera dormirai in una caverna calda e sicura”.

"Non posso seguirti, i miei occhi sono velati e non riesco a vedere tutto, ormai vedo solo con il cuore e so che il giovane cacciatore che mi ha trovato, è stato eletto dagli Dei e, protetto da un potente amuleto, un giorno sarà un Grande Capo. Questo vede il mio cuore stanco da una lunga vita”.

"Andiamo, e tu vecchia tieni la mano sulla mia lancia cosi non ti perderai. Kory torna alla caverna ed avverti Luna che stiamo arrivando”

Kory, non se lo fece ripetere due volte e, desideroso di portare alla caverna quella straordinaria notizia, si era messo a correre veloce come quella lepre che non aveva ancora catturato. Rapidamente il ragazzo scomparve alla vista di suo padre e dalla vecchia donna che, faticosamente, sorretta dal cacciatore, stava muovendo i suoi passi.

"Uccidimi, forte guerriero, il mio viaggio è ormai finito e non sono che un peso per me e per chi mi è vicino. Cosi è sempre stato, cosi sempre deve essere e così sarà"

"No, non subito! Prima devi dirmi ancora tante cose; tu parli una lingua che anch' io conosco. Da dove vieni? Perché parli cosi? Devi dirmelo"

Il tono della voce con cui Zor si era rivolto alla donna era fermo e deciso ma lei istintivamente avvertì soprattutto sospetto e paura e forse ne capiva la ragione. Attese alcuni istanti e poi con voce lenta gli parlò:

"Io parlo come ho sempre parlato, come parlava madre e la madre di mia madre. Io sono Kiram una Sciamano ed anche se non ti vedo bene, in te sento qualcosa di conosciuto, qualcosa che accadde tanto tempo fa quando ci fu un terribile scontro tra i nostri uomini e un gruppo di guerrieri venuti da lontano, uomini dalla pelle dorata, come te"

"Si, ora ne ho la certezza, tu vivevi nel *Villaggio vicino alla Grande Acqua!"*

Quella di Zor non era una domanda, ma una affermazione che faceva trasparire tutta l'amarezza che aveva dentro di sé al ricordo terribile della sua vita da schiavo nel villaggio.

"Si, è da li che vengo, camminando per giorni e giorni, nell'attesa che un animale o un uomo mi facessero addormentare per sempre."

Zor ammutolì e si fece sempre più pensieroso. Cominciava a rendersi conto che quella vecchia dagli occhi velati, rappresentava il legame con il suo passato ma soprattutto con le origini di Luna. Come era possibile che quella vecchia cieca venisse, come aveva detto, dal *Villaggio vicino alla Grande Acqua*. Era davvero sola! Dopo anni il passato stava forse riemergendo. Ciò da cui avevano dovuto fuggire, ora stava rincorrendo lui e Luna? Lui, Luna ed i ragazzi? Un brivido gli raggelò il cuore. Con un gesto incontrollato serrò ancor più la sua possente mano sul braccio di Kiram, tirandola a sé, con uno strattone, mentre l'altra mano stringeva con forza la lancia e la bocca gli si serrava quasi a digrignare i denti. Forse il pericolo stava tornando! Zor cercò di controllare i suoi timori chiedendosi quale Spirito avesse protetto per tanti giorni il lungo cammino di quella vecchia per condurla fino alla Grande Valle e per quale strano motivo.

Poi con voce determinata le disse: "Affrettati, ci stanno aspettando."

Luna, in piedi, poco distante dalla grotta e con i gemelli al fianco, li stava attendendo e sentimenti contrastanti agitavano il suo cuore. Paura, curiosità, sospetti si alternavano rendendola inquieta. Kory concitato le aveva raccontato tutto quello che era accaduto; lo aveva fatto mescolando emozioni e fatti, agitando le mani e alzando la voce, sommerso dalle mille domande di Rada, mentre Luna ascoltava silenziosa ed attenta. Ogni tanto chiedeva qualcosa al figlio, insistendo sul fatto che la vecchia parlasse la

loro lingua, cosa che l’aveva sorpresa molto, cosi come non l’aveva meravigliata che la vecchia volesse farsi uccidere. Conosceva quell'usanza, ricordava ciò che Robur un giorno le aveva detto. Sapeva che i vecchi incapaci, ciechi o storpi, dovevano da soli avviarsi verso i Pascoli del cielo, per garantire sicurezza e forza alle genti del villaggio. Dunque quella donna sconosciuta si era allontanata dal villaggio, voleva il Lungo sonno e parlava la loro lingua. Cosi, ora, in piedi e con lo sguardo rivolto verso la direzione da dove era arrivato Kory, stava aspettando e l'attesa non fu lunga. Dietro ai bassi cespugli scorse il suo uomo che, lentamente, quasi trascinava una donna ricoperta con una leggera, sdrucita veste di daino. Man mano che i due si avvicinavano Luna sentiva come una forza che la teneva inchiodata al terreno. Incapace di andare incontro al suo uomo aspettava in preda ad una forte emozione mentre, i suoi occhi cercavano quelli della vecchia che avanzava con la testa rivolta a terra. Arrivati a pochi passi, fu Zor che parlò, mentre Rada e Kory, si posero dietro la madre.

"Luna, laggiù nella valle, Kory ha incontrato questa donna, è vecchia non vede più come una volta! Dice che vuol morire, ma io credo che... “.

"Avvicinati vecchia volgi il tuo volto verso il mio e guardami” Per un attimo Luna attese, poi con voce ferma continuò:

“Lo sono Luna, della stirpe dei Rob ed il padre di mia madre si chiamava Robur, del *Villaggio vicino alla Grande Acqua*. Ora dimmi il tuo nome e non mentire perché io so chi sei”.

Terminò Luna tendendo le braccia in segno di pace. Anche Zor ora si era allontanato dalla vecchia avvicinandosi ai suoi figli che, istintivamente, si strinsero a lui.

Le due donne erano una di fronte all'altra. La vecchia aveva ben udito ciò che la giovane donna le aveva ordinato; avrebbe voluto rivolgere verso di lei i suoi velati occhi ma non osava, una forza sconosciuta la costringeva a tenere il capo chino. Luna, eretta, bianca, con i lunghi biondi capelli che erano ora mossi dal vento, sembrava una sacerdotessa o una Dea che aspettava risposte che già conosceva. Dopo un silenzio pieno di attese:

"Io sono Kiram della stirpe dei Kir"

Disse la vecchia con fierezza, mentre lentamente il viso si volgeva verso quello di Luna.

"Vengo dal *Villaggio vicino alla Grande Acqua*." Cosi dicendo gli occhi velati di Kiram incrociarono quelli celesti di Luna. Fu un attimo, un solo attimo. Poi la vecchia si inginocchiò davanti alla madre dei gemelli e posò la sua testa in terra, in un gesto inaspettato e devoto, come in adorazione.

"Luna della stirpe di Robur, eccomi, io sono qui, al tuo volere. Gli Dei mi hanno condotto fino al tuo cospetto. Tu che conosci il loro disegno dimmi cosa vogliono da me".

"Nessuno conosce il volere degli Dei, ma tu non morirai. Tu vivrai qui con noi, nella caverna ci sarà un posto anche per te. Zor, il Grande guerriero, veglierà su te, come su di noi. Rada ti consolerà e ti aiuterà, i suoi occhi saranno i tuoi e Kory ti porterà carne fresca e latte perché tu possa vivere in pace. Nessuno, nessuno più, dovrà allontanare i vecchi dal loro villaggio. Nessuno"

Ripeté quasi gridando poi con dolcezza Luna continuò:

"Chi possiede il dono della vita dovrà viverla nella sua interezza e dovrà essere accompagnato nei Pascoli del cielo, quando il Lungo sonno arriverà da solo. Nessuno, nessuno più, scaccerà dal loro villaggio, dalla loro gente, i vecchi per farli uccidere dalle belve o da uomini malvagi".

Cosi aveva parlato Luna e la sua voce sembrava avesse riempito la Grande Valle e il cielo. Ancora una volta Zor era confuso e sbalordito. Luna parlava guardando lontano verso l'ampia valle, mentre Kiram, genuflessa, ascoltava impietrita col cuore traboccante di stupore e di gioia.

Le parole arrivavano a lei come provenissero da un altro mondo. Eppure lei, nel *Villaggio vicino alla Grande Acqua*, era stata lo Sciamano e tutti l'avevano ascoltata quando parlava. Anche tanti anni prima aveva parlato ad una bambina che era diventata donna. La bambina l'aveva ascoltata con venerazione ma Kiram da subito aveva capito che stava parlando con chi era più forte e magica di lei. Ora, quella bambina, diventata donna, e madre le stava regalando la vita e Kiram si sentì turbata e così parlo:

"Tu sei Robra, tu sei stata consacrata in una tragica notte alla "Bianca Signora" e poi per volere di Robur il Grande Capo, sei diventata Luna, una magica donna che sta sfidando le leggi che io conosco. Non comprendo ciò che fai ma mi inchino al tuo volere!".

Luna sorrise alla donna, anche lei non comprendeva ma ciò che aveva detto avrebbe portato a tutti gli uomini un nuovo sentimento di rispetto per la sacralità della vita. Il vento soffiava più forte ora e sembrava che le ultime parole di Luna si disperdessero in lui. La vecchia sollevò ancora il volto verso quello di Luna.

"Ti vedo ed ascolto le tue parole che sono nuove e diverse. Ti riconosco e riconosco il tuo uomo, schiavo nel villaggio. Nessuno prima di te aveva avuto due figli nati insieme. Il mistero ti ha sempre accompagnato, tu sei il mistero come la *"Bianca Signora della notte"* di cui porti il nome. Eccomi, sono Kiram, del *Villaggio vicino alla Grande Acqua.* Per giorni e giorni ho camminato nutrendomi di pochi frutti e bevendo nei ruscelli. Il Grande Spirito mi ha protetta e mi ha condotto da te e con te qui resterò".

L'eclissi

Da quando Kiram era arrivata alla caverna nella Grande Valle, per ben tre volte era ritornato il Tempo dei fiori. Naturalmente la sua presenza aveva suscitato nella piccola comunità differenti stati d'animo e anche cambiamenti. Per Rada e Kory l'arrivo della vecchia aveva costituito un vero e proprio evento.

Quando se ne presentava l'occasione non facevano che interrogarla su mille cose e lei cercava sempre di rispondere con infinita pazienza. Rada era vivamente interessata alle erbe medicinali, che fin da piccola raccoglieva, perché ne conosceva solo in parte le proprietà curative.

Chiedeva se, oltre a quelle che lei conosceva ed era solita usare, ce ne fossero altre, come si riconoscessero e dove era più opportuno andarle a cercare. Voleva imparare tutti i modi per conservarle e, soprattutto, voleva scoprire nuove pozioni, nuove medicine. Kiram si meravigliava di come la ragazza fosse attenta e pronta ad imparare ed era orgogliosa di trasmettere a lei tutto il suo sapere.

Avrebbe desiderato aiutare Rada in tutte le sue ricerche cosi, anche se con difficoltà e con il consenso di Luna, ogni tanto l'accompagnava ma solo in posti vicino alla caverna. Rada aveva, inoltre, dimostrato un particolare interesse anche per la foggia del logoro vestito di Kiram.

Voleva sapere come era fatto, con quali pelli e soprattutto dove trovare quelle belle pietruzze che lo ornavano. Kory invece voleva sapere come vivevano gli uomini del *Villaggio vicino alla Grande Acqua*, le loro usanze.

Chiedeva se vivevano anche loro in caverne, quali fossero i loro modi di cacciare, quali armi avevano a disposizione, se erano belle e micidiali come quelle che lui sapeva fabbricare, seppur con l'aiuto di Zor. Ma ciò che più affascinava il ragazzo, fino a parlarne per ore, era il mistero della Grande Acqua, una distesa che, secondo Kiram, non aveva fine. Nessuno era mai riuscito a raggiungere quella linea dove sembrava che il cielo si tuffasse in lei, anche se ora molti sapevano cavalcare le onde usando tronchi molto scavati che non affondavano. Zor era il più preoccupato ed il più diffidente, perché la vecchia rappresentava la continuità con il passato e lui questo lo temeva. Era spesso tormentato perché

pensava che, come Kiram, anche altri uomini appartenenti al *Villaggio vicino alla Grande Acqua* potessero arrivare fino alla Grande Valle e lui sicuramente sarebbe stato ucciso ma soprattutto non sarebbe stato in grado di difendere Luna ed i ragazzi.

Per Luna invece era diverso. Lei non era né preoccupata né timorosa, ma considerava l'arrivo della donna dagli occhi velati un avvenimento voluto dagli Dei e come tale, lo si doveva accettare. Più che ascoltare i suoi racconti voleva capire se ci fosse stato un motivo reale che l'avesse condotta fino a lì. Per questo era interessata ai toni della sua voce, a quel fissare senza vedere, a quelle ore che Kiram trascorreva fuori della caverna, come in meditazione. Invece quel sentirsi adorata da lei, senza sapere perché, la metteva a disagio e spesso tra sé e se si domandava:

"Perché Kiram si comporta cosi?"

Anche la loro quotidianità era cambiata, c'era una bocca in più da sfamare, un po' di posto in meno nella caverna e molte altre necessità da soddisfare. La vecchia cercava di non disturbare la piccola comunità, ma inevitabilmente il suo arrivo aveva costituito un qualcosa di irreversibile che si cominciava ad avvertire. Zor, infatti, spesso si sentiva a disagio soprattutto quando Luna gli sfiorava con la bocca il petto o gli accarezzava con mani leggere tutto il corpo. Sentiva il desiderio della sua donna che scatenava la sua virilità. Lui rispondeva felice a quel richiamo e la prendeva nel modo che Luna gli aveva insegnato e che gli consentiva di parlarle e di confondere le sue labbra con quelle della giovane donna, ma ora sentiva uno strano disagio nel farlo, forse immaginando che la vecchia potesse sentirli.

Era uno strano e complesso sentimento, che fino ad allora non aveva mai provato e che non avrebbe mai immaginato di provare. Prima di essere catturato dai guerrieri del *Villaggio vicino alla Grande Acqua* aveva visto decine di volte come gli uomini della sua tribù afferrassero le donne per avere quel piacere. Anche lui tante volte se lo era preso senza curarsi di chi ci fosse intorno. Si era sempre fatto cosi e cosi doveva essere!

Ora, però, quel nuovo modo di prendere e dare piacere si era trasformato. Non era solo piacere, era qualcosa di più, qualcosa che Luna gli aveva trasmesso e che si nutriva anche di tenerezza, rispetto, carezze, scambio di parole…

Solo dopo tutto questo, solo quando ormai si sentiva esplodere, allora prendeva la sua donna, penetrandola con delicata forza sorridendole di un sorriso e di un gemito ricambiato.

Tutto questo però era meno intenso con Kiram vicino ed allora, sempre più spesso, quando le notti erano tiepide e profumate, chiamava Luna fuori della caverna e cercava un posto dove loro due potessero sentirsi liberi di amarsi e fondere, con i corpi, anche le loro anime. Per questa ragione con Luna si era messo ad esplorare sempre di più la caverna e finalmente, dopo uno stretto corridoio, aveva trovato ciò che stavano cercando.

La parete si allargava formando una grotta nella grotta. Dopo un po' di tempo avevano attrezzato quella nuova 'stanza' e la notte sempre più spesso, se ne andavano a dormire in quella parte della caverna che, lentamente, stava diventando la zona più curata e più bella. Luna aveva adornato le pareti con pelli di pecora, altre ricoprivano il terreno e poi l'aveva riempita di monili a lei cari. E li in un sacchetto di pelle, protetto da lanugine, era riposto il prezioso amuleto della Corona Piumata.

Anche quella notte Luna e Zor si erano uniti appassionatamente isolati nella loro grotta e infine avevano atteso il sonno abbracciati. Il cacciatore dormiva profondamente, quando improvvisamente qualcosa di indefinito aveva destato Luna. Una strana inquietudine agitava la giovane donna dai lunghi capelli biondi che si mise in ascolto. Ad un certo punto, nel silenzio della caverna, le sembrò di sentire un rumore, come se qualcosa fosse caduto, un tonfo attutito dal terreno. Si staccò dal corpo di Zor che le dormiva accanto, per un attimo pensò di svegliarlo, poi cambiò idea. Sollevate le pelli di pecora che la ricoprivano, si avviò verso la parte anteriore della caverna dove c'erano i giacigli di Rada e Kory e poco distante quello di Kiram. Osservò i ragazzi che dormivano serenamente, dette un'occhiata a Kiram e le sembrò che si fosse mossa. Sentì anche il belato delle pecore che d'abitudine la notte non si sentivano mai. Uno dei grossi rami, che ogni sera Zor metteva davanti all'ingresso a difesa della caverna, era caduto verso l'esterno aprendo un varco.

Si avvicinò all'uscita: una notte come tante altre, solo gli animali davano segnali di irrequietezza. Luna si incamminò verso gli alberi, che erano colmi di frutti, volgendo lo sguardo al cielo. In alto, luminosissima, splendeva la *"Bianca Signora della notte",*

attorniata da un trapuntare di stelle nel cielo nerissimo. La giovane donna aveva stretta alla vita una leggera pelle di daino e i lunghi capelli le coprivano il petto e le spalle. Rimase ferma a guardare l'astro; poi chiuse gli occhi come a farsi inondare da quella luce argentea e fredda. Ora gli animali si erano quasi acquietati.

Solo lontano si sentiva il verso di un gufo ed il disperato strillo della sua preda. Luna senti un passo lento e stanco dietro di sé, sapeva chi fosse, ma non si voltò, rimase con il viso rivolto verso l'astro. Senza sapere quanto tempo fosse passato si senti chiamare.

"Luna, della stirpe dei Rob, senza chiamarmi mi hai condotta a te; eccomi, qui."

"Rimani con me Kiram, in questa notte qualcosa accadrà, qualcosa che mi svelerai e che io ancora non so. Rimani"

Kiram, si era seduta vicino Luna a gambe incrociate e aveva appoggiato le mani sulle sue ginocchia ossute. I suoi occhi velati puntavano verso il nero del cielo. Era come in attesa: un'attesa che si rivelò breve. Sorprendentemente il tondo dell'astro notturno cominciò lentamente a scomparire, a farsi nero confondendosi con il nero della buia notte. Tutta la foresta ammutolì e, tra le lacrime che scendevano copiose dai bui occhi, Kiram cominciò a parlare con voce supplichevole:

"Luna, della stirpe di Rob, ferma il cielo, ferma il cielo che ci sta rubando la *"Bianca Signora della notte".* Solo tu puoi farlo solo tu. Non permettere che il cielo ci rubi le piccole luci della notte, fa che la vita continui ed io parlerò, ti dirò chi sei e ti dirò chi era tua madre e saprai del tuo mistero!".

Dopo una breve pausa, continuò:

"Luna sei molto bella, ma sei anche forte, coraggiosa, gentile. Sei tante donne in una e saprai accettare ciò che ti dirò!".

Per tutta risposta la giovane donna alzò le braccia verso l'astro notturno che lentamente continuava a sparire nel buio della notte. La terra sembrò tremare. Sentiva dentro di sé quel qualcosa che nei momenti importanti la muoveva all'azione. Senza voltarsi, con voce che sembrava lontana e vicina, forte e tenera, imperiosa e suadente, ordinò: "Parla!"

Kiram alzò il viso verso la ragazza che le aveva dato l'ordine e, pur senza vederla, i suoi occhi velati la puntavano come se cosi la vedesse davvero. "La tua storia è cominciata molto tempo

prima che tu nascessi. Sei nata da Robina dalla famosa stirpe dei Rob come il grande Robur che a quel tempo era il capo del *Villaggio vicino alla Grande Acqua*.”.

“Robina“ ripeteva tra sé Luna ma quel nome non lo aveva mai sentito pronunciare mentre sapeva di essere una Rob, questo Robur glielo aveva detto più volte... ma subito riprese ad ascoltare la voce di Kiram.

“Era tanto tempo che la Grande Acqua non dava l'abbondanza dei pesci come era sempre stato e cosi tutti avevano fame, le donne non potevano allattare i piccoli, i vecchi venivano costretti ad andare alla ricerca del Grande sonno. Fu allora che Robur decise di partire per cercare cibo lontano dal villaggio. Con l’aiuto degli Spiriti lo avrebbe trovato e si diresse più a sud dove scorreva un grande fiume che si univa alla Grande Acqua. I vecchi raccontavano che lassù, salita la montagna, si potevano trovare moltissimi animali. Il fiume era distante cinque giorni di marcia e per raggiungerlo avrebbero dovuto superare le montagne ed inoltrarsi in terreni sconosciuti ed insidiosi, ma questa fu la decisione di Robur e tutti la approvarono. Scelse dieci giovani guerrieri armati di fionde e lance e con loro partì”

Luna era ancora accovacciata di fronte a Kiram e come lei, aveva le gambe incrociate e le mani appoggiate alle ginocchia. La guardava intensamente e cercava di carpire da quel volto vecchio e scavato quello che le parole ancora non avevano svelato. Desiderava, attraverso gli occhi velati della vecchia, ripercorrere il tempo passato come se avesse voluto lei stessa ritornare a quel periodo lontano, quando Robur, aveva preso la decisione di lasciare il villaggio per andare a cercare il cibo.

Erano sole le due donne in quella notte senza luce, anche la sua protettrice se ne era andata, era diventata nera come se avesse voluto lasciarle senza tempo.

“Perché mi racconti questa storia? Tornarono poi con il cibo? Cosa c'entro io in tutto questo?”

Kiram non le rispose ma ricominciò a parlare mentre lentamente dai suoi occhi spenti scendevano lacrime, come se il ricordo di ciò che stava per dire le lancinasse ancora l’anima. Due giorni dopo la partenza di Robur, arrivarono. Erano in tanti, alti, grossi, con capelli lunghi e biondi e barbe altrettanto lunghe e bionde ma soprattutto erano crudeli. Sembravano venire dal nulla,

ma quella notte con urla disumane entrarono nel villaggio. Molti uomini si difesero e lottarono, ma inutilmente contro la ferocia di quegli uomini che non avevamo mai visto. I ragazzi piangevano ed i vecchi si opponevano senza speranza, le donne sopraffatte erano ormai inermi. Poi, dopo tanta ferocia riunirono tutti i sopravvissuti al centro del villaggio: ormai il Grande sonno sembrava essere arrivato per tutti noi. Fu allora che una giovane donna si staccò dagli altri e si avvicinò a quello che sembrava essere il capo degli uomini biondi e con determinazione, usando anche il linguaggio dei segni, disse:

"Fermati, ora! Fermati o la vendetta di Robur, ti colpirà ovunque tu andrai ed annegherai nel tuo stesso sangue".

Le grida, i lamenti, i rumori cessarono come d'incanto e per un attimo ci fu un grave silenzio. Ma alle parole della ragazza, fece eco la grassa roboante risata del capo dei terribili guerrieri:

"E tu chi sei, piccola cerbiatta, come osi parlarmi! Ti posso spezzare come si spezza un ramo secco. Come osi minacciarmi."

Ma lei, dimostrando uno sprezzante coraggio, continuò:

"Lascia in vita il villaggio, non sfidare Robur, non sfidare gli Dei che popolano la Grande Acqua nostra amica."

Tutti erano in silenzio, ormai in attesa di un qualcosa di irrimediabile, ma il capo non alzò la sua mazza per colpirla, guardò la fanciulla e parlò ancora.

"Perché dovrei farlo? Cosa ne avrò in cambio?"

Ancora una volta la giovane donna parlò con voce altera e coraggiosa:

"Prendi me, prendi me, sono giovane e forte, salva la vita di tutti. Robur non ti inseguirà se saprà che io sono con te, non rischierà la mia vita, ti lascerà andare perché io sono Robina della stirpe dei Rob. Hai preso tutto quello che potevi, ora prendi me e lascia la vita nel villaggio".

Piano, piano, lentamente su nel cielo un piccolo spicchio, una sottile falce d'argento tornava a farsi vedere ed un bagliore cominciava ad accennarsi, ma le due donne non se ne resero conto. Kiram parlava e piangeva, Luna sembrava impietrita ed il suo volto, come fisso nel tempo, non si muoveva. Kiram continuò.

"Il capo degli uomini biondi allora si fece più feroce. Robur? Dov'è questo Robur, perché non è qui a difendere la sua gente?".

E la fanciulla lo ingannò.

“Sarà qui, stasera con i suoi uomini, più delle dita di dieci mani, non avrai scelta.”

Il capo ripeté la risata, dette un ordine perentorio ai suoi uomini che cominciarono a mettere insieme ciò che avevano predato, poi si avvicinò alla ragazza e legatole le mani dette ordine di lasciare il villaggio.

“Lei aveva salvato tutti noi ed il *Villaggio vicino alla Grande Acqu*a. Quella fanciulla era Robina è da lei che sei nata... e poi...poi dopo tante lune ritornò e con lei arrivasti anche tu e per la coraggiosa fanciulla che aveva salvato il villaggio, arrivò il Lungo sonno. Secondo le leggi del villaggio ti venne imposto il nome di Robra ma subito, subito dopo il vecchio Robur, che ti aveva consacrato all’astro della notte, ti chiamò Luna e da allora cosi sei chiamata.”.

Nel cielo ormai tornava la fredda bianca luce e Kiram se ne rese conto, si alzò, poi si inginocchiò davanti a Luna.

“E' tornata, la *“Bianca Signora della notte”* è tornata, oh! Solo tu potevi farlo!”

Anche Luna si era alzata ed ora teneva nelle sue mani, quelle di Kiram. Dunque quella vecchia dagli occhi velati stava cominciando a sciogliere il mistero della sua nascita. Forse quell'arrivo inaspettato era stato voluto dal grande Spirito? Oppure da Robur? Chissà come era il viso di quella fanciulla cosi coraggiosa? E dove si trovava adesso, forse con Robur nei Grandi pascoli? Questo si chiedeva Luna mentre stava riaccompagnando Kiram nella caverna.

Avina e Tera

Un senso di inquietudine aveva svegliato Zor prima dell' alba e decise di andare nella valle per controllare le trappole che il giorno prima Kory aveva predisposto a ridosso del ruscello.

Da quando era riuscito ad ammanicare la scapola di un bufalo, ottenendo così una specie di rudimentale pala, era diventato per tutti molto più semplice scavare profonde buche. Kory, poi si stava dimostrando abilissimo nel ricoprirle di ramoscelli e foglie, mimetizzandole e segnalandole in modo che neppure il più astuto animale riusciva a individuarle. Sempre più spesso li dentro rimanevano intrappolate, e senza possibilità di uscirne, lepri, criceti giganti ed anche volpi, che facevano felice il ragazzo che dimostrava così le sue capacita.

Pensando con orgoglio a Kory, Zor prese tre delle sue lance e uscì senza nemmeno svegliare Luna che ancora dormiva serenamente. La sera precedente, la giovane donna, aveva conciato fino al calar del Sole una pelle di daino, aiutata da Kiram che era veramente abilissima in questo lavoro e che in quegli anni le aveva insegnato a rendere le pelli sempre più sottili e più morbide ma anche a colorarle con erbe e bacche. Anche Rada voleva imparare, pregustando una nuova e più bella veste e prestava quindi molta attenzione mettendocela proprio tutta per seguire i suggerimenti delle due donne. Quella sera, nella foga del fare, aveva combinato un piccolo malestro peraltro subito rimediato ma la ragazza era veramente dispiaciuta.

Ripensando al viso accigliato di Rada e agli incoraggiamenti di Luna, Zor cominciò a scendere per il breve pendio che portava direttamente al ruscello dove voleva rinfrescarsi, senza rendersi conto che lo spirito di una giovane donna, dalla pelle candida e dai lunghi capelli biondi, lo stava osservando, in piedi vicino ai grossi tronchi che lui aveva rimosso dall'ingresso della caverna.

Giunto al ruscello si guardò intorno con circospezione: tutto era tranquillo. Depositò sull'argine, ma a portata di mano, le sue lance, la sacca con i preziosi utensili che sempre portava con sé e la pelle che lo copriva dalla vita fino alle ginocchia. Si diresse sotto la cascatella, bevve l'acqua fresca e limpida, poi si immerse. Si sentiva davvero felice e con quel bagno ristoratore, cercò di scacciare l'inquietudine! Lassù, nella Grande Montagna, nella

pozza che formava il ruscello, Luna gli aveva insegnato a galleggiare ed a muoversi senza cadere a fondo e gli piaceva molto questo imitare i pesci. Con l'aiuto di Luna aveva insegnato a nuotare anche a Rada e Kory e durante il *Tempo del tanto caldo*, era uno dei giochi che con i due gemelli faceva più spesso. Nuotava con ampie e possenti bracciate, sentendosi felice. I ragazzi stavano crescendo e forse, quella strana inquietudine che a volte lo prendeva era solo un cattivo pensiero, un allarme che gli Dei gli accendevano nella mente per tenerlo all'erta! Ormai più di mezz'ora era passata e Zor stava risalendo l'argine per riprendersi la veste e le armi, quando un rumore strano lo fece trasalire e si mise in allarme.

Ecco dei versi smorzati e poi ancora un altro più roco, più gutturale. Erano grida umane, forse lamenti di dolore, non ne aveva il minimo dubbio. Sospirò di sollievo: non erano le voci dei gemelli, né tanto meno quella di Luna. Per un breve lasso di tempo le voci si interruppero ma, subito dopo, gli sembrò di udire rumori di lotta alternati a gemiti indistinti. Rapidamente si vestì, prese le sue armi e si pose di nuovo in ascolto.

Le voci provenivano dall’altra parte del ruscello. Con circospezione ne risalì il corso, sperando di poterlo attraversare. Arrivò al guado che conosceva e che in parte aveva lui stesso costruito portando e spostando massi e, non senza difficoltà, riuscì a raggiungere l’opposta riva. Si diresse guardingo verso le pendici della collina, proprio il luogo da dove continuavano a giungere attutiti dei lamenti. Era una zona che qualche volta aveva esplorato con boschi che si infittivano sempre più, con un sottobosco ricco di arbusti in cui era difficile districarsi e con qualche piccola radura, forse causata da incendi, dove spesso sostavano daini o cinghiali. Si fermò per riprendere fiato, si fece ancor più attento annusando l'aria, ascoltando ogni più piccolo suono poi, serrando le lance tra le mani, proseguì il suo cammino. Si, aveva sentito il rumore di un ramo spezzato, ma nessuna voce di uomini, solo un lamento flebile e prolungato e si diresse in quella direzione. Con difficoltà avanzò tenendosi il più possibile controvento.

Appiattito e indeciso sul da farsi, si fermò per valutare la situazione. Vide finalmente uno stretto sentiero, decise di proseguire e, strisciando quasi sul terreno, arrivò nella piccola radura e si nascose dietro un grosso tronco.

Erano esseri umani quelli che stava vedendo, cercò di aguzzare la vista per capire meglio quello che stava accadendo. Per terra una femmina, forse una giovinetta, legata mani e piedi, si rotolava su se stessa per liberarsi, ma inutilmente. I suoi contorcimenti, che non servivano a nulla tanto i legacci erano stati ben stretti, gli impedivano di vederla distintamente in viso. Poco distante stava un' altra donna costretta con brutalità ad assumere una posizione che non lasciava dubbi. Era inginocchiata, con le mani appoggiate a terra e con la schiena arcuata, mentre cercava di tenere le cosce ben unite tra loro.

Un uomo, un Lunga treccia le era sopra cercando di montarla posteriormente con forza e bramosia. Quello che Zor non riusciva a comprendere era il perché lei si lamentasse tanto e si dibattesse per liberarsi dell'uomo. Forse non era dovere delle donne dare piacere all'uomo quando questo lo richiedeva?

Ma perchè continuava a dibattersi impedendo quasi la penetrazione. Il rifiuto della donna era netto e palese e questo aumentava il disorientamento di Zor. Intanto il Lunga treccia, con la sua forza, era riuscito a immobilizzarla ed a penetrarla, mentre le serrava con le proprie mani i fianchi conficcando le unghie nella carne, facendola sanguinare ed urlare di dolore. Di tanto, in tanto l'uomo abbassava la testa e mordeva con bramosia le spalle della donna che, stremata, non riusciva più a dibattersi. I lamenti della donna, nuda e bloccata a carponi, si confondevano con i sospiri di godimento dell'uomo. In quell'accoppiamento c'era qualcosa di primordiale e di terribile insieme che Zor sentiva di rinnegare.

Per un attimo guardò la giovane donna legata, che ora non si dimenava più e la vide come era in realtà: solo poco più piccola di Rada. Sicuramente lei non era ancora stata iniziata al rito del primo accoppiamento, quel rito che al suo villaggio lontano era così importante e preparato con enorme cura affinché le giovinette fossero introdotte nel mondo degli adulti con rispetto, da un uomo che sapesse come ci si doveva comportare. Si, la ragazza era spaventata a morte, il pensiero corse di nuovo a Rada e un nuovo sentimento si fece strada in Zor. Cosa stava provando quella fanciulla nell'udire le grida della donna sottomessa e nell' osservare quel accoppiamento così crudo. Forse stava immaginando quale dolore sarebbe toccato a lei che non era mai stata presa da nessun uomo. Non ci sarebbe stata per lei la festa di ini-

ziazione, nel giorno della grande fioritura per dare solennità il suo primo rito, non ci sarebbe stata l'anziana Sciamano a vegliare su di lei.

Ci sarebbero state solo la voglia e la brutalità di quell'uomo rozzo e primitivo venuto da lontano a cui, anche sua madre, si stava ribellando con tanta forza e determinazione. Come poteva uno straniero pretendere che una donna di un altro villaggio gli desse piacere senza aver avuto il suo consenso o quello del suo uomo o quello del capo del villaggio? Con quale diritto? Anche lei si sarebbe ribellata e non lo avrebbe permesso, a costo di…

Zor ritornò a guardare verso l'uomo che ancora ed ancora si muoveva ritmicamente con movimenti pelvici, gemendo di piacere e ciò che fino ad allora aveva considerato un comportamento naturale e giusto, non lo trovò più tanto naturale. Improvvisamente il gemito di piacere del Lunga treccia si mutò nel gemito della morte: una lancia, dritta e micidiale, gli aveva trapassato il collo. L'uomo ora stava sussultando sul corpo della donna che sotto di lui, non capiva cosa stesse succedendo.

Quel corpo diventava ogni momento più pesante e la paura si dipinse negli occhi neri e sbarrati della donna che si sentì schiacciare a terra, quasi soffocare. Voleva urlare, ma dalla sua bocca non usciva alcun suono, sentiva che la sua mente era intorpidita e pensò che il Lungo sonno stesse arrivando. Poi il suo corpo parve destarsi e percepì il calore e l'odore del sangue. In un attimo si rese conto che quel sangue non era solo il suo!

Lordata. Era il sangue dell'uomo che le scorreva addosso e le imbrattava le membra. Provò paura, ribrezzo e cercò, con tutte le forze rimaste di divincolarsi e con un ultimo sforzo ci riuscì. Con un balzo fu in piedi, raccolse la mazza che il Lunga treccia aveva lasciato cadere e si preparò a combattere il nuovo nemico che sapeva esserci ma non vedeva. Rapidamente si avvicinò all'altra giovane donna che tentava di nuovo di liberarsi, si avventò quasi su di lei e con i denti e le mani riuscì a sciogliere i legacci ed a liberarla poi l'aiutò a sollevarsi in piedi. Per un attimo si unirono in un abbraccio convulso cercando e dandosi aiuto e conforto.

Ma subito la donna si sciolse da quell'abbraccio e allontanò da lei la giovane: sapeva che erano ancora in pericolo e si guardò intorno brandendo la mazza incurante della sua nudità e del suo luridume. Bruna, capelli lunghi, occhi vigili, un grosso seno invi-

tante, lordata di sangue suo e di chi l'aveva presa, degli umori femminili e maschili, emanava un forte odore selvaggio, un odore che Zor conosceva, che attraeva ed eccitava. Il suo corpo rispose immediatamente a questo richiamo primitivo, ma nello stesso momento sentì di doverlo respingere.

Tanto tempo prima avrebbe preso quella donna ma ora qualcosa dentro di lui glielo impediva. Non sapeva perché, ma il suo desiderio era frenato, come se una giovane, bionda creatura lo stesse osservando. Ma non solo quello. Era il modo con cui si univa con la sua donna ad impedirgli la ricerca di quel piacere che rispondeva al solo istinto.

Un piacere che ora sapeva meno intenso, meno completo senza gli sguardi complici, le parole sussurrate, i baci emozionanti che gli facevano vibrare il cuore oltre che il corpo.

La donna teneva saldamente in mano la mazza e la roteava con rabbia come presa da una nuova forza mentre con gli occhi cercava il nemico sconosciuto. Improvvisamente lanciò un urlo come di sfida, lacerando il silenzio della piccola radura. Zor si era ripreso da quello sbandamento e con una nuova consapevolezza, velocissimo, uscì allo scoperto e brandendo il pugnale, si avvicinò al corpo esanime dell'uomo trafitto.

Con un piede lo girò pronto e determinato a colpirlo: non ce ne era bisogno, la sua lancia lo aveva ucciso e il Lunga treccia era entrato nel Lungo sonno. Solo allora abbassò l'arma, porse le mani in segno di pace e sorridendo si avvicinò alle due donne che si acquietarono. Lui si toccò i capelli, per fare vedere che non apparteneva ai Lunga treccia, mostrò la sua pelle dorata sorrise ancora. La donna lasciò cadere la mazza, guardava Zor, meno sorpresa di quanto non avesse immaginato.

La sua pelle il suo volto non le erano cosi sconosciuti, rimase un po' attonita poi si avvicinò alla giovinetta che, di nuovo accovacciata per terra, tremava impietrita dalla paura. Dolcemente le passò più volte la mano tra i capelli poi con dolce fermezza l'aiutò ad alzarsi e la tenne stretta tra le braccia quasi cullandola sussurrando una nenia. La giovane lentamente parve riprendersi, prese delle foglie e dell'erba e cominciò a togliere il sangue e la sporcizia dal corpo della madre che, dopo quel sommario lavaggio, indossò la veste lacera. Insieme, si avvicinarono a Zor, chinarono il

capo e si prostrarono ai suoi piedi come in attesa e con un gesto di sottomissione gli presero la mano e se la posero sul capo.

“Io sono Avina della stirpe degli Avi e questa è mia figlia Tera"

Dopo un breve silenzio la donna continuò:

“Mi hai salvato guerriero dalla pelle dorata, se vuoi, puoi prendermi. Andrò nelle acque del ruscello che scorre qui vicino, mi laverò il corpo e poi sarò felice di darti il piacere che vogliono gli uomini: mi hai salvata, assieme a Tera e te ne siamo grate”.

Zor si sentì inquieto e stranamente avvertiva un pericolo senza capirne la ragione, sapeva che questo era il semplice modo che una donna aveva per ringraziare ma lui, non voleva accettare e non sapeva neppure che parole usare per rifiutare l’offerta senza offenderla. Fortunatamente quel momento solenne e nello stesso tempo, pieno di incertezza fu interrotto da qualcosa di imprevisto: un flebile lamento che proveniva da alcuni cespugli attirò l’attenzione di tutti. Concitate le due donne cominciarono a parlare assieme.

"Attento, attento c'è un altro uomo che credevamo essere entrato nel Lungo sonno, là dietro”.

Zor si voltò di scatto, arrabbiato con se stesso per non aver pensato a quell’ eventualità, eppure aveva sentito più voci. Come aveva potuto essere così imprudente? Improvvisamente capì quello che lo aveva così tanto messo in allarme ancora di più di un possibile uomo armato: era la consapevolezza che comprendeva perfettamente le due donne perché parlavano la sua stessa lingua.

Con circospezione, brandendo la lancia si avvicinò al cespuglio. Un Lunga treccia, armato con una corta lancia era per terra. Dal suo braccio una larga ferita flottava sangue, gli occhi erano rivolti verso l'alto, forse stava per prendersi il Lungo sonno veramente. Zor prontamente lo disarmò mentre Tera, preso coraggio, gli andò vicino e con forza gli lanciò un sasso che lo colpì al torace e gli sputò addosso, mentre l'altra alzava la mazza pronta a colpirlo.

"Ferme, nessuno lo tocchi!” Gridò in modo imperioso Zor e subito domandò allarmato:

“Ditemi, ci sono altri uomini intorno? Chi lo ha ferito?"

"No, erano solo loro due. Ci hanno catturate…”

“Dopo mi racconterai“ la interruppe Zor, poi continuò

“Ora occorre legare il braccio ché il sangue smetta di uscire”.

Ma perché quel guerriero non uccideva subito quel nemico, perché voleva soccorrerlo, pensava Avina e questo comportamento era per la donna incomprensibile.

Zor estrasse prontamente dalla sacca che portava legata al fianco un tendine e con l’aiuto di colei che diceva di chiamarsi Avina senza discutere ma palesemente contrariata legò strettamente il braccio molto al di sopra del gomito. Il sangue continuava ad uscire ma lentamente e il Lunga treccia parve rianimarsi.

"Aiutami Tera, non dobbiamo avere paura, quest'uomo ci ha salvato. Diremo da dove veniamo, diremo che veniamo dal *Villaggio vicino alla Grande Acqua”.*

Disse queste parole guardando apertamente, quasi con sfida, l’uomo negli occhi ma il tono era quasi supplichevole. Zor ora ne aveva la più assoluta certezza, senti il sangue gelarsi ma rimase calmo, serrò le lance nella mano destra e rivolse ancora lo sguardo alle due donne. Avina lo stava osservando, nei loro volti entrambi riconoscevano qualcosa di noto, qualcosa già conosciuto ma ancora una volta la paura impedì loro di dirselo. Zor legò un altro tendine alle caviglie dell’uomo in modo che potesse camminare ma non fuggire, scelse un percorso meno impervio e subito si misero in cammino. Il Lunga treccia aveva perso molto sangue, era debole e camminava a fatica. Spesso doveva essere sorretto ma, per fortuna, la caverna non era così lontana. Zor di tanto in tanto guardava quella brutta ferita che ora aveva smesso di sanguinare ma che doveva essere medicata al più presto. Il prigioniero, non doveva morire subito, prima doveva rivelargli dove si era accampata la sua gente e quanti erano gli uomini che avevano l'età giusta per combattere. Per la prima volta sentì che il pericolo era reale ma non temeva per sé ma per Luna ed i due gemelli.

Guardò di sfuggita anche Avina, camminava al duo fianco cupa e offesa e improvvisamente ricordando la sue parole di palese offerta le disse:

"Non ho rifiutato il piacere che mi volevi dare per offenderti, sei stata una donna coraggiosa, saggia e generosa, ma non è questo il tempo del piacere, occorre andare al più presto alla mia caverna. E’ molto importante che quest’uomo viva, ha tante cose da rivelarmi. Lungo la strada tu e tua figlia potrete lavarvi nell’acqua

del ruscello e presentarvi come si conviene alla mia gente che vi accoglierà in pace e in amicizia”.

Le parole di Avina, ma soprattutto la sua presenza in quel luogo, gli facevano temere un qualcosa che per anni aveva evitato. Da dove venivano realmente? Il *Villaggio vicino alla Grande Acqua* era cosi vicino? Allora decise di chiedere alle due donne di spiegare brevemente quello che era successo e Avina cominciò a raccontare:

"Eravamo andate a raccogliere le erbe della medicina sulla collina ma ci siamo perse. Ci hanno catturato dopo che avevamo lasciato da due giorni il nostro villaggio. Ci hanno legate, poi dopo ancora due giorni di viaggio siamo arrivati qui e loro hanno cominciato a combattersi. Quello a cui tu hai dato il Lungo sonno non voleva dividerci con il compagno e lo ha ferito e come lui, anch' io credevo mortalmente. Dopo avermi slegato, mi ha preso come tu hai visto, ma io non volevo. Sono uomini crudeli, forse volevano venderci o farci schiave”.

Ascoltandola Zor, ragionava tra sé. Dunque il *Villaggio vicino alla Grande Acqua* era distante da loro, quattro, forse cinque giorni di cammino. Tutto poteva essere cambiato da allora o forse no. Chissà chi comandava in quel villaggio, chissà se si ricordavano di una magica fanciulla bionda e di uno schiavo dalla pelle dorata. Nel cuore aveva una grande paura ed aveva bisogno delle parole rassicuranti della sua donna. Ah, se Luna fosse stata lì a tranquillizzarlo, ma la giovane donna non c'era e lui, come già aveva fatto cento volte doveva raffreddare le sue emozioni, riacquistare coraggio e lucidità.

Il cammino che li conduceva alla caverna fu più difficoltoso del previsto. Un nugolo di fastidiosi insetti, attirati dall’odore del sangue e del sudore, li seguiva punzecchiandoli.

Durante la salita lungo il corso del ruscello verso il guado, il Lunga treccia spesso dovette fermarsi per la debolezza causata dal troppo sangue perduto. Prima di attraversare il corso d’ acqua, Zor decise di fare una sosta per dar modo al ferito di riprendere fiato e alle donne di ripulirsi. La giornata era calda e afosa e il Sole era alla sommità nel cielo quando, guadato il ruscello, iniziarono a scendere per un sentiero meno impervio e ombreggiato che costeggiava la Grande Valle ricca di erba e di spighe dorate ormai pronte da raccogliere. Ancora una volta Zor dette ordine di fer-

marsi, mise le mani davanti la bocca e imitò per tre volte il verso del cuculo e attese la risposta che non si fece attendere.

Per altre tre volte nella valle riecheggiò lo stesso verso. Il tono era più alto, un po' più stridulo ma era l'inconfondibile voce di Kory che aveva imparato a ripetere quel segnale che il padre, pazientemente, gli aveva insegnato. In questo modo Zor annunciava il suo imminente arrivo e se i versi erano tre significava che tutto andava per il meglio e che i ragazzi potevano avvicinarsi.

Le due donne erano spossate più che per la breve marcia sotto il sole per le tante emozioni provate. Anche il ferito era sofferente e, facendo appello alle sue ultime forze, si trascinava con grande fatica ma anche con la fierezza di un guerriero.

Dopo aver risposto al verso Kory si diresse di corsa verso il luogo da dove proveniva il richiamo, curioso di vedere se le trappole che aveva posto avessero dato prede, ma la scena che si presentò ai suoi occhi lo mise subito sulla difensiva. Suo padre non era solo: due donne e un uomo lo accompagnavano. Il richiamo del cuculo significava via libera ma i lunghi ammonimenti di Luna gli dicevano di essere prudente.

Osservò meglio tenendosi nascosto. Il padre portava tra le mani le sue lance mentre l'uomo era sicuramente ferito e anche legato. Ugualmente il ragazzo si avvicinò, tenendo la sua lancia in posizione di attacco e fu lieto di vedere che il padre gli sorrideva con orgoglio, facendogli il segnale di riporre l'arma. Indubbiamente quel figlio aveva le doti per diventare un bravo guerriero pensò Zor, ripromettendosi di lodare il suo ragazzo. Le domande di Kory sembravano la cascata di un fiume in piena. Le frasi e le parole pronunciate si accavallavano una dietro l'altra ininterrottamente, mentre gli occhi dei tre sconosciuti lo fissavano sbalorditi.

"Zor, chi sono queste donne e da dove vengono? Vengono in pace? E quest'uomo lo hai ferito tu? Come hai fatto a catturarlo?"

Mentre il Grande guerriero dalla pelle dorata si rivolgeva al figlio, le donne si accovacciarono a terra per riposarsi: erano esauste.

"Kory, torna alla caverna ed avverti tua madre che sto arrivando e che ci sarà bisogno di curare un ferito e anche di cibo. Dille che sto bene non c'è nessun pericolo, vai!".

Il ragazzo, orgoglioso dell'incarico ricevuto, si girò immediatamente cominciando a correre verso la caverna, non troppo distante, gridando a squarciagola il nome della madre.

"Luna, Luna, Luna, Zor sta arrivando con un ferito. Ci sono anche due donne!"

Il ragazzo scomparve presto alla loro vista. Fu Avina che parlò per prima rivolgendosi al suo salvatore.

"Quello è figlio del tuo focolare? Dunque non sei un cacciatore in perlustrazione. Vivi qui, in una delle caverne qui vicino? Tera ed io siamo sole ormai, tu ci hai salvate ed ora, come nostra usanza ti apparteniamo, tienici con te. Puoi fare di noi quello che vuoi, ma ti prego, tienici con te, siamo forti e sane e sapremo essere di aiuto per te e per i tuoi, Ma dimmi, è con te anche la tua donna quella... “.

Zor la interruppe bruscamente dicendole:

"Troppe domande, vedrai con i tuoi occhi! Affrettiamoci"

Il Lunga treccia, ferito, era rimasto a terra, sembrava quasi esanime e Zor lo pungolò con la lancia dicendogli:

"Su, su, alzati e cammina."

Con uno sforzo il prigioniero si alzò e si pose dritto davanti a Zor guardandolo con sfida. Quelle parole, per lui incomprensibili, gli sembrarono come un presagio di morte e con voce stanca, ma fiera, parlò:

"Aoi aonos anu aednarg aoreirreug, aoh aotuttabmoc ae aosrep! aimidiccu."

Le due donne, che si erano incamminate, si girarono, guardarono Zor per cercare di capire se almeno lui conoscesse la lingua del Lunga treccia. Per tutta risposta Zor, dando uno strattone ai legacci, fece intendere al ferito che doveva rimettersi in marcia.

Kory era arrivato alla caverna trafelato e Luna stava cercando di calmarlo per farsi raccontare quello che aveva visto. Il ragazzo era concitato, voleva dire troppe cose tutte assieme. C’era un ferito da curare ma per fortuna non era Zor, almeno questo era risultato subito chiaro. Zor stava bene, anche le due donne, ma l’uomo sembrava grave. Tutti avevano fame e doveva preparare del cibo. Luna non perse tempo, attizzò il fuoco e mise subito delle pietre a scaldare per far bollire l’acqua e della carne ad arrostire. Anche Rada era sopraggiunta e subito si era affiancata alla madre per esserle di aiuto mentre chiedeva al fratello dove e co-

me fosse ferito il prigioniero e, mentalmente, pensava a tutte quelle erbe medicinali riposte nella parte della caverna adibita a deposito. Anche Kiram, che aveva ascoltato le frasi concitate di Kory, si avvicinò a Luna e, cercando di metterla in guardia, le disse:

"Luna della stirpe di Robur, che gli Dei ti mandino il dono dell'accortezza e della prudenza. Ogni uomo può essere un nemico ed ogni donna può infrangere la serenità della tua caverna".

Ormai il piccolo drappello stava salendo il breve declivio che dal torrente portava alla caverna. I due gemelli corsero incontro al padre sorridendo mentre Avina e Tera li guardavano stupite. Il ragazzo era palesemente forte, maschio, robusto quanto bella, femminile, dolce era la ragazza ma ciò che destava una grande meraviglia era la loro somiglianza. Sembrava una magia: due esseri così diversi e così uguali da apparire identici.

Finalmente arrivarono nello spiazzo davanti alla caverna. Zor disse alle due donne di attendere in piedi mentre, tirando un paio di volte i legacci e con pochi gesti, fece capire al Lunga treccia che doveva restare fermo ed in silenzio. Luna, uscita dalla caverna, si era avvicinata al suo uomo ed aveva preso il suo braccio tra le mani come un chiaro messaggio di appartenenza ma il suo sguardo era rivolto al prigioniero, alla ferita profonda dalla quale usciva ancora un rivolo di sangue seppure un provvidenziale legaccio cercasse di impedirne l'afflusso. Avina la guardava in modo furtivo e, contemporaneamente, volgeva lo sguardo a Zor, quasi temesse che la sua curiosità nei confronti di Luna, potesse recargli offesa e, per questa ragione, essere redarguita dal guerriero dalla pelle dorata. Ci furono istanti di silenzio: l'arrivo inaspettato delle donne e soprattutto del Lunga treccia aveva mutato la normale e quieta atmosfera della piccola comunità. Anche Kiram si era avvicinata ai nuovi venuti ed ora stava passando le sue mani sul volto di Avina quasi a cercare di identificarla, poi fece lo stesso con quello di Tera ed infine con l'uomo ferito che tentò di ritrarsi ma la lancia puntata di Zor lo fece fermare immediatamente.

I due gemelli, Luna e Zor stavano osservando quello che Kiram stava facendo quasi avessero affidato alla sue mani la comprensione di quello che stava accadendo e soprattutto quale peri-

colo avrebbero potuto portare le due donne e il guerriero ferito. Poi la vecchia cieca cominciò a parlare.

"Ascoltami Zor e anche tu Luna della stirpe dei Rob. Voi tutti, ascoltatemi! Non dobbiamo temere niente da queste due donne. Lei è Avina della stirpe degli Avi e questa è Tera e vengono dal *Villaggio vicino alla Grande Acqua*".

Pronunciò queste parole passando più volte le sue mani sui loro visi, poi continuò:

"Avina lasciò il villaggio quando era fanciulla per seguire un cacciatore e quando dopo diverse lune questi morì, ritornò dalla sua gente con una bambina Tera che non è sua figlia ma che ha sempre tenuto con sé amandola come se lo fosse. Avina è una brava donna che sa conciare pelli, fare cesti, procurare cibo, cuocerlo e la ragazza è ubbidiente e servizievole. Ma non conosco quest'uomo e lo temo. Quest'uomo potrebbe portare disgrazia e pericolo. Altri potrebbero venire a cercarlo. A quest'uomo deve essere dato il Lungo sonno".

Quest'ultima frase suonò come un presagio nefasto e tutti immaginarono terribili pericoli. Zor, che serrava la lancia tra le mani, guardò il ferito vedendo in lui il primo di altri assalitori che portavano distruzione e morte nella sua caverna e lo guardò con ferocia. Kory raggiunse prontamente il padre quasi a sostenerlo in quell'atto finale verso il Lunga treccia.

Rada si avvicinò alla madre, chiuse gli occhi e si strinse a lei. Anche Tera fece la stessa cosa e dopo aver preso le mani di Avina che tremavano, nascose la testa tra le pieghe della veste. Solo Luna appariva impassibile, quasi estranea a ciò che stava accadendo. Zor alzò la lancia. La terribile lancia stava per abbattersi sul corpo dell'uomo ferito che si girò mostrando il petto, quasi offrendo il suo corpo, poi con un ultimo anelito di vita i suoi occhi si aprirono cercando qualcosa che potesse salvarlo. Gli occhi terrorizzati del Lunga treccia incrociarono quelli di Luna.

"Aimatuia, aadnoib aannod : aimavlas!"

Nessuno fece caso a quelle incomprensibili parole, ma Luna, magicamente, le comprese. Con un gesto deciso fermò il braccio alzato del suo guerriero dalla pelle dorata e si rivolse all'uomo che l'aveva implorata.

"No, nessuno ti darà il Lungo sonno, aiaras aovlas!"

Zor lentamente abbassò il braccio armato. Ancora una volta la giovane, donna dalla pelle bianca e dai lunghi capelli biondi lo aveva indotto a cambiare la sua decisione, ancora una volta quella donna magica cosi devota alla *"Bianca Signora della notte"* gli aveva imposto un cambiamento per lui incomprensibile, un infrangere regole dettate dalla sopravvivenza: un nemico non doveva essere ucciso. Perché, perché si continuava a chiedere, mentre una sorta di rabbia cresceva in lui. Perchè Luna gli aveva proibito di fare ciò che era giusto fare e poi così, davanti a tutti sminuendo il suo valore di uomo? Davanti anche a quel ferito che ora sentiva nemico anche se per una ragione sconosciuta e che lentamente stava prendendo vita nella sua mente. Il suo sguardo andava dagli occhi imploranti del ferito alla figura enigmatica di Luna. Non era forse lui e solo lui il suo uomo? Perché si domandava Luna voleva salvare il prigioniero?

Giudicava Lunga treccia forse più coraggioso e più forte di lui. Voleva farne il suo nuovo uomo? Per un attimo incrociò gli occhi di Luna pieni di meraviglia e provò vergogna per i nuovi sentimenti che aveva provato e la risposta dolce e saggia gli arrivò dritta al cuore e ascoltò in silenzio la voce di Luna:

"Non c'è legame più bello, più ricco e più prezioso di quello che mi unisce a te Zor, ma ci sono altri sentimenti che ancora non conosciamo e che io desidero nascano nel cuore di questo uomo ferito a cui non io, ma tu, hai salvato la vita. Forse avremo bisogno di quest'uomo. Forse, come dice Kiram, altri verranno a salvarlo ed allora lui ci potrà aiutare e ci aiuterà".

Ma la voce dolce e allo stesso tempo autorevole di Luna diceva altre cose. Impartiva ordini a Kiram e a Rada affinché la ferita fosse medicata al più presto. La vita stava uscendo da quell'uomo per consegnarlo al Lungo sonno e bisognava curarlo e salvarlo.

Avina non riusciva a comprendere perché Zor non avesse già affondato la lancia, si chiedeva sorpresa perchè un uomo, apparentemente libero, accettasse il volere di una donna. Guardava con odio il prigioniero sperando che il Lungo sonno fosse già entrato in lui. Ma quello che maggiormente la sbalordiva era vedere Kiram e le due donne intente a prestare aiuto al Lunga treccia. Zor, li vicino, con la lancia in pugno osservava in silenzio pronto ad intervenire. Sentiva in lontananza il gorgoglio dell'acqua del

ruscello che scendeva a valle per entrare in un altro e poi in un altro ancora fino a mischiarsi con le acque di un fiume, forse per poi perdersi nella Grande Acqua. Il suo pensiero corse a quegli ultimi avvenimenti e a Luna.

"Tu, Luna sai ciò che a noi è impedito sapere; io non so perché accade tutto questo, so però che sei una donna speciale e sarai per tutti noi una guida. Tu hai compreso il grido di aiuto del prigioniero e sento che la tua mano ha fatto bene a fermare la mia che voleva uccidere un uomo inerme e per questo ti sono grato. Hai anche capito e perdonato il mio smarrimento di uomo e hai riempito il mio cuore di pace. Non tutto è dato a me di sapere ma so leggermi nel cuore e so che il Grande Spirito ti parla per mezzo della *"Bianca Signora della notte"* per questo mi inchino al tuo volere."

Gli parve di udire la voce di Luna che così rispondeva ai suoi pensieri:

"Nessun uomo dovrebbe diventare schiavo e tu, che lo sei stato, dovresti saperlo più di ogni altro. Gli Dei ci hanno dato la vita perché fossimo liberi e da oggi per noi qui o altrove non ci saranno più schiavi. Come gli uccelli sono liberi di volare cosi noi faremo con gli altri uomini e lasceremo volare chiunque lo voglia".

Luna si chinò nuovamente a guardare il grande squarcio sul braccio, il Lunga treccia respirava ancora, seppur sempre più debolmente. Troppo sangue era uscito da quella ferita profonda e frastagliata cosi come stava uscendo la forza di vivere.

Doveva salvarlo e con l' aiuto di Rada e di Kiram avrebbe fatto il possibile per arrestare quel cammino di morte. Dal recipiente di cuoio posto in alto, sopra al fuoco, stava uscendo un filo di vapore, versò dell'acqua in una ciotola e Kiram mise in infusione dei petali di calendula mentre il Lunga treccia sembrava dormire. Con una pelle di daino, raschiata e resa sottilissima e assorbente lavò accuratamente la ferita.

"Kiram il sangue sta riprendendo ad uscire con più forza, cosa possiamo fare ?"

Fu Rada che prontamente le rispose:

"Occorre della polvere di radice di geranio, l'ho già preparata".

Così dicendo, senza attendere alcun ordine, iniziò a spolverizzare la ferita e il sangue cominciò a coagularsi. Ma la ferita era troppo profonda e si apriva sempre di più, neppure Kiram sapeva come fare. Rada, in silenzio, aveva intanto preso un tendine rigido e duro e pazientemente ne stava ricavando dei filamenti sottilissimi. Prontamente li mise a bagno nell' infuso di calendula rendendoli morbidi e flessibili e con determinazione disse:

"Proviamo ad unire i due lembi della ferita come fossero delle pelli per fare una veste".

Luna capì immediatamente, apprezzò l'idea geniale di Rada e si apprestò ad aiutarla mentre pensava che la figlia, certamente, aveva le doti per diventare una donna medicina. Non fu un lavoro semplice e richiese pazienza e determinazione. Luna con un punteruolo praticò nella pelle del ferito due piccoli fori ma non fu facile per Rada farvi entrare il tendine. Ci riuscì e finalmente legò i due capi tra loro cercando di tenere la ferita ben unita. Per cinque volte questa operazione fu ripetuta ed ora i lembi della ferita erano uniti e non sanguinavano più.

Intanto Kiram aveva preparato un impiastro di radici di iris per prevenire le infezioni e lo stese sul braccio che poi avvolse in una morbida pelle. Avevano fatto un buon lavoro, il muscolo ora era unito ma nessuno poteva sapere se Lunga treccia sarebbe sopravvissuto. Luna guardò negli occhi ogni singola persona e per opposte ragioni che comprendeva, vi lesse sentimenti contrastanti.

Ci sarebbe voluto un lungo e paziente impegno prima che rispetto, fiducia e comprensione albergassero nel cuore di tutti ma lei si sentiva pronta a lottare e con l'aiuto della sua protettrice, sperava di riuscire nel suo intento.

U n arrivo inaspettato

La guarigione di Lunga treccia aveva richiesto un lungo e paziente lavoro da parte di Rada che aveva così dimostrato le sue capacità e quanto avesse imparato seguendo gli insegnamenti di Luna e di Kiram.

L'ultimo membro della piccola comunità doveva ringraziare la giovane se si era rimesso completamente e se non aveva perso la capacità di muovere il braccio. Ovlac, il nuovo nome che Lunga treccia si era scelto da quando, guarito dalle ferite e, ripresa la piena funzionalità del braccio, era stato posto davanti ad una scelta.

Era stato Zor a parlare dopo aver festeggiato con un abbondate pasto la sua guarigione. Parole difficili per lui da pronunciare e non prive di incognite ma oltre al desiderio di Luna, rispecchiavano la sua volontà. Cercando di nascondere i timori, che pur si agitavano nel suo cuore, aveva detto:

"Ti abbiamo raccolto ferito, ti abbiamo assistito e, grazie alle cure di Rada, ora sei guarito. Insieme ringraziamo gli Spiriti per la loro clemenza. C'è una cosa che ora voglio dirti. Io sono stato reso schiavo e per questo ho tanto sofferto e poi sono fuggito. Fino ad oggi io ho vigilato perché avresti potuto essere un nemico, da oggi sei libero di tornare dalla tua gente o di restare con noi, come uno di noi. Luna mi ha assicurato che se deciderai di andare dalla tua gente non tornerai con loro per farci del male e anch'io, al contrario di Kiram, lo credo. Ascolta il tuo cuore, prega i tuoi Dei e decidi, so che sarà una decisione difficile ma dovrai scegliere".

Tutti ascoltarono increduli queste parole nuove e, senza osare intervenire, attendevano con ansia la risposta.

Durante la lunga malattia Lunga treccia aveva conosciuto ed assimilato un nuovo modo di vivere, completamente diverso da quello del suo villaggio. In questa piccola comunità c'era rispetto, collaborazione, aiuto reciproco... sentimenti questi che aveva apprezzato e anche quando sentiva, da parte di Avina e Tera, ostilità cominciava a comprenderne il motivo. Lì si trovava bene e si sentì grato di quella inaspettata offerta che gli dava la possibilità di dimostrare il suo valore di uomo. Ovlac sapeva che Zor, qualora egli fosse tornato dalla sua gente, contrariamente a quello che

aveva detto, avrebbe temuto, e a ragione, per i suoi e lo ammirò ancora di più per la sua generosa offerta. Sapeva anche che tutto questo veniva da una donna speciale. Sentiva che quelle parole erano state suggerite da Luna, colei che aveva accolto la sua invocazione di aiuto e lo aveva salvato. Si era voltato verso di lei e aveva chinato la testa in segno di devota riconoscenza, poi si era rivolto a Zor e parlandogli stentatamente nella nuova lingua che stava imparando gli aveva detto:

”Le tue parole fanno di te il più Grande guerriero che io abbia conosciuto e a te dico che rimarrò qui con la tua gente. Con te caccerò e per te combatterò. Voglio essere uno di voi e taglierò questa lunga treccia, sceglierò un nuovo nome: Io sarò Ovlac.”.

Zor soddisfatto per quelle parole e per quella decisione aveva teso le mani in segno di pace e tutti furono invitati a fare altrettanto. Una decisione importante era stata presa.

Ancora una volta Luna lesse negli occhi di tutti, sentimenti diversi. Rada era orgogliosa per quell’elogio che suo padre le aveva fatto davanti a tutti e anche perché era intimamente consapevole che quella guarigione era veramente opera sua. Kory era felice perché Lunga treccia aveva tante cose ancora da insegnarli e Zor soddisfatto perché poteva contare sull’aiuto di un esperto cacciatore e un abile guerriero.

Negli occhi di Avina, Tera e Kiram invece vi lesse paura ma, ne era certa, presto tutto sarebbe cambiato.

Il desiderio di Lunga treccia di tagliare i capelli e di assumere il nome di Ovlac venne considerata una scelta fondamentale, un gesto che segnava un profondo cambiamento e Luna lo volle rendere importante con una cerimonia perché sapeva che quel gesto simbolico significava il taglio netto con il passato e l'acquisizione di una nuova identità. Luna aveva deciso che quella cerimonia doveva essere fatta nella Grande Caverna nella prima notte di luna piena e che il compito di tagliare i capelli spettasse a Rada perché si doveva a lei, alle sue cure innovative, alla sua caparbietà, alla sua pazienza se Lunga treccia era tornato ad essere il cacciatore e il guerriero che era prima. Per rendere più solenne quella cerimonia Zor si era offerto di fabbricare con un osso di cervo un rasoio cesellato mentre Kiram avrebbe preparato, assieme a Rada, una bevanda particolare che sapeva dare stordimento

e sogni e che si otteneva mescolando l'infuso di alcune erbe con il grano macerato.

Occorreva anche una nuova veste e Luna scelse le pelli più adatte. Fu veramente felice quando Avina e Tera si offrirono di aiutarla anche se sapeva che il sentimento che le animava era dettato dal senso del dovere più che da un sentimento di amicizia. La veste doveva essere importante e speciale e per questo venne ricamata con inserti di pelli diversamente conciate e con delle perline colorate. Anche per Zor, che doveva accettare nella comunità il nuovo venuto e imporgli il nuovo nome, venne confezionata una veste ancora più bella e più ricca. Rada, che sempre più dimostrava una grande sensibilità e la capacità di leggere nel cuore degli uomini, aveva suggerito a Luna di chiedere ad ognuno di loro di preparare un piccolo dono da offrire ad Ovlac per dare solennità al momento. Luna aveva apprezzato questo suggerimento e ne aveva subito capito il motivo e l'importanza.

Zor aveva subito accettato l'invito e aveva iniziato a costruire una lancia particolare poiché la parte di legno poteva essere riutilizzata qualora la parte di selce si fosse scheggiata. Kory voleva realizzare un dono superbo e con la sua irruenza aveva coinvolto Tera. Infatti, le aveva chiesto di cucire una custodia per il pugnale che stava facendo e la ragazza si sentì orgogliosa di accontentarlo e poi anche lei desiderava partecipare in modo tangibile a quell'evento e voleva che tutti ammirassero quello che sarebbe diventato il suo dono. Aveva già in mente quale pelle usare e con quale motivo ornarla e aveva fretta di iniziare. Kiram, seppure vedesse sempre meno era rimasta abilissima nel realizzare cesti e panieri e con l'aiuto di Rada si era messa all'opera per regalare una grande cesta dotata di coperchio che avrebbe contenuto la nuova veste. Avina seppur riluttante non voleva essere la sola a non avere un dono e iniziò, senza farsi vedere a cucire una sacca con due scomparti che sarebbe stata utile durante gli spostamenti mentre Luna teneva segreto il suo dono: doveva essere per tutti una sorpresa non per Zor perché era stato lui a suggerirglielo.

Nella Grande Caverna fervevano i lavori in un clima sereno e di grande attesa e, quando nel cielo apparve nella sua interezza la *"Bianca Signora della notte"* tutto era pronto e la festa ebbe inizio. Zor sedeva al centro e per l'occasione Luna avena insistito

affinché mettesse al collo il prezioso amuleto della Corona Piumata che destò in tutti sorpresa e ammirazione. Il Lunga treccia prese posto accanto a Zor e entrambi indossavano la preziosa veste riccamente ornata. Furono servite in nuove ciotole incavate nel legno carni prelibate, cotte con l'aggiunta di particolari erbe per insaporirle e renderle più succose, dolci frutti essiccati e bacche imbevute di miele. Ognuno offrì il suo dono che fu apprezzato da tutti.

La bella cesta di Rada e Kiram fatta con giunchi sottilissimi, la sacca di Avina offerta con una certa ritrosia, il meraviglioso pugnale riposto in una altrettanto bella custodia dono di Kory e Tera...

Poi fu la volta di Zor ad offrire il suo dono altamente simbolico: una lunga lancia ben calibrata e ammanicata. Ovlac fu veramente sorpreso, per il significato profondo che rappresentava e commosso ringraziava tutti. Fin dai primi giorni aveva osservato a lungo Zor, ed era rimasto stupito da quella nuova tecnica così abilmente utilizzata persino da Kory. Una tecnica sconosciuta ai Lunga treccia che ancora usavano lance corte.

Ne aveva intuito subito l'importanza perchè in battaglia o nella caccia, si sarebbe potuto annientare il nemico a distanza, senza farsi scorgere e soprattutto si potevano evitare i micidiali corpo a corpo. Questo significava anche che Zor avrebbe cominciato ad addestrarlo in quella nuova tecnica e ne fu subito entusiasta. Sapeva che per lui non sarebbe stato facile come per Kory e per il cacciatore dalla pelle dorata, ma voleva imparare e non voleva essere da meno del suo capo e del suo giovane figlio.

Per ultimo, e il più atteso, ci fu il regalo di Luna perché per tutti era rimasto un segreto. Era una fascia di pelle che si poneva sulla fronte e si annodava dietro la nuca, fu Luna stessa che gliela applicò intorno alla testa e tutti la poterono ammirare. Proprio nel mezzo della fronte, la fascia portava una piccola luna di perline colorate di verde e giallo. Luna disse che quel segno lo avrebbe fatto sentire per sempre uno di loro e che quella fascia lo avrebbe protetto per sempre. Ovlac, con rispetto toccò la piccola luna sulla fascia e mentalmente giurò eterna fedeltà e obbedienza alla bionda donna. Ancora una volta si inginocchiò ai suoi piedi e portò la sua fronte a terra in segno di rispetto poi, alzatosi si rivolse a tutti dicendo.

“Sarete fieri ed orgogliosi di me“

La piccola comunità era cresciuta e stava diventando solidale e coesa. Naturalmente i comportamenti dei singoli lentamente andavano modificandosi mentre esperienze, idee, storie venivano confrontate sia nella quotidianità sia durante le veglie attorno al focolare. Ora, a Luna e Zor che l'avevano fondata, si erano aggiunte altre persone e anche Kory e Rada non erano più i bambini che necessitavano di cure e protezione ma un uomo e una donna che assieme a tutti gli altri apportavano il loro contributo. Già da tante lune si era unita Kiram. La vecchia saggia, circondata di cure e di attenzioni, aveva preso un posto importante nel seno di quel piccolo nucleo ed era diventata la memoria del passato di Luna.

Poi erano arrivate Avina e Tera ed anche Ovlac, sorprendentemente guarito e cambiato nell’ animo, era entrato a farne parte. Da subito le due donne si erano dimostrate veramente preziose per la loro instancabile operosità e il loro attaccamento, agli altri membri del piccolo gruppo, cresceva sempre più ma guardavano Ovlac ancora con amarezza e dubbi. Da quando l'uomo era guarito ed era diventato un membro della comunità ci si era resi conto che la Grande Caverna ospitava con difficoltà tutti i suoi abitanti e cosi Zor propose ad Avina e Tera di andare ad abitare nella piccola caverna poco distante che era stata adibita come ricovero invernale degli animali. Le due donne accettarono senza discutere la decisione, consapevoli della necessità di avere spazi più ampi per tutti e inoltre erano contente di allontanarsi da Ovlac perché la diffidenza nei suoi confronti perdurava.

Insieme a Luna e Rada lavorarono instancabilmente per ripulirla, mentre gli uomini con i rudimentali attrezzi allargarono una fessura nella roccia per creare un focolare. All’ ingresso fu posta una nuova pelle di bufalo dono di Kory che serviva da riparo. La grotta era ampia e Kiram volle unirsi alle due donne, chiese il permesso a Luna che, glielo concesse.

Ovlac invece chiese a Zor di poter costruire, poco più in basso, tra gli alberi, una capanna secondo gli usi della sua gente, cosa questa che gli fu subito accordata dal Grande cacciatore che gli mise anche a disposizione tutti gli attrezzi di cui disponeva.

Ovlac aveva spiegato che occorrevano tanti alberi e Zor decise che, insieme anche a Kory, sarebbero andati al più presto

nella foresta a scegliere quelli da abbattere. Fin dell' alba i tre uomini erano al lavoro e dopo diverse ore una grossa quercia venne abbattuta. Prima di liberare l'albero da rami e radici, mentre Zor e Kory si concedevano un po' di meritato riposo, Ovlac cominciò a scavare una piccola buca ci mise dentro una ghianda, la ricopri di terra e la bagnò con l'acqua. Era il rito che il suo popolo usava fare per non offendere la Grande Madre Terra. Un dono che le veniva offerto affinché una nuova piante crescesse là dove una le era stata strappata. A Zor piacque molto quel rito, lo riteneva giusto e promise che sempre lo avrebbero ripetuto insieme facendo crescere l'ammirazione che già Ovlac provava per lui. Con l'aiuto di Kory, ma anche delle donne, gli alberi necessari furono abbattuti e, servendosi del bufalo, i tronchi vennero trasportati nel posto prescelto. Siccome le giornate erano tiepide Ovlac restava spesso a dormire all' aperto là dove stava prendendo vita la sua nuova dimora. Per Zor fu una scoperta conoscere le tradizioni e l'abilità che Ovlac dimostrava nella costruzione. Usando una tecnica a tutti sconosciuta e utilizzando tronchi, grossi rami e fango ben incastrati e saldati tra loro Ovlac aveva reso quella capanna solida, confortevole ed impermeabile all'acqua. In alto aveva lasciato una piccola apertura che non lasciava entrare la pioggia ma che permetteva al fumo del focolare, posto al centro, di uscire liberamente.

Una pelle di orso chiudeva l'apertura di accesso mentre altre pelli di animali più piccoli erano state poste per terra e appese alle pareti. A lavoro terminato tutti si meravigliarono per la solidità e la bellezza delle capanna e in particolare Kory che in cuor suo già pregustava la costruzione di un'altra tutta sua. Il desiderio di Zor si stava realizzando: la Grande Caverna sarebbe ritornata ad essere la dimora sua, di Luna e dei gemelli.

Rada e Kory forse sarebbero restati ancora per poco tempo, forse presto avrebbero desiderato uscire da quel rifugio per cercarne uno tutto loro come aveva fatto un giorno lontano lui con una voglia che gli bruciava dentro di scoprire quello che c'era oltre il suo villaggio. Come aveva fatto anche Luna ma con un desiderio del tutto diverso: quello di seguire un solo uomo, lui, pensò grato alla sua donna! Anche Luna era felice di aver solo per loro quella caverna che considerava magica. Però, d' accordo con Zor, aveva deciso che tutte le cerimonie, tutte le feste, tutte le

decisioni più importanti si sarebbero tenute in quel luogo con la comunità riunita. Ovlac, da quando si era fisicamente ristabilito, aveva accettato immediatamente il ruolo di capo della comunità che Zor esercitava. Eseguiva i suoi ordini diligentemente e senza discutere e durante le battute di caccia, spesso si sobbarcava del compito più gravoso. Apprezzava molto la tecnica usata da Zor e da Kory per uccidere gli animali più grossi, un modo semplice che dava maggiori risultati con meno rischi. Osservava e cercava di imitare il Grande cacciatore. Usando la lunga lancia ben calibrata che Zor gli aveva donato i suoi tiri erano spesso imprecisi, o troppo lunghi o troppo corti, ma assieme a Kory continuava ad allenarsi con determinazione e perseveranza. Però la sua devozione totale era per Luna. Ogni volta che aveva occasione di incontrarla chinava la fronte, sempre ornata con la sottile fascia che, quella donna speciale, gli aveva posto come segno di riconoscimento e di appartenenza. Lei era cosi diversa dalle donne che fino allora aveva conosciuto nella sua tribù!

Queste erano dedite solo a fare e allattare i figli, a tenere acceso il fuoco, a dare piacere a tutti gli uomini della tribù, chiunque fosse a pretenderlo. Soprattutto non parlavano quasi mai, si limitavano ad obbedire prontamente. A volte qualcuna grugniva per dimostrare disapprovazione quando veniva picchiata, correndo però il rischio di essere battuta con maggior violenza. Ma nessuna osava parlare agli uomini cosi come faceva Luna, che bianca, bionda ed aggraziata nei movimenti, a Ovlac sembrava più una dea che una vera donna. Rada ormai aveva assunto le forme ed i tratti delle giovani donne abbandonando da qualche tempo quelli della fanciulla.

Alta, slanciata, lo sguardo fiero era diventata una vera esperta nella raccolta delle erbe che miscelava, essiccava e che utilizzava per ogni evenienza con vera maestria. Le conservava gelosamente dentro a dei sacchettini di morbido daino, differenziati tra loro che Luna aveva realizzato appositamente.

Con l'infuso della radice di iris leniva il dolore, curava le infezioni e scacciava gli Spiriti maligni dei sogni. Con l'infuso di fiori di biancospino abbassava il calore del corpo e calmava i brividi. La ginestra la usava come un tonico stimolante e la pervinca le serviva a facilitare la digestione quando, specialmente gli uomini dopo un'abbondante caccia, esageravano un po' nel man-

giare la carne cruda. Con il decotto di alloro o di radice di felce si era specializzata nel fare impacchi per le ferite e lenire il dolore delle ossa, mentre con le bacche del ginepro, Rada aveva scoperto che si poteva ottenere un efficace antispasmodico. Pur non vedendo Kiram accompagnava, ma sempre più raramente, Rada nelle sue ricerche e con l'aiuto del suo fiuto e delle mani, che usava per odorare e toccare ciò che Rada le porgeva, riconosceva le piante, ne descriveva le proprietà, il modo di conservarle e di utilizzarle rivelandosi ancora una maestra preziosa.

Ma la figlia di Luna e Zor già da qualche tempo l'aveva superata anche se non lo dava a vedere! Luna era orgogliosa di questa particolare dote della figlia che la faceva assomigliare ad una donna medicina ma c' era anche qualcosa di più profondo: sempre più sovente Rada mostrava anche la capacità di prevedere il futuro. Spesso suo padre, prima di partire per la caccia o per qualche esplorazione che l'avrebbe tenuto lontano per diversi giorni, si rivolgeva a lei e seguiva i suoi consigli che spesso si erano dimostrati preziosi.

In molte di queste esplorazioni Ovlac lo accompagnava. Forte, robusto e ubbidiente si era anche dimostrato abilissimo nella lotta corpo a corpo con gli animali, specie i più grossi e ora sapeva usare con una certa precisione anche la lunga lancia e questo permetteva a Zor di allargare l'esplorazione dell'ambiente potendosi ormai fidare di colui che era stato un nemico, un temuto Lunga treccia. Ovlac, grazie anche alla curiosità di Kory, che passava sempre più tempo con lui, aveva fatto notevoli progressi nell'apprendimento della lingua ed ora riusciva a comunicare bene sia con Zor sia con gli altri componenti della piccola comunità.

Scambiava anche qualche parola con Avina e Tera e percepiva che non provavano più quella palese avversione nei suoi confronti e di questo ringraziava mentalmente Luna perchè lo doveva alla sua opera di persuasione. Era stupito nel vedere come Kiram, Avina e Tera, godessero di uno status fino allora impensabile ma ciò che lo meravigliava di più era il fatto che ognuno potesse parlare ed esprimere liberamente la propria opinione prima che le decisioni venissero prese da Zor capo indiscusso. Il tempo trascorreva, la solidarietà del gruppo aumentava cosi come la fiducia reciproca e Luna ne era felice. Spesso capitava che la sera ci si riunisse intorno al fuoco, per riposare dalle fatiche della

giornata e per passare in modo piacevole un po' di tempo raccontando le proprie esperienze o episodi del passato che Kiram sembrava conoscere all'infinito. Ovlac preferiva ascoltare ma i suoi rari racconti, che narravano di un mondo cosi diverso da quello conosciuto, affascinavano Kory che continuava a porre domande mentre alle risposte dell'ex nemico spesso Zor si mostrava pensieroso e preoccupato. Il tempo trascorreva serenamente e con il succedersi delle stagioni, ognuno aveva assunto un compito ed un ruolo ben definito. Tera era diventata una bravissima conciatrice, sapeva rendere le pelli morbide e sottili e le pellicce lucenti. Sapeva anche cucire e ricamare le vesti con vera maestria. A volte quando alzava gli occhi dal lavoro incrociava altri che la fissavano e ne era contenta. Passava parte del suo tempo libero con Rada e con l'amica spesso scendeva al ruscello per lavarsi, ravviarsi i capelli, pulire le vesti. Istintivamente voleva farsi attraente per quel ragazzo che trovava sempre più spesso sul suo cammino.

Rada vedeva sbocciare nel cuore dell'amica e del fratello un sentimento nuovo a lei sconosciuto e spesso, senza chiedersi perché, si inventava impegni per lasciarli soli. Avina era ormai considerata da tutti una bravissima raccoglitrice, spesso si allontanava insieme a Luna che via, via le aveva svelato tutti i posti segreti e ritornava sempre con ceste colme di dolci frutti o saporite erbe.

Era lei che si occupava della cottura e della conservazione del cibo, che lo sapeva dosare in modo che non mancasse mai, anche quando la caccia era andata male e la raccolta di frutti e delle erbe era stata scarsa. Luna le aveva insegnato a tagliare la carme con perizia e ad essiccarla durante le giornate soleggiate o ad affumicarla vicino al fuoco facendo attenzione che non si bruciasse. Poneva le sottili striscioline di carne su speciali rastrelliere che Ovlac aveva costruito e che lei aveva intimamente apprezzato anche se non glielo aveva mai fatto capire. Il cibo così ottenuto lo metteva in speciali ceste con coperchio che riponeva in una rientranza della grotta asciutta ed arieggiata appositamente ricavata. Avina aveva anche il compito di curare, assieme a Rada, gli animali che ora erano aumentati di numero e che fornivano carne e latte in abbondanza.

Per Kory il tempo in cui giocava con i cinghiali era passato da tanto, ora entrava nei recinti, anche se un po' gli dispiaceva per

ucciderne qualcuno, soprattutto quando la caccia era stata scarsa. Adesso aveva il compito di addomesticare sempre più il bufalo e stava provando a montarlo con tante difficoltà e innumerevoli capitomboli che suscitavano le risa di tutti ma non di Tera. Passava anche ore ed ore a costruire e migliorare le lance e si esibiva continuamente scagliandole contro un bersaglio per perfezionare la tecnica che già era ottima come più volte gli aveva detto Zor.

Con Ovlac aveva imparato ad adoperare una particolare fionda, arma in uso dai Lunga treccia, e spesso si esercitava per migliorare destrezza e precisione specialmente se aveva l'occasione di incontrare Tera o di rimanere solo con lei. Allora il ragazzo ce la metteva tutta per dimostrare forza ed indipendenza e questo faceva sorridere Luna e Zor consapevoli che si avvicinava sempre più il momento in cui anche il loro gemello avrebbe conosciuto il piacere dell'accoppiamento. Il tempo trascorreva ed ormai le stagioni erano tornate tutte più di una volta da quando Zor aveva portato alla caverna nella Grande Valle, Avina, Tera, e un Lunga treccia moribondo.

La *"Bianca Signora della notte"*, dal cielo, sembrava proteggere la piccola comunità che rafforzava i propri legami e viveva in pace... Luna era felice ed ogni tanto, la notte, si allontanava un poco dalla caverna per rivolgersi alla sua protettrice celeste chiedendo quale fosse in realtà il suo destino e quello della piccola comunità che si era formata e che ora godeva della sua protezione.

Un sentimento nuovo

Da tempo Tera sapeva che, ad ogni sorgere della nuova luna, il suo corpo, improvvisamente avrebbe lacrimato sangue e questo significava che era diventata una donna, che avrebbe anche potuto dare piacere ad un uomo e forse, se gli Dei lo avessero voluto, avrebbe anche avuto un figlio.

Avina le aveva spiegato questa strana magia fin da quando le era successo la prima volta, le aveva insegnato l'uso del perizoma e l'aveva condotta dallo Sciamano per il sacro rito della purificazione. Però da quando era arrivata nella piccola comunità, aveva preferito parlare di questo suo rito mensile e delle sue emozioni non con Avina ma con Rada. Tera aveva raccontato all'amica che, al villaggio, le piaceva sentire su sé gli occhi dei maschi che la seguivano, così come la inorgogliva il sapere che qualcuno aveva detto che molto presto l'avrebbe presa! Però, continuava un po' delusa, anche se ormai era pronta, non aveva mai provato quel terribile, meraviglioso momento.

Rada non poteva conoscere quelle emozioni e, non sapendo che dire, il più delle volte finivano con l'andare insieme da Luna che non si sottraeva alle loro domande. Rada aveva visto i suoi animali accoppiarsi e, alcune volte, anche Luna con Zor. Tera invece, al villaggio, molte volte aveva assistito a questo strano comportamento ed era lei che poneva domande mentre Rada ascoltava cercando di comprendere limitandosi a guardare Luna con aria meravigliata.

"Perché, da quando nelle femmine avveniva quel cambiamento, i maschi le cercavano e imponevano di soddisfare il loro piacere e perché quando qualche femmina si opponeva, i maschi usavano la forza?"

"Gli Dei, avrebbero donato anche alle femmine, quel piacere che inebriava i maschi così tanto che a volte li rendeva pazzi ?"

"Perché, per avere quel piacere, i maschi erano pronti a combattersi tra loro fino alla morte ed anche ad uccidere le femmine che si negavano?"

Rada sapeva che l'amica e Avina si erano battute fino a rischiare la morte quando i due Lunga treccia le avevano catturate per prenderle contro la loro volontà! Fortunatamente Zor le aveva

salvate ma perchè non concederglielo si domandava Rada se in gioco c'era la vita.

Dopo aver ascoltato tutte le domande di Tera e letto la sorpresa negli occhi di Rada, Luna le aveva rassicurate dicendo alle due ragazze, ma in particolar modo a Rada, che non tutte le donne sono uguali e non per tutte avviene nello stesso modo. Sicuramente avrebbero sentito dentro il loro cuore quando sarebbe stato il momento adatto e, se fossero state benvolute dagli Dei, avrebbero anche potuto scegliere l'uomo giusto.

Mentre nella mente di Tera si faceva strada il volto di un uomo ben preciso per Rada non c'era alcun viso se non quelli delle persone care e che voleva vedere felici. Luna aveva poi parlato di un qualcosa in più del piacere, che anche le femmine provavano nell'accoppiamento, un qualcosa che avrebbe fatto battere forte, forte il cuore e che dava brividi in tutto il corpo. Era una sensazione nuova e giusta che anche le femmine avevano diritto di assaporare, cosi come la volontà di darsi e per tutta la vita, ad un uomo solo e non a tutti come succedeva alla maggior parte delle femmine sia che avessero voluto o no.

Luna aveva ripetuto molte volte, e non solo a Tera e a Rada ma anche ad Avina e Kiram, che l'accettazione del maschio desiderato avrebbe generato nelle femmine un nuovo sentimento che avrebbe cambiato il rapporto tra uomo e donna creando cosi un legame più forte, gioioso e appagante. Kiram, a queste affermazioni, scuoteva la testa e ribatteva che cosi non era mai stato che, nel villaggio, nessuna donna pensava a quel modo e, se qualche uomo chiedeva il piacere, la donna doveva soddisfarlo senza discutere, perché cosi era sempre stato. E poi continuava affermando che una femmina non può dedicarsi ad un solo uomo, ma deve soddisfarli tutti, compresi i figli di tutte le altre donne. Così come un uomo doveva prendere il piacere anche da altre donne e dentro di sé Kiram non comprendeva perché Zor non chiedesse il primo piacere di Tera, così giovane e bella o non lo pretendesse da Avina. Cosi era sempre stato e cosi avrebbe dovuto essere.

Ma si ricordava benissimo che, fin da bambina, Luna era sempre stata diversa dalle altre e che quando scappò, con quello schiavo dalla pelle dorata, le altre femmine del villaggio ringraziarono gli Dei perché cosi sarebbe rimasto tutto uguale come sempre. Rada, che tranne il fratello, non aveva ma incontrato coe-

tanei non comprendeva appieno il pensiero della madre, mentre Tera, che già nel villaggio aveva attirato gli sguardi di ammirazione dei giovani maschi, era affascinata dalle parole della devota alla *"Bianca Signora della notte"* giacché descriveva l'accoppiamento tra maschi e femmine in modo nuovo e diverso e durante il quale la donna non era sottomessa alla volontà dell'uomo, ma partecipava non solo con il corpo ma anche con un nuovo sentimento.

La stessa Avina non era insensibile alle parole di Luna e cominciava a sentire in sé qualcosa di diverso. Si, lei era stata presa da molti uomini, e questo una donna lo doveva accettare, come sempre era stato nel Villaggio.

Solo per paura e perché non erano state rispettate le usanze si era ribellata con forza al Lunga treccia ma, a differenza di quelle di Kiram, le parole di Luna aprivano una breccia nelle sue convinzioni, giurandosi che mai, mai più, avrebbe dato piacere ad un uomo senza che fosse anche lei a volerlo. Luna raccontava come lei, questo nuovo sentimento lo avesse sentito germogliare nel suo cuore, come lo avesse fatto crescere contro le convinzioni e le usanze di tutti e come lo avesse trasmesso, giorno dopo giorno, a Zor. Ora si sentivano entrambi migliori, appagati, consapevoli del nuovo legame che era nato tra loro. Seppure in modo diverso, le tre donne, ma in particolar modo Tera, erano davvero affascinate dalle parole di Luna, perché le sentivano vere ma, soprattutto, erano attente agli sguardi, alle attenzione, ai sorrisi che la donna riservava a Zor che confermavano loro quanto i due traessero gioia, sostegno, fiducia nello stare insieme. Tera sognava anche per sé quel qualcosa di speciale e unico che Luna le stava trasmettendo.

Lì nella Grande Valle, dove tutto per lei era diverso, Tera era maturata in fretta e forti erano i brividi che a volte sentiva attraversarle il corpo quando, improvviso, sentiva il desiderio di profumi maschili, di forti braccia che la cingessero, di aderenza di corpi e calore di pelle. A volte, prima di addormentarsi, le piaceva ricordare il volto di un ragazzo che spesso le sorrideva: era aitante, bello e coraggioso. Lo immaginava disteso accanto a lei, sentiva il suo odore di maschio, la stretta delle sue braccia, il calore del suo corpo e allora improvvisamente le cosce, là dove si uniscono, si bagnavano e non sapeva perché.

“E' il tuo desiderio Tera, il tuo desiderio che un uomo appagherà, forse presto!” le disse sorridendo Luna.

“Riconoscerò chi mi darà tutto questo? Avrò anch'io il mio Zor?“

“Si e più presto di quanto tu creda e vedrai sarà bello, il Grande Spirito ti sorriderà.”

Per tre giorni il sangue l’aveva bagnata e se ne era dovuta restare in disparte, ora quel flusso era terminato e sapeva quello che doveva fare, quello che Luna le aveva consigliato di fare. Prese delle erbe profumate con sé, indossò una leggera veste di daino e si avviò, cosi, come altre volte, verso il ruscello: avrebbe dovuto lavarsi e profumarsi mentre l'acqua l’avrebbe resa di nuovo immacolata, pura e allora tutti avrebbero potuto avvicinarsi ancora a lei. L'acqua corrente era limpida e fresca, anzi quasi fredda quando lentamente si immerse. Leggeri brividi l'attraversarono da capo a piedi ma le piaceva quella nuova sensazione che provava.

Poi si strofinò su tutto il corpo la pietra saponaria, si sciacquò continuando a ravviarsi i capelli lunghi e lucenti e, per riacquistare calore, cominciò a massaggiarsi.

Le sue mani si attardarono sul seno, non grande, ma turgido e chiaro mentre i capezzoli si ergevano al lambire freddo dell'acqua. Più volte si tuffò e riemerse, come se questo le desse nuova energia e consapevolezza della sua femminile bellezza, poi lentamente, annodandosi i capelli dietro la nuca con un lungo e sottile giunco, uscì dall'acqua e s'incamminò verso la riva. Subito cominciò a profumarsi, passandosi in ogni parte del corpo giovane e rigenerato, il grasso di cervo mischiato a fiori che con Rada e Kiram aveva preparato. Con le mani accarezzava la pelle abbronzata seguendo le belle forme dei fianchi, delle cosce, del seno e scuotendo, di tanto in tanto, i capelli neri per farli asciugare più facilmente. La sua bellezza di giovane donna, che aveva visto non più di quindici stagioni del Tempo dei fiori, era prorompente ed esplicita.

Raccolse una collanina che aveva prima appoggiata su di un masso, se la mise al collo e ravviò ancora i capelli; ora avrebbe indossato la sua leggera veste di daino. Si guardò intorno ma non la vide, eppure doveva essere li, si girò, mosse la testa, fece due passi verso gli arbusti della riva per cercarla. Due occhi di color verde come quelli di Zor incrociarono i suoi, neri e brillanti. Sot-

to quegli occhi un tenero sorriso, anche lei sorrise, non ebbe paura, anzi si compiacque di mostrarsi! Erano gli occhi di Kory quelli che la stavano ammirando, lei ne percepì la profondità e ne fu piacevolmente sorpresa. Senti il seno sollevarsi turgido e il bacino istintivamente ancheggiare mentre si avvicinava al giovane che non smetteva di guardare il corpo della ragazza invitante e consapevole.

In un lampo Tera ricordò e comprese le belle parole di Luna. Lui, vestito solo di un leggero perizoma ed una corta mantella che gli copriva appena le ampie spalle, teneva nella mano la veste di daino: “Vieni Tera, vieni, vieni qui” e le tese l'altra mano.

La voce, raucamente giovanile, tradiva emozione e qualcosa di più. Respirava ritmicamente con leggero affanno, mentre i seni di Tera parvero inturgidirsi sempre più.

Lentamente la ragazza allungò la mano per prendere la veste ma quella forte di Kory l'attirò a sé e il suo corpo aderì a quello del ragazzo. Non era di freddo quel brivido che provava e neppure si allontanò quando il suo ventre avvertì qualcosa di inaspettato ed evidente! La virilità di Kory le premeva appena sopra il pube, a lei piacque e si avvicinò ancor più premendo il suo ventre contro quello del giovane figlio di Zor. Ora, uno a contatto dell'altro, i due giovani sentivano di essere come presi da una magia.

Kory lasciò cadere la veste di daino e mise le sue mani sui fianchi flessuosi di Tera che alzò le braccia cingendogli il collo mentre anche il perizoma del giovane, pressato dalla sua erezione, cedette e le due nudità, si accarezzarono. Gli occhi rimanevano come incatenati, stupiti e curiosi delle rispettive nudità. Tera, con gesto spontaneo dischiuse leggermente le labbra. Kory sentì le tempie battere forte, forte...

“Ti voglio...”

Disse con ardore appoggiando la schiena di Tera all'albero vicino, premendo il suo corpo contro quello di lei.

Non senti le parole di Tera che sottovoce gli rispondeva.

“Si, si, Kory, si...prendimi...come vuoi...”

Ora i due ragazzi erano stesi per terra, il profumo della eccitazione di lui, si confondeva con quelli dell'eccitazione di lei.

Kory, non aveva mai preso una femmina, seguiva il suo istinto e ciò che la natura gli aveva insegnato, ma non riusciva ad essere violento e pensare solo a se stesso. Non le mordeva il seno,

lo accarezzava, con le sue labbra avide cercava quelle dischiuse di lei e lì si soffermava, cercava gli occhi di Tera per leggervi un incoraggiamento una conferma...Non l'aveva ancora girata, per penetrarla, voleva vedere il suo sorriso e cosi era per lei. Non si voleva voltare come aveva visto fare tante volte dalle femmine del villaggio, voleva per lei ciò che era solo di Luna. Non lo aveva confidato a nessuno ma una notte aveva sorpreso la magica donna scambiare il dono del piacere con Zor poco lontano dalla Grande caverna e ne era rimasta incantata, confusa, sorpresa, ammirata.

Lentamente allargò le gambe, attirando Kory su di sé.

Non facevano cosi le altre donne, lei lo sapeva questo, ma Luna si! E guardava e parlava al suo Zor. Anche lei voleva guardarlo il suo Kory, voleva guadarlo mentre ormai aspettava quello che desiderava anche se non sapeva come sarebbe accaduto, cosa avrebbe provato... i brividi che le aveva descritto Luna ora stavano arrivando. Kory con le sue forti gambe allargò quelle tornite e belle di Tera, sollevandole leggermente mentre si inebriava dei profumi della ragazza, che, come in estasi, socchiudeva ed apriva gli occhi ritmicamente, gemendo nell'attesa.

L'eccitazione del giovane figlio del Grande guerriero era evidente, lei lo percepiva e la immaginava...Tera aprì gli occhi, poi furtiva abbassò lo sguardo e quasi spaventata ne ammirò la forma e l'erezione in un'attesa che le sembrò eterna. Lentamente sollevò ancora le gambe aprendosi di più; fu in quel momento che Kory aiutandosi con la mano cominciò a premere forte come a cercare una via che, inesplorata, sembrava negargli ciò che lui voleva. Poi abbassò il volto fino ad appoggiarlo sul collo disteso di lei, spinse, con delicata ma inarrestabile forza e s'introdusse in Tera, che gemette, non distinguendo tra dolore e piacere.

Un dolore che durò un attimo mentre lo accoglieva tutto in sé, in un'estasi che non aveva mai immaginata cosi bella e dalla sua bocca il nome di Kory usciva continuamente, risuonando sulla riva del ruscello, testimone muto, del piacere dei due giovani amanti. che avevano scoperto il mistero della vita.

“Kory, Kory...Kory...”

Il ragazzo non sentiva quelle parole, i suoi movimenti erano ritmicamente ormai incontrollati, le tempie gli scoppiavano, il basso ventre gli si attorcigliava ed il suo membro virile non riu-

sciva più a contenere ciò che ormai stava inondando Tera che ansimando, al ritmo di lui, si sentiva come ondeggiare ed il piacere, tante volte atteso, la stava avvolgendo in un qualcosa che sembrava non finire mai...

Sorrideva felice, serrando le potenti spalle del giovane, sentendosi meravigliosamente e finalmente donna : ecco era diventa una donna. Non sapeva, non aveva mai saputo come sarebbe avvenuto, ma ora era appagata e colma di felicità ma c'era anche qualcosa di diverso e profondo che le faceva battere in cuore.

Sopra di lei era steso un giovane che per lei era il più bravo cacciatore, anche più bravo e più ardito di Zor. Ogni giorno le avrebbe portato il cibo necessario, l'avrebbe guidata nel cammino, sorretta quando era stanca e protetta da ogni animale, anche il più pericoloso. Accanto a Kory lei si sentiva sicura ed era piacevole affidarsi a lui. Con il cuore in tumulto e piacevolmente rilassata per il piacere provato ringraziò Luna per le parole dette e il Grande Spirito per quel magnifico dono. Kory, abbandonato su di lei preso, da una stanchezza nuova, dolce ed inebriante accennò a sollevarsi.

“No Kory, rimani, rimani in me...rimani dentro di me...”

Mormorò Tera e prese ad accarezzargli il viso, il torace, la virilità, confidandogli ciò che un attimo prima aveva pensato.

Kory ascoltava quelle parole che lo facevano sentire l' uomo più importante del mondo mentre si riaccendeva in lui un desiderio ma più profondo più completo per quella donna, solo per lei e con rinnovata dolcezza e con passione la prese ancora e ancora...condividendo con lei il dono del piacere.

I due giovani non si resero conto del tempo che trascorreva, il tempo non esisteva più in quell'angolo di mondo antico e primitivo, un tempo che per l'eternità si sarebbe ripetuto infinite volte. I corpi erano uno accanto all'altro, confusi i profumi e gli umori femminili con quelli maschili, confusi i pensieri e le emozioni ma qualcosa di speciale era avvenuto, un nuovo sentimento era nato e loro, lo avrebbero chiamato… amore.

L'affresco

Il *Tempo dei fiori* era di nuovo tornato e quasi ogni giorno, dopo il tramonto, era ripresa la consuetudine di riunirsi attorno al fuoco ma non più all'interno della caverna ma all'aperto sotto gli alberi carichi di fiori, per decidere insieme le attività del giorno dopo, per far conoscere agli altri le scoperte fatte, per riferire sullo stato di salute degli animali, oppure semplicemente per ascoltare vecchi o nuovi racconti. Ora erano i racconti di Ovlac a destare grande interesse.

Zor lo ascoltava con particolare attenzione perché riteneva che l'uomo fosse un'importante fonte di informazioni sulle abitudine ed i comportamenti dei Lunga treccia. Kory non si stancava mai di chiedergli quanti fossero e dove vivessero i Lunga treccia, quali fossero le loro strategie d'attacco e di difesa mentre Rada ed anche Tera chiedevano degli usi del suo popolo.

Avina era contenta che la figlia avesse dimenticato quel terribile giorno e anche lei si sorprendeva a guardare l'uomo con occhi diversi. Stranamente era lui, ora, ad abbassare lo sguardo. Ovlac rispondeva sinceramente e volentieri ad ogni domanda sentendosi ormai parte della nuova comunità.

Fu in una notte trapunta di stelle che Ovlac dimostrò come, usando erbe, bacche, fiori... opportunamente mescolati con particolari terre, i Lunga treccia sapessero ricavare dei colori con i quali si tingevano alcune parti del corpo con dei segni che avevano un significato ben preciso che tutti al villaggio conoscevano.

In occasione delle danze propiziatorie si dipingevano il petto del colore del cielo per ingraziarsi gli Spiriti e per invocare la pioggia si dipingevano di verde invece, nelle battute di caccia o negli assalti, si dipingevano viso e mani di rosso per spaventare gli animali o per dimostrare che non temevano il Lungo sonno. Zor ricordava bene quei segni rossi sul viso che, effettivamente, lo avevano spaventato! Luna pareva assorta ma in realtà quello che Ovlac raccontava la interessava enormemente e subito mise in pratica quei preziosi insegnamenti. Giorno dopo giorno si era impadronita e aveva perfezionato quella tecnica suggerita creando anche nuove tinte. Ogni tanto nel silenzio della notte si alzava dal suo giaciglio, riempiva di colori qualche ciotola ricavata dalla scorza di piccoli frutti svuotati ed essiccati e si recava nella parte

più profonda e lontana della caverna. Nessuno se ne era mai reso conto, nemmeno Zor, che pur le dormiva accanto. Arrivata in quel luogo isolato Luna, al debole chiarore della torcia e, intingendo dei ciuffetti d'erba secca nei colori, aveva cominciato a tracciare sulla parete rocciosa degli strani segni, che man mano assumevano significati diversi: forme di animali, di persone, di alberi....

Luna non sapeva perché lo stesse facendo, ma cosi le sembrava di raccontare la sua storia, la storia di una donna legata all'astro notturno. Nessuno prima di allora lo aveva fatto, nessuno era stato capace di rappresentare altri uomini; era una magia nuova e Luna spesso tornava lì a dipingere quella parete invitante.

I colori, mescolati tra loro, creavano strane suggestioni animando quelle primitive forme che, illuminate da fiochi giochi di luce, sembrava che raccontassero cose nuove ed antiche. Durante le riunioni serali che seguirono Luna avrebbe voluto rivelare agli altri ciò che le stava succedendo ma poi finiva per restare in silenzio.

Era, questo diventato, un segreto che Luna conservava dentro di sé e che confidava solo alla sua protettrice nelle notti speciali, quando sentiva come una voce che il vento le portava, una voce che la chiamava. Poi tornava dal suo uomo, lo abbracciava teneramente come mille altre notti e come mille altre notti lui la faceva sua ripetendo un rito antico e nuovo che ormai li aveva cambiati entrambi, legandoli in una monogamia sconosciuta ed incompresa soprattutto da Kiram fedele alle tradizioni. Ma lo era anche per Avina che avrebbero voluto sottomettersi e dare il piacere a Zor, come sempre era stato, in segno di ubbidienza, devozione e ringraziamento per la sua guida e la sua protezione.

Però quello che Avina non riusciva proprio a comprendere era il disinteresse di Zor nei confronti di Tera cosi giovane e bella e questo atteggiamento la offendeva. Questo sentire delle due donne Luna lo percepiva chiaramente, se ne rammaricava nel constatare come fosse difficile cambiare i sentimenti e le convinzioni cosi stratificate nel tempo tra i maschi e le femmine, mentre a lei era venuto semplice e gioioso cambiare il suo comportamento con Zor. Certo in cuor suo non smetteva di sperare che presto l’amore avrebbe cambiato i rapporti tra gli uomini e le donne e forse per sempre. E c’era anche un altro sentimento che andava prendendo forma ed era quello che Ovlac provava nei suoi con-

fronti. Un sentimento profondo, forse intenso come quello di Zor ma totalmente diverso. Luna sentiva di essere per Ovlac una Dea, semplicemente una Dea a cui dedicare la vita, senza mai osare guardarla con occhi diversi da quelli del servitore devoto. Anche Avina, durante quelle riunioni, amava raccontare *del Villaggio vicino alla Grande Acqua* e di come gli abitanti vivessero in pace e di come i Lunga treccia spesso lo assalissero. Di tanto in tanto, con tono addolorato volgeva lo sguardo verso Ovlac e l'uomo abbassava gli occhi ricordando quel giorno lontano. Avrebbe voluto spiegare il perché i Lunga treccia fossero sempre cosi aggressivi verso la popolazione del *Villaggio vicino alla Grande Acqua,* ma ancora non era venuto il momento di confidarlo. Zor ascoltava, annuiva ma ormai era convinto che il villaggio dal quale era fuggito fosse molto vicino e che presto sarebbero arrivati altri uomini. Ma ciò che più lo inquietava era il fatto che i Lunga treccia sembravano scomparsi, neppure la più piccola traccia di loro e lui, assieme a Ovlac, aveva esplorato in ogni direzione. Questo lo preoccupava perché sentiva che sarebbero tornati e questa volta sarebbe stato per la conquista della valle e forse del *Villaggio vicino alla Grande Acqua*.

Una notte che non riusciva a dormire ne parlò con la sua donna, ma lei non reagì, anzi per cancellare dal suo animo la paura, aveva iniziato ad accarezzarlo con tocchi lievi, a baciarlo con più ardore e solo dopo la passione vinto e appagato l' uomo si addormentò scordando timori e paure. A lungo Luna rimase pensierosa a vegliare quel sonno, felice di aver rasserenato il suo uomo che tanto si preoccupava per i ragazzi e per lei.

Poi, quasi con riluttanza lasciò quel confortevole giaciglio per recarsi nella profondità della caverna , prese i suoi 'pennelli' e , quasi con rabbia cominciò ad affrescarla. Erano fiamme e sangue quelle strisciate rosse , erano cieli neri quelle righe su in alto. Sfinita impresse le sue mani bianche, come l'astro della notte, sopra quelle pennellate rosso sangue e le parve di sentire una voce lontana; si, era la voce di Robur della stirpe dei Rob, che le parlava, lo ascoltò, lo ascoltò...

Quella voce riuscì a placare ancora una volta il suo cuore colmo di timori.

La palude degli Spiriti

Fin da piccoli i gemelli erano riusciti ad addomesticare diversi tipi di animali. Dopo i cinghiali si erano aggiunte le pecore, le capre poi fu la volta di un cucciolo di bufalo che, divenuto adulto, si era dimostrato un vero aiuto per tutti e infine erano arrivati dei cuccioli di lupo che Kory era riuscito ad allevare con determinazione e un costante impegno.

Aveva faticato moltissimo ad ottenere il permesso di Luna e Zor mentre Ovlac gli era stato di aiuto. Infatti l' uomo, interpellato da Zor, aveva osato appoggiare la richiesta del ragazzo esprimendo ciò che pensava:

"Quello che è stato fatto con i pericolosi cinghiali forse si potrebbe fare anche con i lupi. La loro carne è una prelibatezza per il mio popolo e le pelli sono morbidissime e calde."

Così ottenuto il permesso Kory aveva subito costruito assieme a Ovlac un piccolo recinto lontano dalla caverna e si era impegnato ad allevare i lupi occupandosene esclusivamente.

Solo lui entrava nel piccolo recinto per nutrirli con il latte che intingeva in striscioline di morbida pelle di daino che Tera gli aveva procurato. Per diverso tempo di questi lupacchiotti continuò ad occuparsene esclusivamente Kory: era lui che li accarezzava, che li premiava con bocconi speciali quando obbedivano ai suoi ordini sempre più complessi. Kory sembrava essere un ragazzo spericolato ma conosceva l' aggressività dei lupi e aveva stabilito che, durante tutto il periodo che sarebbe servito per addomesticarli, solo lui poteva entrare nel recinto e solo a Rada permetteva di avvicinarsi affinché gli desse consigli e suggerimenti. Erano quattro i lupi , due maschi e due femmine e ad ognuno aveva dato un nome: Nero, Zero, Sura e Kata ma quello che Kory prediligeva era Nero e con lui spesso si attardava a giocare.

Con estrema pazienza aveva insegnato ai lupi a riconoscere il nome che aveva loro dato e al quale ora prontamente rispondevano. Kory era, per quegli intelligentissimi animali e in particolar modo per Nero, il capo branco e tutti gli ubbidivano ciecamente. Con molta cautela aveva iniziato ad accompagnarli nei pressi della caverne e aveva fatto a loro odorare e riconosce tutti i riluttanti componenti. Aveva cominciato anche ad utilizzarli singolar-

mente nelle battute di caccia e quei lupi avevano dimostrato la loro validità. Ora Kory non li teneva più legati e i lupi potevano girare liberamente ed entrare anche nelle caverne senza attaccare nessuno perché riconoscevano tutti i membri. Luna e Zor, come tutti gli altri, erano sbalorditi e ancora molto titubanti quando vedevano un lupo avvicinarsi specialmente se Kory non era nei paraggi ma col passare del tempo nessuno ebbe più timore di loro. Il *Tempo del grande caldo*, era trascorso veloce ed era stato per tutti un periodo di intenso lavoro. La caccia aveva dato tanta selvaggina e la pelli da conciare e la carne da essiccare era tanta e anche la raccolta dei preziosi chicchi di grano aveva richiesto tanta fatica. Ma nella piccola comunità, guidata da Zor e tutta devota a Luna, si stava creando un maggior affiatamento ed equilibrio per tutti. Il cibo non mancava mai e la reciproca conoscenza dava ad ognuno fiducia e speranza. Poi era arrivato il *Tempo delle foglie che cadono*. Kory era sempre più irrequieto, da tanto tempo manifestava il desiderio di fare una vera caccia che sarebbe durata più giorni, voleva spingersi più lontano perché voleva catturare un grosso animale.

Zor in un certo senso lo comprendeva e riviveva quella spinta che anche lui un giorno aveva sentito, temeva per quel figlio che tanto gli assomigliava ma forse era giunto il momento di lasciarlo andare.

Kory con orgoglio lo confidò a Tera: finalmente sarebbe partito. Quella mattina, molto presto, andò al recinto per nutrire i suoi animali, osservò una femmina tra poco altri lupacchiotti sarebbero nati, le fece alcune carezze poi liberò i due maschi. Le due lupe sarebbero rimaste nel recinto e di loro, durante la sua assenza, si sarebbe occupata Tera che ben conoscevano. La ragazza glielo aveva promesso prima di salutarlo vicino al ruscello, dopo che si erano scambiati, ancora una volta, il dono del piacere e del nuovo sentimento d'amore. Ripensando a quei momenti un brivido gli percorse tutto il corpo.

Il *Signore della luce* stava alzandosi nel cielo, ora poteva andare. Era solo e non aveva neppure chiesto a Zor di fargli indossare il prezioso amuleto, quella Corona Piumata che un giorno gli sarebbe appartenuta. Sentiva che prima doveva dimostrare a tutti il suo valore. Accompagnato da Nero e da Zero i due lupi maschi, si avviò lungo il sentiero per andare a caccia. Aveva con sé tutto

l'occorrente compreso una bella scorta di cibo che Avina gli aveva preparato quando fu raggiunto da Ovlac; Kory lo guardò con disappunto mentre lo ascoltava:

"Tu sei il responsabile della battuta di caccia, io eseguirò i tuoi comandi senza discutere ma Zor pensa che sia meglio essere in due per riportare a casa un orso"

Quelle parole riempirono Kory di orgoglio e si sentì sempre più apprezzato dal Grande guerriero. Non aveva mai ucciso un orso ed allora, se davvero anche Zor ci credeva, quella sarebbe stata l'occasione buona per dimostrare il suo valore. Luna, accanto a Zor, seguiva con lo sguardo le due figure che man mano si allontanavano. Un oscuro presentimento l'aveva spinta a suggerire che anche Ovlac partecipasse a quella caccia e Zor aveva ascoltato il suo consiglio, ordinando ad Ovlac di andare anche lui.

Anche Rada voleva salutare il fratello e fare le ultime raccomandazioni, cosi corse fuori dalla caverna, ma una misteriosa luce accecante la fece fermare. Per un lungo momento attorno a lei fu il buio più assoluto, poi vide: ma quello che vide la raggelò e cadde a terra svenuta. I due cacciatori erano scesi giù per la valle della quale conoscevano ogni anfratto, ogni pianta, poi avevano lasciato il corso del ruscello con l'intento di andare verso una parte molto più lontana poco esplorata e per questo, immaginavano, popolata da animali grandi e feroci. Kory camminava davanti a tutti, dietro di lui, in colonna i due lupi vigili, con le orecchie dritte pronti a scattare al minimo segnale di pericolo. A chiudere, la fila, camminava Ovlac che senza darlo a vedere vigilava ancor più dei lupi.

Il figlio di Luna si sentiva importante, stava guidando una vera spedizione di caccia...ed era la prima volta! Ogni tanto dava un ordine mostrando di volta in volta la direzione da prendere. Avevano marciato per diverse ore costeggiando un nuovo corso d' acqua che, scendendo a valle diventava sempre più largo e non era più così tumultuoso. Kory ricordava bene quella zona. Il fiume più avanti avrebbe descritto una stretta ansa che dava origine ad una zona infida e proibita: la terra degli Spiriti che non trovavano la strada per salire nei Pascoli del cielo.

Durante le piene del *Tempo dei fiori* in quel posto il fiume era solito straripare riversando, su una vasta striscia di terreno, acqua e detriti che il suolo argilloso faceva fatica ad assorbire. La

terra perciò era costellata da innumerevoli pozze più o meno grandi, d'acqua fetida, che spesso mutavano aspetto e dimensione. A volte le pozze d' acqua si intravedevano appena tanta era intricata la vegetazione di canne, giunchi, falaschi.

L'aria era piena di umidità, spesso densa di vapori e di nocive esalazioni. Tutti avevano paura di quella lingua di terra. Kory ricordava perfettamente quando Zor gli aveva mostrato quel posto da lontano e la paura che provò allora era identica a quella che provava ora nel guardare quei luoghi. Quella volta era appena un ragazzino e ne era rimasto terrorizzato sia per i vapori fetidi che si respiravano sia per quelle nubi che di tanto in tanto prendevano forma dalla terra per poi salire in alto. Allora non pensava minimamente di andare a vedere più da vicino quel posto proibito. Sorrise ricordando, ma tante lune erano passate, lui era diventato un uomo, lui voleva vedere, scoprire, capire e avrebbe cacciato la paura. Il *Signore della luce* già stava calando quando Kory decise di fermarsi per mangiare e passare la notte sulla riva. Appoggiato in terra le sue cose e spogliatosi, si gettò nelle fresche acque per dissetarsi e trovare ristoro, dove l'acqua era più alta nuotò con vigore a lungo e quando uscì si sentì ritemprato e forte. Nero e Zero, ricevuto un ordine preciso, si abbeverarono poi con foga si immersero ripetutamente nelle fresche acque, mentre Ovlac vigilava e per non farlo vedere raccoglieva legna per il fuoco.

Un diverso richiamo e i due lupi uscirono prontamente dall'acqua scuotendo il pelo con forza avvicinandosi al ragazzo. Solo allora Ovlac, chiese a Kory, il permesso di buttarsi in acqua e lui accennò di si pieno di orgoglio e meravigliandosi della richiesta fattagli. Certo lui era il capo della spedizione!

Lavorando alacremente i due cacciatori approntarono il piccolo bivacco e accesero il fuoco. Ovlac non riusciva ancora a capacitarsi di come fosse semplice e facile accenderlo e chiese a Kory che gli raccontasse, ancora una volta, come Luna e Zor avessero scoperto quel modo ingegnoso e magico.

Il racconto di Kory e delle pietre focaie che aveva raccolto quel giorno lontano sulla Grande Montagna, rallegrò il pasto, ma la giornata era stata lunga e faticosa e ben presto il sonno li vinse. I due lupi vegliavano come in giorni lontani avevano fatto due cinghiali. La notte trascorse ed una nuova alba aveva cacciato il buio e dopo il sonno ristoratore Kory svegliatosi, trovò i lupi in-

tenti a consumare il loro pasto e della frutta fresca che Ovlac aveva colto anche per lui. La divorò in un baleno poi piegò la pelle sulla quale avevano dormito, la mise nella sacca con la pietra focaia e il cibo rimasto, si mise ad osservare il vento per capirne la direzione, prese in mano le lance: era pronto ad affrontare una nuova giornata che già sapeva essere avventurosa.

Ancora poche ore di cammino poi sarebbe giunto il momento in cui avrebbero abbandonato la zona più esplorata e le sue capacità sarebbero state messe a dura prova. Il suo grado di prudenza e di attenzione sarebbe dovuto aumentare... ma era il capo della spedizione, a lui spettava ogni decisione! Ovlac, non parlava, seguiva Kory, portando sulle spalle le scorte di cibo, la sua micidiale fionda che sapeva usare con vera perizia e due nuove lance di riserva che Zor gli aveva consegnato al momento di partire.

Marciarono in silenzio per ore mentre il sole era alto nel cielo e con il suo calore rendeva più faticoso il cammino. Uno dei lupi, ora trotterellava davanti a loro; cercava di aprire nuovi sentieri tra l'intricata vegetazione fiutando il terreno circostante quando, improvvisamente, ringhiando, si arrestò assumendo una posizione di attacco. Kory si rese immediatamente conto che un pericolo li stava minacciando. Alzò la mano per indicare a Ovlac di fermarsi e contemporaneamente con un particolare sibilo intimò al secondo lupo di accucciarsi. Nero continuava a ringhiare con tono minaccioso: fiutava un pericolo che Kory non riusciva a scorgere. Stringendo la lancia il ragazzo affiancò il lupo e con l'arma smosse l'alta erba che copriva parte della pietraia. Aguzzò la vista : niente! Stava volgendo lo sguardo verso il lupo per capire a cosa ringhiasse quando, con la coda dell'occhio, lo vide.

Era un serpente che stava ergendo la testa soffiando vicinissimo a lui. Il lupo improvvisamente smise di ringhiare, l'altro assunse la posizione di attacco in attesa di un ordine che non veniva, mentre Ovlac alzò il braccio armato di lancia. Kory era davanti a tutti, sapeva che toccava a lui, sapeva che era lui che doveva liberare la strada... era lui il capo della spedizione.

Fu un attimo, risenti gli insegnamenti di Zor, rivide il volto incoraggiante di Luna, immaginò l'ammirazione di Tera, senti il confronto con Ovlac. Solo un attimo, il serpente ormai con la testa alta aveva aperto la bocca pronto a mordere col suo veleno mortale. Kory scoccò la lancia che, entrando dalla bocca, trapassò

la testa del serpente conficcandosi poi nel terreno. I due lupi si gettarono contemporaneamente sul rettile ma Kory li chiamo prontamente vicino a sé, non voleva che quella pelle venisse danneggiata dai loro denti aguzzi. Il pericolo era passato Kory era stato tempestivo e preciso ed ora Ovlac, che aveva abbassato il suo braccio armato, si apprestò ad eseguire l'ordine di finire il rettile, se mai ce ne fosse stato bisogno e di recuperarlo. Senza esitare Ovlac sollevò con un grido di trionfo il serpente e mostrò al figlio di Luna la preziosa preda. Kory si unì a quel grido e sorrise al suo compagno felice e colmo d'orgoglio. Insieme lo scuoiarono, riposero la pelle e la testa nella sacca...ma fu Kory che dette ordine di ripartire e fu un ordine inatteso e inaspettato.

"E' in questo punto che guaderemo il corso d' acqua. Noi ci addentreremo nell'infida palude, è questo il luogo che devo esplorare."

Ovlac guardò negli occhi il ragazzo, voleva dirgli che Zor e soprattutto Luna lo avrebbero proibito, ma capì che tutto era già scritto e tacque, pronto ad obbedire. Insieme i due uomini cercarono alcuni grossi rami secchi, Ovlac fu fortunato ne trovò uno con una forcella, li tagliarono in pezzi lunghi un braccio e li legarono tra loro in modo da ottenere una piccola piattaforma che galleggiasse. Sopra vi posero le sacche con dentro le provviste e le loro armi. In due opposti lati fissarono anche due lunghe strisce di pelle e ognuno di loro se la fissò al polso: quel carico era prezioso e non potevano assolutamente perderlo. Si denudarono, misero le vesti sopra a tutto sperando che non si bagnassero: finalmente erano pronti per guadare il fiume. Kory si chiedeva preoccupato se Zero e Nero li avessero seguiti, non voleva assolutamente perdere i due lupi. Più volte aveva giocato con loro nelle pozze vicino alla caverna nella Grande Valle e nei torrenti ma il corso d' acqua che stavano attraversando era molto più ampio, profondo e infido.

I due cacciatori posero la piccola piattaforma sulla riva ghiaiosa e poi entrarono nelle fredde acque del fiume, tirarono i due legacci: l'improvvisata zattera galleggiava seppure mossa dalla corrente. Kory lanciò il richiamo e i lupi, in un baleno gli furono accanto sollevando spruzzi attorno a lui.

"Ma avrebbero attraversato quel corso tumultuoso?"

Si chiese preoccupato. Con bracciate possenti i due uomini affrontarono le insidie del fiume. Kory si voltò: i due lupi non lo

stavano seguendo, ripeté il richiamo sperando che questa volta lo raggiungessero. Improvvisamente la striscia legata al polso di Ovlac si ruppe e la zattera sballottò paurosamente. La corrente era più forte del previsto e li portava pericolosamente a valle. Erano nel centro del fiume, quando un mulinello risucchiò Ovlac sott'acqua fino a fargli toccare il fondo limaccioso. Con uno sforzo l'uomo riuscì a riemergere. Aveva bevuto tantissimo, si sentiva scoppiare i polmoni, gli pareva di soffocare, ebbe paura di morire, si appoggiò all'instabile zattera che ondeggiò ancora paurosamente, Kory con un grande sforzo la sostenne dando modo al compagno di riprendere fiato. La respirazione si faceva sempre più faticosa, miasmi insopportabili li stavano avvolgendo, lo sforzo di lottare contro la corrente era enorme. Bisognava raggiungere l'altra sponda e Kory incitò il compagno a nuotare con più vigore, a non cedere. Esausti e indenni toccarono finalmente la riva opposta e con il loro prezioso carico intatto.

Kory era sdraiato sul greto, tossiva e sputava l'acqua che gli impediva di respirare a fondo cercando di riprendere le forze quando si sentì leccare il viso. Il suo lupo, Nero quello che più amava l'aveva seguito e sicuramente anche l'altro sarebbe arrivato.

Ovlac aveva prontamente recuperato le forze e aveva già provveduto a tirare a riva la zattera ma faticava a sciogliere i legacci perché con l'acqua la pelle si era gonfiata e i nodi risultavano duri da disfare.

Occorreva slegare le armi e Kory, intuito il possibile pericolo, prontamente aiutò il compagno. Un nugolo di insetti aveva già riempito di pizzichi i due cacciatori che si affrettarono ad indossare le vesti ma senza ottenere i risultati sperati: altri insetti erano arrivati a coprire gambe e braccia. Ora dovevano entrare nel terreno paludoso ricco di un'intricata vegetazione e pozze dì acqua ma prima con dei flessibili giunchi Ovlac intrecciò una lunga corda poi si legò in vita una estremità e l'altra estremità la legò attorno alla vita di Kory che non ne comprendeva il motivo.

Per fortuna il *Tempo del tanto caldo,* aveva prosciugato una grande parte di pozze e nell'attraversamento delle più profonde la corda si mostrò un ottimo aiuto. Ma anche le pozze d' acqua poco profonde si mostrarono, al pari delle altre, insidiose perché dentro si annidavano dei vermiciattoli schifosi che si incollavano alla

pelle per succhiarne il sangue e che obbligavano i due cacciatori a fermarsi per toglierseli di dosso a vicenda. Man mano che procedevano il cammino si presentava sempre più difficile e faticoso. Un odore nauseabondo di carogne d' animali morti li accompagnava assieme a esalazioni che rendevano faticoso il respiro.

Nuvole di caldo vapore salivano dalla terra rendendo l'aria irrespirabile e bagnandoli di sudore. I lupi, che li precedevano, stanavano continuamente animali mai visti, soprattutto uccelli dai vivissimi colori, con grandi aperture d'ali e lunghi colli. Kory era vigile, nulla denotava il passaggio dell'uomo, e poi gli pareva impossibile che qualcuno potesse vivere in quell'ambiente umido e puzzolente.

Per quanto riguardava gli Spiriti delle persone morte che non avevano trovato i Pascoli del cielo non riusciva a vederne traccia anche se ancora, la parte fanciullesca che era in lui, li temeva ma non voleva darlo a vedere e, per combattere la paura, di tanto in tanto, sperando che Ovlac non lo vedesse, lasciava dei doni per rabbonirli. Il Signore della luce, era alto nel cielo quando si erano addentrati ed ora si stava abbassando sempre più. I due cacciatori non volevano fermarsi, volevano uscire da quel posto tremendo prima che scomparisse del tutto e affrettarono il passo mentre il cielo si tingeva di rosso là oltre la collina. Man mano che procedevano i malsani odori si erano attenuati fino a scomparire e anche la vegetazione stava cambiando. Stavano percorrendo un terreno in salita, non c'erano più pozze d' acqua stagnante, l'aria era più fresca ed era diventato piacevole respirare a pieni polmoni. Ora si sentivano profumi diversi; si cominciavano a vedere alti pini con chioma a forma di fungo ed in alto, ogni tanto, si vedevano volare strani uccelli bianchi con ali grandi che dopo alte volute planavano fino a scomparire.

Kory lo aveva segnalato più volte a Ovlac ma lui aveva solo annuito senza commentare. Qua e là i lupi individuavano tracce di selvaggina ma il figlio di Zor, riconoscendole, faceva il segnale di andare avanti. Non era venuto per cacciare lepri o scoiattoli, lui era un vero cacciatore e voleva una grossa preda: magari addirittura un orso. Il serpente, lo aveva catturato perché quello serviva a Kiram e a Rada per estrarne il veleno e poi con la pelle avrebbe fatto una cintura da regalare a Tera.

Mille sentimenti gli riempirono il cuore ricordando il suo primo piacere ed era stata quella fanciulla a fargliene dono. Si, la cintura l'avrebbe fatta per Tera, non per Rada e nemmeno per Luna, era lei che ora occupava totalmente il suo cuore. Già, era la prima volta che pensava ad un regalo ad una femmina che non fosse Rada o sua madre...ma, voleva regalarlo a Tera, cosi avrebbe capito che lui, ormai era un vero cacciatore. Erano esausti quando, con l' ultimo chiarore della sera, arrivarono in una piccola radura da dove si poteva scorgere una collinetta e li decisero di fermarsi.

La giornata era stata lunga e densa di emozioni e mentre aspettava il sonno ristoratore Kory la rivisse infinite volte ma il suo ultimo pensiero fu per una fanciulla dai capelli neri che si bagnava nel ruscello mostrandosi in tutta la sua giovanile bellezza.

La collina

L’alba trovò Kory, sveglio da tempo. Aveva già nutrito i suoi lupi e li aveva riempiti di carezze. Sapeva quanto piacesse loro essere grattati sotto la gola! Ora, assieme ad Ovlac, mentre si nutrivano del buon cibo che Avina aveva loro dato, osservava la collina che gli si parava davanti. Non molto alta, pochi alberi e tanti arbusti verdi. Era venuto il momento di raggiungerla. Non impiegarono molto tempo per arrivare alle sue pendici. Kory si fermò, fece cenno a tutti di fermarsi.

Ora si vedevano perfettamente i bassi arbusti pieni di bacche verdi, ne raccolse una manciata per Rada poi lanciò Nero indicandogli di raggiungere la cima della collinetta. L’intelligentissimo animale scattò seguendo un invisibile sentiero tracciato da animali o uomini sconosciuti. Rapidamente il lupo la risali e si fermò sulla sommità voltando più volte la testa verso Kory, che aveva ripreso il cammino con alle spalle Ovlac. Seguiva lo stesso percorso che aveva fatto Nero. Si, c’era un intricato sentiero, sicuramente dovuto al ripetuto passaggio di qualche animale, che portava alla cima e l'intelligente animale l'aveva subito individuato. Kory incitò l'altro lupo a raggiungere la cima ormai prossima, serrò la lancia nella mano destra e fece cenno a Ovlac di seguirlo senza indugio. Si sentiva nell'aria un profumo diverso che Kory non aveva mai annusato, un po' acre, pungente, come salaticcio. Giunto vicino alla sommità e Nero, il suo lupo, gli andò incontro come per scortarlo e cosi, dopo un attimo, fece anche Zero mentre Ovlac inspiegabilmente si era fermato più in basso.

“Dai seguimi, non ti fermare!”

“Vai, vai, ti raggiungo subito”

Le parole di Ovlac avevano un suono strano, erano come un invito a proseguire rapidamente. Erano rivolte a colui che avrebbe dovuto scoprire qualcosa di inaspettato; e cosi fu. Kory era arrivato in cima ed il suo stupore fu pari, all’ incredulità! Il ragazzo rimase senza parole incantato dallo spettacolo che stava guardando per la prima volta. Poco distante a non più di due ore di cammino, c'era un'immensa distesa di acqua, qua e là spumeggiava bianca e il Signore della luce vi rifletteva i suoi raggi infuocati: era immensa e il suo occhio non riusciva a vederne la fine. Azzur-

ra com'era, sembrava che il cielo fosse un tutt'uno con lei, gli pareva che fosse li in attesa di accoglierlo e ristorarlo. Bianchi uccelli, con le grandi ali, le volteggiavano sopra e qualcuno, ogni tanto, ci si tuffava dentro, spariva per poi riemergere volando per riprendere quota. Che uccelli magici! Come facevano a sparire nell'acqua e poi di nuovo volare immediatamente. Kory era rimasto ammutolito. Forse stava sognando, quello che stava vedendo era una magia…

Si girò verso Ovlac, ancora fermo più in basso, avrebbe voluto chiedere, ma non sapeva cosa…

Ovlac sorrise e, come se avesse saputo cosa ci fosse oltre la collina, riprese il passo e lo raggiunse.

"Si, Kory, si quella che stai ammirando é la Grande Acqua."

La Grande Acqua dunque era quella? Era quella che Luna gli aveva descritto tante volte? Kory ne era affascinato e non riusciva a staccare gli occhi da ciò che vedeva e da ciò che lo separava da quella inaspettata sorpresa: tra lui e la Grande Acqua azzurra c'era davvero poco: solo un paio d'ore di cammino tra piccole radure, anfratti e rocce che, di colore diverso, sembravano incorniciare l'orizzonte.

Che spettacolo… che meraviglia! Era sulle sue rive che vivevano gli abitanti del villaggio dal quale proveniva sua madre e che Zor tanto aveva descritto parlando di sé e di come ne fosse fuggito? Ora mille pensieri affollavano la sua mente, avrebbe voluto che Zor fosse lì con lui. Già, ma Zor lo sapeva che giù in fondo alla valle dopo due giornate di cammino si poteva vedere la Grande Acqua? No, non lo sapeva solo lui aveva sfidato gli Spiriti erranti, solo lui con Ovlac aveva attraversato le paludi. Doveva ritornare subito alla caverna per dirlo a Zor, a Luna, a Rada...

Poi, si fermò, raffreddò i suoi pensieri e si impose di ragionare. Bisognava saperne di più, niente paura, bisognava, come spesso gli aveva detto suo padre, rendersi conto dell'incognito, esplorare la zona, acquisire informazioni, memorizzare l'ambiente poteva essere vitale. Cosi richiamò i lupi e dette ordine a Ovlac di seguirlo, dando inizio all'esplorazione. Anche se lo desiderava immensamente non voleva arrivare fino alla Grande Acqua! Quello era un evento troppo importante e sentiva che doveva essere fatto assieme a Luna a Zor, e a tutti gli altri.

Doveva invece cercare subito il sentiero che avrebbe permesso di discendere la collina per poi raggiunge più facilmente la riva dell'acqua azzurra. Assieme a Ovlac cercò i passaggi più adatti e trovatili li segnalarono spezzando rami e disponendoli in un particolare modo.

Posizionarono sassi per indicare la direzione, scortecciarono di tanto in tanto qualche pino con la lancia. Zor avrebbe riconosciuto i segni ed il percorso da seguire. Ora che il sentiero era bel segnalato Kory volle ispezionare l' ambiente circostante meticolosamente segnalando tutto ciò che poteva essere utile: una fonte, alberi da frutto, una radura, lasciando segni che soltanto Zor e la sua gente avrebbe saputo comprendere e continuarono a lasciare segnali, che sarebbero serviti quando sarebbero tornati, fin tanto che ci fu un barlume di luce. Giunse la sera e la fatica ormai si faceva sentire mordendo i muscoli del giovane cacciatore. Anche i lupi sembravano desiderosi di riposo e se ne stavano accucciati e, quando Kory diede ordine a Ovlac di preparare il bivacco per la notte, andarono al suo fianco. Ma c'era qualcosa che impensieriva Kory e lo rendeva inquieto e sospettoso.

Mentre mangiava Kory rifletteva e mentalmente si interrogava sullo strano comportamento di Ovlac. Inizialmente non ci aveva badato, tale era stata la grande emozione e la meraviglia nel vedere la Grande Acqua, ma ora mille pensieri gli frullavano nella mente. Perché Ovlac aveva sorriso al suo richiamo e perché non si era stupito ed entusiasmato quanto lui davanti alla Grande Acqua? C'era una sola spiegazione possibile, Lui conosceva quei luoghi. Ma perché, perché non lo aveva mai detto? Questa constatazione lo impensieriva ancora di più. Avrebbe voluto chiederglielo lealmente ma qualcosa lo trattenne.

Non voleva che Ovlac conoscesse i suoi pensieri e poi prudenza gli raccomandava sempre Zor, prudenza, la prudenza ti può salvare la vita. Cosi i due uomini rimasero entrambi muti, mentre i lupi rosicchiavano gli avanzi del loro pasto. La sera stava lasciando il posto alla notte...ed il sonno stava ormai impossessandosi di Kory. Per la prima volta si rese conto che era solo, e forse i due lupi erano più affidabili dell'altro uomo. Luna e Zor erano lontani. Molto lontani!

L'alba sopraggiunse tra i gorgheggi delle allodole e gli stridi dei gabbiani. Improvvisamente il figlio di Zor si svegliò come di

soprassalto. Tutto era pace e tranquillità ma i lupi accanto a lui erano irrequieti, sembrava fiutassero un pericolo sconosciuto. Dette un'occhiata intorno e Ovlac...Ovlac non c'era. Non c'era, Kory non lo vedeva, istintivamente serrò la sua lancia. Ovlac lo aveva lasciato solo! Dunque era forse fuggito? Cosa avrebbe detto Zor? E lui, maledettamente sciocco lo aveva lasciato fuggire, ma perché?!

Cosi pensava mentre si stava mettendo prontamente in piedi, ma il suo ragionamento fu interrotto dal ringhio dei due lupi e da un urlo disumano. Un uomo si stava gettando su di lui brandendo una specie di clava, per un attimo lo vide, ne vide la bocca urlante ed i denti come fauci, aveva lunghi capelli neri, annodati e raccolti e il suo viso era tinto di rosso. Un Lunga treccia lo stava attaccando, barcollò e cadde rovinosamente a terra. Il sangue gli si gelò nelle vene. Doveva lottare, lottare o soccombere. Mille volte Zor lo aveva preparato simulando con lui lotte durissime, ma ora la morte poteva essere davvero vicina. Zor non c'era, non aveva neppure il prezioso amuleto, solo i lupi potevano difenderlo.

Al suo comando i due animali azzannarono i nemici dandogli la possibilità di alzarsi, di afferrare le sue lance e combattere. Troppo tardi, con la corta lancia, un Lunga treccia trafisse un lupo ,quel guaito di dolore diede a Kory forza e lucidità. Muovendosi repentinamente riuscì a schivare l’ impreciso colpo di clava che un secondo Lunga treccia, forse sorpreso anche dal ringhio degli animali, gli aveva sferrato e nello stesso tempo vide l'uomo che aveva colpito il suo lupo e scagliò , contro di lui, la sua lancia con rabbia.

Capì dall'urlo di dolore di averlo colpito ma non sapeva dove. Però altri ne stavano sopraggiungendo, le grida di quei guerrieri si stavano avvicinando sempre più, sembrava volessero accerchiarlo e lui era solo. Non udiva più i guaiti del suo lupo forse Nero era morto e anche l’altro forse era stato ferito mentre cercava di difenderlo.

Scagliò con rinnovata forza la sua lancia, quella corta e colpi alla gamba destra un aggressore che era sbucato da dietro un albero ma nello stesso istante, senti un dolore lancinante. Improvvisamente gli si era parato davanti un Lunga treccia e gli aveva conficcato la lancia nel braccio ed ora il sangue faceva sen-

tire il suo calore. Con l'ultima lancia che gli rimaneva infilzò la spalla del primo attaccante, poi nella foga della lotta cadde e un uomo fu subito sopra di lui. Vide gli occhi di colui che gli avrebbe dato il Lungo sonno, sentì la punta di selce appoggiata alla gola, si aspettò di essere trafitto. Ma Nero, il suo lupo quello che più amava, seppur ferito, si avventò sul braccio del Lunga treccia e Kory fu di nuovo in piedi: ma non aveva più alcuna arma per difendersi.

Allora urlò il nome di suo padre, urlò forte, ma un urlo, ancora più spaventoso, sovrastò il suo, mentre il sibilo di una lancia scagliata con enorme potenza andava a conficcarsi nel petto del suo aggressore che cadde a terra proprio ai suoi piedi. Una belva, come una vera belva, un uomo che lui conosceva, aveva lanciato con precisione la lancia ed ora stava lottando corpo a corpo contro i due aggressori rimasti e, ad uno ad uno, li annegò nel loro sangue! Quell'uomo era Ovlac. Poi, in piedi emise l'urlo della vittoria! Kory dolorante si uni a lui.

Gli occhi dei due cacciatori si incrociarono mentre strani sentimenti si agitavano nei loro cuori. Avevano combattuto insieme, Kory aveva ucciso due Lunga treccia, aveva lottato duramente e con estremo coraggio contro cinque di loro aiutato dai suoi lupi, ma erano troppi e stava soccombendo quando Ovlac era improvvisamente riapparso e si era schierato dalla sua parte, contro la sua stessa gente. Aveva messo in gioco la sua vita per salvare lui.

Nella mente del ragazzo passarono mille pensieri ma uno più di ogni altro. Perché Ovlac non si era fatto riconoscere dalla sua gente per unirsi a loro, perché non li aveva poi condotti alla caverna nella Grande Valle per sopraffare Zor e razziare donne, animali, cose? Non riusciva a trovare la risposta, una risposta che urgentemente voleva avere.

"Quello che tu mi stai chiedendo io l'ho pensato. Io ero un Lunga treccia, uno dei figli del capo, un giorno forse sarei diventato io stesso un capo, perché ero e sono un bravo guerriero, ma ora sono Ovlac, sono cambiato appartengo alla tua gente e sono felice di servire il figlio del saggio e grande Zor e della magica Luna!"

Quella parole scesero nel cuore di Kory procurandogli tormento perché aveva dubitato di colui che si era comportato da

amico. Gli avrebbe parlato, doveva mettere a nudo i suoi sentimenti ma dopo; ora bisognava raccogliere le idee, mantenere la calma, agire per il meglio e sopratutto avvisare Zor del nuovo pericolo. D'ora in avanti ogni decisione doveva essere presa di comune accordo: questo era ciò che Kory aveva deciso. In quell'occasione imparò che Ovlac conosceva un' altra strada per raggiungere la caverna nella Grande Valle e quella avrebbero percorso.

Il ritorno

Poiché, da tanto tempo, gli uomini Lunga treccia non si erano fatti vedere, ormai si era diffusa, nella piccola comunità la convinzione che il pericolo di un loro attacco fosse scagionato; per questo Kory pensava che la presenza di quei guerrieri in quella zona era davvero preoccupante: bisognava ritornare in fretta per dare l'allarme. Inoltre Kory aveva visto la Grande Acqua e forse il villaggio di origine di Luna non era poi cosi lontano come sempre avevano immaginato. Bisognava tornare indietro e subito, ma con la massima prudenza!

Ora sapevano che il pericolo poteva presentarsi da un momento all'altro. E che pericolo! Via, via bisognava rientrare. Di questo aveva parlato Kory mentre Ovlac gli legava con un tendine il braccio ben al di sopra del gomito ed estratta dalla sacca la medicina che aveva portato con sé gli aveva spolverizzato la brutta e profonda ferita. Poi, Ovlac, aiutato un poco da Kory, aveva nascosto, sotto rami, terra e arbusti i corpi degli uomini uccisi e di Zero il lupo che non ce l'aveva fatta. Nero, invece, pur ferito, sembrava in grado di riprendersi e così i due cacciatori avevano deciso di riportarlo alla caverna. Ovlac se lo era caricato sulle spalle mentre, preoccupati, prendevano quella nuova strada sconosciuta per far ritorno al più presto. Kory avrebbe tanto desiderato ritornare sulla collinetta per vedere ancora la magia della Grande Acqua. Ne era rimasto affascinato, ne sentiva il richiamo, qualcosa che non sapeva spiegarsi, qualcosa che certamente avrebbe chiesto a Luna.

Si, lo avrebbe fatto...ma ora era il tempo del ritorno, il momento in cui doveva dimostrare a se stesso e agli altri che tutto ciò che negli anni Zor gli aveva insegnato lo avrebbe saputo mettere in pratica. Ovlac indicò la direzione nella quale si dovevano muovere e Kory vi si diresse. Raggiunsero un ruscello, scesero lungo l'argine e proseguirono camminando rasentando l'acqua per non lasciare tracce del loro passaggio. Anche questo lo aveva imparato da Zor fin da quando era piccolo, disse il ragazzo a Ovlac che lo seguì, intimamente soddisfatto, approvando le scelte fatte in collaborazione. Era sempre vigile ed i suoi occhi attenti si volgevano in tutte le direzioni: cercava segni diversi da quelli che era solito lasciare Kory, ascoltava i versi degli animali, annu-

sava continuamente l'aria... conosceva le tecniche di agguato dei Lunga treccia e per questo la sua attenzione, ad ogni movimento sospetto, era al massimo. Il peso del lupo era tanto ma bisognava riportarlo da Rada e da Kiram e certamente loro con la magia delle loro erbe lo avrebbero salvato. Kory, lungo il cammino, si era più volte offerto di dargli il cambio ma Ovlac si era sempre rifiutato. La ferita aveva per fortuna smesso di sanguinare ma il braccio, ben avvolto in una morbida pelle che Tera aveva conciato per lui, gli provocava lancinanti dolori ad ogni movimento. Cercava di ragionare, di riflettere sull'accaduto, temeva per sé e per gli altri, ma si sentiva anche forte ed orgoglioso nel suo ruolo. Ora anche lui aveva combattuto, l'aveva immaginato mille volte quello che prima o dopo sarebbe accaduto. Improvvisamente ed inaspettatamente era accaduto. Aveva visto la morte e con Ovlac l'aveva data a cinque Lunga treccia. Era diventato un uomo! Per diventare uomo aveva dato il Lungo sonno ad altri uomini, se ne sentiva intimamente fiero e orgoglioso ma quei volti gli ritornavano alla mente, erano volti di giovani guerrieri come lui che forse giovani femmine avrebbero atteso invano. Lui si sentiva fortunato stava tornando da Tera.

Lasciato il corso d'acqua passò avanti Ovlac che proseguì il cammino trovando vecchi passaggi solo a lui conosciuti. Piccole grotte che parevano finire ma che in realtà comunicavano con altre. Passaggi sotterranei dove però si procedeva a fatica, guadi facilissimi dei quali Kory non ne aveva visto l'esistenza e dopo un solo giorno di cammino si erano avvicinati sempre più alla caverna nella Grande Valle e già si intravedeva la parete rocciosa e gli alberi che ne nascondevano l'accesso. La sera stava giungendo, Kory ed Ovlac erano affaticati, affamati e indeboliti ma non potevano fermarsi, temevano per gli abitanti della caverna anche se tutto sembrava tranquillo.

Un ultimo grande sforzo da parte di Kory che sentiva la fronte in fiamme e il braccio intorpidirsi e anche di Ovlac che camminava a fatica curvo e spossato sotto il peso del lupo che ancora guaiva debolmente. Si trascinavano procedendo lentamente affiancati l'uno cercando di sostenere l'altro. Finalmente stavano arrivando alla caverna. Non era quello il punto esatto, ma stremato Kory lanciò ugualmente il segnale convenuto. Zor nella sua cava vicino al ruscello udì il canto del cuculo che per tre volte si

ripeteva debolmente. Riconobbe la voce di Kory ed ebbe paura: troppo presto stavano tornando! Istintivamente toccò il suo amuleto e, rispondendo al segnale, si avviò là da dove proveniva il canto chiamando a gran voce tutti gli altri perché venissero in aiuto.

I due cacciatori sentirono sempre più nitidamente i passi di chi stava andando loro incontro per aiutarli e la vista del Grande guerriero rassicurò sia Kory che Ovlac che, con le ultime forze rimaste, cercarono di procedere. Zor si rese conto immediatamente della situazione: vide la ferita al braccio di suo figlio, vide il viso di Ovlac stravolto dalla stanchezza, ma erano vivi con una strana luce negli occhi. Tolse dalle spalle di Ovlac il lupo e lo adagiò sull'erba poi sostenendoli tutti e due s'avviò in silenzio verso la caverna. Con sforzo, Kory chiamava Nero, il suo lupo. Luna e Tera arrivarono insieme.

La ragazza avrebbe desiderato correre da Kory ma lasciò che fosse la madre ad avvicinarglisi per prima. Luna lo guardò, vide quanto soffriva e gli accarezzò teneramente il viso come per toglierli il dolore, poi fece cenno a Tera di avvicinarsi affinché fosse lei a sorreggere quel figlio tanto amato. Avina istintivamente si avvicinò a Ovlac cercando di sostenere il guerriero che si sentì grato per quell'inatteso aiuto. Ora era Ovlac a pronunciare il nome del lupo e Zor ubbidendo ad un impulso se lo caricò sulle spalle. Arrivò anche Rada tenendo per mano Kiram. Vide la sofferenza nel viso del fratello e subito si mise al suo fianco. Il braccio era gonfio, inerte e la ferita orribile. Non sarebbe riuscita a guarirlo, non avrebbe saputo che fare. Paura e incertezza s'impossessarono di lei mentre un forte dolore le scuoteva il corpo.

Ci mise un attimo e poi capì: lo stesso dolore di Kory era entrato in lei e le dava forza, determinazione insieme alla volontà di guarirlo... Luna, in disparte, osservava la sua gente e per la prima volta senti in lei una sensazione di solitudine, di inadeguatezza. Vide Kiram, anche lei rimasta sola e in disparte, la prese per mano cercando tacitamente, in quel calore, conforto e sostegno mentre tutti lentamente andavano verso la caverna. Fu un attimo, poi Luna si riprese subito da quel momento di smarrimento e, giunti alla caverna, con voce determinata ordinò che il figlio fosse messo sopra a pelli di bufalo ben pulite ed a Rada di prendersi cura del fratello. Mentre Kiram rovistava tra le erbe medicinali e pre-

parava infusi Rada cominciò a esaminare il braccio ferito sentendo su di sé, e per la prima volta, l'intera responsabilità. Lo squarcio era profondo, ma l'osso non era intaccato e nella sua mente elaborava ciò che doveva fare. Luna non aveva staccato neppure per un attimo gli occhi da quel figlio che ora giaceva come fosse nel Lungo sonno ma c'era Rada accanto a lui, solo lei poteva ridare la forza e vigore a quel braccio martoriato. La vedeva medicare, suturare la ferita, mettere impacchi con una sicurezza e una capacità che non aveva mai visto prima e neppure sentito raccontare.

Sua figlia aveva il dono di salvare le vite degli altri, un dono che solo chi era protetto dal Grande Spirito della Vita possedeva e ne fu immensamente orgogliosa. Accanto a Kory un'altra giovane donna gli parlava dolcemente come se lui la ascoltasse e, seguendo le indicazioni di Rada, cambiava gli impacchi di acqua fresca sulla fronte febbricitante mentre la mano si attardava in una carezza. Il suo ragazzo era in buone mani. Zor intanto aveva adagiato con cura il lupo su una pelle, intimamente sentiva che se lo era meritato. I suoi guaiti erano un misto di dolore e di contentezza. Fu Avina a sollevargli la zampa per osservare la brutta ferita e a pulirla, Rada avrebbe medicato anche lui.

Poi Zor si avviò al recinto per liberare gli altri due lupi : aveva bisogno della massima sorveglianza intorno alla caverna! Ancora non conosceva i fatti, ma aveva capito subito che c'era stato uno scontro, forse molto violento e forse erano tutti in pericolo. La notte stava sopraggiungendo, Luna era seria e pensierosa, quello che aveva sempre temuto stava accadendo e si avvicinava l'ora di scelte senza ritorno. Anche Ovlac si trovava nella caverna. Avina gli aveva portato una grande ciotola con una bevanda tonificante che Kiram aveva preparato, ma la voce era sempre più stanca e continuava a rispondere alle domande di Zor con riluttanza. Raccontava in modo succinto quello che era successo con i Lunga treccia... si dilungava a descrivere l'ardore e il coraggio che Kory aveva dimostrato...dell'aiuto provvidenziale e dell'abnegazione dei due lupi… Non aveva minimamente accennato, per consapevole scelta, sia all'attraversamento delle paludi, che alla scoperta della Grande Acqua... Sapeva che solo Kory doveva trovare il coraggio di raccontare a Zor e a Luna, ciò che realmente era avvenuto durante quella che doveva essere una battuta di

caccia ma che, in realtà, si era tramutata in qualcosa di molto diverso. Ma intanto Kory, vinto dalla stanchezza e con l'aiuto di una forte bevanda che leniva il dolore, si era addormentato vegliato da Tera che con scrupolo seguiva le disposizione che Rada le aveva dato. Zor si rese conto che il figlio non poteva rispondere alle sue domande e che anche Ovlac aveva bisogno di un lungo riposo e gli offrì di rimanere nella caverna ma l'uomo decise di andare nella sua capanna.

Si reggeva a fatica e Luna intervenne chiedendo ad Avina di accompagnarlo e di vegliare su di lui. Era passato molto tempo da quando la donna, con sua figlia Tera, era stata aggredita dai Lunga treccia. Ancora più di Kiram non aveva capito perché Luna avesse voluto salvare la vita a quel guerriero nemico. Avevo obbedito al volere di Luna e lo aveva nutrito ma lo sguardo che gli rivolgeva era sempre carico dì odio. Poi, col passare del tempo tante ferite dell'anima si erano rimarginate e spesso guardava Ovlac con occhi diversi. Ma adesso era lui che cercava di evitare lo sguardo della donna. Sembrava come in attesa di una parola, di un gesto che sarebbero dovuti venire da lei ma che ancora non venivano e forse chissà non sarebbero arrivati mai…

Ovlac ricordava il terrore negli occhi di Avina e mai, mai più si era giurato, avrebbe voluto rivederli e leggervi oltre il terrore anche il disprezzo. Luna gli aveva parlato spesso, gli aveva insegnato mille cose e lui ora era cambiato e non solo nel nome.

Dentro di sé si sentiva un altro e si sentiva di appartenere a quella piccola comunità, si sentiva accettato da Luna, da Kory e Rada, anche da Zor, ma le altre donne? Cosa pensavano di lui? Avina lo accompagnò e ancora una volta lo sostenne e lui gliene fu profondamente grato. Entrò dopo di lui nella capanna e richiuse dietro di sé l'accesso con la grande pelle di bufalo. Ovlac si sdraiò spossato e chiuse gli occhi.

Avina, senza aspettare un ordine, uscì cercando di non fare rumore. Nel dormiveglia Ovlac lo percepì: la donna non voleva restare sola con lui nella sua capanna, aveva paura e contravveniva persino agli ordini di Luna. Ma ora ne comprendeva il motivo e provò una profonda amarezza. Passarono alcuni minuti e fu molto sorpreso quando, la vide rientrare con una ciotola in mano.

Avina era andata a scaldare del latte e sicuramente aveva aggiunto del miele e della ginestra essiccata perchè l'invitante

profumo riempiva la piccola capanna. Ovlac non disse nulla ma vedendolo sveglio, la donna si avvicinò gli si accovacciò vicino, gli sollevò la testa e gli porse il latte da bere. Lui la guardò negli occhi, lei, questa volta, non li abbassò e sorrise dicendogli:

"Bevi, bevi Ovlac, sei stato un abile guerriero e ci hai difeso, ora bevi e riposati. Io rimarrò qui con te tutta la notte e veglierò il tuo sonno. "

"Ma, tu...tu...ed io... temere Avina, non temere di me…"

"Non ti temo Ovlac, non sei più il Lunga treccia che eri, ora sei Ovlac, ora sei un guerriero di Luna; un guerriero di tutti noi."

Rimasero in silenzio a lungo poi il guerriero si addormentò mentre Avina continuava a tenere, tra le sue, la mano dell'uomo mentre il tempo lentamente scorreva.

Era alta nel cielo la *"Bianca Signora della notte"* quando Ovlac si svegliò e sentì, accanto a sé, l'eccitante odore della donna sdraiata al suo fianco con il seno che premeva contro il suo corpo. Il forte desiderio di possederla subito gli scoppiò dentro.

Era più di due volte che il *Tempo dei fiori* era ritornato e lui non aveva più avuto il dono del piacere da una donna, ma con grande fatica si trattenne. Cercò il suo sguardo e vi lesse un invito. Ma forse prima di prenderla era meglio toccarle il viso come aveva visto fare a Zor con Luna e impacciato si soffermò sui neri capelli. Erano lunghi e morbidi e quel contatto gli piacque e la sua mano si fece più delicata. Avina allora gli accarezzò il torace muscoloso con tocchi leggeri che lentamente raggiunsero il basso ventre. Le carezze di quelle mani aumentarono il suo desiderio che ora quasi non poteva controllare. Le bocche di entrambi erano dischiuse, i respiri affrettati ma l'uomo non sapeva se era venuto il momento di fare quel gesto che chiedeva il piacere e che tutte le donne conoscevano. Confusamente sapeva che quel segnale doveva venire da Avina, questo credeva di aver capito dagli strani discorsi di Luna. E quel segnale finalmente venne. Avina si tolse la leggera veste e rimase nuda davanti a lui. I suoi seni erano grandi e turgidi, i fianchi larghi e ben modellati e le gambe lunghe e tornite e lui ammirò quel corpo che si mostrava apertamente. Ovlac ormai aveva capito, si sentiva sicuro ed accettato, si sollevò da terra e si tolse la corta veste. La donna vide subito quella eccitazione maschile che sapientemente aveva saputo suscitare e se ne compiacque. Guardò apertamente Ovlac che in quegli occhi

ridenti non vi lesse terrore ma solo il desiderio che le invitanti parole di Avina confermarono.

“Vieni, forte guerriero, vieni Ovlac e ti darò il tuo piacere...”

Appoggiò i gomiti e le ginocchia al terreno ricoperto da morbide pelli di pecora, poi spontaneamente, allargò le sue gambe e attese che quell'uomo la prendesse e cosi avvenne. Senza osare dire una sola parola Ovlac posò le sue mani nei fianchi e cinse la donna e con forza la penetrò. I suoi movimenti pelvici si fusero con l'oscillare dei fianchi di Avina che, donandolo, cercava quel piacere che nel passato aveva avuto ma che ora le sembrava cosi diverso e nuovo dentro di sé.

Tutto il suo corpo fremeva mentre i lunghi capelli andavano a solleticare il viso di Ovlac che accrebbero quel piacere che da troppo tempo non conosceva. Un piacere mai provato perché ora era desiderato ed accolto da entrambi. I gemiti di lei si confusero con quelli più rauchi di lui che obbedendo all'istinto le serrò quei lunghi capelli con entrambe le mani e quasi schiacciandola con il suo corpo la sdraiò dominandola come fosse una preda che aveva catturato, mentre, lei, sentiva nel languore la calda essenza dell'uomo conquistarla.

Terza parte

La "Bianca Signora della notte "

A volte sembrava assumere sembianze umane, pareva quasi volesse parlarle ma nubi leggere passavano davanti all'astro notturno nascondendolo o mostrandolo a Luna che non riusciva a comprendere le parole che le nuvole confondevano e il vento disperdeva. Pur tuttavia, anche quella notte, come tante altre volte, la donna attinse forza e sicurezza dall'astro notturno. In cuor suo Luna intuiva che il suo destino, come quello della piccola comunità, si stava per compiere.

"Tutta la mia vita trascorsa fino ad ora è stata forse il tempo della preparazione e dell'attesa di qualcosa a me sconosciuto?" si chiese cercando la sua protettrice ma una nube copre definitivamente la luna del cielo. La Luna della terra si avviò verso la sua caverna, desiderava parlare con Zor per avere la sua comprensione e il suo sostegno. Passando vicino alla capanna di Ovlac sorrise. Sapeva che lì dentro, qualcosa di speciale stava accadendo.

Non era solo il piacere che un uomo reclamava prendendo una donna, era qualcosa di molto diverso: liberamente, teneramente gli antichi nemici si stavano unendo in un modo nuovo, qualcosa che Luna aveva favorito e immaginato e che ora si stava realizzando. Sì, Avina ancora una volta, aveva fatto intendere a Ovlac che era pronta a donargli il piacere, un piacere non carpito con la forza e la violenza, come lui aveva vissuto nel passato, quando era un Lunga treccia, ma donato e condiviso.

Mille sentimenti contrastanti, invece, si agitavano nei cuori degli altri membri della piccola comunità in preda all’incertezza, al timore, alla paura. Zor, in particolar modo, era preoccupato. Ovlac non gli aveva detto tutta la verità, troppo evasivo il suo racconto, troppo enigmatiche alcune frasi... Lui lo avvertiva ed era certo che qualcosa gli stesse sfuggendo. Ora sapeva che i Lunga treccia erano vicini e questa era la cosa che più lo tormentava.

Si rimproverava per non aver chiesto più spesso a Luna se non fosse giunta l’ora di lasciare quel rifugio così accogliente e

ospitale, che per lungo tempo li aveva protetti e che aveva consentito a Kory e Rada di crescere, e alla piccola comunità di formarsi. Quella sera aveva stretto a sé quella sua donna strana e coraggiosa cercando di darle fiducia.

Anche lei sentiva che il pericolo ora li minacciava realmente e bisognava prendere quelle decisioni che fino allora avevano tacitamente rimandato attendendo un segnale che però non veniva o che forse lei non aveva compreso.

Tera vegliava con apprensione il sonno agitato di Kory mentre lì vicino Rada preparava altre medicine per curargli le ferite del corpo consapevole che ferite più profonde, quelle dell'anima, dovevano essere curate ma non da lei. Kiram sapeva che ormai ciò che aveva sempre temuto stava per accadere ma non osava parlarne con nessuno. Il ritorno al vecchio *Villaggio vicino alla Grande Acqua* era prossimo e non sapeva se Luna sarebbe riuscita a salvarla dalla sua gente che tanto tempo prima l'aveva scacciata perché vecchia e bisognosa d'aiuto.

Ovlac, dopo lunghissimo tempo, aveva riassaporato il piacere, un piacere nuovo e più intenso perché condiviso, ma nel suo cuore stava emergendo prepotente un sentimento di paura per Luna, per Avina che ora dormiva al suo fianco e per le altre donne della comunità: ed era soprattutto per loro che temeva, perché, presto, molto presto, immaginava, sarebbero stati attaccati dai guerrieri del suo antico popolo e quel segreto che aveva sempre custodito nel cuore non poteva essere più taciuto. Trascorsero un paio di giornate che permisero a tutti di riflettere e di rimettersi in forze; la notte era scesa ammantando di buio la caverna, le forti emozioni e la stanchezza di quei giorni presero il sopravvento e un sonno agitato s'impossessò di tutti loro. Il sonno di Luna era inquieto. Nel sogno rivedeva, laggiù nella caverna, i forti colori di quel suo dipinto che le parlavano di dolore, di lotte, di sangue. Poi, improvvisamente udì un sibilo e vide un serpente ritto davanti a lei pronto a morderla col suo veleno.

Non riusciva a muoversi dalla paura, ma dal rosso della parete improvvisa scaturì un'indistinta figura di uomo che per proteggerla si pose tra lei e l'animale. Poi l'uomo, con la lancia, cominciò a colpire a colpire quel serpente che sembrava riacquistare ogni volta, nuova vita… Per un attimo intravide il volto dell'uomo, le parve quello di Kory. Si svegliò di soprassalto, cor-

se al giaciglio del figlio e lo vide dormire profondamente. Il cuore le scoppiava nel petto, si sentiva mancare il respiro, aveva bisogno di calmarsi. Forse, in quel momento terribile, la sua protettrice le sarebbe apparsa e le avrebbe dato quel segnale che da qualche tempo attendeva. In silenzio uscì nella notte ma nel cielo non c'era neppure una stella e basse nubi cariche di pioggia coprivano la volta celeste. Si sentiva sola, aveva paura, temeva per le persone che aveva vicino, rivolse gli occhi al cielo e attese. Ah! Fosse stato lì con lei Robur, come altre cento volte l'avrebbe consolata, rassicurata ed avrebbe elargito i consigli della sua saggezza.

Ora Robur non c'era e lei era li, sola e lentamente s'inginocchiò. Il sonno di Kory era profondo ora che la febbre era scomparsa. Sognava di una misteriosa distesa d'acqua azzurra, di voli di bianchi uccelli e si sentiva pervaso di una grande contentezza. Poi vide Luna andare verso un sentiero che lui ricordava bene, vide il serpente alzare la testa pronto a morderla. Si svegliò pieno d'inquietudine mentre uno strano malessere lo tormentava. Vide al chiarore delle ultime braci, sollevarsi la pelle di bisonte che chiudeva l'accesso della caverna, mentre Luna stava uscendo all'aperto. Doveva parlare subito con sua madre e in silenzio la seguì.

La vide andare al centro della radura sotto a quegli alberi che tanti frutti avrebbero dato e che ora cominciavano a perdere le foglie. La vide inginocchiarsi e fissare il cielo sempre più nero restando immobile e la raggiunse:

"Luna, ho fatto un sogno terribile: il serpente che io ho ucciso e che mi ha indicato il luogo dove guadare il fiume per raggiungere la terribile palude stava avventandosi su di te. Mi sono svegliato ho temuto che tu fossi in pericolo. Ti ho seguita per proteggerti"

"Kory, anch'io ho sognato di essere morsa da un serpente ma tu mi hai salvato ora lo so, e te ne sono grata. Ma tu hai forse contravvenuto al volere di Zor, e mio? Sei andato a disturbare gli Spiriti dei morti? Hai profanato il loro sonno?"

La voce di Luna, inizialmente dolce, andò modificandosi e via, via tradiva incredulità, apprensione e paura perché temeva, quanto Zor, la vendetta degli Spiriti che vagavano nella palude, soprattutto ora che il loro territorio, ne era certa, era stato violato e profanato da Kory.

“Ho sbagliato, mettendo a repentaglio la vita di Ovlac, mi sono addentrato in quel territorio maledetto e infido con enorme fatica, ma gli Spiriti sono stati clementi con me e non si sono mostrati.

“Come hai potuto sfidare gli Spiriti e…”

Ma Kory aveva forte il bisogno di confidare quella terribile esperienza e interrompendola continuò.

“Allora non li ho temuti ma adesso, sentendo la tua paura, temo la loro punizione. In segno di gratitudine, ho lasciato preziosi doni: cibo, una lancia, una pelle e, persino due pietre del fuoco. Forse non si vendicheranno”

Poi si fermò in attesa, ma Luna taceva e allora continuò:

“Ne siamo usciti vivi ed in cambio ne ho avuto un premio che solo tu puoi comprendere. Qualcosa mi muoveva ad andare avanti, sapevo che era proibito… ma dimmi Luna, dimmi cos'è questa forza che sento nuova e che mi ha spinto oltre l'ubbidienza, che mi ha spinto a sfidare l'incognito ed il proibito”

Ora Luna lo lasciava parlare, comprendeva le domande di Kory; lei stessa aveva sfidato cento volte l'incognito ed il proibito, sfidato le vecchie leggi ma altre rivelazioni l’attendevano

“Al sorgere del terzo giorno, salita una collinetta ho potuto vedere l'immensa distesa della Grande Acqua e ne ho sentito il richiamo. Forse là in lontananza c'era il tuo antico villaggio, quello da cui tu provieni. Forse anche il *Villaggio vicino alla Grande Acqua* sta per essere attaccato. Forse anche la tua gente è in pericolo. Tu devi fare qualcosa per impedirlo”

Dopo un profondo respiro continuò

“Siamo stati attaccati. Ho dato il Lungo sonno a due giovani guerrieri e ho visto nei loro occhi la paura. Luna anch’io ho avuto negli occhi quella stessa paura ed è stato terribile e forse non lo puoi capire. Ovlac mi è stato accanto, ha lottato per me mentre disarmato, stavo soccombendo. Ha combattuto contro la sua gente per salvare me e anche un lupo ha perso la vita per aiutarmi!”

I pensieri di Kory si accavallavano come l’acqua di un torrente in piena, aveva tanti avvenimenti da raccontare, tante emozioni da condividere, tanti timori e paure che chiedevano rassicurazioni. Luna era sempre più preoccupata, sapeva che le parole di Kory erano vere, sapeva che quello che aveva detto sarebbe potuto accadere e, risoluta, disse al figlio.

“Ciò che tu hai fatto forse è il segno che io da tempo attendevo. Devi raccontare immediatamente tutto a Zor. Io sarò al tuo fianco”

Ora era Kory ad essere preoccupato temendo la collera del padre che tante volte si era raccomandato di non avvicinarsi, per nessuna ragione, alla palude degli Spiriti e lui l’aveva addirittura attraversata:

“Ma come posso raccontare a Zor che sono andato contro al suo volere? Non capirebbe il mio desiderio di conoscere nuovi mondi. So anche che il mio comportamento ha messo in pericolo la vita di tutti voi, come posso sperare nella sua comprensione e nel suo perdono. Ovlac non ha nessuna colpa, ha solo ubbidito ai miei ordini e mi ha salvato la vita!“

La voce di Kory era determinata, dimostrava forza e consapevolezza, pur nel timore di ciò che aveva fatto trasgredendo agli ordini del forte e Grande guerriero; ma sentiva anche la fierezza per quello che aveva superato e l’orgoglio per aver scoperto la grande distesa d’acqua. Luna lo ascoltava in silenzio profondamente turbata per le terribili esperienze che il figlio aveva vissuto ma anche orgogliosa, sia per la sua vittoria sui Lunga treccia, sia per quel legame fraterno che si era stabilito con Ovlac nel momento del pericolo. Da quando Kiram era giunta alla caverna, Luna aveva intuito, come anche Zor, che il suo antico villaggio era vicino, ma ora sapeva anche che stava per essere attaccato dai Lunga treccia e lei, per la prima volta si sentiva piccola e impotente. Quanti pensieri e quali sentimenti le correvano nella mente e nel cuore! Da quel villaggio lei aveva dovuto fuggire; in quel villaggio si era sentita diversa da tutti gli altri e per questa ragione emarginata.

Con Zor, uno schiavo ma anche l’uomo che aveva scelto, aveva dovuto fuggire. Ora, sì, ora doveva scegliere se fuggire ancora o se tornare là. Là dove sua madre Robina della stirpe dei Rob era ritornata, dopo il rapimento, perché lei nascesse tra la sua gente e, dove Robur l'aveva allevata con amore.

Luna alzò il suo viso verso il cielo. Per la prima volta si sentì vecchia e stanca ma i suoi occhi scintillavano come schegge di cristallo quando l’ultima nube sparì dietro la montagna e la *“Bianca Signora della notte”* apparve illuminando la radura. Il ragazzo aspettava in silenzio senza osare disturbare mentre osser-

va incredulo quella che ora sembrava una Dea inaccessibile e ne ebbe quasi timore. Ma era la voce di sua madre, la stessa voce che tante volte lo aveva consolato, rassicurato, incitato che gli diceva.

"Kory, ciò che hai fatto lo dovevi fare, torna a riposare, all'alba parleremo con Zor e tutto si chiarirà".

E come quando era piccolo, gli tese le braccia e Kory vi si rifugiò per essere ancora una volta rassicurato. Rada era in piedi davanti all'ingresso della caverna con un nuovo impiastro di piantaggine in mano. In silenzio osservava le due figure a lei care, strette in un abbraccio, illuminate dalla *"Bianca Signora della notte"*.

Oltre alle ferite del corpo, che lei sapeva curare, conosceva anche le ferite dello spirito e quelle meglio di lei sapeva curarle Luna. Vide Kory con il volto preoccupato dirigersi verso la caverna dove lei lo stava aspettando. Gli sorrise, gli tese la mano e lui sembrò aggrapparvisi e insieme entrarono sostenendosi a vicenda.

La *"Bianca Signora della notte"* era nel cielo e dal cielo sembrava parlare a Luna che in piedi e con le braccia aperte ascoltava rapita. La leggera veste le era caduta e il chiarore del magico astro andava ad accarezzare la figura alta e statuaria di una donna matura dalle forme appesantite, il vento le muoveva i lunghi capelli striati di bianco che incorniciavano il viso dove il tempo, quella notte, aveva lasciato altre tracce del suo passare,

Gli occhi però erano gli stessi, vivi e di un azzurro intenso e riflettevano la luminosità dell'astro celeste.

"Ti ringrazio mia signora per avermi mandato quel segno che attendevo da molto tempo. Si, ho capito, farò cosi. Tu mi proteggerai come sempre e come sempre si compia il mio destino qualunque esso sia. E se là, dovrò tornare e terminare i miei giorni, se questo è il tuo volere… io cosi farò."

L'ordine che aveva dato Zor era stato chiaro e perentorio. Tutti dovevano riunirsi nella Grande caverna quando il *Signore della luce*, sarebbe arrivato a toccare la pelle posta all'ingresso.

Rada con l'aiuto di Kiram doveva preparare la caverna come quando vi si svolgevano le Cerimonie più importanti. La ragazza aveva già buttato nel fuoco manciate di petali di fiori ed erbe aromatiche e, tutto intorno, si stava spargendo un tenue profumo

mischiato a pungenti aromi. Per terra, nella parte più ampia della caverna, aveva steso delle pelli di agnello che formavano un cerchio e davanti ad ogni pelle, una ciotola. Le Bevande Sacre, ed in particolare quella ottenuta dalle spighe di grano che, ormai, la piccola comunità aveva imparato a coltivare e a schiacciare per ottenerne la preziosa farina, erano preparate da qualche tempo. Al termine di ogni raccolto, un po' di spighe erano poste in particolari zucche essiccate e lasciate fermentare. La bevanda che se ne otteneva era utilizzata solo nelle Cerimonie Sacre o nelle grandi occasioni per la sua capacità di dare ebbrezza. Man mano che uomini e donne arrivavano si sedevano nel posto loro assegnato.

Zor occupava il posto più importante di fronte all'ingresso della caverna mentre, al suo fianco, sedevano Luna e Kiram. Di fronte a Zor sedeva Kory con accanto ad un Tera da un lato e Rada dall'altro. Ovlac sedeva tra Rada e Luna e Avina tra Tera e Kiram. Il Signore della luce faceva giungere i suoi primi raggi sulla pelle di bufalo ma non riusciva a rallegrare i cuori. Rada versò in ciascuna ciotola la Bevanda Sacra che, ad un cenno di Luna, tutti bevvero contemporaneamente. I profumi delle erbe aromatiche si diffondevano nell'aria. Il silenzio era assoluto e un clima di incertezza e di paura aleggiava nell'aria. Finalmente Luna si alzò in piedi.

"Che il Grande Spirito, m'ispiri sagge parole, che la *"Bianca Signora della notte"* volga la sua benevolenza su questa comunità, che il coraggio di Robina della stirpe dei Rob ci sostenga, che la saggezza di Robur della stirpe dei Rob sia qui presente fra noi; che il nostro cuore sia forte; che coraggio, prudenza, determinazione ci guidino."

Tutti sentivano la sacralità del momento e l'importanza delle decisioni che sarebbero state prese. Tera prese la mano di Kory che la tenne stretta a sé infondendole coraggio. Ovlac rimase impassibile ma si rendeva conto che ora, davvero, la sua vita sarebbe cambiata e per sempre. Forse, chissà, la vita l'avrebbe anche dovuta donare a quella sua nuova comunità nella quale era stato accolto e alla quale ora, sentiva di appartenere. Kiram tenendosi le mani sul volto sembrava volesse chiudere ancor di più i suoi occhi velati. Avina aveva la consapevolezza del momento e temeva di sentire risuonare nella caverne parole che non voleva sentir pronunciare. Dopo un breve silenzio, Luna allargò le mani come

per unire tutti insieme in un abbraccio, poi, disse un nome, quello del guerriero dalla pelle dorata che, lentamente, tenendo in mano la sua lancia si alzò in piedi. Luna guardò il suo uomo e per la prima volta lo vide invecchiato e sconfitto, sembrava che improvvisamente il tempo trascorso, le preoccupazione, le paure gli pesassero come macigni Zor cominciò a parlare.

"Qualcuno ha voluto sfidare gli Spiriti cattivi della palude ed io temo, non per me ma per tutti voi, la loro collera. Qualcosa che non volevamo è accaduto o forse cosi doveva essere… non possiamo giudicare il volere degli Dei che sono più forti anche degli ordini…."

Kory sentì gelarsi il sangue nelle vene, serrò ancor più la mano di Tera tra le sue gelide. Poi impulsivamente e senza esitazione disse.

"Zor, solo io, sono responsabile, ma lasciami…"

"Come osi?! Come osi, togliere la parola a Zor, devo forse sfidare gli Dei per costringerti al mio volere? Come osi ?"

Kory sentiva delusione, collera e sdegno nelle parole del padre, volse lo sguardo verso Luna, ma i suoi occhi erano abbassati, anche lei sembrava averlo abbandonato. In quel momento di forte tensione e di silenzio Rada fece il segnale, che chiedeva a Zor il permesso di parlare. Zor glielo concesse. Lentamente la fanciulla si alzò e cominciò a raccontare di come Kory avesse ucciso il serpente, di come con Ovlac avesse attraversato l'infida palude, di come avesse raggiunto la collina da dove si poteva ammirare la Grande Acqua, dell'attacco. Un racconto avvincente e dettagliato e nulla fu tralasciato, neppure le paure, le emozioni il desiderio della scoperta, il senso della solitudine, dell'amicizia.

Infine tacque e si sedette, restando in attesa. Tutti erano attoniti per quel racconto ma più di ogni altro lo era Kory perché pareva che la sorella fosse stata sempre accanto a lui e con lui avesse condiviso ogni istante di quegli indimenticabili giorni. Seppure emozionato Zor era ancora in collera con suo figlio, e volgendosi a Rada disse.

"Quello che Kory ti ha raccontato era a me che lo doveva dire. Non a Luna, non a te… sono io il responsabile delle vostre vite. Sono io il Capo"

Rada chiese ancora la parola e Luna temette che l'ira di Zor si riversasse anche su sua figlia che aveva l'unico torto di amare il fratello e di volerlo difendere.

“Zor non temere, noi tutti ti rispettiamo e ti siamo legati, tu ci hai cresciuto, protetto, insegnato a vivere, tu sei la nostra guida. Credimi nessuno mi ha rivelato nulla, quello che è successo a Kory, io l’ho visto la mattina mentre lasciava la caverna e tu, in cuor tuo desideravi essere al suo fianco e ti rammaricavi di non avergli dato il talismano più prezioso che possiedi: la Corona Piumata”

Zor era ammutolito e istintivamente strinse tra le mani le piccole pietre che portava sempre al collo. Come faceva la figlia a conoscere così bene i suoi pensieri, perché erano stati proprio quelli e neppure a Luna li aveva rivelati. Poi Rada continuò:

“Kory ha disubbidito al tuo volere, ma era scritto nel nostro destino che lui, con le sue forze, corresse enormi rischi, sfiorasse la morte soffrisse enormemente per indicare a tutti noi la strada da seguire...”

“…ed anche gli aspri rimproveri e la collera di un vecchio che ha dimenticato gli impulsi e il desiderio della scoperta, dell'avventura che avevano animato, tanto tempo prima, anche il suo giovane cuore…“ pensò amaramente Zor mentre segni profondi gli solcavano la fronte.

Ed era quello che Luna gli aveva detto, ma lui, il Grande guerriero, non aveva saputo e voluto ascoltarla chiuso nella sua collera cieca. Kory, tenendo gli occhi abbassati si alzò e andò a inginocchiarsi ai piedi di Zor piegando la testa fino a toccare la terra in atto di sottomissione. Il Grande guerriero, per un tempo brevissimo che a Kory parve eterno rimase immobile poi il padre ebbe il sopravvento sul guerriero e, tendendogli le braccia, lo aiutò ad alzarsi facendo attenzione al braccio ferito e pose la sua lancia nella mano non offesa di Kory in un gesto di perdono e fratellanza. Kory sorpreso e incredulo tenne stretta per un lungo momento quella lancia poi tese il braccio armato verso il cielo lanciando un urlo liberatorio che riecheggiò nella Grande Valle.

Ma subito ridiede a Zor quel simbolo di potere, rifece un gesto di sottomissione e si sedette. E fu allora che Luna cercò lo sguardo di Zor che capì la muta richiesta, lui annui dando alla sua

donna, con un gesto della mano e della testa, il via a ciò che da tempo avrebbe dovuto fare.

Prontamente Luna andò a prendere in un antro della caverna un piccolo sacchetto e lo mise nelle mani di Zor con orgoglio poi s'inchinò davanti al suo uomo che riprese a parlare. "Alzati Kory è giunto per te, per tutti noi un momento importante. Anche tu Luna non sederti. Come tutti sapete un giorno lontano uccisi l'Uccello della sventura e gli presi la Corona Piumata. E' mio desiderio che da oggi quest'amuleto, che dona l'invincibilità secondo i racconti degli antichi padri, appartenga a Luna perchè da lei inizierà una nuova stirpe: quella della ragione, dell'amore e della libertà.

Luna profondamente commossa per quelle parole raccolse dalle mani del suo uomo la Corona Piumata, la portò alla fronte e poi la innalzò al cielo senza riuscire a trovare le parole giuste per ringraziare Zor che proseguì guardandola con fermezza.

"Sono certo che tu Luna donerai la Corona Piumata a Kory che da te discende come sono altrettanto certo che lui la saprà portare con onore come l'intera stirpe che da lui discenderà. Kory avvicinati"

Il ragazzo confuso e sorpreso non riusciva né a parlare né a muoversi. Rada sorridente e felice si avvicinò al fratello lo prese per mano e lo condusse davanti ai genitori. Ancora una volta i due gemelli erano l'uno di fianco all'altro belli, forti, fieri. I loro occhi incrociarono quelli di Luna e di Zor e i ricordi di tutta una vita li unirono come in un abbraccio. Poi mentre Kory s'inginocchiava, Rada ritornò al suo posto. Il momento era solenne tutti rimasero in silenzio e solo Luna parlò

"Si, sarà cosi! Questo potente amuleto della invincibilità apparterrà a chi continuerà la nostra stirpe, apparterrà da oggi a Kory, a nostro figlio!"

Dopo aver appeso la Corona Piumata al collo di Kory rivolse una invocazione

"Oh Potente Spirito che ti sei nascosto in questo amuleto, concedi a Kory, che da oggi gode della tua protezione, la serenità di accettare le cose che non potrà cambiare, il coraggio di cambiare le cose che potrà cambiare e la saggezza di capirne la differenza. Immenso è il compito che avrà davanti. Fa che tuo Padre, il Grande Spirito, lo assista sempre e gli indichi il giusto cammi-

no affinché la stirpe dei Luna dalla quale discende, lasci un segno del suo passaggio. La *"Bianca Signora della notte"* sia con lui e con tutti noi"

Rada commossa e felice cominciò a distribuire ancora una volta la Bevanda Sacra nelle ciotole e tutti bevvero in onore di Kory. Poi la ragazza chiese nuovamente il permesso di parlare e Zor glielo concesse.

“Voglio dire a tutti voi che custodisco un altro segreto, quello di Ovlac, ma sarà lui a svelarlo. Parla sinceramente non temere”

In ogni volto vi si leggeva inquietudine e sorpresa. Lentamente chi fu un Lunga treccia si alzò, poi s’inchinò ancora verso Zor che con un cenno della mano lo invitò a prendere la parola. E lui, nel silenzio più attonito, parlò!

“Molte, molte stagioni sono passate da quando il mio antico popolo si mosse camminando verso il nord alla ricerca di nuovi spazi per vivere...Nel nostro cammino abbiamo sempre incontrato popolazioni più sviluppate di noi e da loro potevamo imparare tanto, ma in noi c'era una forza distruttrice che non sapevamo dominare. Noi abbiamo vissuto solo predando ed uccidendo. Non sappiamo addomesticare gli animali o seminare e raccogliere chicchi dorati come fate voi... La Grande Acqua ci è nemica, non ci dona i suoi preziosi tesori e se ci addentriamo in essa veniamo inghiottiti e non sappiamo più tornare a terra. Abbiamo distrutto molti villaggi, avvicinandoci sempre più là dove nasce il Signore della luce, ma qualcosa, una maledizione ha incominciato presto a perseguitarci...”

Si arrestò, come a vergognarsi di quello che avrebbe detto, rivolse ancora lo sguardo a Luna e poi più teneramente ad Avina.

“Le donne, le nostre donne entravano nel Lungo sonno, quando facevano nascere i figli e spesso se li portavano via con loro... Prima questo non succedeva! Il tempo passava, ma sempre più donne incontravano il Lungo sonno e pochi erano i bambini che riuscivano a nascere. I nostri Sciamani fecero offerte agli Dei, fecero anche sacrifici umani. Provarono a tenere le donne gravide separate, ma niente cambiò... continuavano ad incontrare il Lungo sonno e non volevano più dare piacere ai guerrieri perché erano convinte della maledizione che le avrebbe colpite...ma un giorno, un giorno...”

Kiram ora piangeva con alti lamenti, mentre Luna, con lo sguardo, chiedeva ad Ovlac di proseguire. Anche Zor era pensieroso e continuava nervosamente a muovere la sua lancia.

“Un giorno, il capo dei Lunga treccia scoprì il *Villaggio vicino alla Grande Acqua*. Il suo volere, come sempre, fu quello di assalirlo per depredarlo, ma nell'avvicinarsi incontrò due donne che raccoglievano radici, non le uccise ma le catturò e le portò via. Erano giovani e forti, allora le tenne per sé, per il suo piacere e nacquero bambini...e quelle donne non se ne andarono col Lungo sonno. Per gli Sciamani erano gli Dei che avevano accolto i loro sacrifici e cosi, da allora, i Lunga treccia cominciarono a rapire le donne del *Villaggio vicino alla Grande Acqua*, per accoppiarsi con loro.... anch'io lo stavo facendo...”

Avina e Tera stavano piangendo nel ricordo della loro brutta avventura, mentre Kiram stava urlando nomi e nomi di donne che erano sparite senza più tornare e che ora sapeva essere state le fattrici madri di altri Lunga treccia e cosi sarebbe durato ancora, forse per sempre!

“Questa era la decisione del nostro Sciamano e così i rapimenti continuarono e continueranno fino a quando il nostro capo non deciderà l'assalto finale. Io non so quando accadrà ma certamente il *Villaggio vicino alla Grande Acqua* sarà depredato, tutte le donne saranno fatte prigioniere e i maschi uccisi...Questo diceva il capo...”

Poi Ovlac affranto, si rivolse a Luna con occhi sinceri come a cercare una nuova serenità che ora non aveva più.

“Luna, Dea che mi hai regalato la vita, era questo il mio destino, dovevo vivere per comprendere la crudeltà del mio popolo e per tradirlo? Cosa mi è successo, perché ora sono qui, ai tuoi ordini, al volere di Zor, a cui ho giurato fedeltà?”

“Non so risponderti Ovlac, non so perché il Lungo sonno ti abbia risparmiato! Solo il Grande Spirito sa il perché delle cose. Ora facciamo silenzio e teniamoci per mano. Inebriamoci dei profumi e della bevanda di Rada, parliamo a noi stessi affinché nei nostri cuori scenda la pace e che il nuovo sonno ci accompagni mentre sentirete le parole che io vi dirò.”

Il *Signore della luce* si era alzato e non illuminava più la zona della caverna dove la piccola comunità era riunita.

La bevanda faceva il suo effetto e le sostanze inalate davano un senso di leggero stordimento, tutti sentivano le parole di Luna, ma la sua voce era muta.

“Zor ci guiderà, difenderemo il villaggio, forse il Lungo sonno ci rapirà, forse fonderemo, come ha detto Zor, una nuova stirpe... Io fonderò la stirpe di Luna...forse “

Le parole si persero nel vento che entrava nella caverna, mentre ormai l'ebbrezza avvolgeva menti e cuori...

Il triangolo

Il *Tempo delle foglie che cadono*, stava ormai finendo e presto sarebbe arrivato il Tempo del tanto gelo.

Nella piccola comunità, come da anni era stato fatto, ci si preparava all'arrivo di quel duro periodo accumulando provviste d'ogni genere: carni, erbe, frutti... ma nel cuore e nella mente di ognuno, ora, c'erano altri pensieri, altre attese, nuove speranze e tante paure.

La decisione di Luna era presa, tutti lo sapevano e ciascuno si comportava come se dovesse accelerare quell'evento e contemporaneamente volesse ritardarlo. Lasciare quelle caverne, quella valle ridente e soleggiata per andare incontro a delle incognite era davvero difficile per tutti tranne che per Kory.

Da quando aveva ricevuto quel prezioso amuleto, che sfoggiava con estrema fierezza, era profondamente cambiato, diventato uomo, ma più dell'amuleto era stata la tremenda esperienza che aveva vissuto a farlo crescere.

Non era incurante del pericolo ma sentiva il forte impulso di salvare quella gente minacciata là nel Villaggio vicino alla Grande Acqua dove Luna era nata e cresciuta e Zor fatto prigioniero. E poi la voleva di nuovo vedere quell'enorme distesa azzurra e spumeggiante, entrarci dentro, capirne il senso, scoprire se o dove finiva.....Sentiva dentro di sé, come già gli era successo, una spinta che era più forte del timore dell'ignoto.

Spesso ne parlava con Tera che lo capiva fino ad un certo punto ma ugualmente si dimostrava interessata ed affascinata dai suoi discorsi. Lo faceva per compiacerlo ma sentiva che quelli erano sentimenti diversi dai suoi; quelli erano i sentimenti di un uomo, un conquistatore, un vincitore, mentre lei voleva solo condividere la vita con lui, stargli accanto… sempre, sempre. In previsione della partenza Zor, Ovlac e anche Kory che ormai aveva completamente riacquistato l'uso del braccio, erano costantemente impegnati nella caccia, per aumentare le scorte di selvaggina, mentre le donne si dedicavano con grande efficienza alla raccolta delle erbe, alla conservazione delle carni e a conciare sempre nuove pelli che sarebbero servite come dono assieme alle preziose pietre del fuoco. In vista della partenza Rada e Tera avevano fatto tanti sacchettini usando vari tipi di pelli e legacci che li dif-

ferenziassero tra di loro. Rada li aveva poi riempiti con erbe, radici, bacche.le sue preziose medicine. In questo modo tutto ciò che le serviva per curare malattie, per procurare l'ebbrezza o per ottenere i Fumi Sacri per parlare con gli Spiriti era più facile da trovare. Spesso terminata la dura giornata di lavoro, la piccola comunità si riuniva sotto agli alberi attorno al fuoco perché le serate cominciavano a raffrescarsi.

Ognuno illustrava a tutti gli altri quello che, durante la giornata, aveva fatto chiedendo consigli o cercando approvazioni.

Il lungo e paziente lavoro che aveva unito Rada e Tera era stato molto apprezzato da tutti ma in particolar modo da Kiram e Luna che ne capivano l'enorme utilità. Il più delle volte però la discussione verteva sulla scelta del percorso che li avrebbe portati al *Villaggio vicino la Grande Acqua.*

Le strade da seguire erano diverse e ognuna presentava insidie e rischi sia per gli uomini sia per gli animali. C'erano tanti dubbi e tanti problemi da risolvere e Zor voleva sapere, da chi quel cammino lo aveva già fatto, quali fossero i pericoli più gravi che si sarebbero dovuti affrontare.

Solo Luna se ne stava un po' in disparte, sembrava avesse lasciato a Zor la soluzione dei tanti problemi pratici quasi che non la riguardassero. Ascoltava distrattamente, non dava suggerimenti, sembrava irriconoscibile rispetto alla sua normale vivacità, ma nessuno osava chiederle nulla.

Spesso, mentre attorno tutti lavoravano, scendeva al ruscello con l'intento di raccogliere pietre focaie ma, molte volte, camminava così assorta che ritornava alla caverna a mani vuote o con un misero bottino. A volte la notte si svegliava e si rivolgeva alla *"Bianca Signora della notte"*, alzando le braccia verso di lei e parlandole con forza e dolcezza. Cercava meno l'amore di Zor e lui un po' se ne adombrava non comprendendone la ragione.

Al ritorno dalla caccia le offriva le bacche più dolci e più succose, i fiori rossi che solo raramente si trovavano nella valle e che donava solo a lei… Luna capiva, lo teneva stretto a sé, nelle notti insonni lo abbracciava, ma quando la virilità del suo uomo si faceva prorompente, non si apriva a lui, ma continuava ad accarezzarlo e sorridendo gli sussurrava parole dolci, che per lui erano come un invito a rinunciare a quel piacere che solo Luna sapeva donargli. Zor avrebbe voluto parlare di tutto questo con Kiram;

forse la vecchia dagli occhi velati gli avrebbe spiegato, forse, c'era un motivo… forse la sua donna lo desiderava meno…. forse gli Dei, volevano punirlo perché non si era fatto ubbidire da Kory, che aveva violato la Palude. Sapeva che Luna, per lui, aveva fatto ciò che nessuna donna aveva mai fatto prima… si, era vero… ma perché ora lo rifiutava?

Le altre donne lui le sentiva gemere di piacere. Ovlac ed Avina erano euforicamente felici. Kory e Tera sembravano appartenere al mondo beato degli Dei e lui non riusciva a capire quest'atteggiamento di Luna. Quando, però, vedeva la donna dai capelli biondi striati di bianco uscire dalla caverna e la sentiva rivolgersi alla *"Bianca Signora della notte"* e la vedeva trasfigurarsi, allora capiva che quello era il suo destino. Capiva che gli Dei lo avevano scelto per uno strano fato.

Gli avevano messo nel cuore il desiderio di lasciare la sua terra lontana, era stato mortalmente ferito e reso poi schiavo ma gli aveva mandato una donna che forse era una Dea che per due volte gli aveva donato una nuova e più intensa vita. A lei, se necessario, avrebbe dovuto renderla! Luna passava sempre più ore nel fondo della caverna, aveva dentro sé come un'ansia che la spingeva a riempire quelle pareti con i suoi colori. Era un suo segreto, sentiva un impulso irrefrenabile, doveva farlo anche se si rendeva conto che questo fare le toglieva energie, ora che ce ne era maggior bisogno. Ogni volta i colori che preparava, miscelando erbe e terre diverse, assumevano tonalità e luminosità incredibilmente belli, poi, alla tenue luce delle torce, la sua mano si faceva prendere dai moti del cuore e della mente. Sulla nuova parete aveva rappresentato simbolicamente i tre alberi che erano davanti alla caverna e li aveva uniti tra loro con una segno deciso.

La figura che appariva era una specie di triangolo equilatero; accanto al primo lato aveva dipinto qualcosa di misterioso, che anche a lei risultava di difficile comprensione. Lo aveva detto alla sua Madre celeste e le era sembrato di aver sentito come una stimolo ad andare avanti, di continuare quello strano e magico disegno. Senza rendersene conto aveva abbozzato due figure, un uomo ed una donna congiunti nell'amore.

Poi su un altro lato una capanna con animali intorno, ed accanto all'ultimo un uomo ed una donna che si tenevano per mano. Ogni pennellata era stata per lei una sofferenza, non poteva fer-

marsi, non voleva fermarsi, ma tutto lo sentiva come misterioso e lei si sentiva come ambasciatrice di messaggi troppo lontani, troppo indecifrabili…Quella notte finalmente aveva terminato l'affresco ed osservava, incantata e incredula, quella misteriosa raffigurazione della quale subiva il fascino.

Quella sua opera le sembrava un messaggio della *"Bianca Signora della notte"* si certo lo era, ma per chi? A chi era indirizzato?

A lei Luna o a persone sconosciute e lontane nello spazio e nel tempo?

Non si stancava di guardarlo e da esso traeva forza e una rinnovata determinazione. Anche il suo ruolo di donna saggia e desiderosa di operare cambiamenti trovò in quel momento una maggiore spinta mentre il desiderio dei baci e delle carezze di Zor la fece tremare. Guardò con occhi diversi quell'affresco e le parve di iniziare a comprendere quel messaggio sconosciuto ma non indugiò per cercare di capire meglio.

Ora in lei c'era solo, e forte, il bisogno di correre dal suo uomo per dargli e ricevere quell'intenso piacere che per troppo tempo gli aveva negato. Aveva fretta di purificare il corpo con la fresca acqua del ruscello: lo raggiunse e vi s'immerse più volte, quando ne uscì si asciugò con erbe profumate, poi si cosparse il corpo di grasso di cervo misto a petali di rosa canina.

Era venuto il momento di sdraiarsi accanto a quell'uomo che per diversi giorni aveva risposto alla sua tristezza e a quel desiderio di solitudine portandole doni e fiori, aveva rispettato in silenzio la sua volontà senza nulla chiedere, senza imporre il suo diritto di uomo che voleva essere soddisfatto.

Ora era venuto il momento di dimostrargli quanto era grande il piacere che sapeva donargli e gli avrebbe parlato a lungo perché voleva mettere a nudo tutta la sua anima.

Giorni e giorni erano trascorsi e Luna si meravigliò di quanto lavoro fosse stato fatto mentre lei era chiusa in se stessa ad affrescare quelle pareti in una solitudine che non riusciva a comprendere. Dopo aver rivelato a Zor tanti segreti del suo passato che custodiva nel cuore, si sentiva piena di entusiasmo e di energia, sapeva che bisognava dar corso alla decisione presa senza indugi. Era quello il suo destino, ora lo comprendeva meglio. Doveva tornare là da dove tanti anni prima era fuggita. Doveva tornare

per aiutare la sua gente in pericolo, ma soprattutto, per portare nel suo villaggio quelle conquiste umane, di solidarietà e altruismo che via, via erano in lei maturate e che la sua piccola comunità aveva accettato e fatte sue.

Un percorso difficile perché andava contro le tradizioni, perché era l'antitesi di quello che sempre era stato fatto e forse non sarebbe stato neppure compreso da molti. Ma quello era il suo destino e voleva viverlo fino in fondo e Zor come sempre l'avrebbe condiviso con lei. Un destino che, fin dalla nascita, era apparso tanto strano e diverso, che per lungo tempo le era stato celato da tutti gli abitanti del suo villaggio e in parte anche da Robur.

Fin da piccola aveva intuito che la sua diversità era legata al mistero della sua nascita e agli avvenimenti che l'avevano preceduta e che, in un certo senso, tutti le avevano taciuto perché volevano dimenticare il dramma di Robina, della stirpe dei Lob, una fanciulla conosciuta e amata mentre inconsapevolmente rimproveravano ad una indifesa bambina di essere la causa della sua morte.

Spesso aveva fatto domande precise a suo nonno e Robur allora l'aveva tranquillizzata cercando nella natura le risposte più adatte ad una bambina.

Quante volte aveva chiesto: "Perché sono diversa?“

e un sorriso le rischiarò il viso ricordando come le avesse fatto osservare le farfalle in volo tutte belle e tutte diverse e poi i fiori dei campi, le conchiglie sulla spiaggia….Ma ora questo non poteva bastarle. Da quando aveva conosciuto la vera storia della sua nascita, lentamente aveva capito che il suo destino era intimamente legato a quello di sua madre.

A volte si trovava a paragonare la sua vita di donna a quella di Robina che immaginava giovane e bella come lo era Rada e alla scelta che aveva fatto sacrificando se stessa per tutta la vita. Quanto doveva esserle costato accettare di seguire un rozzo guerriero nemico, un predatore, del quale non conosceva la lingua, gli usi, le attitudini.

E ancora di più come aveva potuto sopportare di accoppiarsi con lui, di dargli quel piacere che lei donava cosi teneramente a Zor? Cosa aveva provato quando aveva sentito crescere in lei una nuova vita? Quale forza e determinazione l'aveva spinta a fuggire? Cercava di immaginare la sofferenza, la paura, la fatica che cer-

tamente aveva provato e le tante insidie che sua madre aveva dovuto affrontare in quel viaggio per ritornare là nel *Villaggio vicino alle Grande Acqua* affinché la sua creatura vi nascesse in una notte stellata resa magica dal lucente splendore della *"Bianca Signora della notte".*

"Che significato aveva il grande sacrificio di sua madre se non quello che un'altra donna, quella figlia che non aveva potuto cullare, allattare, abbracciare e neppure insegnarle a vivere, continuasse un cammino già tracciato per portare nel cuore di tutti gli uomini sentimenti diversi!"

Era questo il pensiero che nei giorni del silenzio e della solitudine erano maturati nel cuore di Luna, non poteva essere diversamente.

"E solo il volere di un Grande Spirito poteva aver guidato e protetto quella fanciulla nel coraggioso ed estenuante viaggio di ritorno!" pensava Luna mentre invocava l'astro del cielo affinché facesse altrettanto con lei. Ma non la pregava per se stessa ma per Kory e Rada, per Zor e per tutta la sua gente. Il suo cuore si tormentava e lo sentiva battere forte nel petto pensando ai pericoli che Kory e Rada avrebbero corso in quel lungo viaggio che lei aveva deciso di intraprendere. Sapeva che i suoi figli non erano più i due cuccioli che giocavano con i cuccioli si cinghiale o che si spruzzavano nella pozza d'acqua lassù sulla Grande Montagna, erano cresciuti erano un uomo e una donna, due figli dei quali essere orgogliosi, che avrebbero dimostrato tutto il loro valore.

Diversamente da Robina, la madre che non aveva mai conosciuto, Luna non era sola. Aveva accanto un uomo che a lei aveva dedicato la vita, un capo e un guerriero che, malgrado gli anni, sapeva essere ancora forte e coraggioso, aveva due figli che avrebbero vegliato su di lei. E poi Ovlac servitore fedele fino alla morte, Tera che ora amava come una nuova figlia e da lei era riamata, Avina generosa e attiva.....

E c'era anche Kiram che le ricordava il passato che occorreva cambiare, ma con rispetto e gentilezza. Uniti e insieme e con la protezione della *"Bianca Signora della notte"* sentì che era venuto il momento di continuare ciò che sua madre un giorno lontano aveva iniziato affinché gli uomini con l'aiuto delle donne migliorassero..

Rada

In quei giorni fervevano più che mai tutte le attività in preparazione alla prossima partenza. Luna era fiera nel vedere quanto Zor avesse lavorato nonostante le quotidiane fatiche della caccia e della perlustrazione del territorio per avvistare eventuali minacce: assieme a Kory e Ovlac aveva anche costruito moltissime lance sia lunghe, per il lancio, che corte per la lotta corpo a corpo.

Con l'aiuto di Ovlac, bravo nel saper lavorare il legno, le aveva perfezionate. Ora le lance erano tutte ammanicate e la punta ulteriormente indurita.

Ammirò come Rada avesse ben diviso e riposto in un grande cesto, dentro in appositi sacchetti, tutte le sue erbe medicinali a seconda delle loro proprietà curativa per rendere sempre più rapidi i suoi interventi. Anche Avina e Tera avevano lavorato bene, la carne essiccata era davvero tanta, madre e figlia avevano fatto un eccellente lavoro.

Diversi cesti dotati di coperchi e foderati con la vescica di grossi animali, appositamente trattata, ne erano ricolmi, così come altri cesti erano pieni di bacche, frutti e verdure. La sera, durante il pasto comune, tutti parlavano apertamente della imminente partenza e tutti avevano proposte, suggerimenti e consigli da dare.

Luna ascoltava ogni proposta, ogni suggerimento e quando c'era contrasto lo smorzava attenta come era ad evitare conflitti ed a coinvolgere tutti in una sorta di comunione d'intenti e spirito di fratellanza. Aveva anche deciso, in accordo con Zor, che tutti gli animali li avrebbero seguiti in quel viaggio: sarebbero stati di aiuto nel trasportare le loro cose, ma non solo, voleva anche mostrare agli abitanti del *Villaggio vicino alla Grande Acqua* come, una volta addomesticati, certi animali, fossero utili per tutta la comunità. A Rada, come spesso accadeva quando ci si accingeva ad una nuova impresa, fu chiesto di leggere nel futuro e di indicare il giorno più propizio per mettersi in cammino. Quel viaggio, avrebbe segnato una svolta nella loro vita, lo sapevano tutti. Certamente ci sarebbero state insidie e pericoli di ogni genere e tutti volevano sapere se la *"Bianca Signora della notte"* avrebbe protetto sua figlia Luna e con lei tutta la piccola comunità.

Per una volta Rada ebbe paura di leggere cosa riservasse loro il destino e trovava mille scuse per esimersi da quel compito. Lei in fondo non desiderava lasciare quella meravigliosa valle dove aveva trascorso giorni sereni e felici, soprattutto da quando era arrivata Tera. Temeva soprattutto per Zor al quale era legata da un amore profondo e da una grande ammirazione. Sapeva che il Grande guerriero, quando era uno schiavo, era fuggito dal *Villaggio vicino alla Grande Acqua*: come avrebbero reagito gli abitanti nel vederlo ritornare? Sarebbe bastato l'incombente pericolo dei Lunga treccia per dimenticare il passato?

Erano trascorsi tanti, tanti anni e, anche se nell'aspetto era cambiato, aveva ugualmente paura che qualcuno potesse ricordarsi di lui e chiedere la sua morte come era consuetudine. Era preoccupata anche per Kory, che spesso era temerario e incurante del pericolo anche se sperava che quel nuovo sentimento che lo legava a Tera lo rendesse più prudente e più attento. Questo era quello che temeva in cuor suo. Si preoccupava meno per sua madre, sicura come era, che una forza misteriosa ed il potere dell'astro notturno la proteggessero da ogni pericolo. Rada si dimostrava sempre più diversa dalle altre donne che tutti conoscevano. Aveva la sensibilità di sua madre e forse anche di più, spesso aveva atteggiamenti mistici e sentiva più le pulsione dell'anima che i brividi del corpo.

La sua verginità era ormai come uno stato di difesa dal mondo, di separazione dalle tentazioni umane, come se questo sua mancanza di desiderio carnale le consentisse un più alto livello spirituale. Come aveva appreso da Kiram, finalmente si ritirò in un anfratto della piccola caverna per leggere il futuro anche se più che nelle erbe, la dolce fanciulla, leggeva nel suo cuore e negli occhi di chi le stava vicino.

Dopo aver digiunato a lungo, iniziò il Sacro Rito in solitudine. Bruciò le erbe Sacre dentro l'apposita ciotola di argilla e subito fu avvolta dall'odoroso fumo che le procurò un senso di benessere e di stordimento. Si sentiva leggera, le pareva di galleggiare e tra tutti quei suoni e quelle luci che percepiva, si muovevano le persone che amava e le vedeva in mille situazioni diverse.

Il suo volto lasciava trasparire ciò che vedeva: gioia e felicità si alternavano con sentimenti di sgomento, trepidazione e paura. Poi su tutti vide affacciarsi lo Spirito del Lungo sonno, pronto a

ghermire. Tutto ciò che sentiva col cuore e ciò che immaginava dovesse accader passò davanti ai suoi occhi ma non seppe leggere chi li avrebbe lasciati. Il dolore che provava era enorme e con grande sforzo si ricompose. Quando finalmente tornò volle rincuorare tutti e le sue previsioni furono ottimistiche e non rivelò a nessuno quello che aveva visto e quelle che erano invece le sue vive preoccupazioni e i suoi timori. Poi solennemente annunciò che il giorno più propizio per la partenza era quello successivo alla massima lucentezza della *"Bianca Signora della notte".*

Dopo il suo oracolo, le domande furono incessanti, soprattutto da parte di Zor e Luna, ma con fermezza seppe trovare in sé la forza di non rivelare che forse il Lungo sonno sarebbe arrivato per qualcuno di loro, invece seppe tranquillizzare tutti e infondere coraggio: le difficoltà sarebbero state superate, gli eventuali nemici sconfitti, tutto si sarebbe risolto in modo positivo…perché quel ritorno godeva della protezione dell'astro notturno e anche di uno Spirito particolare, quello di Robina figlia di Robur. Kory si sentiva elettrizzato, finalmente sarebbero partiti verso quel villaggio dove una Grande Acqua lo attraeva in modo irresistibile. Non temeva la fatica e neppure i pericoli ma voleva giungere presto in quel luogo che considerava unico e speciale.

Molto probabilmente avrebbe combattuto contro i Lunga treccia, forse anche contro gli abitanti del villaggio, questo lo sapeva ma era venuto il momento di dimostrare a tutti, e alla sua donna per prima, il suo valore e il suo coraggio e Zor sarebbe stato fiero di suo figlio. Avina e Tera erano prese come da una frenesia mista a timori. Erano felici di tornare al loro villaggio come grande era il desiderio di narrare la loro meravigliosa avventura in quella piccola comunità, dove si perdonava anche il nemico e dove un nuovo sentimento legava ogni donna ad un solo uomo.

Tera desiderava che le sue compagne di giochi, quelle con cui era cresciuta, ammirassero il suo Kory. Chissà quanto l'avrebbero ritenuta fortuna e quanto l' avrebbero invidiata per quel legame con quel giovane, di cui era tanto orgogliosa, perché oltre ad essere bello era forte e coraggioso. Si, era ansiosa di ritornare ma forte era anche il sentimento della paura. Paura che li al villaggio, con tante giovani donne, Kory chiedesse anche ad altre il dono del piacere. Ora lei era cambiata e non avrebbe potuto accettarlo e non poteva neppure acconsentire che qualche altro

uomo la prendesse come era tradizione ed uso nel villaggio da sempre. Voleva Kory solo per sé e non voleva neppure congiungersi con nessun altro uomo.

Conosceva quelli che erano i doveri indiscussi delle donne quando un uomo reclamava il suo diritto ad essere soddisfatto e intuiva che questo suo comportamento non sarebbe stato compreso, neppure dalle altre donne. Temeva quindi che questo suo atteggiamento potesse diventare motivo di scontro, specie se, il suo rifiutarsi ad altri uomini fosse stato condannato dallo Sciamano e dalle vecchie del villaggio.

Anche Kiram era preoccupata, non parlava mai, se ne stava chiusa in se stessa tormentata dai propri timori. Ora che aveva di nuovo apprezzato la vita, ora che in Rada aveva trovato una sorprendente ed attenta discepola che sapeva darle conforto, aiuto, rispetto... non si sentiva ancora pronta per il Lungo sonno, ma così non era per gli abitanti del villaggio che già una volta l'avevano allontanata. L'essere lasciata ancora in vita andava contro a quelle che erano le usanze e le tradizioni e apprezzò finalmente i cambiamenti che Luna stava portando.

Ovlac, che conosceva bene la determinazione e l' aggressività degli uomini Lunga treccia, sembrava presagire ciò che sarebbe successo e quali cruenti lotte avrebbero dovuto sostenere, cosi si limitava ad allenarsi ai lunghi lanci, ad approvare le disposizioni di Zor, il Grande guerriero, anche se malgrado gli anni, si dimostrava un capo sicuro, forte determinato che a tutti infondeva fiducia e certezze. Lo si sentiva nel tono autorevole nel parlare, nel muoversi vigile e prudente, nell'agire con rapidità e determinazione, e lui si sentiva fiero di combattere al suo fianco anche contro la sua stessa gente. Finalmente era giunto il momento degli ultimi preparativi. Già col bufalo avevano sperimentato il trasporto con i pali trainanti, per le pecore e le capre, fu fatto una sorta di basto su cui si sarebbero caricate molte delle provviste. Affinché gli animali non si perdessero, durante gli attraversamenti della foresta o dei corsi d' acqua, Kiram aveva intrecciato delle lunghe liane per unire l'uno all'altro in modo da formare una piccola carovana.

Anche i cinghiali avevano al collo dei legacci, che li tenevano uniti a due a due e che consentivano loro di muoversi agevolmente ma non di allontanarsi troppo.

I lupi domestici, come avevano fatto altre volte durante i pascoli nella valle, controllavano i movimenti dei preziosi animali, non permettendo, a nessuno di loro, di allontanarsi anche se il loro compito principale, era quello di segnalare il pericolo.

Per questa ragione erano tenuti liberi, tanto era sufficiente il richiamo di Kory perché accorressero prontamente vicino. Aver permesso a Kory di allevare e di addestrare quei pericolosi animali si stava dimostrando un'ottima decisione.

L'alba del primo giorno dopo che la *"Bianca Signora della notte"* era apparsa splendente nel cielo era arrivata e ognuno sapeva quello che doveva fare. A tutti gli animali era stata data una abbondante razione di cibo ed ora, finalmente, erano legati e caricati con il basto che reggeva le pesanti ceste piene di carne essiccata, di pelli leggere e ben conciate, di abiti, di utensili...

Al bufalo venne attaccato il traino che doveva contenere le cose più pesanti ed indispensabili come le pelli più grandi, i sacchetti contenenti il prezioso grano, gli utensili più preziosi che Zor aveva costruito e tante pietre focaie che la piccola comunità avrebbe portato in dono ad ogni focolare del villaggio. Zor si preoccupò di legare, sopra ad ogni altra cosa, le lance ben divise tra loro. In caso di attacco da parte dei Lunga treccia o di qualche animale feroce sarebbero state tirate fuori senza difficoltà. Per una buona difesa poteva contare su Kory che ormai si stava dimostrando un abile guerriero ma anche su Ovlac che gli aveva giurato fedeltà, e che aveva imparato ad usare, con buona abilità, quella che per lui era una rivoluzionaria innovazione.

Ovlac aveva ormai la fiducia di tutti e fu particolarmente felice quando Zor dette a lui l'incarico di vigilare e di custodire le lance per tutto il lungo viaggio. Gli animali vennero condotti fuori dai loro recinti dagli uomini mentre le donne caricavano nelle gerle, che avrebbero portato sulle spalle, le ultime cose. La carovana degli animali, che si dimostravano nervosi e irrequieti, era pronta e tutti erano all'aperto in attesa del segnale di Zor che avrebbe dato l'avvio a quel viaggio pieno di incognite.

Era più difficile del previsto lasciare quei rifugi grandi e accoglienti, quella valle lussureggiante dove si era svolta una parte importantissima della loro vita, ma nessuno osava dire nulla e neppure mostrare agli altri la malinconia che stava annidandosi in ogni cuore. Il pensiero di Luna andò alla sua prima partenza, con

lei c'erano due bambini piccolissimi e la speranza di una nuova vita. Ripensò al giorno che aveva lasciato la Grande Montagna e rivisse la malinconia di quel momento seppure tanto desiderato. Ricordò quando presa da un impulso irresistibile era corsa dentro e sulla parete, con un tizzone. aveva tracciato il simbolo della *"Bianca Signora della notte."*

Posò la gerla e ancora una volta rientrò in quella che per lunghi anni era stata la sua dimora, prese una torcia, si avvicinò al focolare e lo accese poi istintivamente prese un tizzone spento e scese laggiù dove tante notti era andata a dipingere. Illuminata dalla torcia la figura dei tre alberi, uniti insieme, emerse chiara mentre oscuro le parve, in quel momento, il messaggio che la sua Celeste protettrice le aveva inviato.

Tese il braccio con in mano il tizzone spento e lassù, sulla sommità dell'albero più in alto tracciò il simbolo della *"Bianca Signora della notte."* Rimase come attonita qualche minuto, non sapeva perché e non sapeva nemmeno se un giorno, qualcuno, avrebbe visto tutto quello che lei, mossa dalla mano misteriosa del destino, aveva dipinto. Sentì in bocca il sapore delle lacrime, ancora uno sguardo poi lasciò cadere il tizzone per terra e mentre la torcia lentamente si spegneva, cancellando alla vista quel bellissimo dipinto, si avviò all'uscita.

Zor, che era davanti a tutti, dette l'ordine di partire e, conducendo il bufalo, cominciò a scendere a valle. Dietro di lui Rada e Avina che a turno sostenevano e guidavano Kiram, poi gli animali controllati da Ovlac, quindi Kory con Tera e infine Luna.

La figlia della figlia di Robur, camminava altera con passi decisi dietro a tutti come a cancellare le orme di ciò che era stato, di ciò che aveva vissuto. Più volte volse lo sguardo verso quella parete rocciosa che ora nascondeva l'ingresso della Grande Caverna. Poi guardò avanti a tutti, dove c'era Zor e magicamente incrociò per un attimo i suoi occhi e vi lesse un sorriso, poi il Grande guerriero riprese a guidare per il sentiero il bufalo recalcitrante.

Luna continuava a guardarlo ammirata: si era sempre lui, il suo Grande guerriero ma la pelle dorata era solcata da profondi segni e le spalle cominciavano ad incurvarsi. Come lei anche Zor lentamente era cambiato ma era ugualmente l'uomo della sua vita e cosi come erano partiti dal *Villaggio vicino alla Grande Acqua*,

così liberi ed insieme sarebbero tornati. Ormai erano ore che la piccola comunità aveva abbandonato i luoghi conosciuti e cari per intraprendere una nuova avventura. Avevano scelto un percorso più lungo ma più adatto al cammino degli animali e delle donne. Avevano già oltrepassato tutta la Grande Valle, regno di Kory bambino e si erano addentrati in una zona, prima collinare e poi montuosa, meno conosciuta anche da Zor che abitualmente preferiva cacciare da altre parti dove era facile trovare animali di grossa taglia. Il Grande cacciatore consultava continuamente Ovlac e Kory per evitare le insidie e scegliere di volta in volta il percorso migliore. Rada era particolarmente preoccupata e cercava di mascherare il suo stato d' animo cercando di incuriosirsi del continuo mutare del paesaggio circostante. Era per lei così nuovo e interessante che finì con il trascurare il controllo degli animali ma sopratutto col cacciare i dolorosi presagi.

Notava alberi che mai aveva visto prima, raccoglieva rametti di arbusti, pianticelle odorose a lei sconosciute. Si rivolgeva spesso a Kiram, descrivendole, ciò che vedeva, quello che raccoglieva per avere un suo consiglio anche se in realtà non ne aveva bisogno. Avina, che era molto esperta nella raccolta della frutta, ogni tanto si allontanava per prenderne di fresca e succosa quando aveva l'occasione di vederla. Più volte, prendendo la mano di Ovlac, aveva cercato di farsi seguire nella foresta, ma più che per donargli la frutta raccolta avrebbe voluto dare al suo uomo qualcosa a lui più gradito. Ovlac però, impegnatissimo come era nella scorta della carovana e consapevole del suo ruolo e dei pericoli che, improvvisamente, si sarebbero potuti presentare, sia per inaspettati incontri con animali che con pattuglie dei Lunga treccia fingeva di non comprendere.

Kory si spostava instancabile dalla coda alla testa della carovana con piglio severo comandando i lupi e dando a tutti una sensazione di sicurezza. Era entusiasta di tutto quello che stava avvenendo; finalmente avrebbe potuto dimostrare il suo valore e la Corona Piumata che portava al collo lo avrebbe aiutato. Sentiva forte l'attrazione per quella Grande Acqua che aveva appena intravisto e per quel misterioso villaggio da cui provenivano Luna e Zor e là avrebbe condotto la sua gente con l'aiuto di Zor e di Ovlac, aggiungeva dentro di sé. Ogni tanto bisognava arrestarsi per far mangiare gli animali e per liberare il cammino, là, dove il sot-

tobosco si faceva più intricato. Fortunatamente, s’incontravano anche veri sentieri tracciati dagli animali in migrazione dove si aprivano piccole o più grandi radure in cui gli animali addomesticati, sorvegliati dai lupi, potevano muoversi più liberamente.

Era una foresta inesplorata e i numerosi piccoli mammiferi si nascondevano quando sentivano la pericolosa presenza dell’uomo e dei lupi che conoscevano bene! Ogni tanto un volo di uccelli si staccava dagli alberi spaventato dalla loro presenza andando in cerca di un rifugio tranquillo. Ancora altre ore di marcia e finalmente il Signore della luce, iniziò a tramontare.

La stanchezza si faceva sentire in tutti, specialmente in Kiram che camminava con estrema fatica, ma anche nelle donne spossate dalle lunghe ore di marcia durante le quali si erano alternate nel trasportare cesti colmi dei loro alimenti.

Zor, volle consultarsi con Luna e con tutti gli altri e la comune decisione fu di approntare il bivacco per la notte. Attorno al loro primo falò lontani dalla caverna si nutrirono di carne essiccata, frutta e bacche, parlando pochissimo, tale era la stanchezza e presto, sistemati gli animali, tutti si misero a dormire, solo Ovlac rimase sveglio e vigile fino a notte fonda, quando Zor lo sostituì.

Erano già due giorni che avanzavano ora lenti, ora più spediti a seconda delle difficoltà del terreno, o delle esigenze degli animali. Di regola Kory o Ovlac s'inoltravano precedendoli per brevi tratti in esplorazione per poi tornare sui loro passi e tranquillizzare Zor e per indicare la via da seguire. La fatica era tanta ma nessuno si lamentava. Rada e Tera erano ammirevoli nel prestare aiuto a Kiram sempre più debole e bisognosa di cure. Così Avina che camminava più di ogni altro sempre alla ricerca di frutta matura, ma difficile da trovare. Zor si era subito reso conto che marce di ore e ore, con i pesanti carichi da portare, con le quotidiane incombenze da svolgere, senza contare la cura degli animali, stavano fiaccando le donne e quindi aveva deciso di rallentare la marcia e di dare più spesso il modo di riposare e sceglieva radure ombrose perché ancora il Signore della luce scaldava molto con i suoi raggi infuocati.

Luna gliene fu subito grata e poi tutti riprendevano il cammino con più vigore anche se sapevano di avere davanti altre ore di dura fatica. Ora alla guida della piccola carovana c'era Zor, esperto cacciatore e, come sempre, aveva i sensi all’erta.

Improvvisamente gli parve di sentire in lontananza degli strani rumori che non riusciva a riconoscere. Ad un suo cenno la carovana si fermò, tutti si zittirono. Anche i lupi, intuendo il pericolo, rizzarono le orecchie e, ubbidendo al gesto di Kory, lo raggiunsero prontamente ponendosi al suo fianco.

Il Grande cacciatore appoggiò immediatamente l'orecchio a terra mentre Ovlac si stava guardando attorno in cerca di tracce. Si, ora sentiva chiaro il rumore di rami spezzati, intervallati da qualche mugugno indistinto. Forse nascosti nel bosco c'erano animali sconosciuti, forse orsi giganti. Poi, fu Ovlac a richiamare l'attenzione di tutti: molti rami risultavano spezzati di fresco, segno che qualche animale era passato di lì e chissà forse era ancora nelle vicinanze o meglio ancora si stava allontanando.

Con molta circospezione ripresero la marcia, anche le donne scrutavano la folta vegetazione alla ricerca di ogni minimo movimento tra gli alberi e gli arbusti. Poi tutti si dovettero fermare ancora. Questa volta fu Kory che, in testa alla piccola carovana, alzò il braccio in segno di attenzione e prudenza: sulla terra umida c'erano delle profonde ed evidenti orme segno del passaggio di grandi animali. Guardinghi, seguirono quelle tracce, quando, in una radura, intenti a scortecciare rametti dagli alberi li videro. Kory, Tera e Rada, non poterono trattenere un grido di stupore e di meraviglia.

"Zitti" ordinò Zor

"Donne allontanatevi di qui e portate con voi tutti gli animali" Prontamente Avina prese il cappio del bufalo e lo condusse oltre, mentre Rada e Tera, aiutate dai lupi, la seguirono con gli altri animali che cominciarono a dare segni di nervosismo.

Ciò che tutti avevano visto era una coppia di orsi. Gigantesco il maschio, molto più piccola la femmina che, per fortuna, non si erano ancora accorti della presenza degli uomini.

Erano i primi due orsi che Kory, già abile cacciatore, vedeva vivi ed era affascinato e curioso di osservare quello che stava accadendo. Con a fianco, Nero, il suo lupo preferito e fedele, ed un po' distanziato da Ovlac, Kory seguiva con molta prudenza Zor, serrando nella mano destra la lancia pronto a scagliarla. Erano davvero grandi, quei due animali, come mai aveva avuto occasione di vedere. La dimensione della testa era impressionante cosi

come spaventose apparivano le fauci quando, per raggiungere i rametti più alti, spalancavano tutta la bocca.

Intanto, il Grande cacciatore dalla pelle dorata, dava ordini brevi e precisi usando il linguaggio gestuale per non allarmare gli orsi. Cautamente, Ovlac e Kory, cominciarono ad avvicinarsi agli animali da due direzioni diverse, in modo da accerchiarli.

Grazie alla direzione del vento, i due bestioni non percepivano l'odore dell'uomo e continuavano il loro pasto divorando, con ingordigia, grandi quantità di corteccia e rametti teneri che erano in abbondanza.

Ma il lontano belare degli agnelli, il grugnire dei cinghiali ma soprattutto l'acre odore del sudore degli uomini che cominciava a diffondersi intorno, insospettì gli orsi che ben presto si accorsero della presenza inaspettata degli uomini. Immediatamente smisero di mangiare e tutti e due osservarono perplessi ed incuriositi i nuovi venuti. Il maschio, si rizzò sulle gambe posteriori sovrastando di gran lunga i cacciatori poi allargò le potenti zampe anteriori e spalancò l'enorme bocca, mostrando le affilate zanne, ma non sembrava un atteggiamento di minaccia, era quasi per darsi un tono, era come voler mostrare la sua indiscussa supremazia, un invito a lasciarlo continuare il suo pasto. La femmina fece altrettanto, poi cominciò a muoversi verso i cacciatori ma il maschio la segui superandola. Zor, intuì subito che quello e solo quello, poteva essere il momento dell'attacco e lanciò con tutta la voce che aveva in gola, un ordine forte e perentorio.

"Ora!"

Kory e Ovlac, seguendo l'imperioso ordine di Zor, lanciarono con tutta la forza che possedevano la loro affilata e lunghissima lancia contro il maschio, e, immediatamente dopo, scaricavano una gragnola di pietre scheggiate sulla femmina che, spaventata si ritrasse come per fuggire. Il maschio sollevò di nuovo le potenti zampe artigliate, stavolta in tono minaccioso. Gli uomini si frapposero tra lui e la femmina che fuggiva verso il bosco ed ancora una volta tre lance sibilarono. I bramiti della bestia ferita si elevarono ed erano paurosi, soprattutto per le donne che non vedevano ciò che stava accadendo e faticavano a tener calmi i loro animali.

Rada si sentì gelare temendo per i suoi cari e per Ovlac. Kory si avvicinò ancora di più al maschio e con la lancia aguzza e

dura lo colpì vicino all'occhio sinistro, un altro tremendo bramito scosse l'aria. Il bestione, reso furioso dal dolore, iniziò a caricare in direzione di Kory, il cacciatore a lui più vicino, agitando fortemente la testa e mostrando zanne e pericolosi artigli. Il ragazzo diede un ordine a Nero. Il lupo si avventò sul plantigrado, addentò una delle due grosse zampe per poi retrocedere fulmineo al richiamo di Kory che temeva per lui. L'orso, sempre più confuso dai molteplici attacchi, si mosse e cosi facendo si allontanò ancora di più dalla femmina.

I colpi si susseguirono ripetutamente e velocemente ed il maschio, seppur stordito, caricò ancora, ed ancora. Zor, Ovlac e Kory si ritiravano per poi tornare ad attaccare, colpendolo in diverse parti del corpo, ma lo spesso strato di grasso impediva alle lance di raggiungere gli organi vitali.

Con un ultimo sforzo l'orso caricò ancora più decisamente, convinto di fare come con gli altri animali che ogni tanto lo infastidivano, ma aveva di fronte degli uomini. Uomini intelligenti, coraggiosi e guidati da un capo esperto che voleva carne e pelli per la sua piccola comunità, e niente, niente glielo avrebbe impedito!

"La lancia Kory, forza con i sassi Ovlac, ed attenti al ritorno della femmina! "

L'ordine era chiaro, Ovlac fece piovere sul grosso animale una bordata di sassi duri e aguzzi, dando modo a Kory di scagliare, con precisione, la sua lancia che penetrò a fondo nella spessa pelle dell'animale e l'erba, finalmente, cominciò a tingersi di rosso. L'orso era stremato, stava perdendo sangue ma era ancora deciso a vincere. Ogni primavera aveva combattuto contro i maschi suoi simili e più giovani ed aveva sempre vinto, aveva imparato che un colpo mortale lo si poteva sferrare anche se ferito e tormentato dal dolore e cosi voleva fare, quel re della foresta: voleva combattere per vincere. Intanto Nero gli ringhiava contro da più parti, muovendosi velocemente e con astuzia.

Il grande animale caricò ancora e con rinnovata furia, ma gli uomini si ritrassero ancora una volta. Era veramente spaventoso, la bocca spalancata, i suoi lamenti terrificanti spaventarono ancor più le donne che temevano per gli artigli. Il sangue gli scendeva copioso dal collo e dal ventre, eppure l'orso caricò ancora, ma questa volta Zor non si mosse.

L'animale gigantesco lo puntò e quando furono quasi a contatto, il Grande cacciatore, con un balzo, si spostò di lato e scagliò con tutta la forza che aveva, la lancia, dritta nella bocca spalancata dell'orso, accompagnando il lancio con un possente urlo liberatorio. La punta acuminata, lacerò la carne e la cartilagine, conficcandosi nel palato. Impazzito dal dolore l'orso si gettò per terra, quasi per lenire il dolore, ma era troppo tardi. Zor ordinò a voce alta.

"Tutti! Ora! Tutti assieme, forza! E' nostro"

Galvanizzati da quelle parole e dall'esempio coraggioso, Kory e Ovlac si lanciarono sul bestione che, incurante del male, con fatica si ergeva in piedi per il suo ultimo attacco.

Nella radura si udivano i bramiti del plantigrado, il ringhio del lupo ed il respiro affannoso dei cacciatori, mentre, tutto intorno, la terra era rossa di sangue.

Occorreva dare il colpo finale. Zor desiderava cogliere per intero quella vittoria ma istintivamente si fermò cedendo l'onore a Kory. Il ragazzo, infinitamente grato, con prudenza si avvicinò all'animale prese in mano l'asta della lancia piantata nella bocca e, con forza, gliela conficcò ancora più in profondità fino a trapassare il cranio. La punta della lancia raggiunse il cervello e l'orso si rovesciò con le zampe sollevate in una agonia che sarebbe stata breve. Ma la lotta non era finita.

La femmina aveva assistito fiduciosa alla cruenta lotta mentre se ne stava riparata poco distante, ma i versi sempre più strazianti del suo maschio l'avevano messa in allarme e attendeva nervosamente gli esiti della lotta; una lotta che, per la prima volta, avrebbe determinato la sconfitta del suo compagno. Sconfitta che significava morte!

Le grida delle donne in pericolo e i versi degli animali impauriti la mossero all'attacco come a voler vendicare la morte dell'orso dominante. Ritta, in piedi, lanciava bramiti possenti innervosendo le pecore che i lupi tenevano a bada. Poi caricò menando grandi fendenti con le zampe anteriori e, mostrando le acuminate zanne, cercò quegli strani animali, suoi nemici e si diresse verso di loro.

Quello che Rada aveva visto o immaginato nelle erbe divinatorie che permettevano di leggere il futuro, ora stava per avverarsi. Vedeva lo Spirito del Lungo sonno, scendere verso uno di loro.

Temette soprattutto per sua madre. Si guardò intorno smarrita: troppo lontani gli uomini, che già stavano accorrendo, per poterle difendere. Allora con determinazione raccolse da terra un bastone e andò verso la grande orsa che si stava avvicinando sempre più. Ora erano ferme una di fronte all'altra, Rada sussurrando strane parole, muoveva il bastone descrivendo nell'aria inusitati segni che l'orsa pareva seguire.

Luna aveva visto e intuito quello che stava succedendo. Troppo tardi per intervenire. Impietrita dal dolore si coprì gli occhi con le mani per non vedere quello che di lì a pochi attimi sarebbe successo a Rada. Ma l'orsa, inaspettatamente, abbassò le forti zampe e rimase immobile.

Forse il pensiero dei suoi piccoli fu più forte del richiamo solidaristico verso il compagno abbattuto e del desiderio di attaccare, o forse qualcuno volle così. Destando meraviglia e incredulità la femmina si voltò e a grande andatura fuggì nel folto della foresta, inseguita dalle grida festose di tutti. Luna incapace di parlare strinse forte a sé Rada, poi fu la volta di tutti gli altri, mentre, Zor, orgoglioso del comportamento dei figli, ma anche di tutti gli altri, sorrideva compiaciuto.

Avevano tutti lavorato duramente, avevano provato terrore per la sorte di Rada, eccitazione per la cattura dell'orso. Occorreva acquietarsi, ringraziare gli Spiriti perché tutti erano salvi e con un prezioso bottino. Per ore avevano lavorato senza sosta. Gli uomini avevano scuoiato, sventrato e tagliato a grandi pezzi l'orso ucciso. Le donne ne avevano tagliato piccole strisce che poi mettevano ad affumicare sull'enorme fuoco mentre discorsi e pensieri s'intrecciavano.

"Kory ha ucciso un grande orso!"

Non faceva che ripetere Tera; ma il ragazzo, che sapeva perfettamente che il merito per quell'uccisione era soprattutto di Zor, e voleva riconoscerglielo davanti a tutti, precisava:

"Zor è dotato di una forza e di una volontà spaventosa. E' stato capace di affondare la lancia quasi per intero nel cranio di un cosi grande animale, tu lo hai visto vero Ovlac?"

"Si ho visto tanta precisione e forza, ma anche la sua determinata freddezza mi ha impressionato!" e aggiungeva:

"Però sei stato tu Kory a sferrare il colpo finale."

"Il lancio dei tuoi sassi è stato provvidenziale."

Puntualizzava il ragazzo .

”Forse c'è qualcuno che ha guidato la mano di ognuno noi!" Concludeva Zor mentre Luna gli sorrideva per quella impensabile condivisione. Ma anche la fulminea decisione di Rada di affrontare l'orsa era motivo di elogi incondizionati. L'atteggiamento della figlia di Luna che, davanti a quell’animale, si era dimostrata pronta a sacrificare la sua vita per salvare quella della madre e delle altre donne aveva, davvero, impressionato tutti.

Rada si scherniva a quelle lodi ma più cercava di minimizzare quello che aveva fatto una sorta di venerazione nei suoi confronti andava crescendo sempre più. Anche Tera ora la guardava con profondo rispetto, quasi con timore…

Il *Signore della luce* aveva terminato il suo giornaliero cammino. Gli uomini, seduti attorno al fuoco stanchi della faticosa giornata, si erano fatti silenziosi, altri pensieri popolavano le loro menti mentre ascoltavano le nenie delle donne intente a cuocere il cibo. Zor, in disparte, andava col pensiero alla giornata così densa di avvenimenti ed ebbe timore. Immaginava che, durante quel lungo viaggio di ritorno, altri pericoli si sarebbero presentati e altre difficoltà avrebbero rallentato il loro cammino. Sapeva anche che, oltrepassata la catena montuosa, avrebbero incontrato ruscelli, valli ma poi si sarebbe trovato di fronte all'incognito. Temeva quel vasto territorio, di cui Ovlac aveva parlato, dove le acque s’impaludavano e proprio di lì forse sarebbe dovuto passare con la sua gente. Luna lesse negli occhi stanchi di Zor timori e incertezze allora gli andò accanto e gli sussurrò:

“Non temere, malgrado gli anni anche oggi hai dimostrato di essere un Grande cacciatore. Tu ci guiderai fino a dove gli Spiriti vorranno che si debba arrivare ed io sarò con te!”

Ormai le parti molli dell’animale, aromatizzate con particolari bacche ed erbe profumate raccolte da Avina lungo la strada, erano ben arrostite e vennero mangiate avidamente assieme ad altri pezzi di tenera carne che spandevano un profumo invitante. I primi ad assaggiarle furono Zor, Kory e Ovlac: per loro, fegato, cuore, polmoni erano vere e proprie leccornie. Il tempo di governare i preziosi animali, alimentare il fuoco, alzare con le pelli dei ripari… e la notte giunse rapidamente. Fu una notte che solo Rada e Kiram trascorsero in solitudine pregando gli Spiriti e parlando di riti propiziatori. Prima che nel bivacco, il sonno calasse

su tutti, i gemiti, i respiri affannosi e i sospiri delle femmine testimoniavano che gli uomini, come in un rito ancestrale, dopo la lotta, avevano ottenuto un premio ed ora, finalmente potevano riposare. Nel cielo, nerissimo, sembrava che l'astro notturno vegliasse su di loro e mandasse serenità e coraggio a quella sua figlia terrena.

Figli crescono

Luna e Zor si soffermavano spesso a parlare della caverna della Grande Valle che avevano lasciato e si chiedevano se la decisione che avevano preso fosse quella giusta. La paura per quel viaggio, di cui non conoscevano fino in fondo le insidie e che, inevitabilmente, avrebbe determinato il loro destino finale, cresceva sempre più.

Nello stesso tempo si soffermavano a guardare i loro figli e li vedevano con occhi diversi da come avevano fatto fino allora: entrambi erano consapevoli che Kory e Rada erano ormai, diventati un uomo e una donna e lasciare la Grande Valle era diventato per loro un'indispensabile necessità.

Ora Kory aveva accanto a sé una donna e con lei presto avrebbe formato un nuovo focolare. Verso Tera si comportava come Luna aveva sempre immaginato e sognato: con tenerezza e comprensione. Rada, stava seguendo una strada riservata a pochi eletti, sapeva curare le ferite del corpo e anche quella dell'anima, sempre più mistica, spesso sembrava galleggiare tra cielo e terra e la sua femminile bellezza lentamente sembrava avvicinarsi a quella della madre. Si, erano cresciuti erano diventati grandi ed, osservandoli, nella mente di Zor e di Luna si sovrapponevano mille ricordi della loro infanzia e della loro adolescenza, ma ormai erano pronti ad affrontare la vita. Anche quella mattina, Luna e Zor avevano parlato a lungo dei loro figli e di come si sentissero orgogliosi per quello che avevano fatto nei giorni precedenti. Poi erano andati a controllare se tutto, nel piccolo accampamento, fosse in ordine.

Il fuoco ardeva ancora, pecore e capre brucavano tranquillamente sorvegliate dai lupi mentre i cinghiali scavavano nel terreno in cerca di tuberi ed il grosso bufalo, legato ad un albero, mangiava l'erba che Rada aveva raccolto e preparato per lui.

Le giornate passate erano state ricche di emozioni e gli Spiriti avevano protetto e guidato il loro cammino come da sempre era stato e avevano riversato su Kory audacia e coraggio e su Rada la capacità di sacrificarsi per il bene degli altri.

Tante volte, nel corso della loro vita, piena di rischi, si erano ritrovati a parlare, a prendere decisioni importanti che rappresentassero il bene di quei figli tanto amati. Fin da quando i loro due

gemelli erano piccoli e poi man mano quando la loro crescita meritava attenzione e cura ogni decisione finale era nella mente e nel cuore di Luna e Zor non poteva che condividerla, pur sapendo, che il suo non era il comportamento degli altri maschi che lui conosceva. Zor si sentiva legato in modo particolare a Luna e, anche se non era più la fanciulla bionda e diafana, anche se il tempo aveva tracciato sul suo viso i segni delle fatiche e delle paure, era da sempre la donna che sapeva affascinarlo. Unica, tra tutte quelle conosciute, che avesse la capacità di guardare avanti, cambiare le regole per rendere gli uomini migliori. Ormai aveva smesso di stupirsi, anche lui non era più il ragazzo dalle pelle dorata, ma quando incrociava gli occhi di Luna, si sentiva il Grande cacciatore, il solo uomo che lei volesse accanto. Insieme avevano percorso un lungo cammino, insieme avevano condiviso idee e principi inimmaginabili, insieme sarebbero ritornati là dove il loro viaggio era iniziato.

Parlando tra di loro si erano un po' allontanati dal piccolo accampamento e ancora una volta Luna era in apprensione per i due figli ma anche per Zor e gli altri.

Cercava di immaginare come sarebbero stati accolti al *Villaggio vicino alla Grande Acqua*. Cosa avrebbe fatto la gente che si ricordava della loro fuga? Anche il Grande guerriero non nascondeva la sua preoccupazione e insieme si domandavano quale sarebbe stata la forma più opportuna di presentarsi. Loro stessi non erano più la coppia coraggiosa e ribelle che era fuggita tanti anni prima, il tempo era passato anche per loro e anche l'aspetto fisico era cambiato così come le forze e il coraggio, pur notevoli, non erano più quelli di una volta.

Un altro pensiero li tormentava. Entrambi sapevano che il tempo, invece di cancellare discordie e incomprensioni, spesso le ingigantisce e per rassicurarsi Luna pensava a tutti i ricchi doni che la piccola carovana portava: il coraggio e l'audacia di Kory, la sapienza come donna medicina di Rada e poi tutti quegli animali, le innumerevoli pietre focaie che tutti avevano raccolto. Certamente ogni donna gliene sarebbe stata grata!

Senza contare che un grave pericolo incombeva sulla gente del villaggio a causa delle scorrerie dei Lunga treccia che avevano decimato i maschi e rapito tante femmine e Zor assieme a tutti loro era pronto ad aiutarli. Ma c'era anche un'altra possibilità da

non sottovalutare: quella che gli abitanti del *Villaggio vicino alla Grande Acqua,* li considerasse nemici al pari dei Lunga treccia. Luna e Zor rimasero ancora un po' soli a parlare mentre le mani accarezzavano le altrui mani ed i sorrisi s'incrociavano, come per una antica complicità fatta di confidenza e speranza: poi si incamminarono verso il piccolo accampamento dove oramai tutti erano svegli e intenti al proprio lavoro.

Rada stava controllando i legacci che tenevano uniti gli animali e si accorse che molti erano da sostituire. Soprattutto quelli che legavano le pecore perchè queste, impaurite dai bramiti degli orsi, avevano cercato di fuggire in modo sconsiderato, spezzandoli.

Per fortuna Kiram ne aveva intrecciati diversi. Pensando a quanto ancora si sapesse rendere utile la vecchia dagli occhi velati, la giovane cominciò a legare tra loro gli animali attardandosi con pecore e agnelli che si mostravano docili e mansueti al tocco delle sue mani. I genitori si avvicinarono alla diletta figlia. Zor, accarezzandole i capelli, si complimentò con lei per la sua abilità, ma anche con Kiram perché era stata previdente e aveva fatto un ottimo lavoro senza che nessuno glielo avesse richiesto. Per le capre era l'ora della mungitura e di questo si stava occupando Avina alla quale si unì Luna. Ora che il prezioso alimento non si poteva conservare e gli agnelli ne potevano succhiare a volontà, così il lavoro fu presto ultimato.

Per i lupi e i cinghiali era arrivata l'ora del pasto, costituito da succulenti pezzi di orso che Tera stava dando loro in abbondanza. Anche Kory e Ovlac si erano alzati di buonora per andare a recuperare alcune lance malridotte lasciate là dove era stato abbattuto l'orso. Ora ne stavano controllando insieme l'efficienza e la solidità. Alcune dovevano essere di nuovo affilate, altre rafforzate e con i pochi attrezzi che avevano portato riuscirono a fare un buon lavoro. Il Grande guerriero sorrise osservando il loro impegno.

Finalmente Rada chiamò a gran voce i genitori e via, via tutti gli altri. Aveva per tempo mescolato bacche, latte e miele poi, assieme a Tera, aveva abbrustolito tanta carne di orso: il profumo riempiva l'aria.

Ancora una volta, la piccola comunità, si era riunita per dividere il cibo e seppure il tempo del Tanto gelo fosse iniziato, il Si-

gnore della luce spandeva il suo tepore mentre l'aria cominciava a riempirsi dei canti degli uccelli e dei rumori della foresta. Una piccola comunità inconsapevole del destino che, dall'alto dei Pascoli celesti, gli Dei le avevano riservato, riprendeva il duro e faticoso lavoro di ogni giorno con speranze, paure, desideri, certezze che ciascuno teneva nel cuore e nella mente. Uomini e donne di un mondo lontano ma che già stava cambiando perché sentimenti di amicizia, di collaborazione e di rispetto, per merito di Luna, stavano germogliando in loro.

Luna era la sacerdotessa riconosciuta, era lei che con le parole i gesti, gli sguardi i sorrisi incoraggiava, indirizzava la piccola comunità. Era lei che, forte e abile, dava la sicurezza indispensabile, quella di cui tutti avevano bisogno. Zor, proprio quella mattina, parlando con Luna, era giunto alla conclusione che prima di proseguire il cammino, sarebbe stato opportuno esplorare meglio l'ambiente per scegliere il percorso migliore sia per gli uomini che per gli animali. Per questo motivo avrebbe mandato Kory e Ovlac in due direzioni diverse, in avanscoperta e chiamò i due:

"Tu Kory, dovrai andare in direzione del *Signore della luce*, salirai fino alla sommità della montagna e, se possibile, la discenderai per un tratto esplorando contemporaneamente la foresta."

Kory assentì con la testa pensando che sempre più spesso il Grande cacciatore demandava a lui compiti che prima erano esclusivamente i suoi.

"Lascerai segnali solo a noi riconoscibili. Per capire se quella sia una direzione sicura, dovrai osservare con attenzione se ci siano tracce di tane, orme di animali pericolosi o peggio se c'è qualche segnale di una presenza umana. In questo caso dovrai limitarti a osservare per poi tornare a riferire. In nessun modo dovrai avvicinarti da solo a possibili nemici."

Il tono della voce lasciava intendere che era un ordine a cui non si poteva contravvenire. Poi volgendosi a Ovlac continuò:

"Tu, Ovlac aggirerai la montagna stando a mezza costa, così facendo ad un certo punto dovresti vedere Kory che la discende. Ti comporterai come Kory, niente scontri, massima prudenza. Tutti e due dovrete essere silenziosi come la faina e attenti come l'occhio del falco, dovrete rimanere coperti, camminare lenti, senza rompere rami o lasciare evidenti segni della vostra presenza. Scegliete tra le lance, che abbiamo riparato, quelle che ritenete

più adatte, prendete con voi il cibo necessario, una pelle, una pietra focaia e Kory prendi Nero con te! Avete domande da fare? “

"No, nessuna domanda!"

Risposero insieme guardandosi in viso e prontamente si allontanarono per prendere il necessario. Fatti alcuni passi però, Kory tornò indietro e avvicinandosi al padre:

"Zor, Grande cacciatore, vorrei condurre con me Tera, non sarà d'impaccio, mi aiuterà ed io stai certo la proteggerò."

Luna che aveva capito tutto, alzò lo sguardo verso il suo uomo e mosse impercettibilmente la testa in segno di assenso senza che Kory se ne avvedesse. Luna non aveva pronunciato nessuna parola ma ugualmente Zor aveva compreso che lei era d’accordo.

"Se è questo che vuoi, questo sia! Però Kory ti farai carico di una grande responsabilità. Sarai tu che dovrai proteggerla, guidarla, darle ordini e lei ti dovrà ubbidire ed aiutare!"

"Lo farà, Zor ed anch'io farò come tu dici!"

Esclamò Kory che con il prezioso amuleto della Corona Piumata e Nero al fianco si sentiva invincibile.

"Ora, andate e ritornate entro il tramonto, Luna ed io, noi tutti, vi aspetteremo."

Kory si allontanò di corsa in cerca di Tera. Il cuore gli scoppiava di gioia. Sì, sì lui avrebbe portato Tera nell'esplorazione e le avrebbe dimostrato quale fosse il suo valore, la sua abilità nel lasciare segnali nascosti, nello scegliere i tratti migliori, nell'evitare i nemici, e poi soli….soli per la prima volta nella foresta come soli erano stati suo padre e sua madre. Dal suo sorriso, Tera capì subito che Kory le stava portando buone notizie e istintivamente sorrise anche lei. Ovlac intanto si stava preparando aiutato da Avina che aveva udito le parole di Zor. In breve tempo tutto fu pronto per la partenza. All'inizio dell'esplorazione, Ovlac aveva comunicato con il compagno facendo il verso del cuculo, quel segnale che Kory fin da bambino aveva appreso e che ora anche lui imitava alla perfezione. Poi via, via che la distanza tra di loro era aumentata avevano cessato di mandarsi segnali. Ora, ciascuno avanzava per conto proprio seguendo le indicazioni ricevute da Zor. Ovlac era molto attento soprattutto cercava una possibile traccia lasciata dai Lunga treccia. Conosceva molto bene le loro abitudini e le loro tecniche e per questo non si lasciava sfuggire il minimo particolare. Il pericolo maggiore era costituito proprio

dalla possibile presenza di pattuglie dei suoi antichi fratelli, che non sottovalutava, conoscendo la loro ferocia e la loro determinazione. Kory, proseguendo nel cammino, aveva indicato a Nero la direzione da intraprendere e il lupo cercava di aprirsi varchi tra la vegetazione intricata seguito dai due ragazzi che avanzavano con circospezione.

Il giovane guerriero sapeva quanto tutti si aspettassero da lui e lui stesso, inorgoglito, voleva assolutamente dimostrarsi all'altezza del compito assegnatoli. Anche Tera stava rivelandosi un'ottima compagna di esplorazione e lo stava aiutando facendogli notare ciò che a lui poteva essere sfuggito o ciò che avesse ritenuto superfluo, ma che superfluo poteva non essere: terra smossa per togliere un tubero, rovi con pochi frutti, batuffoli di pelliccia tra le spine…

Mentre Kory, aveva sempre lo sguardo rivolto in lontananza o sulle cime degli alberi, Tera osservava i piccoli particolari vicino a loro, come se entrambi si compensassero in quell'osservazione ambientale che Zor aveva loro assegnato. Seguendo scrupolosamente gli ordini ricevuti, Kory e Tera stavano camminando in direzione del Sole. La vegetazione, man mano che salivano, stava cambiando e Kory riconosceva alberi visti per la prima volta sulla collina dove aveva combattuto con i Lunga traccia.

Di tanto in tanto, si fermavano per lasciare segni del loro passaggio sia per un più veloce ritorno, sia per riconoscere il percorso da seguire se, in seguito, tutti fossero passati di lì.

Kory preferiva usare pietre per lasciare indicazioni, stando attento a non evidenziarle troppo per non destare sospetti su eventuali uomini ostili, come sicuramente lo erano i Lunga treccia. La tecnica, imparata dal padre, fin da quando era più piccolo, era semplice: piantava tre rametti in linea retta e dopo il numero dei passi convenuti, disponeva le pietre in fila ma con una leggerissima inclinazione verso destra o verso sinistra per indicare il cambio di direzione.

Tera, disciplinata ed attenta, molto orgogliosa del comportamento del giovane guerriero, lo aveva aiutato a raccogliere pietre che erano via, via servite a quello scopo.

Il *Signore della luce* era già alto quando, stanchi per la ripida salita, avevano raggiunto la vetta dove Nero li stava aspettando

ansimante per le lunghe corse avanti e in dietro. Prima di iniziare la discesa Kory decise di fermarsi un po' per riposarsi e mangiare. Tera aveva portato della carne essiccata ed affumicata e quella fu la prima cosa che addentarono con voracità.

Seduti, con le gambe incrociate uno di fronte all'altra, i due giovani si sentivano padroni del mondo e certo non pensavano a nessun possibile pericolo. Alternavano morsi alla carne con sguardi teneri e risatine di Tera, mentre Kory, ogni tanto, serrava la sua lancia come uno scettro o toccava il suo amuleto. Inconsapevolmente intendeva rassicurare la sua giovane compagna. Intorno non si sentivano rumori o movimenti di animali, solo gli uccelli mostravano la loro presenza volando alti nel cielo. Finito di mangiare la carne e dissetatasi, Tera con gesto molto femminile, si slegò i capelli che le caddero sulle spalle, poi si avvicinò a Kory e, togliendogli la lancia dalle mani, gli dette una spinta che lo fece sdraiare per terra. Lui non si rialzò ma le sorrise invitante e lei in un attimo gli fu sopra cercando, con la propria, la sua bocca.

Nero, dopo aver abbondantemente mangiato, pareva dormisse, ma in realtà sapeva di dover proteggere quel luogo e quei due ragazzi imprudenti i cui battiti del cuore non erano certo dovuti alla paura o al senso del pericolo. Nello stesso momento, da un'altra parte, Ovlac stava aggirando la montagna camminando a mezza costa, per ricongiungersi o comunque avvistare Kory e Tera.

Non aveva trovato particolari ostacoli, anzi il percorso era agevole e senz'altro sarebbe stato adatto anche per le donne e soprattutto per gli animali, durante la marcia di avvicinamento al villaggio natale di Luna. Ma c'era una cosa che lo preoccupava molto. Lungo quel percorso aveva incontrato già tre bivacchi abbandonati e questo gli faceva pensare che stava seguendo una pista già nota e comunque già battuta da altri uomini.

Ma da chi? Questa era la domanda che Ovlac si stava facendo. Però gli erano sembrati bivacchi molto vecchi. Accentuò ancor più la sua prudenza soprattutto cercava i segni che i Lunga treccia erano soliti lasciare ma di quelli non ne aveva trovato neppure uno. Aumentò il numero dei segnali che stava lasciando.

Anche se era in cammino da diverse ore e la fame si faceva sentire, invece di fermarsi, decise di proseguire per cercare di conoscere il più possibile quell'ambiente e i pericoli che poteva

nascondere, proprio perché date le sue caratteristiche sarebbe potuto diventare la pista migliore.

Aveva visto pochi animali, o forse loro si erano rintanati bene, insomma quella parte a mezza costa della montagna poteva davvero essere ciò che andava cercando per raggiungere il *Villaggio vicino alla Grande Acqua.*

Kory e Tera avevano continuato i loro giochi amorosi; lei era particolarmente abile nel provocarlo, senza però lasciarsi andare fino in fondo. Già un paio di volte si era alzata aveva accennato ad una piccola corsa per poi farsi riprendere e gettarsi ancora a terra; cosi facendo si erano un po'allontanati da dove prima si erano fermati per consumare il pasto. Ancora una volta Tera tentò un fuga ma stavolta, Kory fu pronto a rincorrerla deciso ad ottenere ciò che lei prometteva di dargli, senza concederglielo.

Finalmente la raggiunse, o lei si fece raggiungere e lentamente le sfilò la pelle di daino che la copriva. I suoi occhi si persero negli occhi di Tera e vi lessero lo stesso desiderio che la ragazza aveva cosi abilmente stimolato: il tempo per loro si fermò.

Il ringhio di Nero svegliò entrambi dal sogno e li portò alla realtà avvertendoli di un pericolo. Si sentirono subito in colpa per non essere stati prudenti come invece avrebbero dovuto e in particolar modo Tera consapevole di quanto avesse provocato Kory con la sua seduzione. L’avvertimento del lupo proveniva da dove avevano lasciato la sacca con il cibo, gli utensili e soprattutto le lance. Tera si rivestì in fretta profondamente turbata mentre Kory si guardò intorno alla ricerca della lancia. Solo allora si rese conto di essere senza armi e tremò. Fece segno alla ragazza di stare zitta e di seguirlo.

Quasi carponi, tornò sui suoi passi mentre Tera avanzava dietro di lui. Finalmente tra gli alberi Kory cominciò a distinguere la figura di un ragazzo non tanto alto e con spalle muscolose. Teneva in una mano la sacca e nell’altra la carne che lanciava al lupo nella speranza che si allontanasse, ma Nero ringhiava sempre più, mostrando i suoi terribili denti. Lo guardò bene, non aveva lunghi capelli raccolti a forma di treccia, dunque non era un Lunga treccia, non era un nemico.

O forse lo era! Nero stava facendo il suo dovere e quell'uomo, era così impaurito da non vedere neppure la lunga e acuminata lancia stesa ai suoi piedi. Doveva riprendere in mano la situa-

zione ed un pensiero gli balenò nel cervello. Avrebbe dovuto affrontarlo, doveva lottare contro quel giovane ucciderlo o farlo prigioniero, ma per prima cosa doveva riprendersi la lancia. Doveva farlo per sé, per Tera e per chi gli aveva affidato quella missione ponendo in lui tanta fiducia. Nero, sentita la presenza del padrone, smise di ringhiare ma non lasciò la posizione di attacco. Kory fece a Tera il gesto che indicava di fermarsi e restare nascosta. Aspettò che la ragazza si accucciasse dietro ad un albero poi aggirò lo sconosciuto e con un gran balzo, gli fu addosso. Veloce lo colpì con il pugno più forte che mai gli era capitato di dare scaraventandolo in terra ma lui fu lesto a rialzarsi. A Kory vennero in mente le lotte di addestramento con suo padre, gli parve di udire la sua voce che gli diceva:

"Cerca gli occhi e lì colpisci" e proprio in quel punto sferrò un pugno. Ma il suo nemico reagì con inaspettata violenza e colpi a sua volta Kory che sentì un forte dolore sotto la mascella mentre insieme rotolavano a terra.

Sapeva che doveva stringere i denti e sopportare quelle fitte. Le parole di suo padre gli tornarono ancora alla mente come un comando ed un incoraggiamento:

"...e solo se resisterai al dolore delle ferite potrai vincere."

Con le gambe cercò di bloccare quelle del contendente e finalmente un pugno ben assestato sul naso arrestò la foga del suo avversario che senti il proprio sangue uscirgli copiosamente dalle narici. Kory si alzò di scatto, e non distogliendo lo sguardo sull'uomo ancora a terra, corse alla sua lancia, la prese, e rapidamente, la puntò alla gola del nemico.

Tera taceva senza osare di avvicinarsi, Nero ringhiava come a sostenere la lotta del suo padrone. La punta della lancia premeva sulla pelle della gola fino ad inciderla. Fu un attimo, Kory stava per affondargliela dentro ma una voce implorante, che parlava la sua lingua, lo trattenne:

“No, guerriero non darmi il Lungo sonno. Ero solo affamato! No, non farlo!”

Kory ricordò un altro prigioniero che chiedeva che la vita gli fosse risparmiata… Tera che aveva ascoltato quella richiesta di aiuto, immediatamente uscì allo scoperto e si avvicinò al luogo della lotta. Per un attimo ammutolì mentre Kory, che puntava ancora la lancia alla gola, con determinazione disse:

“Hai preso ciò che era mio, per questo ti meriti il Lungo sonno”

“No! No! Fermo, Kory, fermo, è Avito, della stirpe degli Avi, come Avina, fermo Kory, fermo...”

Ora il tono di Tera si era fatto supplichevole. Kory era combattuto, voleva ucciderlo, perché è cosi che si fa, è cosi che si tratta un nemico che ruba, ma la voce di Tera era troppo supplichevole e poi, ora stava riflettendo tra sé. Chi aveva di fronte non poteva essere un nemico, non era un Lunga treccia, Tera lo conosceva bene, e poi veniva dal Villaggio vicino alla Grande Acqua, il luogo dove loro erano diretti, proprio per difendere quella gente...

Dunque molto meglio deporre la lancia e tendere la mano in segno di pace. Avito fu ben felice di scambiare quell’antico rituale ma Kory lo vedeva teso come impaurito e finalmente capì ciò che lo stupiva tanto: era Nero che ora affiancava Tera e Kory e accettava le loro carezze sotto la gola. Il ragazzo non aveva mai visto, né potuto immaginare che un lupo, un terribile predatore, ubbidisse agli uomini e che ora si facesse perfino accarezzare.

Nella foga della lotta e preso dal terrore per quel lupo non aveva nemmeno riconosciuto Tera, che pure lo aveva salvato da morte sicura; ora però si ricordò bene che la ragazza, pur non appartenendo alla stirpe degli Avi come lui, era stata allevata da Avina e le tese le mani in segno di pace. Ovlac aveva completato il suo giro di esplorazione e, dal suo punto di vista, ora non doveva fare altro che attendere Kory. Da dove era giunto si vedeva benissimo che la montagna avrebbe degradato, lentamente, fino laggiù dove non riusciva a distinguere, ma che sapeva esserci la palude degli Spiriti malvagi. Sarebbe stato facile aggirarla seguendo la mezza costa della montagna per poi girare a destra verso la valle.

La scarsa vegetazione non avrebbe rappresentato un vero ostacolo anzi avrebbe costituito un buon riparo. Secondo il suo calcolo del tempo, tra poco avrebbe dovuto sentire il richiamo del cuculo il segnale di Kory. Continuò ancora la perlustrazione e più che osservava l'ambiente più si convinceva che altri uomini erano passati di li e che quasi sicuramente erano stati proprio i suoi antichi fratelli. Il modo di disporre i sassi per bivaccare, il taglio di grossi rami, ed altri piccoli segni lo convincevano sempre più e

gli davano inquietudine perché Kory non si sentiva e non si vedeva.

Allora decise di andargli incontro, facendo il percorso che il giovane guerriero avrebbe dovuto compiere per incontrarlo.

Il Signore della luce, aveva iniziato la sua discesa già da tempo ed Ovlac cominciava a preoccuparsi perché ancora né Kory, né Tera davano segnali della loro presenza. Andò ancora avanti, con circospezione ed attenzione, lanciando ogni tanto il verso del cuculo. Nessuna risposta. Continuò ad avanzare, ormai era in cima alla montagna ed ebbe paura che qualcosa di grave fosse successo ai due ragazzi. Ancora una volta ripeté il segnale ma non arrivò la risposta convenuta. Arrivò invece ad accoglierlo Nero, la cui vista lo rassicurò.

Nero non avrebbe mai abbandonato Kory in difficoltà, dunque il suo compagno e Tera dovevano essere nelle vicinanze. Finalmente aveva trovato Kory e senza apprensione proseguì nella direzione che l'intelligente lupo gli stava indicando. Fu molto sorpreso quando vide i due ragazzi e vicino a loro uno sconosciuto. Tutti erano seduti per terra. Serrò la lunga lancia, si nascose nel sottobosco e ripeté il segnale e subito udì la risposta. Vide Tera sorridente alzarsi e volgere lo sguardo verso di lui, allora uscì dal nascondiglio, chiamando Kory e tenendo la lancia alzata, pronta ad essere scagliata contro quel nemico. Con prudenza si avvicinò ancora, ma Kory gli sorrise.

"Salute Ovlac, salute amico mio, non temere, questo giovane è Avito del Villaggio vicino alle Grande Acqua, verrà con noi. Insieme lo porteremo da Luna e da Zor"

Ovlac alzò il braccio in segno di saluto ma serrò ancor più nell'altra mano la sua lunga ed affilata lancia, cosi gli suggeriva il suo istinto, cosi gli aveva raccomandato Zor e con voce che non tradiva alcuna emozione disse:

"Tra poco il *Signore della luce* scomparirà. Luna e Zor ci stanno già aspettando !"

Sistemati frettolosamente i loro averi e nascosto i residui del cibo si misero in cammino seguendo il percorso esplorato da Ovlac, sia perché era il meno impegnativo sia per consentire a Kory di prenderne visione. Ovlac non parlava annuiva o dissentiva caso per caso, ma era evidente il suo disagio, per la presenza

del nuovo arrivato, di cui non si fidava. Si faceva mille domande alle quali non trovava risposta. Era solo?

Perché cosi lontano dal suo villaggio con i pericoli incombenti dei Lunga treccia? Tutte questioni che ora non voleva approfondire contando sulla saggezza di Zor e sulla sensibilità di Luna che certamente avrebbero preso la migliore decisione una volta arrivati al piccolo accampamento. Temeva anche un po' per se stesso, certamente Avito lo avrebbe osservato attentamente e avrebbe riconosciuto in lui un uomo molto simile per statura, conformazione del viso, taglio degli occhi agli appartenenti al popolo dei Lunga treccia dei quali sicuramente conosceva la ferocia e la crudeltà. Preoccupato Ovlac intuiva che il taglio della treccia non gli dava nessuna sicurezza, temeva di essere riconosciuto e attaccato, magari nel sonno, proprio da un abitante del *Villaggio vicino alla Grande Acqua* dove tanti uomini erano morti per difenderlo dagli attacchi e dalle razzie del suo antico popolo.

Teneva dentro di sé tutti i suoi pensieri e per questa ragione, quando la piccola colonna si era formata e Kory aveva dato l'ordine di partire per raggiungere in fretta l'accampamento, si era posto in ultima posizione: alle sue spalle non aveva voluto nessuno!

L'incendio

Nel piccolo accampamento, tutti ormai, aspettavano il ritorno degli esploratori, la sera stava sopraggiungendo ed ognuno era intento ai propri compiti. Solo Luna sentiva che qualcosa di misterioso li stava minacciando. Non riusciva a comprendere che cosa fosse ma sentiva che il pericolo era incombente e cercava di non trasmettere questi suoi sentimenti agli altri.

Non voleva allarmarli e, lei stessa, non riusciva a leggersi dentro, cosi si muoveva da una parte all'altra dell'accampamento in modo nervoso, volgendo spesso ansiosamente il viso al cielo attendendo la *"Bianca Signora della notte"* che ancora non si mostrava. Era vigile e attenta a tutti quei fenomeni della natura che ben conosceva e potevano presagire pericoli: il volo improvviso degli uccelli, lo stormire impetuoso delle foglie, i versi allarmati degli animali conosciuti.

Guardava Avina e Rada che si stavano affaccendando ai lavori della sera, sentiva l'invitante profumo della carne che stava cuocendo nell'acqua aromatizzata dalle erbe raccolte lungo il cammino, vedeva Zor tranquillo che attendeva il ritorno dei suoi uomini controllando le lance…ma perché si sentiva così in pena mentre intorno a lei tutto era pace?

Il suo pensiero corse a Kory, Tera e Ovlac che ancora non erano tornati e il buio stava calando. Era forse questo che la turbava così tanto. Cominciò a scrutare intorno, volgendo lo sguardo il più lontano possibile. Lassù sulla montagna si erano addensate grosse nubi e si cominciavano a vedere lucenti fulmini che squarciavano il cielo mentre assordanti rombi riecheggiavano nella valle terminando in un cupo brontolio. Trascorse qualche minuto, poi, improvvisamente, anche gli animali, cominciarono a manifestare inquietudine tanto che i lupi faticavano a tenerli radunati. Senti come un colpo al cuore e il freddo del Lungo sonno penetrarle dentro mentre bagliori di lampi l'accecarono. E, prima ancora che Zor le indicasse un filo di fumo che dalla montagna si stava levando in cielo, seppe che un incendio avrebbe colpito, avrebbe portato distruzione e morte. Si sentiva impotente, forse la *"Bianca Signora della notte"* la stava abbandonando, non sapeva di chi doveva essere il sacrificio ma uno di loro sarebbe entrato

nel Lungo sonno. Fece alcuni passi barcollando poi Zor la sostenne prima che cadesse a terra.

"Aspettiamo ancora un po'"

Disse Zor che, apparentemente, manifestava una calma rassicurante che in sé non provava in alcun modo.

"Luna sei molto preoccupata, credi che dovremmo andare incontro a Kory, Ovlac e Tera? Ma il sole sta tramontando ormai dovrebbero essere vicino e poi a seconda di quello che ci riferiranno, prenderemo la giusta decisione"

Il Grande cacciatore cercava di temporeggiare, consapevole com'era del pericolo che incombeva su tutti loro. Luna annuiva alle parole del guerriero dalla pelle dorata, ma Kiram improvvisamente cominciò a piangere e, mentre folate di fumo ogni tanto li investivano, alzò le braccia al cielo ….

"Il fuoco, si, il fuoco ci distruggerà! Il fuoco…il fuoco purificatore, per la mia colpa, ci distruggerà. Ho disubbidito alle antiche regole, alle nostre tradizioni..... Dovevo morire, dovevo essere cibo degli orsi e voi, e…tu…tu… Luna me lo hai impedito, ed ora il fuoco, inviato dal Grande Spirito, ci distruggerà."

Le parole improvvise e terribili di Kiram sorpresero tutti; Luna rivolse lo sguardo verso Zor, mentre il volto di Rada era rimasto incredulo e sgomento alle parole della vecchia dagli occhi velati. Ci fu un momento di silenzio, che sembrò l'eternità, mentre si cominciavano a vedere i bagliori delle fiamme che inesorabilmente avanzavano.

"No, Kiram, non dovevi essere cibo per gli orsi, non è questo che vuole il Grande Spirito che ha messo nel nostro cuore la capacità di aiutarci di comprenderci di sostenerci per tutta la nostra vita, fino al Lungo sonno"

Ma Kiram non ascoltava le parole della donna dagli occhi celesti, lei sentiva dentro di sé la forza inarrestabile del sacrificio che doveva compiere per purificare se stessa e salvare tutti gli altri e, rivolgendosi a Zor, gli ordinò quello che doveva fare.

"Zor, Grande guerriero, fai quello che Kiram, Sciamano del *Villaggio vicino alla Grande Acqua*, ti dice. Portami al limite della foresta e fa che la tua lancia si bagni del mio sangue poi aprimi il petto fino a raggiungere il cuore, prendilo ed offrilo allo Spirito del fuoco. Questo devi fare. Questo deve essere, solo allora il fuoco si placherà"

Ora il profumo della resina dei pini si sentiva fortissimo mentre il crepitio dei rami che bruciavano si confondeva con un altro strano rumore, quello che Luna da tempo sperava di udire e, mentre le fiamme continuavano ad avanzare, si pose in ascolto. Si, era il verso del cuculo, ora lo sentiva anche Zor ma fu Rada a gridare il nome del fratello quasi a voler buttare fuori i suoi timori.

"E' Kory, è Kory che sta tornando, eccoli finalmente."

"Era ora!" urlò Zor, muovendosi verso la foresta assieme a tutti gli altri; Kiram, approfittando di quel momento di confusione, raccolse una lancia e s'incamminò ma in una diversa direzione. Situazioni e momenti che si sovrapponevano e che generavano paure, emozioni, sorprese. Kory era ormai in vista, cosi come Tera ed Ovlac, ma c'era qualcuno con loro.

Rada, incurante dello sconosciuto, cercò Kiram la vide allontanarsi nella direzione del fuoco e intuì la terribile decisione che la vecchia aveva preso. Zor, si accorse di non avere la sua lancia ed il fuoco avanzava sempre più.

"Luna, Zor, eccoci qua siamo arrivati, presto, presto dietro i noi il fuoco avanza"

Le parole di Kory erano concitate, forti e timorose degli eventi. Si accorse anche dello sguardo interrogativo e diffidente che Zor lanciava verso il nuovo arrivato, ma subito, con un sorriso, lo rassicurò :

"Non temere è Avito della stirpe degli Avi. Tera lo ha riconosciuto e te lo confermerà!".

Il saggio guerriero capì che non doveva temere : il nuovo venuto era senza armi e camminava davanti a Ovlac che, brandendo la sua corta lancia, controllava ogni suo movimento. Ma ora un pericolo ben più grave incombeva; il fuoco distruttore di ogni pianta e di ogni animale stava avanzando e non da un solo lato ma da più parti e la paura in tutti si faceva prepotente e padrona. Solo Kiram, in uno stato di assenza dalla realtà, aveva deciso cosa fare, sapeva cosa fare certa che il suo sacrificio avrebbe salvato chi l'aveva accolta con tanta tenerezza. Il calore del fuoco ora si sentiva più forte. Tutti, istintivamente, si erano radunati intorno a Luna che, in piedi, guardava la foresta con occhi fissi e scrutatori come a leggere gli eventi che stavano per accadere. Un brivido freddo le attraversò il cuore: quale Spirito avevano offeso

così tanto che ora si stava vendicando impedendo il ritorno di tutti loro al *Villaggio vicino alla Grande Acqua*?

Solo Kiram, distante una ventina di metri, sembrava serena. Si era isolata, aveva appoggiato la base della lancia al terreno e la punta alla sua gola, allargò le braccia e si appoggiò ancor di più alla lancia, un piccolo rivolo di sangue cominciò ad uscirle dalla pelle mentre avvertiva la vicinanza di Rada.

"Non muoverti Rada, sento quello che provi. Io vi salverò, io lo farò, perché mia è la colpa…."

Chi voleva il sacrificio di Kiram e lei Luna l'aveva forse salvata da una morte certa perchè ora potesse immolarsi? Le pareva impossibile. La sera stava sopraggiungendo e forse lassù nel cielo, sopra le nubi minacciose, oltre i fulmini oltre i tuoni doveva esserci quell'astro lucente che tante volte l'aveva protetta. Non doveva disperare proprio ora che sentiva la meta vicina. Fiduciosa Luna alzò le braccia rivolgendo le palme delle sue mani verso la foresta; il vento le soffiava in viso portandole il calore del fuoco e l'odore del fumo. Tutti, escluso Kiram, caddero in ginocchio, ai suoi piedi, anche Avito, che esterrefatto e sorpreso ormai non credeva più di salvarsi.

"Fermati! Fermati Kiram e voi venti del cielo tornate indietro e che la sera vi accolga lontano da qui, portate il vostro furore altrove, qui non c'è posto per voi, non è qui che il Grande Spirito vi condurrà.

La *"Bianca Signora della notte"* sta per sorgere, fuggite, venti terribili, fuggite lasciate la foresta e voi nubi spargete le vostre lacrime affinché ogni fiamma sia spenta"

Nel silenzio si sentiva solo il crepitio dei rami che bruciavano, poi un boato più forte il cuore di ognuno sembrò fermarsi. Rada urlò con quanto fiato aveva in gola :

"Grande Spirito, Dei del vento ascoltate mia madre, ascoltate la figlia di Robina della stirpe di Robur, ascoltatela e tu fuoco distruttore torna indietro."

Poi, cadde a terra e perse i sensi. Anche Luna era in una sorta di trance e non senti il grido terribile di Kiram. La punta della lancia le stava trapassando la gola e lei formava, ora, uno strano arco con la lancia, in piedi senza cadere mentre il sangue le sgorgava copioso dalla ferita e la sua voce rantolava. Avina chiuse gli occhi, Tera sentiva le lacrime scaldarle le guance mentre Kory

guardava il padre come in attesa di ordini. Avito aveva riconosciuto nella vecchia, che si avvicinava sempre più al fuoco, la Sciamano e non riusciva a capire come potesse essere lì e ancora viva dopo tanto tempo. Era lei o era tornata dai Pascoli del cielo!

Preso dalla paura si mise le mani nella testa aspettando il peggio. Ovlac si avvicinò a Zor, aveva paura, ma non tremava, sapeva affrontare la morte e se quello era il momento, lui era pronto. I rantoli di Kiram si erano confusi con l'esortazione di Rada e con la preghiera di Luna che continuava, con i movimenti delle mani, a ricacciare indietro le fiamme: un altro boato poi, il cielo si aprì, la *"Bianca Signora della notte"* apparve ed improvvisamente il vento cambiò direzione allontanando le fiamme ed il fumo. Dal cielo una fitta pioggia cominciò a pulire l'aria che lentamente tornava ad essere respirabile, gli animali si acquietarono e i lupi iniziarono ad ululare come ad annunciare la fine dell'incubo. Increduli tutti guardavano Luna, mentre anche Rada si stava riprendendo. Fu un attimo, la gioia si tramutò ancora in disperazione. Infilzata nella lancia, Kiram era caduta a terra e fu Rada a raggiungerla per prima e delicatamente le sfilò la punta conficcata nelle carni.

Kiram apri i suoi occhi che ora non parevano più velati ma erano vivi e lucenti e sembrava che guardassero Rada con amore e senso di felicità.

"No, Kiram non ci lasciare allontana da te il Lungo sonno…"

Ciò che aveva letto là nella caverna nella grande valle si stava compiendo.

"Il Lungo sonno mi attende....” Poi con fatica continuò “Rada, Rada leggi sempre nel tuo cuore...”

Ormai era inerte tra le braccia della giovane, ormai il Lungo sonno l'aveva presa, Luna era impietrita per ciò che era successo e così Zor e tutti gli altri mentre Avito, che fin da subito l'aveva riconosciuta, temendo che la Sciamano lo portasse con sé nei Pascoli del cielo cercava un posto in cui nascondersi. Il fuoco ormai non era più un pericolo, la preghiera di Luna lo aveva allontanato. La preghiera di Luna?…o era stato il sacrificio di Kiram? La morte di Kiram era giunta inattesa e tutti ne erano rimasti scossi ma in modo particolare Rada che, fin da quando la vecchia era arrivata ella piccola comunità, aveva provato per lei un sincero affetto unito ad un grande sentimento di gratitudine. Rada aveva

appreso tante cose dall'esperienza di quella Sciamano dagli occhi velati sempre pronta ad insegnarle le qualità terapeutiche di piante, bacche e radici. Inoltre l'aveva introdotta nel mondo della chiaroveggenza affinando le doti innate che lei già possedeva e che ora le permettevano di immaginare e a volte prevedere il futuro.

Una facoltà misteriosa che Luna aveva visto sbocciare e crescere con orgoglio materno. Luna capiva come tutto questo avesse legato Rada e Kiram in un modo particolare che apparteneva al mondo dello spirito, come se entrambe fossero di un genere superiore e speciale. Ora anche Rada, seppur in modo tanto diverso da Kory, aveva visto una persona a lei cara entrare nel Lungo sonno. Luna ne osservava sul bel volto la sofferenza e si sentì impotente davanti al dolore cosi evidente di sua figlia. Andò ad abbracciarla con tenerezza e le parlò accarezzandole i capelli

"Questa è la vita che gli Dei ci regalano: è lo sfavillare di una lucciola nella notte, il respiro sbuffante di un bufalo nell'inverno, la breve ombra che scorre sopra l'erba e si perde dentro il Signore della luce….Poi la stessa vita gli Dei se la riprendono e con il Lungo sonno ci fanno cavalcare nei Pascoli del cielo. Robina, la madre che non ho conosciuto, Robur ed ora Kiram sono lassù"

Terminò in un sussurro poi, con dolcezza cercò di allontanare la figlia da Kiram, ma capì che Rada voleva restare da sola accanto a quel corpo privo di vita e in silenzio si avvicinò agli altri comprendendo e rispettando quel desiderio.

Lentamente, nella foresta, il fuoco si era dileguato ma aveva lasciato nell'aria della sera un acre odore di resina e fumo di piante sempreverdi ormai ridotte a scheletri. Diversi animali, strappati i legacci, erano fuggiti in preda alla paura trovando forse la morte ma molti stavano tornando radunati da quei sorprendenti lupi addomesticati che sembravano gli unici esseri lucidi in quei terribili momenti.

Dopo la grande paura provata e la forte emozione per il sacrificio di Kiram ognuno stava cercando di riprendere la forza e la lucidità delle occasioni importanti, ma non era facile e spesso lo sguardo di ognuno era rivolto a Luna come se da lei, tutti si aspettassero conforto e guida. Il cuore di Luna era colmo di dolore,

sentiva la muta richiesta delle persone che amava ma si sentiva impotente e smarrita e dal suo cuore sgorgò un'invocazione

"Oh Grande Spirito, la cui voce sento nei venti ed il cui respiro dà vita a tutte le cose, a tutte le piante, a tutti gli animali, a tutti gli uomini, ascoltami! Sono qui davanti a te, sono uno dei tuoi tanti figli. Sono piccola e debole, ho bisogno della tua forza e della tua saggezza. Fa che io possa camminare tra alberi ricchi di frutti e prati in fiore, che io possa trovare ristoro in fresche e limpide acque e fa che i miei occhi possano ammirare il rosso e l'oro del tramonto e il cielo terso dell'alba. Fa che le mie mani rispettino tutto ciò che tu hai creato e le mie orecchie siano acute nell'udire la tua voce. Fammi saggia, così che io conosca le cose che ci hai insegnato, il senso che hai nascosto in ogni foglia degli alberi, in ogni roccia della montagna, in ogni onda della Grande Acqua. Dammi la tua forza, non per dominare i miei fratelli, ma per essere abile a vincere me stessa! Fa' che io sia sempre pronta a venire a te, con mani pulite e occhi dritti, così, che quando la mia vita svanirà come luce al tramonto, il mio spirito possa venire a te senza vergogna. Dammi la forza di guidare per le giuste strade chi mi è vicino, mandami il Signore della luce e la *"Bianca Signora della notte"* perché mi parlino e mi sappiano guidare e poi quando vorrai mi chiamerai ….ed io verrò."

Dopo un lungo momento di silenzio Luna si avvicinò a Zor e poi a ogni membro della piccola comunità e a ciascuno appoggiò le mani sulla testa in un gesto che a tutti parve liberatorio ed incoraggiante. Per ultimo si avvicinò anche ad Avito che stava in disparte, nascosto dietro ad un albero quasi dimenticato da tutti.

Mentre la sua mano ne sfiorava i capelli, Zor la raggiunse e con voce imperiosa disse: "Kory vieni accanto a me!"

Poi volgendosi allo straniero continuò: "Mio figlio ha parlato ma ora devi dire a me chi sei veramente"

Intimorito il ragazzo iniziò a parlare:

"Il mio nome è Avito e sono della stirpe degli Avi. Tera e Avina te lo potranno confermare perché anch'io provengo dal Villaggio vicino alla Grande Acqua. Stavo cercando tracce quando...."

Prontamente Kory lo interruppe

"Io l'ho catturato, padre, io con l'aiuto di Nero. Tera mi ha confermato che lo conosce bene e così non gli ho dato il Lungo

sonno. Non abbiamo potuto interrogarlo perché avevamo fretta di tornare. Poi è scoppiato un incendio e il fuoco ci stava inseguendo. Abbiamo affrettato il passo per essere da voi al più presto possibile sapendovi in pericolo"

Kory fece una breve pausa e poi continuò: "...e poi, Kiram, cosi all'improvviso; adesso sarà pasto per gli orsi, i lupi, i cinghiali....”

“Cosi è sempre stato da sempre e cosi sempre sarà!”

Concluse Avina con voce sommessa

“Io non voglio vedere Kiram dilaniata dagli animali...” pareva esprimere il viso di Luna.

“Io la conoscevo bene, prima che lasciasse il Villaggio, si era già rivolta al Grande Spirito, aveva già accettato il suo destino, tutti devono dare il loro corpo, perché è cosi che gli animali nutrendosi, diventeranno nutrimento per gli uomini. Così dice anche, mio padre, Avitor capo del mio Villaggio”

Senza essere interrogato, anche Avito aveva parlato e certo aveva espresso il pensiero che chiunque nel villaggio avrebbe condiviso. A quelle parole, Zor si ricordò di un giovane guerriero che si chiamava Avitor, era forte,valoroso e giusto e, anche se era un nemico era stimato.

“Giusto quello che dice Avitor, anche se nella mia terra lontana le usanze sono diverse. Noi, con il fuoco purificatore, rendiamo cenere i corpi di coloro che raggiungono i Pascoli del cielo, cenere che il vento poserà sulla Madre terra affinché da essa tragga nuova forza ...”

Istintivamente tutti si volsero là dove giaceva Kiram e tutti si meravigliarono nel vedere Rada ancora china su quel corpo martoriato. A lungo la ragazza le aveva parlato con la voce della mente e con dolcezza, quasi avesse paura di farle male le aveva pulito lo squarcio che aveva nella gola e poi, con la stessa delicatezza con cui medicava le ferite, le sue mani avevano composto il corpo supino della donna dagli occhi velati. Luna guardava quella figlia con orgoglio e con un profondo rispetto per ciò che stava facendo. Erano gesti dettati dall’amore e che volevano rendere omaggio alla persona che le era stata maestra.

Rada ora stava sistemando con cura la lunga veste di daino di Kiram cercando di coprire tutto il corpo rinsecchito, poi con le dita cominciò a ravviarle i capelli e nel fare quei gesti, cantava

alla Sciamano una dolce nenia che lei stessa le aveva insegnato e che anche Luna conosceva e che tante volte da bambina aveva cantato insieme a Robur. Improvvisamente tutt'intorno si era fatto un silenzio sepolcrale, anche gli animali della foresta sembravano ammutoliti. Tutti ascoltavano quella voce che sapeva di pianto.

Nel cielo buio, solo la *"Bianca Signora della notte "* rischiarava la piccola radura dove una anziana Sciamano era spirata, per sua scelta, nel desiderio di seguire le tradizioni, nella consapevolezza che fosse stata la sua disubbidienza a causare l'incendio che avrebbe punito le persone a lei care. Ad uno ad uno, in silenzio tutti cominciarono ad avvicinarsi a Rada senza che lei se ne accorgesse: Avina, Tera, Ovlac, Kory, Avito ed infine Zor...

Solo Luna era rimasta un poco in disparte e stava accarezzando il pelo di Sura che non si era allontanata dalla donna dagli occhi di cielo. Nessuno osava parlare e, affascinati, guardavano Rada che come in trance si era alzata, aveva raggiunto una delle sue sacche, dalla quale aveva estratto un prodotto fatto di grasso animale e bacche di Ginepro. Ora, come fosse una carezza, lo stava spalmando sul volto di Kiram, mentre dalle sue labbra uscivano preghiere funebri, quelle stesse preghiere che Rada aveva imparato da Kiram e che ora per la prima volta stava pronunciando per lei.

"Che i Pascoli del cielo, accolgano il tuo Spirito che..."

La preghiera era stata ascoltata da tutti , era il momento di allontanarsi dal corpo della donna per affidarlo alle leggi della natura. Nella notte, i primi animali certamente si sarebbero avvicinati, ed allora del corpo di Kiram....

In quel silenzio irreale che seguì alle invocazioni di Rada, si sentirono lievi i passi di Luna che si andò a fermare dietro la testa della vecchia dagli occhi velati. Il suo modo di incedere, il suo corpo statuario, la sua magnetica personalità fece si che tutti, ed anche Rada, volgessero verso di lei lo sguardo in attesa che parlasse, che dicesse quel qualcosa che tutti sapevano insolito, a volte incomprensibile ma che tutti sentivano essere importante.

"No, non sarà come sempre è stato! Kiram non sarà data in pasto agli animali. Proteggeremo il suo corpo, le sue carni si consumeranno lentamente come il Grande Spirito vorrà, ma non sarà cibo per gli animali. Ciascuno di noi porterà una pietra e poi ne porterà altre finché il suo corpo ne sarà ricoperto, e sopra le pietre

metteremo fiori e piante, le piante che lei ci ha insegnato ad amare, che ci curano e ci danno ebbrezza. Il suo corpo rimarrà dove ha cominciato il Lungo sonno e quando tornerà il *Tempo delle foglie* che cadono noi ritorneremo qui e copriremo di fiori queste pietre. Cosi sarà"

Conscia di ciò che impulsivamente il cuore le aveva dettato cercò lo sguardo di Zor sicura che questa volta l'avrebbe disapprovata. il Grande guerriero la guardò intensamente e, nella tenue luce del crepuscolo, non vide in lei la donna provata da tante vicissitudini, segnata dal tempo, fiaccata di tante emozioni ma la splendida fanciulla che con lui era fuggita, la giovane donna che gli aveva donato un piacere diverso, che aveva fermato la sua mano che voleva uccidere... e come allora ne senti il fascino e sorridendole ribadì:

"Ciò che hai deciso sarà fatto!"

Avina, Tera, ed Avito erano senza parole, non osavano intervenire ma sentivano che ciò che aveva detto Luna era contrario a tutte le tradizioni ed in cuor loro temevano l'ira degli Dei : certamente si sarebbero vendicati; non si poteva andare contro la tradizione! Zor I figli di Luna ed anche Ovlac non avevano dubbi, cosi sarebbe stato.

Decine di volte la donna dagli occhi di cielo, aveva cambiato le regole, aveva aperto nuovi orizzonti, a se stessa, a loro e a tutti gli uomini che da lei sarebbero discesi. Rada ne sentiva l'orgoglio, Kory ne era fiero, Ovlac un fedele seguace e Zor era semplicemente convinto che la sua donna fosse una Dea. In silenzio ciascuno cominciò a raccogliere pietre, fiori e bacche, e a deporle delicatamente su quel corpo martoriato. La notte aveva preso il posto della sera, la *"Bianca Signora della notte"* sorrideva alla sua sacerdotessa che ancora una volta aveva, tracciato un nuovo cammino.

Avito

Per tutti era stata una giornata piena di tragiche ed intense emozioni e nessuno aveva voglia di parlare. Il ricordo di Kiram, che si era data il Lungo sonno, era fissato nella loro mente e mesti e stanchi si diressero verso il piccolo accampamento che il fuoco aveva magicamente risparmiato Avito, che camminava al fianco di Avina totalmente libero, in cuor suo pensava di essere guardato a vista da Zor, ma sopratutto da quel Lunga treccia che ora si era tagliato, chissà perché, quei lunghi capelli che identificavano la sua gente e che tutti trattavano inspiegabilmente da amico.

Perfino Avina, che come lui apparteneva alla stirpe degli Avi, mostrava di non temerlo, dimentica di quanto terribili fossero state le incursioni di quella gente nel loro Villaggio. Pensò che forse non l'avesse riconosciuto senza la treccia dei capelli neri che cosi bene li distingueva ed alla prima occasione si ripromise di avvertirla del pericolo, ma non sapeva come fare.

Ben presto arrivarono all'accampamento e ognuno si diresse verso il proprio giaciglio. Ad Avito fu data una pelle di pecora e indicato un posto in cui giacere e in silenzio, come gli altri, si coricò ma non riusciva a dormire. Ripensava a quella strana giornata dove troppe cose che non comprendeva erano accadute e tante altre ancora lo meravigliavano. Ora sapeva che Zor aveva conosciuto suo padre. Cercava di ricordare le tante storie che i vecchi raccontavano la sera accanto al fuoco, alcune di queste parlavano di due giovani. Di Luna una fanciulla strana e dello schiavo Zor che avevano osato sfidare la Grande Montagna, là infatti portavano le loro ultime tracce. Ma allora Zor, Luna e due cuccioli d'uomo non avevano trovato la morte ma protezione in quel luogo abitato degli Spiriti malvagi. Indubbiamente quello schiavo dalla pelle dorata sebbene gli anni sembrava essere un guerriero forte e audace e Luna possedeva una strana magia. E quei due ragazzi così assomiglianti erano allora quei due gemelli di cui ancora nel villaggio si parlava. Ma come era possibile che la Grande Montagna li avesse risparmiati? Nessuno ne era mai uscito vivo! E poi perché Zor e tutti gli altri non gli avevano chiesto di come fosse giunto li, per quale motivo fosse così lontano dal suo villaggio.

Perchè non lo avevano legato come un prigioniero… pensieri che lo inducevano alla paura ma anche alla speranza. Nemmeno Avina gli aveva chiesto niente e lui, pur avendola riconosciuta, non aveva osato farle domande.

Nel viso di Zor non c'era né rancore né odio ed in quello di Luna sembrava esserci la serenità e la consapevolezza della Dea. Questi erano i suoi pensieri mentre, poco lontano la lui, un bufalo era legato ad un albero, le pecore dormivano accanto agli agnelli, dei cinghiali stavano in un improvvisato recinto e, ancor più sorprendente, dei lupi non assalivano né gli animali né gli uomini. Come era possibile che quelle donne e quegli uomini non li temessero. Da chi era formata questa strana comunità e Kiram, Tera e Avina come erano arrivate tra loro. Forse erano state prese con la forza; ma non certo una vecchia cieca che non avrebbe dato nessun vantaggio a loro. A che sarebbe servita? Non riusciva a rispondere alle mille domande che via, via si affacciavano nella sua mente. Guardò il fuoco posto al centro dell'accampamento: veniva alimentato a turno da chi lo stava vigilando. Non lo avevano legato ma si sentiva come prigioniero. Avrebbe voluto scappare ma sapeva che quei lupi non lo avrebbero permesso. Erano lupi che obbedivano agli uomini e questo per lui era incomprensibile, cosi come che una donna, dagli occhi color del cielo, fermasse il fuoco e non avesse timore di andare contro il volere degli Spiriti proteggendo quel corpo che doveva diventare cibo per gli animali. E quei due ragazzi così somiglianti? Erano forse degli Spiriti loro stessi. Solo Avina avrebbe potuto rispondere alle sue domande ma ora aveva timore a fargliele. Finalmente a notte inoltrata si addormentò, fu un sonno agitato e non si rese conto che a turno, chi accudiva al fuoco, continuava a sorvegliarlo senza dare nell'occhio.

La notte passò per tutti portando ristoro; un'altra giornata stava iniziando e i primi raggi del sole illuminarono una montagna e una valle ferite a morte: non più erba per terra, alberi scheletriti e neri, carcasse di animali morti, un acre odore di bruciato stagnava nell'aria e nessun uccello cantava le melodie del mattino.

Nel piccolo accampamento qualcuno era già in movimento: Avito era stato svegliato dal suo sonno, pieno di incubi, da Rada che si muoveva tra gli animali esaminandoli ad uno ad uno, poi era arrivata Tera con una zucca svuotata ed essiccata, le due ra-

gazze si erano sedute accanto ad una pecora e avevano cominciato a toglierle il latte dalle mammelle dell'animale muovendo abilmente le loro mani. Avito le osservava attentamente parlottare tra loro ma non riusciva a comprendere il motivo di quel lavoro. Pecore che, come i lupi, si lasciavano toccare ma ancor più si sorprese quando vide le due ragazze versare quel liquido bianco in ciotole di legno e bere con piacere. Rada sentiva su di sé lo sguardo perplesso di quel ragazzo, sapeva come tutto dovesse essere incomprensibile per lui; lentamente riempì un'altra ciotola poi disse dolcemente: "Tera offri a Avito il nostro latte."

L'uomo, ancora affamato, bevve con una certa diffidenza quel prezioso alimento e lo trovò gradevole mentre si chiedeva chi avesse avuto quell'idea e chi aveva saputo domare quegli animali...Intanto tutto l'accampamento era in movimento: c'erano tante cose da fare! Avito osservava e non finiva di stupirsi.

Il capo indiscusso era Zor ma prima di decidere ascoltava il parere di ogni componente della piccola comunità ed in particolar modo quello di Luna. Stava dicendo che occorreva andare a recuperare le pecore e i cinghiali che, impauriti dal fuoco, avevano lasciato il recinto, che occorreva cercare erbe e frutta nel territorio non attaccato dal fuoco, cercare una sorgente d'acqua, dato che quella in cui avevano attinto era nella parte bruciata del bosco e non sarebbe stato prudente andarci. Kory si offrì di andare in cerca di una sorgente e anche di qualche piccolo animale per mangiare, Tera avrebbe desiderato accompagnarlo ma accettò di seguire la madre nella ricerca di frutta e erbe, Rada sarebbe rimasta al campo e, con l'aiuto di Luna, avrebbe medicato alcune pecore che si erano ferite nel tentativo di sfuggire al controllo dei lupi durante l'incendio, mentre Zor avrebbe controllato le lance e protetto il campo. Ovlac conosceva già il suo compito, Luna lo aveva suggerito a Zor: con l'aiuto di Avito doveva recuperare pecore e cinghiali che si erano allontanati e se Luna lo aveva deciso una ragione ci doveva essere. Avito cercò di non mostrare la sua paura e accettò il compito assegnatogli ma, in cuor suo, temeva che quel Lunga treccia, lo avrebbe ucciso qualora si fossero trovati lontani dall'accampamento. Ovlac aveva scelto le lance che riteneva più adatte e quando ne offrì una lunga e tagliente ad Avito vide, nei suoi occhi, sorpresa e incredulità. Ovlac sapeva di correre un rischio, lo stesso rischio che anni prima aveva corso Luna

nel ridonargli la vita prima e poi la libertà. Forse era questo che voleva quella magica donna? Avito soppesò la lancia, mai ne aveva viste di così taglienti e ben bilanciate e pensò che quello era stato un dono degli Dei perché all'occorrenza si sarebbe potuto difendere da quel Lunga treccia se lo avesse minacciato o, peggio ancora, se avesse tentato di ucciderlo. Zor aveva dato precise istruzioni: non si dovevano allontanare troppo e perlustrare la zona intorno all'accampamento. Si misero subito in cammino ma, per un tratto, non trovarono nessuna impronta, non videro animali, solo all'improvviso il festoso latrare di Kata che li aveva raggiunti e chiedeva di essere accarezzata. Perché era lì?

Chi l'aveva mandata si chiedevano, senza dirselo i due uomini. Il Signore della luce stava raggiungendo il punto più alto nel cielo quando Ovlac comunicò al suo compagno che aveva deciso di indirizzare la ricerca dove il bosco si infittiva, lo avrebbero attraversato solo in parte poi avrebbero ripreso la direzione dell'accampamento. Avito si mostrò d'accordo facendo un cenno della testa.

Ripresero il cammino mangiando pezzi di carne affumicata che Ovlac offriva ad Avito e di tanto in tanto, anche alla lupa.

Avevano già attraversato gran parte del bosco aiutati ora da Kata ma neppure lei aveva fiutato le tracce dei preziosi animali che stavano cercando, solo quelle di qualche coniglio. Avito cercava in tutti i modi di dimostrare le sue capacità e quando sentiva un verso, subito si avvicinava imprudente ai cespugli dove immaginava essere nascosto uno dei cinghiali addomesticati.

Per ben due volte Ovlac l'aveva avvertito di essere prudente perché in quel territorio che stavano battendo vivevano anche animali feroci e certo con l’incendio potevano aver perso le tane o l’orientamento ma al nuovo verso udito, Avito, incurante dell'improvviso ringhiare si addentrò in una selva di fitti cespugli credendo di aver scovato finalmente un cinghiale. No non era un cinghiale, ma l'animale che ogni cacciatore teme di incontrare, quello che non lascia scampo. Avito aveva trovato chi davvero avrebbe potuto dargli il Lungo sonno con i dolori più atroci se non diventarne addirittura il pasto. Terrorizzato da quella improvvisa e feroce presenza, scagliò istintivamente, e senza prendere bene la mira, la lancia che andò a conficcarsi nel terreno. Nel maldestro tentativo di recuperarla cadde e rimase immobile

sul terreno paralizzato dalla paura. Chiuse gli occhi, invocò il Grande Spirito: era pronto per la zampata omicida dell'orso che stanato lo stava aggredendo, quando ebbe la forza di urlare.

“Lunga treccia...Ovlac, Ovlac salvami”

Non finì la richiesta di aiuto che Ovlac aveva già conficcato la sua lunga e acuminata lancia nelle fauci del bestione mentre la lupa addentava le zampe.

“Alzati, alzati, nasconditi dietro di me, non temere, ti salverò!”

Ma la lotta era appena iniziata: l’orso, ancor più inferocito per il dolore che gli procurava la ferita e reso furioso da Kata che ringhiava mostrando i denti, si rivolse minaccioso verso Ovlac mentre Avito, rialzatosi, cercava la sua lancia. Ovlac non si mosse, sapeva che stava giocandosi la vita, si rammentò degli insegnamenti di Zor, riaffiorò in lui l’antica forza e la ferocia dell’assalto ma non si mosse. Sapeva che l’orso ferito avrebbe attaccato e quando lo fece, si gettò di lato con uno scarto fulmineo infilando ancora una volta la lancia nel torace dell’Orso cercandogli il cuore. L’urlo dell’animale si fece altissimo, Ovlac tirò a sé la lancia mentre rotolava per terra, ma la lancia cosi ben conficcata nel costato, non riuscì a estrarla. Anche lui era a terra, disarmato e cercava freneticamente tra tutti i consigli di Zor quello più giusto mentre la lupa tentava di proteggerlo. L’orso era quasi sopra di lui, gli pareva di sentire il calore del suo fiato e lo sguardo crudele dei suoi occhi omicidi. Poi l’animale alzò entrambe le zampe anteriori mostrando gli artigli che tante volte avevano lacerato i suoi nemici. Se ci fosse stato Zor o Kory al suo fianco sicuramente lo avrebbero aiutato e si sentì perduto. Intanto Avito, rialzatosi e poco distante, riprese la lancia, ma non osò attaccare l’orso, era come paralizzato dalla paura. L’animale se ne rese conto e contando su una più facile preda si volto versò di lui gettandolo a terra e spalancando le orribili fauci. Avito si rese conto di essere perduto; un attimo, un solo attimo e avrebbe raggiunto i Pascoli del cielo, ma Ovlac con uno scatto felino strappò la lancia dalle mani del giovane e mentre la bocca dell’orso era ormai a contatto con la gola di Avito in uno spazio ormai strettissimo, piantò, con tutta la forza che aveva, l'arma nelle fauci dell’animale trapassandogli il cranio. Con un urlo immane l’animale si abbatté su Avito, paralizzato dalla paura e dal peso

del bestione. Trascorsero attimi che parvero un'eternità, poi Ovlac si riprese e con fatica allontanò il corpo dell'animale da quello di Avito che non dava segni di vita, accarezzo la lupa che tanto lo aveva aiutato, recuperò al più presto le lance, poi si avvicinò al compagno, se lo caricò sulle spalle e cominciò il viaggio di ritorno verso l'accampamento preceduto da Kata.

Il Pasto Sacro

Ovlac avvertiva il dolore che le ferite che aveva sul petto, anche se poco profonde, gli procuravano. Sulle spalle, il corpo inerte pesava sempre di più ma doveva andare avanti.

Gli sembrava che Avito avesse raggiunto il Lungo sonno, ma non intendeva abbandonarlo, sentiva come imperioso dentro di sé un desiderio di Luna, mai pronunciato che gli impediva di abbandonare quel nuovo arrivato al pasto degli animali selvaggi.

Camminando lo chiamò più volte, ma lui non rispose ai suoi richiami, si udiva solo il sibilo lento, del suo respiro. Ovlac riviveva, nella sua mente, quella tremenda lotta, appena conclusa, momento per momento e ripensava al suo comportamento e anche a quello del compagno, che nel momento del pericolo l'aveva chiamato col suo nuovo nome ma anche con quello che significava ferocia.

Lui, però, non era più un Lunga treccia, era Ovlac, e secondo quello che aveva imparato da Luna, un uomo pronto a rischiare la vita, anche per un possibile nemico come avrebbe potuto essere Avito. Ripensò alla sua gente che era senza pietà e senza perdono e si meravigliò lui stesso di quanto fosse cambiato accettando di restare in quella piccola comunità. Ancora una volta pronunciò il nome del compagno, gli parve di sentire una flebile risposta ma non comprese le parole pronunciate.

Certo stava molto male quel giovane forse era inutile la sua fatica, ma sapeva che Luna lo voleva vivo e avrebbe usato la sua magia per salvarlo e, con Rada, che era una vera donna medicina, certamente avrebbe trovato la maniera di risvegliare Avito dal quel sonno che, forse, voleva portarlo nei Pascoli del cielo. Doveva fare presto, tante volte Rada aveva detto che bisogna intervenire subito dopo essere stati feriti, e con uno sforzo enorme cercò di accelerare il cammino.

Finalmente vide alcuni segnali che gli fecero comprendere che l'accampamento era ormai vicino. Sentì che l'avrebbe fatta e poi chissà forse gli Spiriti avrebbero guidato la mano di Rada e ascoltato le invocazioni di Luna. Incitò la lupa a correre all'accampamento, lanciò per tre volte il verso del cuculo e, nel silenzio che regnava, riecheggiarono tutto intorno. Li ripeté, ma questa volta più ravvicinati, sperando che qualcuno comprendesse che aveva bisogno di aiuto. Fu così. Tutti nell'accampamento compresero che era Ovlac a chiamare, perché Kory era già rientrato portando, due conigli e la buona notizia di aver trovato, poco distante, una sorgente e già le donne erano andate ad attingere acqua. I primi tre versi segnalavano che stava arrivando e non c'erano pericoli ma gli altri così ravvicinati che potevano significare?

I due uomini, Zor e Kory, afferrarono le lance e si diressero nella direzione da dove provenivano quei richiami imitandoli a loro volta. Fu Kory che per primo vide Kata e in lontananza le sagome dei due uomini e le indicò a Zor. Capirono subito che uno di loro, era ferito. Senza attendere ordini Kory tornò indietro gridando a Rada.

"Preparati Rada, c'è bisogno delle tue cure e delle tue sostanze medicinali, presto Avito è ferito".

Poi correndo raggiunse il padre. Ovlac sentì echeggiare il verso del cuculo ma questa volta non era il suo e cominciò a sperare che qualcuno venisse in suo aiuto. Non si fermò per guardarsi attorno cercando i suoi soccorritori, sapeva che lo avrebbero avvistato. Era stremato ma non si fermò ad aspettarli, non voleva perdere tempo prezioso perché il respiro si faceva sempre più flebile.

Ora che i soccorritori erano vicino, sentiva che tutta quella fatica gli stava paralizzando le gambe ma non voleva demordere e passo dopo passo proseguiva, sempre più chino, con quel corpo inerte che gli pesava come un grosso macigno.

Sarebbe certamente caduto a terra se Zor e Kory non lo avessero sostenuto. Immediatamente Kory caricò sulle sue spalle il ferito e si affrettò verso l'accampamento mentre Zor offrì il suo sostegno a Ovlac che grato, si aggrappò alla sua forte spalla. Zor voleva delle spiegazioni precise del perché Avito fosse ferito, ma sentiva il respiro affannoso del fedele guerriero e con calma atte-

se che riprendesse fiato poi, avrebbero proseguito il cammino e Ovlac avrebbe raccontato quello che era accaduto.

Non impiegò molto tempo Kory a raggiungere l'accampamento dove le donne, sotto la guida di Luna, avevano predisposto l'occorrente per medicare le ferite. Ubbidendo agli ordini di Luna, Avina e Tera avevano già ravvivato il fuoco e l'acqua nel recipiente di argilla ormai bolliva, di fianco alcuni sassi ben piatti erano caldi, sottili fili di tendini erano immersi in acqua e latte dentro a una ciotola di legno e già si stavano ammorbidendo e diverse erbe medicinali erano a portata di mano… Ogni donna svolgeva il suo compito consapevole che ogni piccolo gesto aveva la sua importanza e che qualunque scopo si poteva raggiungere, come già nel passato era successo, se tutti avessero collaborato tra di loro. Avito era ormai disteso su una pelle di bufalo e pronto alle cure che Rada si apprestava a fargli, ma prima di iniziare la ragazza si rivolse alla madre.

"Luna, invoca per me gli Spiriti e stammi accanto affinché io possa ridonare a quest'uomo la vita che sta sfuggendo e l'integrità e la forza di combattere ancora. Prega lo Spirito del Lungo sonno, affinché si allontani da lui e tu, prediletta dall'astro della notte, veglia su di me e guidami per la salvezza di Avito"

Luna alzò le mani al cielo, con le palme rivolte verso l'alto e, chiudendo gli occhi, elevò la sua invocazione.

"Robina, figlia di Robur ascoltami, in quest'ora che si appresta alla sera, un uomo del tuo villaggio sta per raggiungere i Pascoli del cielo. Aiuta Rada, consenti che possa salvarlo! Non ti ho mai invocato ma ora che anche Kiram ci ha lasciato, sento che le mie sole forze non potrebbero bastare per Rada. Tu Robina e tu Robur, padre di mia madre ascoltatemi"

Poi chiamò a sé Rada, le pose le mani sulla testa e le parlò.

"Rada, io sarò al tuo fianco, fai quello che devi fare! Avito sarà salvo."

Da donna medicina, quale era, la fanciulla aveva già scrutato con occhi esperti l'uomo che giaceva immobile. Le ferite sul torace non la impensierivano, c' era un male che lei non vedeva in quel corpo e allora le sua mani lievi come una carezza lo percorsero in ogni sua parte. Scrutava ogni più piccola mossa del viso e nello stesso tempo cercava qualcosa che le indicasse dove era annidato quel male a lei oscuro. L'accampamento era ormai vici-

no, Ovlac faceva molto fatica a riprendere le forze ma non volle fermarsi più a lungo e sempre sostenuto da Zor e respirando affannosamente riprese il cammino. Durante quell'ultimo tratto, rivolgendosi al Grande cacciatore, disse:

“Poco lontano da qui troverai un orso abbattuto. Va subito con Kory a prenderlo. Troverai facilmente le fresche tracce che ho lasciato. Non c 'è tempo da perdere, animali potrebbero divorarlo“

Ormai erano arrivati, Ovlac vide Rada china su Avito e le altre donne affaccendate intorno e sperò che il giovane, che lo considerava un nemico, si salvasse. Zor lo accompagnò fino al suo giaciglio poi disse ad Avina di portargli una bevanda e del buon cibo. Con Ovlac avrebbe parlato più tardi per sapere cosa fosse realmente accaduto. Da qualche tempo non dubitava minimamente dei suoi comportamenti e della sua lealtà. Ovlac ancora una volta sollecitò il Grande guerriero ad andare e lui, chiamando Kory, si diresse verso l' albero dove era ben legato il bufalo e cominciò ad attaccare all'animale il traino, Kory lo raggiunse immediatamente e completò il lavoro del padre che certo doveva avere molta fretta.

“Zor che sta succedendo, dobbiamo fuggire, siamo in pericolo?”

“No Kory un orso è stato ucciso e noi dobbiamo raggiungere il posto in cui si trova prima che cali la notte e che altri animali lo divorino” e prevenendo le domande del figlio continuò:

“Non so chi lo abbia ucciso, Ovlac ci racconterà! Di a tua madre che saremo di ritorno appena avremo visto cosa é accaduto e cosa bisognerà fare.”

Kory conosceva perfettamente gli attrezzi che doveva prendere e in un attimo furono pronti e subito s'incamminarono seguendo le fresche tracce che Ovlac aveva lasciato. Impiegarono circa due ore a raggiungere il posto dove ancora era steso, vicino a dei cespugli, un gigantesco orso con la testa trapassata da parte a parte.

Grandi macchie di sangue e tracce di corpi rotolati nell'erba erano vicini tra loro. Zor si soffermò ad osservare attentamente il terreno che molte cose raccontava all'esperto cacciatore : la lotta si doveva essere svolta in spazi ristretti e doveva essere stata rapida e terribile. Kory invece guardava il grosso animale che per

tanti giorni avrebbe sfamato la piccola comunità. Con una scheggia di pietra tagliente praticò, nel ventre dell'animale, una profonda incisione. Estrasse per prima cosa le viscere e le mise da parte, poi con attenzione cercò il fegato e il cuore e con cautela li liberò dai legamenti e in un attimo tiepidi e morbidi furono nelle sue mani. Come d'uso, tradizione e rispetto, senza esitare li offrì a Zor indiscusso capo.

"Padre questo cibo è per te, perché tu possa continuare ad essere un Grande capo e un Grande cacciatore."

Da sempre, durante ogni battuta di caccia, questo rito veniva rispettato: fegato e cuore venivano considerati speciali e solo chi era capo, poteva cibarsene. Zor accettò l'atto di sudditanza del figlio, prese tra le mani il fegato che ancora gocciolava del dolciastro sangue ma non lo avvicinò alla bocca per mangiarlo com'era uso fare. Dalla cinta estrasse il pugnale e divise in due parti l'organo dell'orso e una la porse al figlio. Nel bosco regnava un profondo silenzio, pareva che tutto si fosse fermato durante quel gesto d'iniziazione che Zor stava compiendo, Improvvisamente il cielo si schiarì e in alto volteggiò sulle loro teste un'aquila.

"Domani al sorgere del sole scuoieremo l'animale e lo taglieremo a pezzi ma ora io Zor voglio mangiare con te questo Sacro Pasto che ti consacrerà. Ormai io sono vecchio, le forze stanno calando..."

Kory cercò di interrompere il padre dicendo:

"Non è vero tu sei il migliore". Zor continuò

"Tu sarai presto destinato alla guida ed al comando. Io sono stato e sono solo un cacciatore ma tu sarai un capo e creerai ad una nuova stirpe. Un popolo governato da leggi diverse quelle che tua madre mi ha insegnato, che tu hai appreso succhiando il suo latte e che sempre rispetterai perché questo sarà il tuo destino"

Kory non riusciva a parlare dall'emozione ma con decisione prese il pezzo di fegato e con voracità se lo portò alla bocca. E così fece col pezzo di cuore che il padre gli tendeva poi con dorso della mano, si pulì la bocca e con determinazione disse.

"Il *Signore della luce* presto completerà il suo cammino, accenderò un fuoco e qui bivaccheremo. Questa notte io veglierò sul tuo sonno Grande Zor pensando come potrò uguagliare le tua gesta, la tua saggezza e il tuo coraggio"

Kory aveva pronunciato queste parole in ginocchio davanti al padre che lo sollevo e con una mano sulla spalla lo invito a guardare il cielo dove l'aquila volteggiava ancora:

“Guarda sempre in alto, perché là è scritto che arriverai”

Rada continuava a far scorrere le sue mani sul corpo di Avito, quasi a trasmettere a lui la sua energia vitale. Gli sollevò una mano che ricadde subito e così fece con il piede, non avvertiva nessun tremito in quel corpo inerte. Avito non percepiva bene ciò che gli stava accadendo attorno; teneva gli occhi chiusi e non ce la faceva a rispondere neppure alle domande che Avina gli rivolgeva, mentre il suo cuore batteva debolmente. Rada aveva già esaminato il corpo, le pareva che tutto fosse a posto: le sue dita non avvertivano gonfiori, ossa rotte e non vedeva alcun arrossamento. Allora cominciò ad esaminare la testa, la prese delicatamente tra le mani e cercò di ruotarlo lentamente. Le parve di notare sul viso una smorfia di dolore, si fermò immediatamente e cominciò a passare lievemente le mani sulla fronte, poi sulla tempie e infine sulla nuca...

Ecco aveva trovato dove forse si era annidato il male perché la parte che toccava era gonfia e dura. La fanciulla esitò, non si ricordava nei lunghi colloqui avuti con Kiram di situazioni come quella che stava esaminando, forse era un male nuovo che dava l'apparenza del Lungo sonno? Allora Rada si rivolse a Luna, che non si era mai allontanata dalla figlia e che anzi lo incoraggiava amorevolmente a proseguire, dicendole con voce mista ad impotenza e timore.

“Madre tocca questa parte: è grossa e dura come una noce e cresce e mi sembra che cresca sempre più. Non so che cosa fare, e temo per la vita di quest'uomo venuto dal tuo villaggio“

Luna toccò la parte indicata, ne constatò la durezza e , con sua sorpresa, le sembrò che il grosso gonfiore pulsasse con lo stesso fievole ritmo del cuore. Non voleva che Avito raggiungesse i Pascoli del cielo, le pareva impossibile che la *"Bianca Signore della notte"* le avesse mandato quel giovane per poi farlo morire. Occorreva trovare il modo per curarlo ma cosa poteva suggerire a Rada se lei stessa, pur così brava, non sapeva che fare. Rada si guardò intorno in cerca di un suggerimento che non vedeva nel volto di Luna. Eppure il male di Avito era lì, lo sapeva, lo sentiva con le sue mani e con la sua spiritualità. Doveva agire,

doveva strappargli quel male che lo uccideva, solo lei, poteva farlo, per questo Luna l'aveva indirizzata nelle arti magiche, per questo aveva imparato la medicina sacra da Kiram...

Anche Luna era preoccupata si avvicinò alla figlia per accarezzarla. Appuntato alla veste aveva ancora il sottile punteruolo che le era servito per cucire una pelle di coniglio da cui ricavare una sacca; nel fare quel gesto materno, inavvertitamente lo sfiorò e il punteruolo cadde proprio sul corpo di Avito.

Rada sentì come una premonizione: sì, quello era lo strumento giusto, con quello avrebbe estratto il male dalla testa di Avito.

Rada fu abilissima nell'incidere, col punteruolo d'avorio, il gonfiore e far uscire il sangue, misto a siero, mentre Avina e Tera cominciarono a piangere sgomente per il gesto di rada che certamente, pensarono, avrebbe portato nei Pascoli del cielo il loro compagno. Luna invece era serena, sapeva che Rada aveva in sé la magia dello Sciamano e certo stava facendo, con il consenso del Grande Spirito, la cosa giusta. In quel momento avrebbe voluto che Zor fosse li, con lei, per condividere insieme quel momento tragico e magico in cui la vita di un uomo era nelle mani della loro figlia. Rada, per la seconda volta, mise il suo giaciglio vicino al ferito e rimase accanto a lui tutta la notte cercando un sonno vigile : di tanto in tanto lo osservava non potendo fare nulla di più.

Il respiro di Avito si era fatto più regolare e pareva che dormisse. La notte passò. Già dall'alba tutti erano in movimento, sapevano che Zor sarebbe tornato presto con della carne da affumicare e tutto doveva essere predisposto.

La mattina avevano raccolto legna da bruciare e cercato rami ed erbe aromatiche per insaporire e profumare la carne. Il fuoco ardeva vivo, le pietre affilate per tagliare la carne erano pronte e anche tutto ciò che sarebbe servito per conciare la pelle era stato predisposto. Di che animale si trattasse Ovlac non voleva dirlo e tutti erano in attesa. Zor e Kory avevano lavorato duramente e fino al calare del Signore della luce, per scuoiare e tagliare in grandi pezzi l'animale. L'indomani, caricata sul traino attaccato al bufalo tutta quella preziosa carne, si erano messi in cammino con l’unica scorta di Nero che li aveva seguiti fin dalla loro partenza; le due lupe Sura e Kata erano rimaste con Luna, quasi a proteggere da ogni pericolo la padrona. Padre e figlio erano ormai vici-

no all’accampamento, quando, con il verso del cuculo, annunciarono che stavano arrivando. Luna inquieta stava scrutando il sentiero che i suoi uomini avevano intrapreso, perché da li sarebbero tornati, quando sentì il segnale e affrettò il passo per incontrarli.

Li vide avanzare affiancati conducendo il bufalo Il suo sguardo si fermò sull'aitante figura di Kory e per un attimo le parve di vedere Zor mentre la conduceva verso la Grande Montagna e non poté fare a meno di pensare che il suo uomo, seppure forte e coraggioso, era invecchiato. Sorrise ad entrambi guardandoli alternativamente negli occhi, in quelli di Kory vi lesse una gioia consapevole e matura e in quelli di Zor, una serenità, segno di cosciente speranza per il futuro. Capì subito che qualcosa di importante era accaduto tra loro. Luna voleva chiedere, ma tacque, non era quello il momento adatto! Sapeva che il suo l'uomo le avrebbe più tardi confidato ciò che era successo. Nella piccola comunità tutti si stupirono della quantità di carne che il bufalo trasportava! Con gioia e sbalordimento riconobbero nei pezzi dell’animale abbattuto, un grande orso e si udirono grida di ammirazione e di esultante meraviglia. Mentre Tera si avvicinava con tenerezza e considerazione a Kory, Avina faceva a Ovlac tante, tante domande ma lui le rispose un po’ bruscamente.

”Ero con Avito quando l'orso è stato ammazzato e con lui racconterò a te e a tutti come siamo riusciti ad abbatterlo! “

Zor, ascoltando le parole di Ovlac, annuì ben sapendo che a lui, invece, avrebbe dovuto rispondere dettagliatamente, poi rivolto alle donne parlò.

“Il *Signore della luce* è ancora alto. Ora non è il momento di parlare ma quello di lavorare.”

L'ordine di Zor fu subito eseguito: Avina cominciò a conciare la preziosa pelle mentre Luna, Rada e Tera tagliavano la carne in pezzi più piccoli ed adatti all’affumicatura. Era tantissima quella la carne: ci sarebbe stato cibo fresco e abbondante per tutti, compreso i lupi, che ebbero immediatamente ossa piene di polpa da rosicchiare. Anche Rada lavorava instancabile, ma di tanto in tanto, si allontanava per andare a controllare, come spesso faceva anche Luna, lo stato del ferito.

La giornata trascorse lavorando duro, ognuno sapeva cosa fare e, se necessario, Zor cambiava compiti e dava indicazioni.

Solo Luna sembrava assorta in altri pensieri come se vedesse gli avvenimenti futuri ma in una sorta di nebbia indistinta. Le sembrava di vedere il padre di sua madre mentre le parlava ma la voce non la sentiva, le parole erano incomprensibili. Fu, il mattino dopo che andando dal ferito, Rada lo trovò seduto sul suo giaciglio che si guardava intorno spaesato ed intimorito. Anche Avito la vide, ma sembrava non la riconoscesse; la figlia di Luna, sorpresa, per un momento rimase in silenzio poi, senza avvicinarsi troppo, disse:

“Sono Rada figlia di Luna e di Zor. Finalmente ti sei svegliato, non temere, sei al sicuro, Avina, della stirpe degli Avi, e Tera sua figlia ti porteranno da bere e anche del cibo“

Nell'udire queste ultime parole, gli occhi di Avito ebbero un guizzo. Ma chi era quella bella fanciulla che lo chiamava per nome e gli parlava di persone che lui conosceva? Fece uno sforzo per ricordare dove l'aveva vista. Nulla, non riusciva a ricordare nulla. Si toccò la testa con una smorfia che a Rada parve di dolore. Nell'intento di scacciare quel male la fanciulla allora si avvicinò all'uomo gli pose le sue fresche mani sulla tempie e dolcemente gli parlò.

“Non temere; un grande male è entrato in te ma io l'ho fatto uscire e tu, presto, sarai guarito“

Poi senza aspettare che lui dicesse qualcosa e prendendo in mano una ciotola Rada continuò:

“Vado a preparanti una medicina che ti farà star bene.”

Ecco ora lui ricordava dove l'aveva vista: vicino alle pecore quando, assieme a Tera, toglieva loro il latte.

“Mi ricordo di te Rada e mi ricordo anche di quella buona bevanda che mi hai offerto, dammene ancora“

Parole che riempirono di gioia il cuore di Rada, che sorrise.

“Te lo porto subito!”

Poi andò verso il fuoco dove tutti stavano lavorando e felice gridò:

"Avito si è svegliato, si ricorda di me e mi ha parlato.”

Versò nella ciotola del di latte, vi sciolse dentro un po' di miele e poi, assieme a Tera ed Avina, lo portò al ferito, raccomandando alle due donne di non fare domande ad Avito, ma di limitarsi a rispondere, se venino interrogate, perché lui non aveva bisogno di affaticarsi. Un altro giorno trascorse. Il *Signore*

della luce, ormai era calato e arrivò, finalmente, una notte di riposo per tutti. Luna chiamò Zor e con lui si diresse verso il bosco incendiato, là dove sapeva che Kiram era celata sotto il cumulo di sassi. Con soddisfazione videro che nessun animale aveva violato quel luogo. Dopo un breve silenzio Luna commossa raccontò al suo cacciatore come Rada avesse fatto un prodigio. Un essere umano, per la prima volta, aveva vinto il Lungo sonno e questo grazie al coraggio di quella figlia così speciale che sicuramente aveva protezione degli Dei. Zor guardò la sua donna dagli occhi di cielo con ammirazione, sapendo che tutto quello che di prodigioso stava avvenendo e che da sempre era avvenuto, era merito suo. Fin dal loro primo incontro, quella fanciulla così diversa da ogni altra, gli aveva trasmesso la sua straordinarietà.

Forse, davvero tra la *"Bianca Signora della notte"* e la sua donna c'era un legame profondo, magico ancor più di quello che unisce la madre al proprio figlio. S'abbracciarono e rimasero a lungo stretti l'uno all'altra mentre i loro cuori traboccavano di tenerezza. Il desiderio di darsi piacere in quel magico momento non li avvolse perché tanta era la voglia di sentirsi vicini, di stare abbracciati e ricordare la loro straordinaria avventura che ora, a distanza di anni, sembrava avesse avuto uno scopo ben preciso e la guida di chi, dall'alto, decide il destino degli esseri umani. Poi Luna volle sapere.

"Zor, parlami, dimmi ciò che è successo, sento in me che qualcosa è avvenuto e vi ha cambiato, so che tu ne sei felice ed ho visto negli occhi di Kory una luce nuova."

"Sì, é vero, per la prima volta ho condiviso con nostro figlio il Sacro pasto ed ho mangiato con lui il fegato ed il cuore dell'orso per elevare il nostro giovane guerriero ai doveri e all'audacia che deve avere un futuro Capo. E' giunto il suo tempo Luna ed i futuri giorni lo dimostreranno: occuperà il mio posto, vero?"

Luna appoggiò, quasi a nascondersi, il volto sulla spalla del Grande cacciatore mentre gli occhi si velarono di tristezza, ma rimase in silenzio. Zor intuì quale sarebbe stata la risposta, la strinse ancor più a sé e le disse:

"Questo deve essere il tempo della gioia per noi. Rada é ormai una vera Sciamano e Kory un giovane Capo"

Si sorrisero entrambi orgogliosi dei loro due gemelli che, pur così diversi, tanto si assomigliavano e sui quali il Grande Spirito

aveva riversato abbondanti doni e tracciato la strada della loro vita. Poi sostenendosi amorevolmente si avviarono all'accampamento.

Tanti pensieri affollavano la mente di entrambi ma principalmente quella di Zor. L'uccisione di quel provvidenziale orso avrebbe facilitato il loro cammino ma prima era importante interrogare Avito. Voleva sapere come era stato ucciso l'orso, come e perché avesse abbandonato il villaggio, voleva chiedergli che cosa avrebbero trovato là dove erano diretti. Ma Avito avrebbe detto loro la verità? Sentiva che Luna, desiderava riprendere il viaggio così drammaticamente interrotto per arrivare là dove, un giorno lontano, era stato schiavo, lui figlio di un Capo! Si ormai il tempo tanto atteso del ritorno era giunto e lui, Zor, avrebbe condotto la sua gente fino al villaggio da cui era fuggito anche a costo della vita. Luna leggeva nel viso del suo uomo preoccupazione e tormento, allora con dolcezza gli disse.

"Zor, cancella ansie e paure! Presto, molto presto mi rivolgerò alla *"Bianca Signora della notte",* chiederò il suo aiuto, la pregherò di darci un segno."

Cosi avvenne; la stesa notte mentre tutti, esseri umani ed animali, stavano dormendo, Luna si svegliò e silenziosa si allontanò dall'accampamento, fino al posto dove era sepolta Kiram e rivolse lo sguardo e le mani al cielo. Lassù l'astro d'argento risplendeva come non mai.

"Madre mia del cielo, quante cose mi hai rivelato e insegnato in tutti questi anni! Quali altri misteri hai in serbo per me e per questa gente che si è unita a noi? Tu che conosci l'animo e il destino di noi tutti, rispondi alla mia invocazione. Ho sempre seguito con fiducia la strada che mi hai indicato ma, dimmi, chi ha mandato il fuoco a fermare il nostro cammino e Avito perché è giunto fino a noi? Forse perché ci deve condurre là, da dove siamo fuggiti. Che ne sarà dei miei figli che cosi generosamente mi hai donato? E di Zor che quando fuggì era uno schiavo? Rimarrà con me per sempre? Non temo per me, Madre celeste, perché so che quando ti raggiungerò, avrò compiuto quello che da me hai voluto!"

Il vento della notte infiltrandosi tra i rami bruciati spandeva intorno suoni melodiosi mentre i rumori notturni non la spaventavano. Luna aveva gli occhi chiusi e la braccia rivolte al cielo e

attendeva in silenzio di sentire ancora una volta quella voce materna…

"Io sono la *"Bianca Signora della notte"* e ti dico che il tuo sogno si avvererà. Zor condurrà te e tutti gli altri, al *Villaggio vicino alla Grande Acqua*. Avito vi indicherà il cammino, Ovlac sarà ai tuoi ordini fino al dono della vita se necessario, questo è scritto nel tuo destino. Credi fermamente in ciò che ti dice il cuore e nelle notti in cui io ti apparirò nel massimo fulgore, fermati ad ascoltare la mia voce! Non temere, grande è il tuo destino e grande sarà la tua discendenza, tu sei Luna ed io sono il tuo Spirito celeste. Ti ho seguito fin dalla notte in cui sei nata, conosco la tue sofferenze ma sei stata compensata anche da tanto amore. Hai portato tanti cambiamenti, ma ancora altri ne dovrai apportare, sia nella tua vita che in quella di chi ti sta a fianco e sarai sempre nei loro cuori. Nulla avviene per caso, tutto ha una ragione di essere. Occorreva il sacrificio di Robina, tua madre, la sofferenza di una bambina rimasta sola, il Lungo sonno di Robur, perché tu trovassi il coraggio di iniziare quel cammino che ti ha condotto ad essere la donna che oggi sei. Tu sei nata per vivere con spiritualità e coraggio, per sfidare le vecchie tradizioni e spostare più in alto l'orizzonte degli uomini, per portare profondi cambiamenti nei loro cuori. I figli che hai cresciuto insieme a Zor e quelli che da Kory nasceranno porteranno il messaggio che il Grande Spirito ha scritto nel tuo cuore, oltre il luogo in cui nasce il *Signore della luce* e ancor più lontano di dove sparisce e lotteranno per vincere la vita. Scaccia la paura non sei sola, quassù nel dal cielo, io ti proteggerò. Al calar dell'ultima sera, riposerai grata agli Spiriti perché il cammino che avrai fatto, avrà tracciato per tante generazioni la via da seguire e lento nel tempo i discepoli di Rada daranno vita a nuove Medicine più umane, abbandoneranno lentamente la Magia e creeranno una nuova Verità che avvicineranno gli uomini ai misteri di tutto ciò che esiste…"

Per la prima volta Luna aveva udito parole incomprensibili ...

"… immenso il compito che i discepoli di Rada… e poi cercheranno una nuova "Verità"...

Parole che a lei apparivano misteriose ed inafferrabili.

Guardò verso l'alto spalancando bene gli occhi quasi per leggere nel volto della *"Bianca Signora della notte"* una spiegazione che non arrivò. Ora la luce riflessa dell'astro faceva brillare

gli occhi celesti di Luna che si sentiva attratta e non riusciva a staccarsi da quell'immagine astrale che sembrava sorriderle.

Una piccola nube si frappose tra la giovane donna e l'astro, tornò l'oscurità e Luna ebbe paura. Anche il fuoco poco lontano non mandava nessun bagliore e Sura non era al suo fianco.

Non sapeva che fare, si sentiva in pericolo e sola ...ma non lo fu per molto. La voce di Zor la stava chiamando e subito pur inciampando nelle pietre che coprivano Kiram, l'uomo fu al suo fianco. Luna si rifugiò in quelle braccia che la stringevano così forte fino a farle male.

La *"Bianca Signora della notte"* riapparve nel cielo e il suo chiarore illuminava intorno. Ora le braccia di Zor non la stringevano più, il suo sguardo era rivolto in un punto preciso e con voce incredula lo sentì dire :

"Luna guarda, vedi lì vicino a quell'albero..."

Per terra c'erano tre pietre come solo lui sapeva disporre e che indicavano una direzione... certo quella più sicura per arrivare al *Villaggio vicino alle Grande Acqua.*

Si quello era il segno che Luna attendeva. Sfinita, tra le braccia di Zor, le tornavano alla mentre quelle incomprensibili parole. Ma le aveva pronunciate la *"Bianca Signora della notte"* o gliele aveva portate il sibilo del vento mescolato ai rumori della notte? Si chiese smarrita poi trovò nel suo cuore la risposta: quelle parole le erano, semplicemente, venute dal cielo.

Zor lentamente la portò verso il loro giaciglio, la depose con tenerezza e un sonno ristoratore avvolse Luna per tutta la notte. Il giorno dopo per tutti fu una giornata piena di attività. Solo Avito ne era dispensato perché Rada aveva detto che l'uomo che era uscito dal Lungo sonno, doveva riposare ancora.

Però grazie a pezzi di carne fresca che Ovlac gli portava e alle cure di Rada, che spesso gli faceva bere strani miscugli di acqua ed erbe medicinali stava rapidamente migliorando. Anche la ferita alla testa si stava rimarginando, il gonfiore era sparito e soprattutto non gli dava più dolore e così poté raccontare a Zor, con dovizia di particolari, come si era svolta l'uccisione dell'orso e di come il Lunga treccia gli avesse, sorprendentemente, salvato la vita. Ovlac fu mandato in perlustrazione, verso la direzione indicata dalle pietre e al suo ritorno portò a Zor buone notizie: non aveva avvistato nessun pericolo e sopratutto il fuoco aveva

lasciate integre alcune zone preziose per il nutrimento degli animali. Forse era quella la strada da prendere?

I due uomini decisero che ne avrebbero parlato anche con Avito appena possibile. Rada controllò ad uno ad uno gli animali ai quali Nero, assieme alle due lupe faceva, buona guardia. Molti, impauriti dal fuoco, erano riusciti a fuggire ma per fortuna due pecore e una femmina di cinghiale presto avrebbero dato altri cuccioli. Rada sapeva che la sera ci sarebbe stata la Cerimonia Sacra e allora si allontanò dall'accampamento : aveva bisogno di meditare in solitudine e poi avrebbe raccolto ciò che le sarebbe potuto servire. Luna e Avina erano impegnate a riempire i cesti con la carne affumicata e a riordinare tutte le cose che dovevano essere pronte sia per la Cerimonia sia per la partenza. Kory e Tera con l'intento di andare in cerca di cibo avevano trovato il tempo per allontanarsi da soli e gioire del reciproco piacere che ormai era diventato per loro un fortissimo legame.

Il tempo trascorso ad amarsi era pari al tempo trascorso a parlare, scambiarsi tenerezze, esperienze, darsi consigli reciproci, parlare del loro futuro. Tutti ormai sapevano che la partenza era prossima e gli ordini che Zor aveva dato erano stati chiari e perentori :

“Stasera all’imbrunire quando il *Signore della luce* si tingerà di rosso ci riuniremo attorno al fuoco e daremo inizio alla Cerimonia Sacra. Mangeremo la carne dell’orso e berremo la bevanda che fa sognare e che ci rende felici e certo il Grande Spirito ascolterà le preghiere di Luna, per i nostri buoni auspici”

Rada era uscita per tempo e, dopo la meditazione, aveva raccolto rametti di alloro, di rosmarino e bacche di ginepro. Ritornata, con l'aiuto di Tera, aveva preparato lo spiazzo davanti all'accampamento affinché vi si potesse svolgere la Cerimonia Sacra.

La ragazza aveva già buttato nel fuoco manciate di erbe e bacche e, tutto intorno, si stava spargendo un tenue profumo mischiato a pungenti aromi. Per terra, aveva steso delle pelli che formavano un cerchio e davanti ad ogni pelle, una ciotola per la Bevanda Sacra che dava l' ebbrezza e che proprio Kiram si era ostinata a potare dentro ad un otre di pelle foderato con la grande vescica essiccata di un bufalo appositamente trattata.

C'era animazione nel piccolo accampamento, tutti, dopo aver svolto il lavoro assegnato si preparavano alla Cerimonia Sacra. Luna si avvicinò a Rada, tra le mani teneva una tunica bianca ornata con pietruzze rosse e amuleti e le disse.

”Questa è la veste che con Kiram ho cucito per te. Oggi finalmente la indosserai e siederai alla destra di tuo padre e tutti dovranno ammirare non solo la tua bravura ma anche la tua bellezza. E' il suo volere e anche il mio. Commossa la ragazza abbracciò la madre consapevole di ciò che quell'abito per tutti rappresentava. Non più Rada figlia di Zor ma una Sciamano. Luna si avvicinò poi ad Avito e gli disse.

”Sei nostro ospite, indossa questa veste e poi vieni a celebrare il Sacro Rito, quel rito che tu non conosci”

Anche Zor indossò il prezioso abito da Cerimonia e tutti si prepararono per essere degni di quell'evento. Luna si pose vicino al fuoco e man mano che uomini e donne arrivavano li faceva sedere al posto che aveva loro assegnato. Zor occupava il posto d'onore segnato con la pelle dell'orso appena conciata, al suo fianco si sarebbero seduti i due figli, a destra Rada con a fianco Tera, seguita da Avina e alla sua sinistra Kory, Avito e Ovlac: per la prima volta, Luna non sedeva accanto al suo uomo ma di fronte. Il suo sguardo si soffermava ora sui figli ora sul compagno ma anche su tutti gli altri e notava particolari che le facevano ricordare momenti importanti della sua vita. Zor portava sempre al collo il suo amuleto e nei momenti più drammatici lo toccava. Ma come era diventato logoro quel sacchettino di daino e, come in un lampo, si rivide fanciulla mentre glielo donava. Kory portava al collo la Corona Piumata ma aveva smesso di ostentarla, c'era maturità e ricordò quanto era stato ribelle ma anche desideroso di scoprire di conoscere. Per un attimo incrociò gli occhi di Rada come era bella nella sua nuova veste e come era stata ammirata da tutti, eppure per lei continuava ad essere la bimba schiva e riservata che soffriva per un agnellino ferito.

Anche Tera era molto bella, portava i capelli come lei stessa le aveva acconciato un giorno in riva ad un ruscello, parlandole dell'amore tra un uomo e una donna e del piacere che Kory forse le avrebbe donato. Il suo sguardo si soffermò su Ovlac, il Lunga treccia che lei aveva voluto salvare. La fascia che aveva adornato di perline la portava ogni giorno sulla fronte e mostrava a tutti il

simbolo del suo cambiamento. Quanti anni, in un attimo, le passarono innanzi. Che lungo cammino aveva percorso e quante scoperte. Sorrideva a ciascuno di loro mentre gli occhi esprimevano, orgoglio, riconoscenza ammirazione, ma soprattutto amore.

Il *Signore della luce*, faceva giungere i suoi ultimi raggi e riusciva a rallegrare i cuori mentre i profumi delle erbe aromatiche si diffondevano nell'aria. Rada versò in ciascuna delle ciotole la Bevanda Sacra che, ad un cenno di Luna, tutti bevvero contemporaneamente. Il silenzio era assoluto ed ora che sentivano la loro meta vicina scacciarono dai loro cuori incertezze e paure e li aprirono alla speranza. Finalmente Luna si alzò in piedi.

"Che il Grande Spirito, mi ispiri sagge parole, che la *"Bianca Signora della notte"* volga la sua benevolenza su questa comunità, che il coraggio di Robina della stirpe dei Rob ci sostenga che la saggezza di Robur della stirpe dei Rob sia qui presente fra noi che il sacrificio di Kiram sia di incoraggiamento, che il nostro cuore sia forte; che coraggio, prudenza, fedeltà e determinazione ci guidino"

Tutti sentivano la sacralità del momento e l'importanza delle decisioni che sarebbero state prese. Poi prese la parola Zor e guardando Luna disse.

"Oggi è una giornata speciale e il mio cuore è pieno di gioia. Accanto a me c'è mio figlio Kory, cacciatore e guerriero e un giorno, quando io non sarò più con voi, sarà il vostro Capo cui dovrete rispetto e obbedienza. E anche a Rada che, in tutti questi anni, ha dimostrato di possedere grandi doti di guaritrice. Sa anche ascoltare gli Spiriti e sa loro parlare e a lei vi dovrete rivolgere con grande fiducia perché saprà guarire i mali del corpo e quelli dello spirito.

Noi tutti ti ringraziamo Rada, grande Sciamano, per aver destato Avito dal Lungo sonno. Io non so perché sia giunto fino a noi ma ciò che conosco è che questo giovane guerriero è sfuggito al Lungo sonno. Io credo che lo abbia mandato il Grande Spirito affinché ci guidi fino al Villaggio. Come disse un giorno Luna ad Ovlac ora io dico a te, Avito della stirpe degli Avi tu sei libero!"

Sentendo pronunciare il suo nome, Avito si alzò e chiese di parlare. Ebbe il consenso.

"Ciò che tu dici Zor è vero, un Grande Spirito mi ha guidato fino a voi e Kory, Ovlac e Rada non hanno permesso che il Lun-

go sonno mi prendesse e avranno sempre la mia gratitudine ma ora ascoltatemi tutti. Ho lasciato il *Villaggio vicino alla Grande Acqua* in cerca di aiuto, non sapevo che vi avrei incontrato, né sapevo nulla di voi, la mia ricerca disperata ha trovato, grazie agli Dei, il suo compimento. Ormai il villaggio è allo stremo e presto i Lunga treccia torneranno e nuove fanciulle saranno rapite. I pochi guerrieri rimasti, le donne ed i vecchi non sapranno difenderle...voi, solo voi, potrete salvarci"

La sua voce tradiva ansia e dolore poi fatto un lungo sospiro continuò:

"Solo tu saggio Zor e tu audace Kory ed anche tu Ovlac coraggioso e giusto guerriero che io credevo un nemico ma che invece mi ha salvato la vita, potrete sconfiggerli. Le vostre armi, il vostro coraggio, la potenza di Rada e la protezione di Luna ma soprattutto le vostre nuove convinzioni ci faranno vincere. Tutta la mia gente sta aspettando un prodigio, siete voi quel prodigio che da tanto tempo invocano. Allora il villaggio risorgerà ed ancora una volta le stirpi di Rob, Avi, Qur e Lao, rifioriranno"

Ecco, ecco perché Avito era lì, gli Dei lo avevano mandato a chiedere aiuto a chi nel villaggio era stato schiavo e a quella donna cosi diversa, che si era portata via quei due figli identici e strani. Il villaggio, allora nemico, ora li stava richiamando perchè da loro sarebbe dipesa la sorte delle generazioni future.

Luna alzò le braccia, si passò le mani sul volto come a chiedere l'ultimo consenso, guardò Zor con sguardo lontano e deciso e con voce sommessa disse:

"Domattina partiremo per il *"Villaggio vicino alla Grande Acqua",* torneremo da dove Zor ed io siamo partiti. Dopo un lungo cammino il nostro destino si chiude.

Si dobbiamo tornare! Il villaggio è minacciato e noi dobbiamo salvarlo, noi dobbiamo far si che la vita riprenda serena e felice. Cosi vogliono gli Spiriti, cosi vuole la *"Bianca Signora della notte*, cosi voglio io!"

Nel Villaggio vicino alla Grande Acqua

Alle pendici delle piccole alture prospicienti la Grande Acqua, tanti anni prima si era insediato un piccolissimo gruppo di persone che, col passare del tempo, si era ingrandito diventando, con alterne vicende, un villaggio di gente forte, mite e operosa che aveva sviluppato molte ingegnose tecniche che consentivano loro di essere pescatori e gente delle acque oltre che cacciatori come erano le popolazioni di origine.

Queste piccole conquiste avevano anche portato mutamenti nel territorio circostante con la realizzazione di fossi dove, sfruttando l'andamento delle maree, era più facile la pesca e la cattura degli animali terrestri che andavano anch'essi alla caccia di quelli marini. Lungo le rive dei fossi avevano in seguito sviluppato le loro capacità di costruire primitivi tronchi galleggianti e zattere per allontanarsi dalla costa.

Quel giorno il villaggio pareva deserto, pochissimi esseri umani in giro, ma da tutte le capanne raggruppate usciva un filo di fumo, segno che il fuoco era acceso e la vita continuava. Le capanne erano disposte, sia pur in modo non perfetto, in modo da formare una sorta di semicerchio.

Erano costruite lungo un leggero pendio roccioso che dava solidità ai basamenti delle capanne per lo più realizzate con pelli di animali, trecce di vegetali e fango rappreso.

Tutte, più o meno, erano esternamente guarnite con simboli di riconoscimento a seconda della stirpe di appartenenza. Avevano l'apertura in direzione della Grande Acqua, ed erano all'incirca tutte delle stesse dimensioni escluso due: la capanna dello Sciamano e quella del capo che erano di dimensioni superiori alle altre. Per tre giorni un vento impetuoso e terribile, che proveniva dal mare, aveva sibilato tra gli alti pini, spogliato gli oleandri e incurvato le tamerici piene di bacche brune che circondavano il villaggio, costringendo gli abitanti ad uscire il meno possibile dalle capanne. Anche la Grande Acqua, battuta dal vento, faceva sentire il suo fragoroso lamento. Grosse onde si sollevavano , come volessero penetrare nella terra, mentre entravano nella profonda fenditura tra le rocce che erano più evidenti là dove iniziava l'agglomerato umano. Ma il Grande Spirito, da tutti invocato, presto avrebbe mandato un vento dai monti vicini che

avrebbero contrastato e calmato quel vento pazzo e imprevedibile che portava tanto scompiglio e la vita sarebbe ripresa come sempre, almeno era questo che tutti gli abitanti speravano e che lo Sciamano, attento conoscitore dei fenomeni della natura, aveva predetto.

Quella notte il sibilo e la forza del vento erano diminuiti e anche le onde della Grande Acqua si erano placate ed allora i consueti rumori del mattino cominciarono a riempire l'aria intorno alle capanne.

Il fumo usciva qua e là più intenso, segno che le donne avevano ravvivato il fuoco dando inizio alle loro quotidiane attività in attesa delle nuove disposizioni che sarebbero arrivate. Infatti, la sera precedente, molto preoccupati e sfidando la forza del vento e delle onde che, sbattendo contro le rocce, si frantumavano formando alti spruzzi che arrivavano persino a bagnare qualche capanna, gli anziani capi delle stirpi Rob, Avi, Qur e Lao, che avevano fondato il villaggio, si erano riuniti nella capanna di Avitor.

Il Capo del Villaggio li aveva convocati per invocare l'aiuto del Grande Spirito e per discutere dei pericoli che incombevano, soprattutto ora che il freddo era alle porte.

Già da tempo gli uomini validi, per non lasciare il villaggio sguarnito ed indifeso, si davano turni di protezione ma così facendo, solo pochi di essi erano impegnati nella caccia e nella pesca e le donne avevano fatto presente che la carne essiccata e quella affumicata era insufficiente per affrontare il *Tempo del gelo*. Quella sera a malincuore gli anziani avevano deciso che occorreva un più grande impegno da parte di tutti, anche dei bambini e delle donne. Queste ultime, oltre alla quotidiana raccolta delle erbe e dei frutti dovevano provvedere alla caccia di piccoli animali, alla pesca nella cala e inoltre dovevano imparare anche a difendersi e all'occorrenza attaccare il nemico.

Decisione che aveva causato apprensione e sgomento nella piccola comunità. Anche se gli anziani e tra questi Robbu e Laoby i più ascoltati saggi che ormai avevano visto più di sessanta volte il *Tempo dei fiori* e nessuno era vissuto quanto loro, cercavano di tenere alto il morale ,la paura di un nuovo attacco si stava sempre più diffondendo. Spesso, tra di loro, commentavano il pensiero che il grande Capo Avitor faceva trasparire. Erano tante

le allusioni e le preoccupazioni e già molti di loro cominciavano a pensare che forse sarebbe stato meglio abbandonare il villaggio ed emigrare verso terre meno belle, forse meno ricche di cibo ma più sicure e soprattutto, lontane dai continui attacchi dei Lunga treccia che stavano lentamente decimando gli abitanti del villaggio.

Come spesso accade in queste circostanze si stava formando una frattura tra gli anziani saggi e i pochi giovani che invece avrebbero voluto rimanere per affrontare il nemico e combatterlo, perché quella era la loro terra.

Una terra accogliente e bella, ricca di colori e di profumi, accarezzata dalla Grande Acqua, la terra che amavano e con malinconia e rabbia ricordavano i racconti degli stessi anziani che parlavano di quando il villaggio era forte e temuto, dove tutti erano rispettati e nessun nemico avrebbe osato attaccarli fino al giorno in cui una tribù venuta da lontano aveva iniziato a rapire donne e depredare... Ormai il vocio era aumentato: tutti sapevano che dovevano trovarsi al centro del villaggio per ascoltare le decisione prese dal capo e dai saggi. Solo i bambini vigilati da un anziano giocavano ad un nuovo gioco.

Erano eccitati e chiassosi perché dovevano colpire un bersaglio, un cespuglio di rosmarino poco distante, ma l' arma che scagliavano era una lancia vera. Le donne guardavano preoccupate e intimorite senza osare intervenire. La piccola pattuglia di tre guerrieri, che era da poco ritornata dalla esplorazione esterna, si unì agli altri uomini e tutti si sedettero in cerchio in attesa delle nuove disposizioni. Il più intraprendente dei tre, un giovane di nome Quran che aveva già avuto più volte scontri con i Lunga treccia, senza attendere alzò la mano rivolgendosi al Grande Avitor e, ricevuto l' assenso, iniziò a parlare.

“Mi rivolgo con rispetto a te Grande capo Avitor e anche a voi Grandi saggi Robbu e Laoby, il nostro esploratore, il guerriero Avito, della tua stessa stirpe Avitor , non è ancora tornato ed io temo per la sua vita. Non possiamo aspettare di scomparire cosi senza combattere”

Fece una pausa conscio che ciò che stava per dire era inammissibile ma con determinazione continuò:

"I giovani del Villaggio sono sempre più nervosi e qualcuno di loro osa dire che forse la stanchezza si è annidata nel cuore

dei saggi perché meditano di andare lontano da qui. Qualcuno pensa che la cecità ha chiuso i loro occhi perché non vedono più la realtà, qualcuno teme che l'oblio sia entrato nella loro mente perché forse hanno dimenticato l'antico ardore della battaglia…."

Avitor, con un gesto della mano, lento ma imperioso, interruppe quelle parole di accusa e con saggezza disse

"Che gli Dei guidino il mio parlare, e tu, Quran, figlio di Quron, taci ed ascoltaci invece! Il nostro tempo è ormai trascorso e non desideriamo niente di più che andare nei Pascoli del cielo, combattendo per la nostra gente, ma l'ardore giovanile deve essere mitigato dalla calma del predatore che aspetta a colpire quando è certo di colpire a morte la preda e noi in questo momento…"

"Dovremmo forse aspettare che ci distruggano? Dovremmo forse rimanere immobili fino alla…"

Questa nuova interruzione, intollerabile e offensiva, fu accompagnata da un sordo brusio di disapprovazione da chi ascoltava. Mai un giovane aveva interrotto un capo quando questi, invocando gli Dei, aveva preso a parlare; i vecchi si guardavano ammutoliti mentre le donne chinavano la testa in segno di sottomessa attesa. Avitor rispose con estrema durezza.

"Taci ho detto, taci ed ascolta! Tuo padre ti avrebbe ucciso se fosse ancora con noi e se avesse letto nei tuoi occhi l'arroganza che hai mostrato, ed io stesso lo farei se il pericolo non incombesse sul nostro villaggio. Per il bene di tutti non dimentico che tu sei un valoroso guerriero e un bravo cacciatore, i vecchi, le donne, i piccoli hanno bisogno di te ma non abusare della nostra pazienza e della nostra saggezza. Non rimarremo inerti, non ci faremo uccidere senza combattere. Nessuno, da quando i primi Rob, Avi, Qur e Lao arrivarono qui, ha mai distrutto la nostra comunità ed anche se a volte cosi poteva sembrare, come quando terribili arrivarono i popoli del freddo, la saggezza e l'ardore prevalsero. Una fanciulla , una fanciulla dei Rob, figlia di Robur, si sacrificò e di sua volontà lasciò il villaggio. Poi sua figlia Robra… ma ora non è il tempo dei ricordi…. aspetteremo ancora per tre giorni il ritorno di Avito, intanto ricostruiremo le palizzate sugli argini dei fossi a difesa del villaggio, insegneremo alla giovani donne a combattere…"

"Combattere? …le donne?"

Pensò tra sé Quran mostrando un viso incredulo e Avitor , che sembrava aver letto quel pensiero, rimarcò

“Si insegneremo alle donne a combattere, ai fanciulli a lanciare pietre e lance, se necessario e non ci lasceremo sconfiggere ma questa volta dobbiamo conoscere se i nostri nemici sono vicini, se stanno per preparare un attacco e quanti sono.

Per questo Avito è stato mandato in esplorazione. A tutti verrà dato un compito preciso e tutti dovranno assolverlo. Tu Quram, scegli due uomini e con loro vai alla Grande Acqua, questo è il tuo compito! Il cibo è scarso e ne avremo bisogno, tu dovrai procurare tanti pesci, la Grande Acqua ce li ha sempre dati fin da quando il villaggio fu fondato dai padri antichi e continuerà a darceli.”

Quran questa volta non replicò e lentamente, senza mai mostrare le spalle, indietreggiò, poi fece un cenno a due giovani che immediatamente lo seguirono e insieme e in silenzio si diressero verso la spiaggia dove erano ormeggiate le primitive canoe. Arrivati sulla riva del mare, lontano da orecchie indiscrete e alquanto risentito ma anche intimamente onorato per gli apprezzamenti ricevuti, Quran sbottò:

”Se Avito non tornerà entro due albe dovremo prepararci ad attaccare i Lunga treccia, andremo a stanarli e le nostre lance si bagneranno del loro sangue; allora tutto tornerà come prima e saremo ancora forti e temuti.”

Il giovane fece una pausa poi con tono solenne continuò:

“Io, figlio di Quron vi guiderò e voi sarete con me!”

I due giovani annuirono mentre l'imbarcazione entrava nell'acqua. Ora nel villaggio c'era un grande fermento, ad ognuno il saggio Laoby, seguendo il volere di Avitor, aveva impartito ordini precisi e tutti si apprestavano ad eseguirli. Le donne anziane e quelle che ancora allattavano sarebbero rimaste nel villaggio per controllare i bambini piccoli e per preparare il pasto per la comunità.

Le ragazze più giovani, in attesa che i cacciatori portassero carne fresca da tagliare e affumicare nel fuoco che ardeva al centro del villaggio, sotto la guida di un anziano avrebbero iniziato ad apprendere l'arte di maneggiare e scagliare le lance. Tre guerrieri avevano già iniziato a perlustrare le zone vicine al villaggio mentre gli altri uomini erano andati a cacciare sulle colline poco

lontane seguendo le indicazioni ricevute perché il pericolo era reale. Infatti il vecchio Sciamano Robek, aveva confidato al capo Avitor che presto, molto presto un attacco dei Lunga treccia ci sarebbe stato: cosi aveva letto nel volo dei gabbiani che, dopo aver volteggiato a lungo sulle onde, invece di tornare a terra, erano scomparsi nel fondo della Grande Acqua e questo era da sempre considerato un presagio infausto. Ma questa profezia ancora doveva rimanere un segreto per tutti gli altri. Anche se decimato dalle lotte e dai rapimenti delle donne, il Villaggio vicino alla Grande Acqua, costituiva pur sempre un importante agglomerato umano che, secondo i vecchi, arrivava a contare le dita delle mani e dei piedi di tre individui. Certo gli anziani erano molti e cosi anche i piccoli, ma una quindicina di giovani guerrieri poteva certo resistere e contrattaccare eventuali tentativi di sopraffazione.

Ciò che preoccupava di più il grande capo Avitor e i vecchi saggi Robbu e Laoby era però la convinzione che alcuni giovani guerrieri fossero troppo impazienti e desiderosi di mostrare il loro valore ma anche troppo temerari e incuranti del pericolo.

Per questa ragione Avito, esperto di caccia e capace di mimetizzarsi con la natura, era stato inviato in perlustrazione con l' incarico di trovare il luogo dove i Lunga treccia erano accampati e raccogliere notizie circa la reale consistenza di questa tribù della quale conoscevano poco o nulla.

Ma purtroppo tardava a tornare e, proprio in quei giorni, dalla montagna in cui era stato mandato si erano levate nuvole che parevano di fumo che il forte vento e la pioggia avevano presto disperso. Negli ultimi anni i nemici si erano mossi solo in piccole ed agguerritissime bande, rapendo donne, colpendo cacciatori isolati e fuggendo senza mai sferrare un attacco massiccio.

Decidere se attaccarli o prepararsi ad una strenua difesa dipendeva proprio dal loro numero e dall'efficienza delle loro armi perché non si poteva attendere che le ripetute incursioni dei Lunga treccia decimassero cosi tanto il villaggio da rendere poi l’attacco finale semplice e per loro incruento. Ma il desiderio e l'impazienza di combattere, che gli anziani avevano letto negli occhi dei giovani guerrieri ,era però la loro maggior preoccupazione. Il sole aveva già iniziato la sua discesa, un' altra giornata vissuta nel lavoro e in pace stava trascorrendo e presto i cacciatori sarebbero tornati e tutti speravano che il bottino fosse buono.

Ci sarebbe stato così altro lavoro per le donne ma quella sera i cacciatori portarono poca cacciagione e neppure i pescatori furono fortunati. Dopo un rapido pasto consumato con animo triste Avitor chiamò nella sua capanna Quran e i due compagni che gli raccontarono come fosse stato difficoltoso catturare quei pochi pesci poi fu la volta dei gruppi di cacciatori che avevano cacciato in posti diversi. Tutti concordarono nel dire che la cacciagione stava diminuendo ed occorreva allontanarsi di più dal villaggio per trovare animali più grossi.

Il vecchio capo, il Grande Avitor, ascoltava pensieroso scuotendo la testa e indeciso sul da farsi. Forse era venuto il momento di chiedere a Robek, lo Sciamano di preparare la cerimonia dell'abbondanza, una preghiera agli Dei che avrebbe dovuto favorire la pesca e la caccia e a rasserenare gli animi.

Il vecchissimo Robek era diventato Sciamano del villaggio quando Kiram se ne era andata per raggiungere i Pascoli del cielo e di tanto in tanto ricordava come, tanto tempo prima quando ancora era un ragazzo che sapeva interpretare i sogni , leggere il volo degli uccelli, qualcosa di simile fosse già successo.

Ora temeva che, come allora nel villaggio, la tristezza prendesse posto alla speranza e le gioiose risate non si udissero più. Si rendeva conto che le liti e le offese diventavano sempre più frequenti e vedeva quanto fosse difficile per Avitor sedare gli animi. Osservava come le giovani donne apparissero sempre spaventate e con quanta fatica andassero sulle colline a raccogliere frutti ed erbe per il sostentamento di tutti. Evitavano persino di agghindarsi con conchiglie e fiori e a malincuore si concedevano agli uomini per dare quel piacere che invece veniva più volte richiesto con sempre maggior prepotenza e aggressività. Persino i bambini non erano più gli stessi. Li vedeva ciondolare annoiati vicino alle capanne o irrequieti perché non potevano uscire da soli dal villaggio per esplorare l'ambiente o per catturare lepri e affrontare daini.

E i vecchi gli confidavano che le loro parole non venivano ascoltate! Così i giorni passavano lenti e tristi. Il vecchio Sciamano spesso si recava vicino alla Grande Acqua e passava ore e ore per interpretare il volo degli uccelli cantando una vecchia melodia. Parlava sempre meno sia con gli anziani che con gli abitanti del villaggio perché aveva paura di dire che qualcosa di infausto

continuava a leggere in quei voli mentre in cuor suo, nella solitudine della sua capanna, invocava il Grande Spirito affinché qualcosa o qualcuno presto arrivasse a salvare il suo villaggio.

Vincere o morire

Il piano era stato studiato con la partecipazione di tutti e nei minimi particolari. Soprattutto si erano dimostrate preziose le conoscenze che Avito aveva del territorio intorno al villaggio, una capacità che fin da piccolo aveva affinato perlustrandolo, assieme a suo padre, durante le innumerevoli uscite, tutti gli anfratti, gli angoli, i luoghi fino a diventare la più brava guida. Per questa ragione era stato mandato a ricercare le tracce dei Lunga treccia, non li aveva trovati ma si era imbattuto in quella piccola comunità che era disposta ad aiutarli. Dopo due giorni di cammino, erano arrivati in prossimità del *Villaggio vicino alla Grande Acqua*, prima che il Signore della luce calasse all'orizzonte.

Come stabilito gli uomini, utilizzando i materiali che Avito aveva assicurato che lì avrebbero trovato, improvvisarono dei recinti, dove pecore e cinghiali sarebbero rimasti in attesa di essere poi recuperati. L'idea di lasciare una lupa a sorvegliarli fu da subito scartata. Ogni lupo si era sempre dimostrato prezioso nei momenti difficili della caccia e ora, che un possibile attacco dei Lunga treccia era probabile, non era prudente rinunciare a un aiuto così importante.

La *"Bianca Signora della notte"* illuminava ancora il cielo quando si rimisero in cammino per l'ultimo tratto incolonnandosi come il Grande guerriero aveva stabilito.

Per meglio controllare qualunque evento si fosse presentato, Zor era in testa con al suo fianco Luna ed Avito che indicava la via da seguire. Dopo di loro seguivano Avina e Tera che a turno guidavano il bufalo con il traino, sul quale le lance, preparate da Zor, Ovlac e Kory erano pronte per essere usate, Rada camminava assorta dietro al traino vigilando il carico.

Solo di tanto in tanto si avvicinava a ciascuno di loro per rassicurarli: dalle pietre magiche, infatti, aveva letto buoni auspici. Chiudevano il piccolo drappello Ovlac e Kory mentre gli instancabili lupi andavano avanti e indietro.

Nell'approssimarsi del villaggio, Zor aveva mandato Avito e Kory, sempre seguito da Nero, in avanscoperta ed ora tutti erano in attesa del via libera. Mentre nel cielo il Signore della luce iniziava il suo cammino, Rada volse lo sguardo verso il punto dove il cielo schiariva e inaspettitamete per la prima volta vide la

Grande Acqua, un'immensa distesa azzurra che mai aveva pensato potesse esistere, solcata da onde spumeggianti che si rincorrevano mentre in esse si tuffavano quegli strani uccelli che anche Kory aveva descritto. Incredula volse lo sguardo verso Luna, anche lei guardava il mare commossa fino alle lacrime. Rada non volle violare quel palese intreccio di emozioni, si chiese solo quali sentimenti avesse provato, tanto tempo prima quella giovane fanciulla, con uno schiavo e con due gemelli in braccio, nel lasciarlo e la ammirò ancora di più. Turbata volse lo sguardo: poco distanti già s'intravedevano le capanne dalle quali usciva un leggero filo di fumo. Tutto intorno nessuna voce annunciava l'inizio delle solite attività, solo il frangersi delle onde sulla riva e lo stridio degli uccelli in cerca di cibo.

Avito e Kory tornarono presto annunciando che si poteva proseguire e attesero le nuove disposizioni che non si fecero attendere.

Avrebbero raggiunto un boschetto vicino dove tutte le donne con Zor, Sura, il bufalo con il prezioso carico sarebbero rimaste in attesa nascoste tra la bassa vegetazione, mentre Ovlac, Kory ed Avito con i lupi avrebbero controllato la zona delle colline restando sempre in contatto tra loro. Finalmente la meta era veramente vicinissima. Luna in piedi eretta come una statua con al suo fianco Sura guardava verso il villaggio.

Dopo tanti anni le sembrava più piccolo di quando lo aveva lasciato, cercava con lo sguardo la capanna dove aveva vissuto con Robur, ma non riusciva a vederla, eppure allora era la più grande di tutte, la più decorata ma ora, non riusciva a riconoscerla.

Guardava la Grande Acqua e guardava il suo villaggio, come se la mente volesse riappropriarsi di quei ricordi che si erano fermati al giorno della fuga. Aveva il cuore in tumulto; chissà come sarebbe stata la sua vita se non fosse mai fuggita, se fosse stata come tutte le altre bambine o le altre fanciulle, se quell'uomo dalla pelle dorata non fosse mai giunto al suo Villaggio, se i suoi due figli non fossero nati assieme e al tempo stesso troppi se, se…se….

Le domande si accavallavano nella mente per rimbalzarle nel cuore in un turbinio di sentimenti contrastanti. Il suo Fato era stato diverso, era fuggita ubbidendo ad un impulso incomprensibile ma imperioso, lo stesso che l'aveva indotta a ritornare. Ora, dopo

l’avventura di una vita che l’aveva portata lontana e non solo fisicamente, era ancora lì, era tornata da dove era partita. Non più una bambina timorosa, non più una fanciulla in fiore attratta da quell’uomo forte, speciale, unico, ma una donna davvero diversa da quelle che presto avrebbe incontrato nel villaggio.

Alcune erano state persino sue compagne di rari giochi infantili e si chiese se la ricordassero ancora mentre le sovvenivano dei visi infantili con nostalgia. Forse avrebbero ricordato il colore dei capelli e degli occhi, il volto, ma il suo animo? No, quello non lo avrebbero compreso! Lo aveva capito confrontandosi con Kiram, con Avina, con Tera... sentiva, come aveva sempre sentito, la sua diversità. Ma questa sua differenza non le faceva più paura anzi, ora, ne era orgogliosa. Si girò a cercare con lo sguardo il suo vecchio cacciatore dalla pelle non più dorata ma segnata dal tempo, che le era stato compagno audace e premuroso in quel lungo viaggio della vita. Lui le era accanto come sempre, per servirla, per assecondarla nei suoi incomprensibili progetti: si guardarono in volto e si sorrisero, era bello essere assieme, era bello essere ritornati. Kory li raggiunse e un po’ ansimante, si rivolse al padre:

“Ovlac mi ha fatto segno di tacere e di nascondersi. Gli sembra di sentire, ripetuto a intervalli regolari, il canto di un uccello che però ha tutta l'aria di essere un segnale che lui conosce molto bene! Non vede niente, ma quel segnale lo allarma”

Zor si fece pensieroso, fece intendere al figlio che aveva capito il messaggio, si guardò intorno, cercò di acuire l’ascolto anche appoggiando l'orecchio al terreno, non sentì nulla.

Ma il suo istinto gli faceva intuire che c'era un pericolo. Prese per mano Luna; quel contatto, ancora una volta, destò in entrambi una forte emozione! Con tenerezza Zor la condusse dove erano nascoste le altre donne e sottovoce a tutte disse:

"Fate silenzio Sura e Kata vi proteggeranno!"

Poi tornò da Kory…

“Vieni, conducimi da Ovlac e avvisa anche Avito e fai un richiamo affinché ci segua!”

Camminando carponi, attenti a non farsi sentire, furono presto raggiunti da Avito mentre quello strano canto si ripeté chiaro e forte. I due giovani guardarono Zor come ad aspettare un ordine, che arrivò:

“Presto da Ovlac!”

Il fedele guerriero era nascosto dietro ad un grosso albero e guardava fisso in una direzione e quando li senti arrivare fece loro il segno di avvicinarsi con estrema prudenza.

“Ecco, là, dietro quelle rocce e quegli alberi bassi, è di là che proviene il segnale, è poco lontano dal villaggio”.

Disse concitato, indicando un posto non lontano.

“Potrebbero essere animali che all’alba si svegliano”. Intervenne Kory.

“No, non credo.” replicò Ovlac

“Bisogna capire cosa stia succedendo laggiù!” e dopo aver riflettuto, Zor, ordinò:

"Ovlac tu e Kory, avvicinatevi con prudenza, mi raccomando! Spiriti, animali o uomini dobbiamo sapere…. dobbiamo sapere… Tu Avito andrai ad avvisare le donne di ciò che sta accadendo mentre io vi attenderò laggiù tra gli arbusti .“ e indicò una macchia tra gli alberi che si trovava a metà tra il villaggio e il bosco da dove Ovlac aveva indicato provenissero i rumori.

Immediatamente i due si mossero seguiti dal fedele Nero, mentre Avito seguendo gli ordini di Zor si diresse verso il luogo dove stavano nascoste le donne. Il Grande guerriero andò ad occupare il sentiero che dava l'accesso al villaggio e là rimase ad attendere il ritorno di suo figlio e di Ovlac.

Lentamente il cielo cominciava a schiarirsi e strisce di rosa lo attraversavano. Più lontano, Rada vide che Avito si stava avvicinando a loro camminando carponi. Subito, con i gesti lo indicò a Luna e alle altre e, fedeli alla consegna ricevuta, rimasero ad aspettarlo in silenzio. Erano tese e preoccupate e anche le lupe erano particolarmente nervose. Contemporaneamente, silenziosi come non mai, Ovlac e Kory avanzavano verso una collinetta, fermandosi ogni tanto in cerca di tracce fresche. Poi sentirono ancora il canto di quello strano uccello e immediatamente Nero rizzò le orecchie. Ovlac riconobbe subito il segnale: era il più terribile, per i suoi antichi fratelli, e significava “Lottare e uccidere tutti gli uomini”.

Con un gesto della mano, Ovlac, avvertì il compagno del pericolo e lo invitò ad allontanarsi un po’, in modo di avere più spazio per affrontare un possibile combattimento: una certa distanza tra loro avrebbe consentito sia una più efficace lotta corpo a corpo che un attacco armato. Kory era molto teso e attentissimo, sentiva

strani suoni gutturali, non comprendeva se fossero voci umane o versi di animali. Guardò Ovlac che gli fece un cenno affermativo con la testa, ognuno di loro lesse, negli occhi dell'altro, eccitazione e timore.

Istintivamente entrambi serrarono in una mano la corta lancia, mentre con l'altra impugnavano quella lunga da lancio. Si avvicinarono ancora un po', ora si distinguevano benissimo le voci. Non c'erano dubbi erano voci umane.

Poi li videro! Erano quanto le dita di tre mani, si erano uomini con il viso dipinto e con i capelli raccolti: erano guerrieri Lunga treccia. Kory ebbe un sussulto misto di paura e sorpresa, il cuore aumentò rapidamente i battiti, gli occhi si strinsero quasi a serrarsi, sentiva i muscoli tesi, guardò Ovlac a chiedere conferma e lui ancora annui:

"Si, sono i Lunga treccia e si stanno preparando ad un attacco. Guardali bene si stanno ancora dipingendo il volto per presentarsi nei Pascoli del cielo, in caso che il Lungo sonno li accolga, vedi, sono seduti dove hanno bivaccato tutti intorno al Capo, pregheranno gli Dei prima dell'attacco, ma non c'è dubbio sono qui per il Villaggio… ascolta stanno parlando "

Guardinghi si erano avvicinati tantissimo, Kory ascoltava con attenzione ma ugualmente non riusciva a capire quello che dicessero, Ovlac invece comprendeva bene le loro frasi che pur interrotte e sovrapposte davano chiaro il senso.

"Aomaibbod aomairtne aaro…"

"Aon aomaittepsa aatnat aal aecul…"

Kory si rivolse ad Ovlac per dirgli, sottovoce, che non aveva capito niente di quella strana lingua, ma Ovlac invece aveva inteso e bene e lo riferì al figlio di Luna.

"Il guerriero di fronte a noi ha detto che devono entrare ora nel villaggio, mentre quello più grosso dice che è meglio aspettare che ci sia più luce e che siano tutti raccolti attorno al fuoco per il pasto ma ora per noi non c'è più tempo dobbiamo tornare subito indietro ed avvisare Zor."

Rapidi e silenziosi scesero la collinetta. Nero arrivò per primo e poi Zor vide i loro volti tesi e preoccupati.

"Zor, i Lunga treccia sono qui, sono tanti forse le dita di tre mani, si stanno preparando per combattere; Zor cosa devo fare, dimmelo e lo farò".

Era stato Kory a parlare, e si era rivolto al padre più che al Grande guerriero. Per la prima volta in vita sua sentiva il pericolo, la paura e l'eccitazione della battaglia, non era come nel passato, ora sapeva che il pericolo poteva essere mortale! Zor prima di parlare guardò Ovlac come a chiedere conferma alle parole del giovane Kory, nella speranza che magari si fosse ingannato. Ovlac le confermò annuendo.

"Si Zor, sono loro e stanno per scatenare una battaglia, i loro volti sono dipinti con i colori dell'attacco, i colori del Lungo sonno. Aspettano il momento più propizio per attaccare il villaggio, lo so… era cosi che si faceva…"

Ormai anche per Zor la situazione era chiara, la sua mente fu attraversata da mille pensieri. Luna era in pericolo e poi Rada, le altre donne e tutto il villaggio. Kory, suo figlio, cui aveva insegnato cento volte a cacciare, a lottare con gli animali, a scagliare la lancia… ora era lì, con lui per affrontare la prova più dura della vita. Suo figlio, il suo Kory avrebbe dovuto combattere e avrebbe potuto anche… no, non sarebbe accaduto, perchè lui, il Grande Zor non l'avrebbe permesso, lui, lui avrebbe lottato, lui avrebbe raggiunto i Pascoli del cielo. Si lui, ma Kory, no, Kory mai! Doveva dargli coraggio, doveva sorridere sprezzante, deridere il Lungo sonno, doveva essere ciò che mai avrebbe voluto… Non era cosi che aveva immaginato il suo ritorno, il ritorno di Luna nella sua terra ma ora il pericolo era imminente e bisognava dare istruzioni chiare prima di agire avventatamente. Poteva contare su Ovlac che sapeva coraggioso, forte e fedele, su Kory, che però solo una volta aveva combattuto… per un attimo pensò amaramente che lo aveva cresciuto, lo aveva istruito per poi portarlo a morire lì al *Villaggio vicino alla Grande Acqua* dove era nato! Era questo il volere degli Dei? No, non poteva essere cosi, bisognava reagire, combattere e vincere!

"Kory e tu Ovlac ritornate subito dalle donne, là troverete anche Avito e le due lupe. Dite a Luna che si nasconda con le donne nella grotta che lei conosce. Voi invece entrerete subito nel villaggio. Avito vi condurrà, come convenuto, da Avitor. Kory, dirai ad Avitor che tuo padre Zor, che lui conosce, gli dice che deve organizzare i suoi uomini e poi attaccare immediatamente. Meglio se fuori dal villaggio dove noi potremmo essere più di aiuto con le nostre lunghe lance"

Poi si volse verso Ovlac che ascoltava in silenzio e continuò:

“Dobbiamo sorprenderli prima che attacchino loro. Devi dire che tutti noi li aiuteremo, anche tu Ovlac assieme ai fedeli lupi. Io resterò qui a controllare i Lunga treccia. Ovlac ti affido Kory non lo abbandonare mai, mai per nessuna ragione e rimarrai sempre al suo fianco. Promettilo !”

“Cosi sarà, Grande Zor.”

”Padre… padre, sono pronto, sarai fiero di me, di Kory”.

“Via, via ora andate rapidi come la saetta, via...”

I due sparirono velocemente seguiti da Nero. Zor si spostò con cautela, voleva mettersi tra i Lunga treccia ed il villaggio, voleva essere il loro primo ostacolo e l’avanguardia della sortita successiva. S’incamminò furtivamente, tutto intorno era silenzio, anche lo strano verso d'uccello era cessato. Annusò l’aria, sì, erano odori di uomini quelli che il vento gli stava portando e come tante volte con pazienza e vigilando attese che il nemico comparisse. Erano i Lunga treccia che, sicuri della sorpresa e della loro forza, stavano avanzando. Poi li vide fermarsi e parlare tra di loro in modo concitato, sembravano in disaccordo tra loro…

Intanto Kory ed il suo fedele compagno erano giunti da Luna, che subito domandò dove fosse Zor, ma prima della risposta il suo volto sbiancò.

“I Lunga treccia! Sono qui, sono qui vero? E Zor? Dove si trova il mio uomo?”

Fu ancora Kory a parlare mentre Avina e Tera terrorizzate, al ricordo delle crudeli scorribande dei Lunga treccia, si avvicinarono a Rada abbracciandola stretta . Mentre le lacrime cominciavano a solcare il viso delle due donne, Rada si rivolse a Luna.

“Luna, madre mia, madre di tutti, aiutaci! Fa che il Grande Spirito ti ascolti ancora una volta. Un pericolo terribile sta giungendo fino a noi. Luna siamo nelle tue mani. Ferma i Lunga treccia, come un giorno hai fermato il fuoco, donaci serenità e coraggio!”

“Non temere Rada, venite accanto a me tutte!“

Disse la donna dagli occhi di Cielo, aprendo le braccia e accogliendole in un unico abbraccio. Poi risoluta continuò:

“Zor non permetterà alcun male, il Grande Zor è con noi, invocherò gli Dei, il Grande Robur, il padre di mia madre non avrebbe tremato, non disperate…. Kory, Ovlac, ed anche tu Avito è

giunta l'ora di combattere, di dimostrare la vostra forza e il vostro onore."

Dopo una breve pausa guardando verso il mare e parlando quasi a se stessa terminò:

"Non possiamo fuggire, tutto dipende da noi, le nostre vite sono nelle nostre mani, la vita ed il futuro delle nostre stirpi dipende da noi. Kory quali sono gli ordini di Zor noi siamo pronte".

Il figlio di Luna, mentre Tera lo ascoltava ammirata e fiera, riferì brevemente ma con voce ferma e sicura, gli ordini di Zor.

"Cosi faremo" disse semplicemente Luna.

"Cosi sarà fatto!" Aggiunse Avito che continuò :

"Quello che dici Luna è giusto. Il fato ci impone di combattere, basta fuggire! Parlerò a mio padre, il Grande Avitor e saremo pronti a sconfiggere i nostri nemici! Per troppo tempo abbiamo rinunciato alla lotta".

Subito si misero in cammino verso la caverna che Luna ben conosceva. Avito precedeva tutti, dietro lui Ovlac e Kory che a turno guidavano il bufalo carico di preziose lance e infine le donne preoccupate e timorosa. Il pensiero di Luna correva a Zor. Ne conosceva la forza ed il coraggio, ma era solo, era solo e i Lunga treccia erano tanti, troppi anche per un valoroso guerriero, come l'uomo dalla pelle dorata. Ne conosceva l'astuzia e il coraggio, ma era solo, era solo e i Lunga treccia erano tanti, troppi anche per un valoroso guerriero come era il suo uomo dalla pelle dorata, ma la forza non era più quella di un tempo e temette per lui. Sura era accanto a lei e, guardando la lupa, un pensiero si fece strada nella sua mente. Si chinò verso quella lupa intelligente e fedele accarezzandola sotto la gola e le disse:

"Va... Sura, va da Zor! Solo tu lo puoi aiutare. Digli che ti ho mandato io!"

Poi avvicinò il suo volto al muso della lupa fino a sfiorarle l'orecchio e ripeté quasi pregando:

"Va, Sura, mia fedele Sura vai dal mio uomo, lui ti accoglierà come fossi io, va e proteggilo, vai…vai… Sura"

La lupa le leccò la mano, si accucciò poggiando il muso in terra in segno di obbedienza poi con uno scatto si allontanò velocissima. Raggiunsero la caverna ma gli uomini non si fermarono, non c'era tempo; solo Kory si fermò un istante e serrò forte le mani di Tera tra le sue. Rada a quel gesto sorrise… e si avvicinò

alla madre che le ricambio un sorriso d'intesa, poi gli uomini si allontanarono. Avito conosceva le scorciatoie per raggiungere il villaggio e per questa ragione camminava davanti a tutti con la nuova e preziosa lancia in pugno seguito da Kory e da Ovlac che guidava il bufalo con il pesante carico mentre gli instancabili lupi correvano avanti e indietro. La luce nel cielo si stava facendo sempre più spazio ed erano in prossimità del villaggio quando all'improvviso il suono di una voce intimò.

"Fermatevi. Chi siete? Non avanzate di un passo!"

Avito riconobbe la voce dell'amico e rispose mostrandosi.

"Quram, sono Avito, figlio di Avitor… ho con me due amici. Il figlio di Zor, si chiama Kory e l'altro è Ovlac un amico della loro gente. Non temere ci sono con noi due lupi che obbediscono agli uomini e un bufalo carico di preziose lance".

Il tono e le parole parevano sincere ma Quram e i suoi due compagni si avvicinarono con circospezione e i loro visi mostravano diffidenza. I due lupi, che al loro apparire si erano messi a ringhiare, ad un leggero fischio si erano posti al fianco del giovane alto e dal corpo atletico. Il suo volto esprimeva forza e determinazione. Al collo portava un potente talismano: la Corona Piumata che a pochi era dato di portare. Accanto a lui c'era un uomo robusto che guidava un bufalo ma, nella sua mano, una lancia era pronta a scattare. I tre giovani non riuscivano a capacitarsi di ciò che vedevano. Forse Avito aveva incontrato degli Dei? Come affascinati si avvicinarono al gruppo e Quram con voce incerta trovò il coraggio di parlare

"Bentornato Avito, tutti sono ansiosi nel villaggio e tuo padre più degli altri. Siamo in pericolo, sappiamo che presto potremmo essere attaccati…. eccoci pronti a combattere questa volta affronteremo i terribili Lunga treccia e lo faremo anche contro il parere degli anziani".

Kory si rese conto che il loro atteggiamento da aggressivo si era trasformato in un misto di paura e curiosità e allora prese la parola

"Quram ciò che tu dici è giusto, io sono Kory, figlio di Zor e di Luna. Appartengo alla vostra gente, sono della stirpe dei Rob, il padre della madre di mia madre, Luna, era Robur, siamo qui per aiutarvi, per combattere e vincere. Il grande Zor, sta difendendo la strada che porta al villaggio. Mia madre con sua figlia Rada ed

Avina con Tera, che tu conosci, hanno trovato riparo nella caverna vicino al villaggio.”

Ora i volti dei tre giovani esprimevano meraviglia. Quell'uomo parlava la loro lingua, sicuramente come aveva detto era della stirpe dei Rob. Nel villaggio il nome di Luna, come quello dello schiavo Zor, veniva nominato nei racconti degli anziani ciò che quell’uomo diceva forse era vero! Poi Kory rivolgendosi ad Avito disse.

“Di ai tuoi amici che non devono temere alcun male da Ovlac. Come sai da molto tempo non è più un Lunga treccia è un bravo guerriero e lo dimostra l'amuleto che porta sulla fronte e che mia madre ha fatto per lui. Ha combattuto contro di loro al mio fianco, ora appartiene alla mia gente. Racconta come ti ha salvato dall'orso che stava per ucciderti.”

I giovani erano sempre più sorpresi e increduli , ma ciò che li riempiva di speranza era che c'erano altri guerrieri, o forse potenti Dei, pronti a combattere al loro fianco e su quello strano traino tirato da un bufalo c'erano lance e pugnali per tutti. Quram con tono risoluto disse:

“Non perdiamo tempo, andiamo subito da Avitor e con lui faremo un piano di battaglia: dovremo vincere o morire!”

Dalla sua postazione Zor aveva osservato con attenzione i Lunga treccia che calmati gli animi avevano ripreso a scendere dalla collina camminando carponi e attenti a non fare rumore.

Erano armati con corte lance e portavano reti colme di sassi che intralciavano i movimenti. Zor cercò nella vegetazione un posto in cui mimetizzarsi per meglio osservare, senza essere visto, quando sentì un leggero guaito: era Sura che lo aveva raggiunto e si era accucciata al suo fianco come in attesa.

Zor accarezzò la lupa rincuorato per quella presenta , poi volse lo sguardo là dove sapeva esserci i Lunga treccia che, ora, si erano fermati come in attesa di nuovi ordini. Quello che pareva essere il capo, facendo gesti rapidi e decisi, li stava dividendo in tre gruppi. Poi diede un ordine a voce e i tre gruppi che si erano formati si misero in movimento. Mentre si stavano avviando verso opposte direzioni per attaccare da posizioni diverse, un gruppo stava dirigendosi verso il sentiero che portava al villaggio, proprio dove lui si trovava. Ancora una volta accarezzò Sura chiedendosi perché avesse lasciato Luna, le intimò di tornare dalla

donna ma la lupa rimase al suo fianco: certo stava ubbidendo agli ordini di Luna. Tra gli uomini ed il villaggio, stimò, non c'erano più di trecento passi e Zor non poteva correre al villaggio per avvertirli del pericolo imminente, i Lunga treccia l'avrebbero visto! La cosa migliore era rallentare il loro cammino per dare tempo a Kory di organizzare l'attacco. Indietreggiò ancora un poco accovacciandosi dietro una piccola rupe che lo poteva nascondere bene.

Continuò la sua osservazione. Due gruppi si stavano allontanando ma vedeva benissimo quelli che erano diretti verso di lui : erano quanti le dita di una mano e avanzavano in fila guardandosi intorno con circospezione. Un semplice perizoma e rozzi calzari costituivano il misero abbigliamento, al collo tutti avevano una sorta di collana con denti d'orso e sulle spalle si appoggiava una lunga treccia di capelli neri che oscillava qua e là al loro camminare, ma quello che più spaventava era la faccia dipinta di rosso che dava a quei volti un'espressione di ferocia e brutalità. Per fortuna le corte lance e i sassi erano ancora il loro unico armamento e il pensiero di Zor corse a quel prezioso carico che Kory stava portando al villaggio. Ora i suoi nemici erano a meno di venti passi e una decisione doveva essere presa.

La solita eterna scelta del cacciatore o del guerriero: fuggire o combattere. Decine e decine di volte la vita gliele aveva imposte e a queste non si era mai sottratto. Ricordò quando, anche lui, aveva assaltato il villaggio ed era stato fatto schiavo, quando si era trovato di fronte a grandi elefanti o feroci orsi… o quando era fuggito con Luna, ma ora, ora la decisione era davvero importante. Fuggire?

No questo mai! Correre al villaggio? Si certo, ma cosi avrebbe scatenato ed anticipato l'attacco, mentre al villaggio avevano bisogno di tempo, per proteggere le donne ed i piccoli, per preparare la difesa e poi là c'erano Kory, Rada e la sua Luna. Gli aggressori si stavano avvicinando ma non lo avevano ancora visto: doveva fermarli, doveva impedire che, almeno loro, non attaccassero il Villaggio. La decisione era presa, attese ancora qualche istante, istintivamente rivolse il pensiero a Luna ed al Grande Spirito, poi d'improvviso lanciando un urlo terribile e incitando Sura a seguirlo, saltò dalla rupe prospiciente la piccola radura e si parò davanti ai Lunga treccia che, sbigottiti alla vista del grande guer-

riero e a quel lupo ringhioso, si fermarono spaventati e rimanendo immobili. Fu un attimo fatale, mentre Sura si lanciava contro l'uomo a lei più vicino Zor, in rapida successione, scagliò con forza le sue due lunghe lance che si piantarono nei toraci di altrettanti Lunga treccia. Mentre cadevano a terra, urla strazianti lacerarono l'aria, Zor guardò per un attimo i due nemici che erano stati colpiti dall'arma scagliata. Uno era sicuramente morto mentre l'altro si stava, seppur con fatica, rialzando. Ma altri due già stavano correndo verso di lui. Il primo con la corta lancia, lo ferì al braccio che cominciò a sanguinare copiosamente, l'altro, da dietro gli accerchiò le gambe facendolo cadere.

Zor con la corta e tagliente lancia menava colpi in ogni direzione lacerando la carne ma non riusciva neppure a vedere chi e dove i suoi colpi andassero a impattare, ma anche il suo corpo veniva raggiunto dai fendenti dei suoi nemici.

Sentiva Sura ringhiare e attaccare e così facendo teneva a bada un Lunga treccia. Intanto l'uomo ferito dalla lunga lancia barcollando gli cadde addosso. Zor per un istante si senti perduto era provato dal dolore, le forze lo stavano abbandonando e il suo respiro sempre più affannoso, si sentì vecchio e stanco ma ora al suo fianco sentì il ringhio di Sura che affondava i suoi denti nella carne dei suoi assalitori. Immediatamente reagì e con uno sforzo erculeo, si rialzò e piantò nella gola di uno dei due la sua lancia e lo fece accasciare, mentre anche quello ferito, dalla lancia lunga, giaceva ormai esanime come il suo compagno. Tre Lunga treccia avevano raggiunto i Pascoli del cielo, il quarto era ancora in grado di combattere, anche se le ferite che gli aveva inferto al costato sanguinassero, come le ferite che i morsi di Sura gli avevano procurato alle gambe quando era corsa in suo aiuto, ma c'era ancora il quinto. Sentiva Sura ringhiare e attaccare e così facendo teneva a bada un Lunga treccia.

Ora la lotta era corpo a corpo. Zor senti il freddo di una punta di selce lacerargli la pelle ed entrare nel costato. Un dolore terribile che aumentò in lui la forza, una forza sovrumana che gli consenti di infilare nella gola del nemico la sua corta lancia ormai intrisa di sangue nemico. Ne era rimasto solo uno e Sura guaiva a terra ferita. La fedele lupa non poteva più aiutarlo. Zor sentiva il caldo del suo sangue che ormai era evidente e copioso. Uno, uno solo ne era rimasto in vita! Il Lunga treccia pregustando la vitto-

ria retrocesse guardando Zor ormai mortalmente ferito e disarmato con il disprezzo del nemico che sta per vincere. Zor a terra si senti perduto, portò le mani al collo alla ricerca del suo amuleto che mai aveva abbandonato e quel calore gli diede nuova forza e coraggio.

Si rialzò proprio mentre il Lunga treccia, urlando, si apprestava a sferrare il colpo finale su di lui. Il Grande guerriero stremato intuì la mossa, allungò una gamba, che impattò quelle sollevate nella corsa del nemico che cadde rovinosamente a terra. Zor facendo appello a tutte le sue forze si spostò per poi balzargli sopra e, serrandolo con le potenti cosce, gli piantò le mani alla gola e strinse, strinse, strinse finché le forze non gli vennero meno poi rotolò sul corpo esanime dell'uomo. In quello stesso istante Luna che stava ascoltando i discorsi di Avina e Tera lanciò un urlo straziante :

"*Bianca signora della notte*, madre, madre mia perché, perché mi abbandoni?"

I suoi occhi pieni di lacrime, si fecero bui mentre cadeva a terra immobile. Rada le fu subito accanto, la strinse tra le braccia. Non poteva conoscere quello che il Grande Spirito aveva deciso ma il suo cuore temette talmente che parve fermarsi.

Zor non si rendeva conto se fosse nei Pascoli del cielo o se fosse ancora nel mondo dei vivi, non sentiva rumori e non vedeva la luce, solo il volto di una fanciulla bionda che parlava con la *"Bianca Signora della notte"*, il sorriso di Kory e Rada quando, ancora piccoli gli correvano incontro, sentiva l'odore e i canti della sua terra lontana, il ritmico battito dei piedi che annunciava il ritorno dei cacciatori con il bottino e il canto della Grande Acqua che pareva cullarlo. Ma i suoi occhi tornavano sempre alla ricerca di quel volto che, spento il sorriso, stava allontanandosi sempre più. Voleva chiamare Luna, fermarla ma la voce non gli usciva. Sentiva parole che non riusciva a comprendere. Si era Rada che lo chiamava o era Luna...Voleva alzarsi, ma le forze lo avevano abbandonato, si voleva, voleva andare dalle sue donne e anche da Kory che ora aveva bisogno dei suoi consigli e senza rendersene conto riuscì a mettersi in piedi… barcollò, senti il guaito di Sura e allora apri gli occhi. Si vide circondato dai nemici morti… il villaggio… sì, era in pericolo, doveva andare, doveva andare… fece un paio di passi, voleva incitare Sura alla lotta ma disse solo:

“Luna.... Luna...”

Cadde stringendo tra le mani il suo amuleto strappandolo dal collo e poi più nulla.

Investitura

Avito, con al suo fianco Kory e Ovlac entrò nel villaggio seguito da Quram, che guidava il bufalo e dagli altri due giovani. Per non destare troppa paura Kory e Ovlac teneva i due lupi legati con una robusta striscia di pelle. Nero camminava vicino a Kory e Kata al fianco di Ovlac ma al loro apparire in tutto il villaggio si levarono alte grida di paura che furono subito smorzate da un gesto di Avito. Le donne corsero a ripararsi nelle capanne con i piccoli e gli uomini impugnarono prontamente le loro armi.

Fortunatamente i lupi non ringhiarono, anzi seguivano tranquilli il loro padrone, cosa questa che impressionò tutti come del resto la vista di quel bufalo che trainava un grosso carico. Alcuni tra i più curiosi prendendo coraggio, si avvicinarono e con meraviglia videro le preziose armi che Quram cominciò a distribuire decantandone la perfezione e l'efficienza.

Nessuno mai ne aveva viste di così lunghe, appuntite e taglienti. Ora tutti gli uomini attorniavano i nuovi arrivati. Avito si avvicinò al padre e in poche parole raccontò del suo viaggio e dell'incontro con la comunità di Zor, riferendogli con preoccupazione che il momento era grave e occorreva parlare a tutto il villaggio riunito.

Sapeva che i Lunga treccia erano pronti a sferrare l'attacco e non si poteva perdere tempo prezioso. Il consiglio degli anziani in breve tempo si riunì al centro del villaggio, tutti, ansiosamente aspettavano notizie ed ordini. Nei visi dei nuovi venuti si leggeva la drammaticità del momento: le parole "Lunga treccia, attaccano", rimbalzavano di bocca in bocca. Avitor era seduto al suo posto di comando, alla sua destra c'erano Robbu e Laoby, alla sua sinistra lo Sciamano Robbek e via, via i vecchi a formare un cerchio chiuso da Avito e Quram.

Kory e Ovlac con a fianco i due lupi erano in piedi al centro dello spiazzo in attesa di un cenno che permettesse loro di sedersi. In piedi e tutti intorno c'erano gli uomini validi e i giovani guerrieri, armati con le nuove lance pronti a colpire. Avitor guardava alternativamente e con occhi indagatori i nuovi venuti e certo non gli era sfuggito quel prezioso amuleto di cui si fregiava quel giovane dallo sguardo fiero e audace che a stento frenava il desiderio di parlare. Sia l'aspetto sia l'atteggiamento gli ricordavano l'antico

schiavo che con maestria lo aveva addestrato alla lotta, mentre l'uomo senza capelli sicuramente apparteneva alla tribù dei loro nemici. Perché liberamente avevano seguito Avito, perché ora si trovavano al suo cospetto, si chiedeva senza trovare una risposta plausibile. Avitor con un gesto intimò al figlio di parlare e il giovane iniziò:

“So, padre che tu vorresti che io ti raccontassi tutto ciò che è successo ma non c'è tempo. Kory e Ovlac sono miei amici e mi hanno salvato la vita. Ascolta ciò che Kory ti dirà, sono tornati per salvare il nostro villaggio dai Lunga treccia, devi credermi. Sono forti e coraggiosi, ci hanno portato armi micidiali e Ovlac ora appartiene alla loro gente, l'amuleto che porta sulla fronte ne è la prova!”

Avitor fissava il figlio e ne percepiva l'ansia e la preoccupazione, la voce che udiva era sincera e lasciava trasparire il desiderio di essere creduto. I loro occhi per un attimo s'incrociarono, poi con un gesto Avitor indicò a Kory e a Ovlac dove sedersi e con voce autoritaria disse:

“Parla figlio di Zor!”

E Kory parlò alternando passato e presente, paure e fiducia, era emozionato ma lucido e la sua voce aveva il tono dell’uomo sicuro e determinato. Piano, piano chi lo ascoltava si sentiva rassicurato e vedeva in lui l’uomo coraggioso e sicuro. Parlò di sua madre, Luna e di quando aveva deciso che era giunto il momento di ritornare al mai dimenticato, Villaggio vicino alla Grande Acqua, perché un grande pericolo lo stava minacciando.

Poi rivolgendosi a Robbu che era della sua stessa stirpe e guardandolo fiero negli occhi, raccontò di quanto sua madre avesse sempre indicato le strade giuste da seguire e quanto magicamente avesse infuso a tutti forza e fiducia. Ora, lei, si trovava nella caverna con Rada, Tera ed Avina e forse avevano bisogno anche loro di aiuto. Kory sentiva in sé ansia e timore, ma il suo viso non mostrò a nessuno questi suoi sentimenti, poi facendo appello agli insegnamenti di suo padre, con tono sicuro e fiero, disse.

”E' necessario che noi attacchiamo per primi i Lunga treccia. Dobbiamo sorprenderli, per questo Zor vi ha portato in dono lance e pugnali”

Tutti lo ascoltavano con attenzione e i più giovani annuivano. Alzando il tono della voce continuò:

“Finalmente è giunto il momento di por fine alle loro razzie! I nemici sono già stati avvistati e si stanno preparando per l’assalto finale. Li ho contati e sono tanti: tre volte le dita di una mano“

Un brusio di paura si levò da chi ascoltava, ma in qualcuno tra i più giovani uomini e donne lesse negli occhi il desiderio di combatterli.

“Non dobbiamo subire l'attacco, molto meglio sorprenderli e al di fuori dal villaggio. Così ha parlato anche mio padre e non c'è tempo da perdere. Mia madre ha voluto ritornare nel villaggio dove è nata e Zor ci ha condotto fino a qui. Ora siamo arrivati e chiediamo di essere accolti tra la tua gente che è anche la nostra! Mia sorella Rada é una giovane Sciamano, sa leggere nel futuro e parlare con gli Spiriti che sta già invocando, io sono pronto a combattere al vostro fianco. Siamo tornati per restare, per vincere, per riprendere la storia delle nostre grandi stirpi; per tornare a dominare le nostre vite. Ascoltatemi, seguitemi torniamo ad essere orgogliosi di noi, torniamo a vincere.”

Mentre parlava il pensiero di suo padre gli rabbuiò il volto mostrando la sua preoccupazione. Sapeva che Zor era in attesa lungo il sentiero che porta al villaggio nell'intento di rallentare l'avvicinamento e per dare modo a loro di organizzare la sortita. Bisognava fare presto. Tutti gli uomini disponibili avrebbero dovuto prepararsi a combattere con forza e determinazione perché la sopravvivenza delle loro stirpi era in gioco. Per un momento tacque guardandosi intorno e il suo viso si fece pensieroso. Kory sapeva che doveva assolutamente rivelare la provenienza di Ovlac, ne aveva parlato anche con l'amico e la decisione era stata unanime.

“Avitor, come hai detto Avito, tuo figlio, Ovlac gli ha salvato la vita mettendo a repentaglio la propria. Appartiene alla mia gente ma tutti voi dovete sapere che prima era un Lunga treccia. Io figlio si Zor vi do la mia parola che combatterà al mio fianco con audacia e onore per difendere il villaggio di Luna della stirpe dei Rob”.

Ecco quello che gli premeva era stato detto e attese in silenzio. Un brusio si sollevò tra gli abitanti, i lupi ringhiarono mo-

strando i denti... ma Ovlac riuscì a calmarli. Avitor, si mostrò perplesso e dubbioso, ne accennò a Robbur ed a Laoby perché non riusciva a capacitarsi di quel cambiamento, conosceva bene la ferocia dei Lunga treccia… ma sentiva vere le parole di Kory e apprezzò la lealtà e la fierezza del giovane guerriero che sicuramente era consapevole dei rischi che stava correndo assieme al suo amico. Con un gesto della mano zittì tutti, poi con voce solenne dichiarò:

"Io e il mio popolo crediamo alle tue parole Kory e alla lealtà di Ovlac! Ne sarà testimone il vostro onore; parla ancora, figlio di Luna, parla ai nostri giovani e loro ti seguiranno lealmente e coraggiosamente".

Kory trasse un sospiro di sollievo, la parte più difficile era stata superata, Zor ne sarebbe stato orgoglioso quando glielo avrebbe raccontato.... poi con fermezza espose il suo piano.

"Ancora non sappiamo da quale parte i Lunga treccia attaccheranno e per questo Avito, Ovlac ed io abbiamo studiato un piano per sorprenderli. Ci divideremo in tre gruppi. Uno comandato da Avito rimarrà qui a difesa del villaggio e, nel caso i nemici dovessero entrarvi, lancerà un segnale a noi conosciuto in modo che si possa correre in suo aiuto"

Avito fece udire quello che sarebbe stato il suo richiamo, tre volte il verso del Gufo. Il secondo gruppo comandato da Quram, si avvierà verso la Grande Acqua e si nasconderà dietro le rocce. Nel caso che i Lunga treccia attacchino da quella parte si troveranno sotto tiro. Anche tu Quram lancerai un segnale in modo che tutti noi sappiamo dove snidare i nostri nemici"

Anche Quram fece udire il verso del gabbiano.

"Il terzo gruppo che guiderò io uscirà direttamente verso la montagna dove forse i Lunga treccia attaccheranno. Nel caso fossero lì io farò il verso del cuculo " e così dicendo il giovane lanciò quel grido di pace che ora era diventato una segnalazione ben precisa. Poi Kory continuò:

"Ora Ovlac vi farà udire un verso che abitualmente fanno i Lunga treccia per comunicare tra loro. Ascoltatelo bene e se lo udrete vicino diffidate, un nemico nascosto vi potrebbe uccidere"

Per tre volte Ovlac ripeté quel verso affinché tutti lo riconoscessero. Avitor, il capo del villaggio, ascoltava il giovane guerriero e ne apprezzò il piano di attacco e i suggerimenti.

Kory riprese a parlare “Quram, ed Avito sceglieranno i loro compagni, non più delle dita di una mano, io, il mio fedele Ovlac e un giovane che m’indicherai tu Avitor perché abile nel cercare tracce verrà con me e due giovani donne che vorranno liberamente combattere”

Kory aveva richiesto due donne senza rifletterci sopra, se ne rese conto quando due fanciulle, che certo non dovevano aver visto più di tre volte le dita di una mano, del *Tempo dei fiori*, gli si avvicinarono, con in mano una fionda e dei sassi. Certo anche Tera avrebbe voluto combattere al suo fianco e Luna sarebbe stata orgogliosa di quella richiesta, pensava Kory come anche Rada si sarebbe sentita rappresentata da quelle due giovani fanciulle. Si alzò un mormorio di stupore, ma nessuno ebbe la forza di opporsi; mai nel villaggio le donne avevano combattuto, poi il vocio cessò e tutti annuirono, quando Quram quasi sottovoce, ma che tutti udirono, si lasciò sfuggire

“Finalmente abbiamo un capo…. finalmente un capo guerriero, Kory della stirpe dei Rob, guidaci alla vittoria”.

Robek, il vecchio Sciamano era stato in silenzio, mentre ascoltava ed alimentava con resina di pino il piccolo fuoco che aveva acceso. Ogni tanto ne aspirava il fumo ed alzava le braccia in alto mentre i suoi occhi rimanevano chiusi, ma ora era venuto il momento che in cui lo Sciamano avrebbe preso la parola. Avitor chiamò Kory al suo fianco, mentre ad un suo gesto tutti si alzarono in piedi per ascoltare la profezia.

“Il Grande Spirito che tutto sa e che tutto vuole è benevolo, seguite i comandi di questo giovane figlio di Zor e di Luna. E' giunta l’ora che la stirpe dei Rob riprenda il suo posto. Kory è inviato dal Grande Spirito e lui farà tornare il villaggio all’antico splendore. Kory ci guiderà alla vittoria, cosi vuole il Grande Spirito”

Poi tacque e cominciò a muovere ritmicamente la testa avanti ed indietro, come in una trance spirituale. Ovlac, che solo per quei pochi attimi non era rimasto al fianco di Kory, si avvicinò al figlio della donna dagli occhi di cielo e del guerriero dalla pelle dorata, s’inginocchiò e chinò il capo in segno di sottomissione. La lupa seguendo il padrone si accovacciò chinando il muso fino a terra. Con emozione Kory pose la sua mano sulla testa dell’amico, invitandolo contemporaneamente ad alzarsi… e così

fecero Quram, Avito e via, via tutti giovani guerrieri e anche le due fanciulle che avrebbero preso parte alla battaglia. Nello sfilare davanti a Kory, Nero e Kata annusavano i nuovi amici e ai più arditi che tentavano una carezza leccavano la mano. Poco lontano, il Grande guerriero dalla pelle dorata, giaceva inanimato e certo avrebbe gioito infinitamente per quell'investitura, ma il suo Fato era stato diverso e mentre stava morendo, un nuovo capo sarebbe nato. Rapidamente i tre gruppi che Kory aveva indicato si formarono ed armati si diressero verso le posizioni stabilita. Quram era euforico, aveva scelto i suoi amici più fedeli, non temeva il Lungo sonno, voleva dimostrare a tutti ed a Kory quanto valesse, quanto fosse ardimentoso e forte.

Avito ebbe due soli giovani e pochi anziani ma alcune delle donne più giovani, alle quali era stato insegnato a combattere senza paura, si offrirono anch'esse agli ordini del figlio di Avitor. Il Villaggio sarebbe stato difeso fino alla morte. Il *Villaggio vicino alla Grande Acqua* aveva un capo, ora finalmente gli abitanti avevano un Re che li avrebbe guidati.

Intanto nella caverna Luna, Rada, Tera ed Avina aspettavano; un'attesa lunga, lunghissima. Luna non parlava, stava all'ingresso della caverna e guardava lontano, con occhi immobili, sembrava estranea e separata dalle altre, il suo cuore si era come fermato ed i suoi occhi vedevano un giovane Re in battaglia ed un vecchio, Grande guerriero, che inerme aveva perso il suo soffio vitale. Questo era stato il suo fato? Cosi doveva essere. Perché, perché si chiedeva a lei era toccato tutto questo?

Luna desiderava restare sola, Rada la vide allontanarsi dalla caverna e con un cenno fermò Avina e Tera che volevano seguirla. La donna camminava lenta, quasi senza vedere dove mettesse i piedi. Si dirigeva verso il luogo dove Robur andava a catturare i pesci. Si fermò davanti ad una roccia che mostrava come degli scalini, vi cominciò a salire. Ora dalla cima il suo sguardo spaziava lontano. Una immensa distesa d'acqua di cui non vedeva la fine e il riverbero del Signore della luce che la faceva brillare.

Chiuse gli occhi abbagliati. Dal mare le giungeva l'aspro odore di salmastro misto a quello delle erbe aromatiche che ben conosceva e una leggera brezza che rinfrescava l'aria e le lavava la mente. Aveva ritrovato la sua Grande Acqua, la sua Madre Terra. Luna si sentì come svuotata. Ma a quale prezzo.

Aprì gli occhi che riflettevano il colore del mare e sembravano ancor più celesti e chiari, il leggero vento le sollevava i lunghi, capelli bianchi e le gonfiava la leggera veste indossata. Rada la guardava dall'ingresso della caverna, avrebbe voluto avvicinarsi ma sapeva anche che sua madre voleva restare sola. Forse stava parlando con i suoi avi, forse, invocava la *"Bianca Signora della notte"* perché venisse a consolarla, forse gli Dei l'avrebbero accolta tra loro…

Rimase ferma guardando sua madre che sentiva tanto a lei vicina e nello stesso tempo tanto lontana. Luna aveva chiuso gli occhi ancora una volta e pronunciava parole che solo a lei era dato comprendere. Sì, ora vedeva bene con la vista del cuore e con quella magica dello spirito, ciò che lontano da lei stata accadendo. La battaglia tra i Lunga treccia e i guerrieri del villaggio infuriava e già la terra si bagnava di sangue.

Vedeva suo figlio ed Ovlac che combattevano con ardore chiamandosi in aiuto reciproco per sconfiggere quei feroci Lunga treccia e gli infaticabili lupi che azzannavano e poi scappavano rapidi, mentre due fanciulle, al riparo degli alberi, con una fionda tiravano sassi disturbando l'azione dei nemici. Vedeva Avito che, all'interno del villaggio, continuava a dare ordini a rassicurare gli anziani, a calmare le donne… in attesa dell'attacco al villaggio che però i bravi guerrieri comandati da Kory, dalla parte della collina e da Qurum dalla parte della Grande Acqua stavano impedendo. Sentiva le urla di dolore per la carne lacerata, il tonfo dei corpi che cadevano colpiti a morte, vedeva i Lunga treccia inaspettatamente timorosi e sorpresi fuggire ma subito rincorsi e colpiti in aspre lotte corpo a corpo. Vedeva i più agonizzare nel loro sangue… la sua mente correva a Kory! Ne distingueva il fiero aspetto, ne riconosceva la voce imperiosa che invitava tutti a combattere con il suo stesso ardimento. Vedeva una ragazza che, ubbidendo all'ordine di Kory, correva al villaggio per dire ad Avito di guidare una sortita non programmata per dare man forte a Quram che seppur ferito continuava ad incitare i suoi guerrieri. Vedeva Ovlac, terribile contro i suoi vecchi fratelli; parecchi ne aveva già uccisi mentre, assieme a Kory e alla giovane guerriera , si apprestava all'ultimo assalto. Sapeva che, non solo gli Dei avevano deciso la sorte del *Villaggio vicino alla Grande Acqua*, ma soprattutto il sacrificio di Zor, l'audacia di Kory e di tutti gli altri

guerrieri che avevano combattuto con onore. Ascoltava le loro voci esultanti che si chiamavano l'un l'altro, le risposte meste dei feriti e il silenzio dei guerrieri morti. Sentiva le grida gioiose dei bambini le risa delle donne, le preghiere dello Sciamano, le invocazioni di Robbek che, frustandosi il torace rendeva omaggio ai numi antichi. Vedeva la vittoria che stava volando con ali spiegate… ma chi avrebbe voluto vedere trionfante, vittorioso e magnifico non c'era, il suo Grande guerriero non era a guidare la vittoria, lui era terra, accanto aveva una fedele lupa e la terra intorno a lui si era arrossata del suo sangue.

Luna cadde in ginocchio, con le mani si coprì il viso e pianse, pianse come mai aveva pianto prima. Un pianto silenzioso e convulso coperto dal giubilo di tutti che ormai si rendevano conto della vittoria: tutti i Lunga treccia avevano raggiunto i Pascoli del cielo! Avina e Tera ormai sicure della vittoria corsero verso il villaggio incitando a gran voce Luna e Rada a seguirle: non potevano né vedere né sentire il pianto sconsolato di luna ma Rada sì, e corse verso la madre ed abbracciandola si unì a lei nella disperazione. Sapeva che il Grande cacciatore, l'uomo dalla pelle dorata, suo padre non avrebbe gioito del trionfo e certo ora aveva raggiunto i suoi avi nel Pascoli del cielo.

Rimasero sole, senza parlare, abbracciate, poi lentamente, Rada si rialzò e con mano delicata e ferma prese le mani della madre tirandole a sé e Luna si sollevò barcollando e guardandosi intorno smarrita e confusa ripeteva un nome Zor….Zor... i begli occhi celesti non avevano più il color del cielo, e sembravano vuoti.

Rada senti il cuore accelerasi dentro il petto: forse stava perdendo anche la madre? Invocò il Grande Spirito, abbracciò con tenerezza Luna che rispose all'abbraccio, poi, la guardò nel volto, e il suo viso parve trasformarsi e con voce sicura e dolorosa.

"Andiamo Kory ci aspetta!"

Sostenendosi a vicenda s'incamminarono verso il villaggio e presto incontrarono Avina, Tera e altre donne che erano venute a cercarle: i loro volti erano seri e nessuna di loro osò parlare. In silenzio Avina si pose al fianco di Luna e Tera chiuse in un abbraccio Rada mentre le altre donne le attorniarono quasi a fare scudo con i loro corpi a quel tangibile dolore e le scortarono verso il villaggio. Luna dopo tante, tantissime stagioni stava per mettere

piede là dove un giorno lontano era nata. Rada era con lei, Kory lo avrebbe incontrato tra poco, ma il suo uomo, colui per il quale era fuggita, il cacciatore che l'aveva protetta e difesa cui magicamente e solo a lui aveva donato tutto il suo cuor non c'era! Non c'era e non ci sarebbe stato mai più. Gli Dei fino allora benevoli, ora erano crudeli e le stavano divorando il cuore. Il sole era alto nel cielo e illuminava una mattinata densa di avvenimenti e di immenso dolore. La terra che Luna stava calpestando, nel ritornare là dove era nata, era satura del sangue rosso dei Lunga treccia. Mai più nessuno di loro e neppure i figli dei loro figli, avrebbe osato assalire, predare le donne del *Villaggio vicino alla Grande Acqua*.

La visione di Luna, la sua magia, il sacrificio del cacciatore dalla pelle dorata, il coraggio dei suoi figli e la sua caparbietà avevano cambiato la storia. Ora sarebbe tornata la pace, la serena attività, la gioia di vivere del tempo passato… ma non erano voci di giubilo quelle che il vento le portava: arrivavano fino a lei gli alti lamenti delle donne ed il tambureggiare degli strumenti funebri. L'aria stava rinfrescando, ma non era quella a procurare i brividi che trapassavano le membra di Luna.

La voce dello Sciamano non si era ancora levata per invocare gli Spiriti affinché accompagnassero nei Pascoli del cielo, colui che aveva dato la vita per salvare tutti loro. Sapeva che Luna sarebbe arrivata e la aspettava; aspettava lei e Rada per dare inizio a quel triste rito funebre. Avvicinandosi al villaggio, Luna sentiva nel suo cuore l'amaro gusto della morte, sapeva già quello che avrebbe visto. Ormai era a pochi passi dalle prime capanne, Rada silenziosa le camminava a fianco, i volti della madre e della figlia parevano trasfigurati, pallidi e con gli occhi che sembravano guardare lontano, lontano… Improvvisamente i canti di morte cessarono e, nel silenzio più assoluto, dal gruppo degli abitanti del villaggio, si staccò un giovane fiero, con il volto quasi sereno, seguito da un uomo tarchiato dalla testa rasata con al fianco due lupi.

Era Kory, era il nuovo Re che si stava avvicinando alle due donne. Al suo seguito, a protezione il fido Ovlac. Luna, guardando quel figlio tanto amato, provò orgoglio, ammirazione e avrebbe voluto aprire le braccia e stringersi a lui ma si fermò e attese, mentre il cuore le martellava nel petto. Kory percorse gli ultimi

passi che lo separavano da lei ed inaspettatamente, la vide appoggiare un ginocchio a terra e abbassare il capo in segno di omaggio. Kory la sollevò immediatamente, le sorrise e con infinita dolcezza le parlò:

”No, madre mia non fare così!”

Poi fattosi serio continuò: ”Luna, figlia della figlia di Robur, il Grande Spirito ha portato nei Pascoli del cielo chi forte, coraggioso e fedele ci ha sempre sostenuto e guidato fino a qui. Il mio cuore è senza calore, la mia mente è confusa e sento in me un vuoto incolmabile.”

A quelle ormai attese ma temute parole, Rada si strinse forte alla madre e mentre le lacrime le solcavano il volto gridò:

“No, no, no! Kory non è vero. Nessuna crudeltà sarà mai così grande! Luna...”

Altre parole le mancarono e si accasciò, ma Ovlac riuscì a sorreggerla prima che toccasse terra. Luna, allora, cominciò a massaggiarle le tempie sussurrandole teneri parole e finalmente Rada si riprese. Nei suoi occhi, mentre cercavano quelli impietriti del fratello, si leggeva un dolore immenso. La donna dagli occhi di cielo, tirò a sé i figli poi li abbracciò stretti e piansero insieme a lungo mentre i ricordi attraversavano le loro menti.

Lentamente le lacrime cessarono. Luna spaziò lo sguardo dapprima sul mare burrascoso che lambiva, più in basso, le rive del villaggio, poi su quella terra amata che ora le stava dando il dolore più grande che avesse provato e su di essa, si sdraiò, baciandola. Kory e Rada, affascinati da quel gesto sacro e simbolico lo imitarono e lì rimasero a lungo immobili mentre i cuori palpitavano forte. Solo quando i battiti si acquietarono e le loro emozioni si affievolirono, Luna si rialzò imitata dai due gemelli che si posero al suo fianco come per sostenerla e scortarla; la donna lentamente, s'incamminò verso il centro del *Villaggio vicino alla Grande Acqua*. Ovlac e i due lupi la seguivano. Il suo viso era fiero ma lo sguardo, pur esprimendo un intenso dolore, era dolce e sereno. Gli abitanti, al suo passaggio, aprivano un varco e abbassavano la testa in segno di rispetto e devozione.

Né Avitor, né Robbu pronunciarono parola, ma il silenzio fu presto rotto dello Sciamano che cominciò ad intonare una mesta nenia. Alla voce lenta e triste di Robek si aggiunse quella accorata di Rada, insieme chiamavano gli Spiriti della morte affinché

accorressero ad aiutare il Grande Zor ed i guerrieri morti a raggiungere i Pascoli del cielo. Al centro del villaggio un fuoco ardeva e alte fiamme si alzavano verso il cielo. Alcuni giovani armati con le preziose lance di Zor, rendevano omaggio ai corpi degli eroi uccisi in combattimento. Zor giaceva sulla nuda terra, aveva il corpo devastato da numerose ferite, il volto dalla pelle dorata sembrava sorridere al cielo, seppur avesse gli occhi chiusi. Accanto a lui, senza vita, una giovane donna, due guerrieri e una lupa. Luna, per un attimo, parve barcollare, poi rifiutando l'aiuto di chi voleva sostenerla rivolse lo sguardo verso il cielo in cerca di colei che sempre l'aveva protetta ma i suoi occhi trovarono solo il tepore dei raggi del *Signore della luce.*

Con passo fermo si avvicinò a chi tanto l'aveva amata, a chi, rompendo tradizioni e leggi, l'aveva protetta, l'aveva sempre seguita nelle sue visioni, nelle sue nuove e incomprensibili scelte e si accovacciò accanto a lui per vegliare quel sonno come tante notti, lassù nella Grande Montagna o nella Grande Valle, Zor aveva fatto con lei. Rada, Kory, che aveva al suo fianco Ovlac ancora armato e vigile se ne stavano un po' discosti senza osare intervenire. Istintivamente Tera si avvicinò al piccolo gruppo, prese la mano di Rada e la strinse tra le sue, poi volse lo sguardo verso Kory come volesse aiutarlo.

Gli sguardi di tutti i componenti del villaggio erano rivolti verso Luna che accarezzava quel corpo martoriato. La donna chinò il viso e prese a parlargli piano senza che nessuno udisse. Gli ricordò tutta la loro vita, le paure e le emozioni, le gioie ed i dolori... la felicità condivisa, i sogni, le speranze… i figli, l'avvenire...

Di tanto in tanto faceva una pausa come ad ascoltare la risposta di Zor mentre sul suo viso passavano tutte le emozioni che provava. Poi, finito di parlare, con dolcezza passò più volte la mano sul viso del suo Grande guerriero e, inaspettatamente, le sue labbra si posarono a lungo sulla sua bocca.

Un mormorio forte si sollevò da chi, attonito, la stava osservando. Le donne anziane si coprirono il viso con le mani, le giovani ragazze guardavano stupite, gli uomini erano increduli, mai, mai nessuno aveva posto le proprie labbra su chi, ormai aveva raggiunto i Pascoli del cielo. Guardavano Luna come si guarda una Dea, ammirandola e temendola. Insensibile a ciò che accadeva intorno a lei, Luna sollevò il viso verso il cielo pur sapendo

che la *“Bianca signora della notte”* non poteva essere là ad aiutarla. Con infinita tristezza, ripeté quel bacio, un nuovo addio, poi si sollevò e parlando, il suo sguardo pareva fissarsi su ognuno.

“Kory, Rada e anche tu Tera che porti in seno il figlio di mio figlio, avvicinatevi, ascoltatemi tutti.

Il Grande guerriero ci ha lasciati, ha combattuto come nessun altro, ha donato la sua vita per noi. Dopo tanti anni il *Villaggio vicino alle Grande Acqua* ha riconquistato la libertà e l’avvenire che vi attende sarà radioso. Onore al Grande Zor, il guerriero venuto da lontano”.

“Onore al Grande Zor”

Replicarono tutti insieme, mentre Kory guardava sua madre e poi Tera senza comprendere il significato delle parole pronunciate. Luna riprese a parlare e lo fece mettendo le sue mani sul capo della figlia:

“Rada ci sono giovani guerrieri feriti che aspettano le tue cure vai da loro e come hai richiamato in vita Avito, fa che nessun altro giovane che oggi ha combattuto raggiunga i Pascoli del cielo. Troppo sangue è già stato versato”.

La tensione era grande, la paura della battaglia e la gioia della vittoria ora non si poteva trattenere più ed i più giovani e le fanciulle cominciarono a cantare e ballare in segno di trionfo ed anche lo Sciamano iniziò il canto di ringraziamento.

Le ore passarono ed il Signore della luce cominciava a calare quando Avitor, dopo aver saputo da Avito come era stato guarito da Rada, con un cenno della mano impose il silenzio.

“Luna, figlia della figlia di Robur sii la benvenuta tra noi, nella tua terra, nel tuo villaggio! Il tuo ritorno ha dato e darà nuova vita a tutte le stirpi e niente sarà più come prima“

Poi il capo dopo un breve pausa continuò:

”Da oggi il *Villaggio vicino alla Grande Acqua*, sarà conosciuto da tutti, come il Villaggio di Zor per ricordare a tutti il suo sacrificio, ed io… io, Avitor cedo il comando a Kory, grande guerriero che con l’aiuto di Rada, nuovo Sciamano, parlerà ed ascolterà il Grande Spirito per una nuova rinascita. Cosi hanno deciso gli Dei, cosi vuole il Grande Spirito. Così sarà”

Si levarono potenti grida ed urla di gioia mentre Avito e Quram, seppur con una gamba ricucita e fasciata, sollevarono Kory e lo portarono in trionfo per tutto il villaggio, seguiti da giovani in

festa tra il giocoso abbaiare dei lupi. In una capanna Robbek guardava sorpreso e ammirato la maestria con cui Rada sapeva curare le ferite del corpo e dell'anima. Ad uno ad uno, i vecchi saggi e le donne del villaggio si avvicinarono in attesa per renderle omaggio.

Finalmente la giovane uscì dalla capanna stanca ma soddisfatta. Alzò le mani al cielo e con ampi gesti ringraziò gli Dei per il loro aiuto: un volo alto di gabbiani sembrò essere la loro risposta. Luna si sentiva staccata da tutto e da tutti, anche da Rada che sapeva intenta a medicare ferite; il suo posto era accanto a Zor come se lui, ancora una volta avesse bisogno della sua presenza, del suo corpo da abbracciare e stringere con passione e mentre al nuovo Re e al nuovo Sciamano venivano resi omaggi e segni di sottomissione assieme a cibo e bevande, Luna continuava ad accarezzare il suo uomo a parlargli con dolcezza, sicura che l'avrebbe come sempre ascoltata e capita.

“Questo era il nostro Fato, questo è ciò che doveva accadere. I tuoi figli sono qui, Zor e onoreranno il tuo nome ed il tuo ricordo. Io, io vivrò solo per tenere nel cuore tutto quello che con te ho condiviso e, il ricordo dei momenti meravigliosi che mi hai donato, renderà la vita meno amara”

Ovlac se ne era rimasto in disparte senza disturbare quel palese dolore e senza mai smettere di vegliare su Luna, come da quel lontano giorno sempre aveva fatto. Poi preso coraggio si rivolse a lei chiedendole:

“Luna ora che Zor ha raggiunto i Pascoli del cielo che ne sarà di te? E cosa dovrò fare io tuo fedele servitore?”

Luna tornò col pensiero a quel giorno in cui istintivamente aveva fermato la mano di Zor. Anche a quel gesto si doveva la salvezza del villaggio! Con un sorriso rassicurante disse:

“Non temere io avrò sempre bisogno del tuo aiuto. Porta il bufalo col traino davanti alla capanna del capo, ci sono tanti doni da distribuire, poi va da Kory e digli di chiamare a raccolta tutti perché io devo parlare, affinché ciò che è scritto nel mio destino si compia“

Tutti ubbidirono a quell'ordine, anche i feriti meno gravi, si avviarono prontamente dove erano soliti riunirsi, facendosi mille domande ma subito si zittirono quando Luna arrivò e prese la parola . Sapevano che il momento era solenne.

“Ascoltami Avitor, anche voi saggi, e voi popolo del *Villaggio vicino alla Grande Acqua....*"

S’interruppe fece un lungo sospiro come per attingere forza e continuò:

"Il Villaggio di Zor è salvo ma non tutti sono qui a festeggiare. Perché ciò si avverasse il Grande cacciatore e giovani che non conosco sono entrati nel Lungo sonno. Il loro valore ed il loro sacrificio non dovrà essere mai dimenticato. Tre giovani figli di questa terra ridente hanno già raggiunto i Pascoli del cielo. Il loro spirito rimarrà sempre con noi ma il loro corpo non dovrà diventare cibo per gli animali“

Nessuno riusciva a comprendere quali fossero le volontà della donna e sorpresa mista a timore si dipinsero nei loro occhi. Luna lo vedeva e lo capiva pur tuttavia senza ascoltare il brusio che si levava attorno a lei continuò:

"Ascoltatemi voi del popolo del Villaggio di Zor... ancora non ho terminato...”

Rada ma anche Kory e le persone che l'avevano accompagnata intuirono quello che Luna aveva in animo di dire e temettero per lei.

”Kiram , che molti di voi hanno conosciuto dorme il suo Lungo sonno sotto un grande albero, coperta di pietre e fiori e là ho promesso di andare un giorno per renderle omaggio. Voglio che anche questi valorosi figli riposino in pace coperti di fiori affinché il loro ricordo rimanga sempre nei vostri cuori“

Una donna, quella che a un giovane morto aveva dato la vita, si avvicinò a Luna, voleva baciarle i piedi in segno di riconoscenza ma Luna fu pronta a raccoglierla in un abbraccio. Poi quella donna con voce densa di pianto ma con fermezza disse:

“Sono Lacira della stirpe dei Lac voglio che mio figlio Lacota, venga coperto di sassi e fiori affinché il suo sacrificio non venga mai dimenticato!”

Ancora timorose, due donne si avvicinarono a Lacira e con coraggio dissero :

“Anche per mia figlia Toren... Anche per il mio Vazar...”

Fu Rada, che con ferma autorevolezza, rivolgendosi agli uomini ancora sbigottiti ordinò :

"Questo ha deciso Luna, questo le ha suggerito di fare la *“Bianca Signora della notte”,* sua protettrice fin da quando è nata

in questo villaggio. Io Rada sua figlia, Sciamano del Villaggio di Zor, dico che così sarà fatto....”

Poi volgendosi alla madre con dolcezza chiese:

”Dimmi Luna e per Zor, per il tuo Grande guerriero che dobbiamo fare?”

Dopo un silenzio denso di attesa, Luna riprese a parlare e il suo viso sorrise nel pronunciare ciò che improvvisamente la *"Bianca Signora della notte"*, le parve le avesse suggerito di fare

“Ascoltatemi, popolo del Villaggio di Zor! Il suo Spirito rimarrà ovunque anche qui nel villaggio che porta il suo nome, ma il suo corpo dovrà svanire nel fuoco purificatore affinché le sue ceneri, portate dal Dio del vento, possano raggiungere la sua terra natia, la Grande Acqua, la Grande Valle... anche la Grande Montagna che ci accolse e ci protesse..."

Tanta era la commozione che la parole le morirono in gola ma subito si riprese e con forza continuò

"Dovunque io sarò, Zor sarà al mio fianco e sarà sempre vicino a te Rada, a te Kory e a tutti voi che lo avete conosciuto.

Per sempre sarà ricordato. Cosi voglio, cosi sarà!”

Nessuno ebbe l’ardire di contrastare ciò che quella donna aveva detto e in silenzio attesero. Ad un suo cenno, Ovlac si avvicinò a Kory e a Rada bisbigliò alcune parole e insieme raggiunsero il traino. Rada prese la grossa pelle di bufalo, ormai logora e consunta, che sempre li aveva accompagnati. Aveva chiuso l'apertura della Caverna sulla Grande Montagna come quello della Grande Valle, era diventata tenda sotto cui ripararsi durante il viaggio... lo accarezzò a lungo poi guardando Luna disse:

"Questa sarà la pelle che avvolgerà mio padre"

Poi con gli occhi pieni di lacrime, scelse le pelli più belle e mostrandole continuò:

"Su queste pelli troveranno riposo i guerrieri morti e anche Sura. Luna ci indicherà il luogo ma prima mia madre ha qualcosa da offrire a tutti voi. "

Intanto Kory aveva preso il sacchetto che conteneva il grano e quello delle pietre del fuoco e li aveva deposti ai piedi di Luna che ancora una volta prese la parola:

"Questi sono i doni che noi tutti, assieme a Zor, vi abbiamo portato"

Così aprì il sacchetto che conteneva i semi e mostrandoli disse:

"Da questi semi nascerà l'erba dorata che regalerà spighe piene di altri chicchi. Con l'aiuto di Rada, Tera e di Avina, imparerete a raccoglierla e ad ottenere cibo per tutti e anche una Bevanda Sacra".

Un brusio compiaciuto si levò dalle donne. Poi Luna estrasse dall'altro sacchetto una pietra focaia e la sollevò in alto:

"Questa è la pietra del fuoco, un dono prezioso che abbiamo ricevuto sulla Grande Montagna. Non abbiate timore, non è una magia e tutti potrete far nascere il fuoco e Kory vi insegnerà a trovarne altre"

Sorridendo passò sulla pietra una scheggia e innumerevoli scintille si levarono in cielo. Ci fu un attimo di panico che Avina subito calmò ripetendo a sua volta quella che tutti consideravano una magia... Anche Tera fece sprigionare scintille e anche Quram volle provare e così via, via, tutti gli altri man mano che ricevevano quel dono prezioso. Le grida di meraviglia e le risa di gioia furono sopraffatte da innumerevoli belati e grugniti e tutti si guardarono intorno senza comprendere cosa stesse succedendo. Luna capì che Ovlac, accompagnato da Avito e Kata era già di ritorno dopo aver recuperato gli animali che avevano lasciato poco distante e li stava rinchiudendo in improvvisati recinti che altri uomini avevano preparato seguendo le direttive di Kory. Avito con un agnellino appena nato si avvicinò a Luna e glielo pose tra le braccia poi si rivolse ad Avitor che, più di ogni altro, era strabiliato dicendo.

"Questa gente ha imparato a domare gli animali: pecore capre e cinghiali vivono in recinti e si riproducono dando carne per tutti nei periodi di carestia. Le pecore poi danno anche una buonissima bevanda.... io me ne sono nutrito Rada e Avina ci insegneranno ad allevarli."

Luna, accarezzando l'agnellino, annuiva ripensando a quel piccolo cucciolo di pecora che Rada bambina aveva portato alla caverna nella Grande Valle chiedendole di curarlo. Anche nel momento del dolore trovò la forza di pensare che gli Spiriti erano stati buoni con lei e con la sua discendenza. Ma ora, che tutti i doni erano stati offerti, occorreva procedere con il rito della sepoltura. Luna scelse un luogo a lei caro, un poco fuori dal villag-

gio e in prossimità della riva ghiaiosa. Proprio da quel punto il padre di sua madre era solito inoltrarsi nella Grande Acqua su un tronco scavato per andare a cercare cibo. Là i valorosi guerrieri uccisi combattendo vennero adagiati sulle pelli stese per terra. Rada invitò Avina, e alcune donne a pulire e cospargere di creme profumate i corpi dei giovani come lei stava facendo con quello di Zor. I suoi gesti erano delicati, sembrava quasi che non volesse fargli del male quando le mani sfioravano le numerose ferite. Intanto alcuni uomini con legna secca prepararono la grande pira dove Zor sarebbe stato bruciato mentre una processione di donne cominciava a coprire i corpi dei tre giovani morti, con sassi ed erbe profumate. In disparte Luna estranea a tutto quel lavoro, che lei stessa aveva ordinato, ascoltava la voce di Tera, che le era accanto, senza quasi comprendere ciò che le diceva. La sua mente andò alla Grande Valle dove, un giorno lontano, la ragazza con un certo imbarazzo, le aveva chiesto

“Luna anche alle donne è dato di provare quel piacere che...“ e interrompendola prese a parlarle:

“Tera ora che unendoti a Kory hai provato il grande dono dell'amore e del piacere sappi che da questo in te è sbocciata una nuova vita.”

Così dicendo le accarezzò il grembo con emozione e tenerezza.

“Ascolta con attenzione qualcosa si sta già muovendo in te.”

Tera sussultò e, impaurita,volle sapere:

“Si Luna sento qualcosa che si muove dentro di me...”

“Non temere è tuo figlio, il figlio tuo e di Kory! Non conosco questa magia ma tu hai avuto il piacere solo da Kory e da questo piacere a volte ha origine la vita".

"Luna ora comprendo ciò che sta cambiando in me. Un figlio di Kory. Una nuova vita, quante cose ancora m’insegnerai..."

Sciogliendosi da un lungo abbraccio Luna la guardò con infinita tenerezza dicendole:

“Restami accanto Tera e insieme andiamo a spargere i semi della pianta dorata affinché quando arriverà il grande caldo ci siano spighe pieni di chicchi per tutti.”

Mentre iniziavano i canti funebri, le due donne s’incamminarono, lanciando quei preziosi semi simbolo della rinascita, verso il luogo dove si celebrava il nuovo rito della morte.

Rada e Kory videro avanzare Luna con Tera che gettavano i preziosi semi e altri ne sarebbero stati gettati. Tutto ciò che era stato richiesto era quasi ultimato. Luna raccolse quattro sassi andò a depositarli su ciascuna tomba, anche su quella di Sura e così fece Tera. Kory guardava il viso delle due donne a lui così care e in quello della giovane scorse una luce che mai aveva visto prima. Luna aveva detto che al tramonto, quando il *Signore della luce* si sarebbe nascosto e la *"Bianca Signora della notte"* sarebbe comparsa in cielo, tutto doveva essere pronto affinché il fuoco liberatorio consumasse il corpo di Zor e cosi avvenne. Kory aiutato da Ovlac, Avitor, Robbek Avito, stese sulla pira il corpo del Grande guerriero avvolto nella pelle di bufalo. Luna vide che ora portava al collo un sacchettino sdrucito, dentro c'erano le pietruzza colorate che un giorno lontano aveva raccolto. Guardò Rada con un muto ringraziamento. Al fianco del padre, Kory pose la sua lunga lancia, mentre Ovlac il pugnale. Attorno alla pira le donne iniziarono, usando la preziosa pietra focaia, ad accendere tanti fuocherelli e in essi gli uomini accesero le torce che avevano in mano.

Al canto delle donne ed al battere ritmato dei piedi degli uomini, Luna si avvicinò alla pira e appiccò il fuoco e dopo di lei Kory e via, via tutti gli altri. Alte fiamme si elevarono crepitando verso il cielo mentre nell'aria si spandeva l'acre odore della morte insieme al profumo delle resine che Rada aveva messo e, lentamente, il corpo dell'uomo dalla pelle dorata si consumò.

Nel cielo, la *"Bianca Signora della notte",* avrebbe accolto quel fumo, Spirito di Zor ed a lei Luna si rivolse con le mani alzate.

"Madre mia, candida madre mia, questo… questo, tu hai voluto. A te m'inchino, ora dammi finalmente quella pace che credevo essere qui nel *Villaggio vicino alla Grande Acqua*. Lasciami tornare dove ho vissuto felicemente la mia vita perché Zor mi era accanto. Hai sempre guidato i miei passi incerti, hai voluto che ritornassi qui per due gemelli, uguali, seppur tanto diversi, ma qui ho pagato il prezzo più alto. Qui lascerò Rada e Kory che ti affido, dimenticami, ti prego! Ora, lasciami andare, lascia che viva da sola i miei tempi, veglia sul Villaggio di Zor, sul suo Re e sul suo Sciamano. Il mio fato si è compiuto, lasciami andare…"

Parole che nessuno nel villaggio riusciva a comprendere, parole inaspettate che fecero paura ai due gemelli che la guardarono

increduli. Ora, però, sentivano un fato diverso da quello della madre, loro erano li, loro erano nel Villaggio di Zor e li sarebbero rimasti.

"Luna, madre nostra", parlò Kory con al fianco Rada "la tua volontà è per tutti noi un ordine, siamo qui dove tu hai voluto guidarci, perché quello era il tuo volere! Nessuno mai dimenticherà Luna e Zor. La nostra stirpe sarà la tua nobile discendenza. Ti ricorderemo per sempre e resterai sempre nel cuore di tutti noi"

Si inginocchiarono entrambi davanti a lei che li accarezzò sulla testa, poi Luna si avvicinò ad Avina la strinse in un lungo abbraccio con un sorriso sereno, quindi chiamò Quram a cui disse che certo il suo coraggio era stato decisivo ma che doveva controllare il suo ardore... Parlò ad Avito ricordandogli di seguire gli insegnamenti di Zor e di ubbidire e sostenere Kory.... A Laoby e Robbu disse che ora avrebbero trascorso la loro vecchiaia aiutati da tutti i componenti del villaggio e mai nessuno avrebbe permesso che si allontanassero per cercare il Lungo sonno. A Robbek affidò la sua Rada dicendogli che come Kiram era stata una buona maestra per la figlia così poteva esserlo lui... Man mano tutti si avvicinavano per toccarla, per ammirarla e per tutti Luna seppe trovare parole di speranza. Per ultimo chiamò a sé Ovlac.

"Tu fedele Ovlac, cui ho regalato la vita, tu verrai con me"

"Cosi sarà" furono le uniche parole che lui riuscì a dire profondamente commosso. Infine volle vicino a sé Rada, Kory e Tera. Poi rivolgendosi a tutti e accarezzando il ventre di Tera, Luna disse.

"A ognuno di voi voglio dire che qui è la mia discendenza! In Tera è il nuovo della stirpe dei Rob e sarà un maschio porterà il nome del padre mi mia madre, il grande Robur!"

Kory ne fu immensamente orgoglioso. Tera glielo aveva confidato e, anche se come Zor inizialmente non aveva capito quel mistero, presto ne avrebbe avuto la consapevolezza.

"Onore, onore a Luna, onore a Zor ed alla sua stirpe e a quel figlio che nascerà"

Furono le ultime parole che Luna udì dalla voce di suo figlio. Seguita da Ovlac mentre la pira ormai era spenta e la *"Bianca Signora della notte"* era apparsa nel cielo, cominciò ad allontanarsi seguita dal canto di una nenia che Rada aveva intonato con voce di pianto, subito coperta dalle voci delle donne del Villaggio di

Zor. Anche Luna prese a cantarla ma la voce che ora udiva era quella di una bambina che cantava insieme a quella di Robur. Ovlac armato e silenzioso la seguiva verso il suo nuovo fato.

****

Lontana, in nuovi territori, Luna viveva la sua esistenza che ora le sembrava lunghissima e forse lo era. Nel suo cuore abitavano i ricordi di tutta la vita che lei tornava a vivere avvolta nelle nebbie della memoria e della malinconia che si mescolava con la nostalgia della gioventù del primo periodo vissuto con Zor, con i piccoli, le corse, le risate, la fame… Il coraggio di andare avanti, la gioia dei tempi che tornavano, la scoperta del suo piacere e di quello di Zor…

Tutto le sembrava ormai senza tempo se pur il tempo scorreva veloce e lo vedeva sul volto di Ovlac e sul suo camminare sempre più pesante, ma non se ne rammaricava ....

Poi anche Ovlac raggiunse i Pascoli del cielo e Luna trascorreva sempre più tempo nella grotta a segnare le pareti con la storia della sua vita e nulla seppe più del Villaggio di Zor. In quella grotta un giorno rimase… per sempre.

****